R. Austin Freeman

Il Mistero Di Angelina Frood

The Mistery of Angelina Frood © 1997
Il Giallo Economico Classico - N° 157 - 3 maggio 1997

Personaggi principali

Dottor Strangeways	*un intraprendente medico*
Angelina Frood	*una misteriosa signora*
Nicholas Frood	*un marito molto scomodo*
Bundy e Japp	*agenti immobiliari*
Dottor John Thorndyke	*investigatore medico-legale*
Christopher Jervis	*suo collega e collaboratore*

1.
La moglie del tossicomane

Non è davvero facile destare meraviglia in un medico che abbia una lunga esperienza ed è ancora meno facile risvegliare in lui una notevole curiosità. Ma al momento in cui mi presi cura dello studio medico del dottor Pumphrey in Osnaburgh Street, Regent's Park, io non ero affatto un medico con tale esperienza. Infatti avevo preso la qualifica da poco più di un anno e quel breve periodo non mi aveva reso ancora professionalmente immune dai due sentimenti sopra descritti. Ecco perché il particolare fatto che sto per narrare non solo mi impressionò profondamente in quel momento, ma rimase dentro di me per molto tempo come un problema degno di riflessione.

Era quasi mezzanotte; l'orologio della chiesa vicina aveva infatti già battuto il terzo quarto, quando misi da parte il mio libro e sbadigliai profondamente senza alcun rispetto per l'autore che mi aveva tenuto così a lungo sveglio. Mi alzai, mi stirai e stavo svuotando dalla pipa le ceneri ormai spente, quando suonò il campanello. Poiché i domestici erano andati a letto, mi diressi verso la porta, congratulandomi con me stesso per essere

VISIT…

rimasto alzato ben oltre la mia solita ora, ma nello stesso tempo provando un gran desiderio di mandare al diavolo il visitatore. Aprii la porta, intravidi la strada bagnata da una pioggia leggera, una grossa auto chiusa vicino al marciapiede e, sulla soglia, un uomo alto che stava per ripetere il suo tentativo sul campanello.

- Il dottor Pumphrey? - chiese. Da queste parole capii che era un forestiero.

- No - risposi - il dottore è fuori città e io mi prendo cura dei suoi pazienti.

- Benissimo - disse con tono piuttosto brusco. - Voglio che veniate a vedere una signora che si è sentita male improvvisamente. Ha avuto un forte shock.

- Alludete a uno shock fisico o mentale? - chiesi.

- Direi mentale, - rispose, ma in modo così poco convincente che io lo costrinsi a darmi particolari più precisi.

- Ha subito delle lesioni? - domandai.

- No - rispose, ma sempre senza convinzione. - No, per quanto ne so io. Credo di no.

- Per esempio, avete notato delle ferite?

- No - rispose prontamente e con molta sicurezza per cui cominciai a sospettare che si trattasse di qualcos'altro. Ma non serviva a niente cercare di indovinare. Tornai velocemente nell'ambulatorio e, afferrata la borsa di emergenza e il mio stetoscopio, raggiunsi il visitatore che mi spinse frettolosamente nell'auto. La portiera sbatté e la vettura partì con il silenzioso e dolce movimento di un motore potente.

Ci dirigemmo verso Marylebone Road e svoltammo in Albany Street, ma dopo non riuscii più a seguire il percorso. La pioggia sottile infatti si era depositata sui vetri ed era difficile vedere fuori; inoltre le strade vicine non mi erano molto familiari. Sembrò un viaggio breve ma un'auto di grossa cilindrata può trarre in inganno sulla distanza. In ogni modo ci vollero solo alcuni minuti e durante quel tempo il mio compagno e io scambiammo a mala pena una parola. Mentre l'auto rallentava, chiesi:

- Come si chiama la signora?

- Si chiama.... - rispose con una certa esitazione - è una certa signora Johnson.

Dunque non conosceva bene la donna e la cosa mi apparve strana, viste le circostanze, e ci riflettei rapidamente quando scesi dall'auto seguendo la

mia guida. Mi trovavo in una tranquilla strada secondaria di un quartiere signorile, ma potei dare solo uno sguardo veloce mentre andavo dalla macchina al cancello della casa. Di questa, tutto ciò che fui in grado di notare fu che apparteneva a un tipo di casa decorosa e piuttosto antiquata, che aveva davanti un piccolo giardino, che le finestre erano protette da persiane e che il numero sulla porta era il 43.

Mentre salivamo i gradini la porta si aprì e potei scorgere confusamente la figura di una donna. Una candela accesa si trovava sul tavolo dell'ingresso e la mia guida la prese chiedendomi di seguirlo su per le scale. Quando arrivammo al pianerottolo del primo piano si fermò e indicò una porta appena socchiusa.

- È quella la stanza - disse; e con ciò si volse e ridiscese le scale.

Rimasi per alcuni momenti sul pianerottolo buio, profondamente colpito dalla stranezza di tutta la faccenda e provando una crescente sensazione di sospetto che non diminuì quando, alla tenue luce che proveniva dalla stanza, notai sullo stipite della porta una o due scalfitture come se fosse stata forzata dal di fuori. Comunque questo non era affar mio e, riflettendoci, stavo per bussare alla porta, quando quattro dita apparvero sul battente aprendola del tutto e la testa di un uomo si presentò nel vano.

Le dita e la testa erano di quelle che istantaneamente attraggono l'attenzione di un medico. Le prime erano del genere conosciuto come "dita claviformi", dita cioè con estremità bulbose, le cui unghie erano ripiegate a uncino. La testa, dalla conformazione simile a una pera William, presentava un volto lungo a forma di bara, gli occhi erano sottili a forma di mandorla e la fronte era alta e squadrata e sormontata da uno stranissimo ciuffo di capelli grigiastri che stava ritto come il pelo di una talpa.

- Sono il dottore - dissi dopo aver notato tutti questi particolari con una occhiata velocissima ed essermi reso conto che gli occhi dell'uomo erano umidi e arrossati. Lui non parlò ma spalancò la porta e indietreggiò: entrai nella stanza e chiusi la porta dietro di me accorgendomi che c'era qualcosa fuori posto nel chiavistello.

La stanza era una camera da letto e sul letto era distesa una donna completamente vestita con quello che sembrava un abito da sera anche se la parte superiore del suo corpo era nascosta da un mantello che le arrivava sino al mento. Era una donna giovane, di circa ventotto anni, aggraziata, direi piuttosto bella, ma mortalmente pallida. Non era comunque senza

conoscenza poiché mi guardò con una certa attenzione anche se con indifferenza. Con un lieve imbarazzo mi avvicinai al letto e, poiché l'uomo era sprofondato in una sedia in un angolo della stanza, mi rivolsi alla paziente.

- Buona sera, signora Johnson. Sono dolente di vedere che state così male. Che avete? So che avete subito uno shock.

Mentre mi avvicinavo a lei mi sembrò di scorgere una leggera espressione di sorpresa ma la giovane rispose immediatamente anche se la sua voce era poco più di un bisbiglio: - Sì, ho avuto un malore. Questo è tutto. Non era davvero necessario che vi disturbassero.

- Però non avete un bell'aspetto - dissi prendendole il polso che era fuori dal mantello - e la vostra mano è fredda come il marmo.

Le sentii il battito controllandolo al mio orologio e nel frattempo la osservai con occhio critico. E non osservai solo lei. Infatti sulla parete davanti a me c'era uno specchio in cui, muovendomi leggermente fino alla giusta posizione, ero in grado di vedere anche l'altro occupante della stanza mentre gli volgevo la schiena; era seduto e teneva i gomiti appoggiati alle ginocchia e la testa tra le mani.

- Si potrebbe sapere - chiesi mettendo via l'orologio - che genere di shock avete subito?

Un debolissimo sorriso passò fuggevolmente sul volto pallido della donna mentre rispondeva: - Non è una domanda puramente medica, dottore, vero?

- Forse no - risposi, anche se ovviamente lo era. Pensai però che fosse meglio lasciar cadere la domanda poiché sembrava che preferisse non rispondere e, pensando a questo, osservai di nuovo la giovane attentamente. Qualunque fossero le sue condizioni e a qualsiasi causa fossero dovute dovevo formulare la mia diagnosi senza alcun aiuto perché capivo che non mi sarebbe stata data nessuna informazione. La cosa che dovevo stabilire era se il suo malessere fosse di natura puramente mentale o aggravato anche da qualche malanno fisico. Il pallore cereo del suo volto mi preoccupava e mi riusciva difficile interpretare l'espressione dei suoi lineamenti. Qualche strana emozione aveva lasciato le sue tracce; ma non fui in grado di stabilire se quell'emozione fosse dolore, orrore o paura, o se quell'espressione fosse dovuta a dolore fisico. La giovane aveva chiuso gli occhi e il suo volto era una maschera da morto se non fosse stato che mancava della serenità della morte.

- Provate dolore? - chiesi tenendole ancora il dito sul polso sottile, ma lei scosse solo la testa stancamente senza aprire gli occhi.

La cosa non mi piaceva. Il suo aspetto faceva pensare a numerose spiacevoli possibilità, confermate anche dalla strana atmosfera di segretezza che circondava tutta la faccenda. Né era affatto rassicurante il comportamento di quell'uomo sgraziato che vedevo nello specchio ancora rannicchiato nella poltrona con il volto tra le mani. A poco a poco la mia attenzione cominciò a focalizzarsi sul mantello che copriva il corpo della donna e che le nascondeva il collo fino al mento. Quel mantello celava qualcosa? Sembrava incredibile visto che avevano mandato a chiamare un dottore. Ma il comportamento di tutta quella gente era incredibilmente irrazionale. Tirai fuori il mio stetoscopio che era dotato di un diaframma che permetteva di sentire attraverso la stoffa e, allontanando un poco il mantello, glielo appoggiai sul cuore. La paziente allora aprì gli occhi e mosse la mano verso la parte superiore del mantello. Le ascoltai attentamente il cuore che era organicamente sano anche se molto disordinato nel battito e spostai lo stetoscopio una volta o due allontanando pian piano il mantello. Alla fine, con un rapido movimento, lo tolsi del tutto.

- Oh - esclamai - cosa diavolo avete fatto al collo?

- Quel segno? - disse con un mezzo bisbiglio. - Non è niente. È il segno di una collana d'oro che avevo ieri. Era piuttosto stretta.

- Capisco - dissi cercando di apparire sincero; infatti la spiegazione riusciva a chiarire parecchi punti. Naturalmente non le credevo ed ero certo che nemmeno lei se lo aspettava. Ma era del tutto inutile mettere in discussione la sua affermazione o fare qualsiasi commento. Il segno sul suo collo era un livido bluastro causato da una corda o da una striscia di stoffa che era stata stretta con forza notevole e il tutto non risaliva a più di un'ora prima. Come medico non mi riguardava in che modo o da chi fosse stato fatto. Ma non ero affatto sicuro di non avere altre responsabilità oltre quelle mediche nel caso in questione.

In quel momento l'uomo nell'angolo emise un profondo lamento ed esclamò con un tono di voce bassa e intensa: - Mio Dio! Mio Dio! - Poi, con mio estremo disagio, cominciò a singhiozzare.

Era estremamente imbarazzante. Il mio sguardo andò dalla donna, il cui volto spettrale rivelava un'espressione come di disgusto e di disprezzo, alla figura raggomitolata che si rifletteva nello specchio. Mentre guardavo,

l'uomo affondò una mano in tasca per tirar fuori un fazzoletto e un pacchettino cadde a terra. Qualcosa nell'aspetto di quel pacchetto e specialmente nel gesto frettoloso di riprenderlo, guardando furtivamente verso di me, mi fece balenare un sinistro sospetto, sospetto che spiegava lo stato emotivo e quasi isterico dell'uomo e che poteva dare un qualche significato a circostanze altrimenti inspiegabili. Quel pacchetto, non avevo dubbi, conteneva cocaina. Il problema era come quel fatto, se tale poi era, si collegasse allo stato della mia paziente.

La visitai ancora e le sentii di nuovo il polso. Nell'uomo i sintomi erano abbastanza chiari. Aveva i nervi a pezzi e anche dalla parte opposta della stanza riuscivo a vedere che la mano con cui teneva il fazzoletto era scossa da un tremito. Ma nella donna non c'era niente che potesse far pensare alla droga: anzi, qualcosa nel suo volto, un volto forte e risoluto anche nel dolore, e nel suo modo di parlare calmo e composto, sembravano escludere l'ipotesi. Comunque non serviva a niente fare delle congetture. Ero in possesso di tutte le informazioni possibili in quel caso e tutto quello che mi rimaneva da fare, era cominciare la cura che la mia non perfetta comprensione del caso mi suggeriva. Di conseguenza aprii la mia valigetta di emergenza, ne trassi due bottigliette e un bicchiere a gradazione, andai al lavello e preparai una pozione aggiungendovi dell'acqua da una bottiglia. Attraversando la stanza passai davanti al caminetto sulla cui mensola e sulla parete sopra a questa notai una quantità di fotografie firmate, di attori e attrici, comprese due della mia paziente in costume di scena e non firmate. Sembrava quindi probabile che la mia paziente fosse un'attrice; probabilità confortata dall'ora in cui ero stato chiamato e da altri oggetti nella stanza che la clientela del dottor Pumphrey, composta in gran parte da gente di teatro, mi avevano reso familiari. Ma, come avrebbe fatto notare la mia paziente, questo non era un problema medico.

- Dunque, signora Johnson - dissi quando ebbi preparato la pozione e mentre parlavo lei aprì gli occhi e mi guardò con espressione leggermente stupita - ora voglio che beviate questa.

L'aiutai a sedersi in modo che potesse inghiottire la pozione e mentre teneva la testa in alto ebbi l'opportunità di dare uno sguardo alla parte posteriore del suo collo dove credetti di distinguere nettamente il segno del nodo della corda o della striscia di stoffa che le era stata stretta intorno al collo. Si ributtò giù con un sospiro ma rimase con gli occhi aperti a guardarmi mentre rimettevo le cose nella mia borsa.

- Vi manderò delle medicine - dissi - che dovete prendere con regolarità. Non è necessario che vi dica - aggiunsi rivolgendomi all'uomo - che la signora Johnson deve rimanere tranquilla e non deve essere disturbata.

Fece di sì con la testa ma non rispose e così io presi congedo.

- Buona notte, signora Johnson - dissi stringendole con delicatezza la mano fredda. - Spero che tra una o due ore starete meglio. Ne sono convinto ma dovete restare tranquilla e prendere le medicine.

Mi ringraziò con alcune parole dette sottovoce e con un sorriso dolcissimo la cui consapevole tristezza mi toccò il cuore. Ero riluttante a lasciarla in condizioni tanto debilitate alle cure di un compagno così poco attraente e circondata da non sapevo quali pericoli. Ma io ero solo uno straniero di passaggio e non potevo fare di più del mio dovere di medico.

Mentre mi avvicinavo alla porta, osservando con particolare attenzione il chiavistello fuori posto e la serratura forzata, l'uomo si alzò per accompagnarmi. Gli augurai la buona notte e lui ricambiò il saluto con un tono di voce piacevole e un accento distinto e raffinato, tutto il contrario del suo aspetto sgraziato. Scesi con attenzione la scala buia e ai piedi della stessa incontrai l'uomo che avevo conosciuto per primo: aveva in mano una candela.

- Allora - disse nel solito modo brusco - come sta?

- È molto debole e scossa - risposi. - Voglio mandarle delle medicine. Devo prendere l'indirizzo o mi riaccompagnate a casa in auto?

- Vi riaccompagno in auto - disse - così potrete darmi le medicine.

L'auto aspettava al cancello e noi uscimmo insieme. Mentre mi giravo per chiudere il cancello dietro di me gettai un rapido sguardo alla casa e ai dintorni, cercando qualche punto di riferimento nel caso che si fosse resa necessaria più tardi una ricognizione del luogo. Ma era una notte buia e anche se la pioggia era cessata io riuscii solo a notare che la casa vicina aveva una torretta d'angolo sormontata da una piccola cupola con una banderuola segnavento.

Durante il breve viaggio non fu scambiata una parola e quando l'auto arrivò alla porta del dottor Pumphrey e io aprii con la mia chiave, il mio compagno mi seguì in silenzio. Preparai subito la medicina e gliela detti con qualche rapida spiegazione. Lui la prese e mi chiese quanto mi doveva.

- Devo dedurne che non seguirò più la paziente? - chiesi.

- Vi manderanno a chiamare, suppongo, se avranno bisogno di voi -

rispose. - Ma preferirei pagare la vostra parcella, visto che sono venuto io a chiamarvi.

Dissi la cifra e quando fui pagato dissi: - Capite che la giovane necessita di cure attente e premurose considerando quanto è debole?

- Sì - rispose - ma io non sono un membro della famiglia. Vi siete spiegato bene con il signor... con suo marito?

Notai la significativa esitazione e risposi:

- Certo, ma non saprei dire se ha ben capito. Il suo stato mentale non era davvero lucido. Spero che ci sia qualcuno di più affidabile a prendersi cura di lei.

- Sì - rispose e poi chiese: - Non pensate che sia in pericolo, vero?

- Non da un punto di vista medico - risposi. - Da altri punti di vista voi lo sapete meglio di me.

Mi dette un rapido sguardo e fece un leggero cenno con la testa poi, con un veloce "buona notte", si girò e andò all'auto.

Quando se ne fu andato scrissi un breve promemoria della visita nell'agenda e registrai la parcella nella colonna delle entrate. Dal punto di vista del dottor Pumphrey, medico con anni di esperienza, la cosa sarebbe finita lì. Ma era da poco che io seguivo dei pazienti e non potevo accettare questo modo pragmatico di considerare un caso. La mia mente era ancora traboccante di sorpresa, curiosità e profondo interesse per la mia graziosa paziente. Mi riempii la pipa e sedetti davanti alla stufa a gas pensando al mistero di cui ero stato improvvisamente partecipe.

Che cosa era accaduto in quella casa? Sicuramente qualcosa di disonorevole e sinistro. Lo confermava anche il modo di agire così segretamente. Non solo non avevo potuto vedere i dintorni della casa, ma mi era stato dato un nome falso. Lo avevo capito quando il mio visitatore aveva esitato sul nome e lo aveva sostituito con "suo marito". Aveva dimenticato infatti qual era il nome che mi aveva dato sull'impulso del momento. Capivo anche lo sguardo di sorpresa che mi aveva rivolto la mia paziente quando mi ero rivolto a lei con quel nome falso. Evidentemente quello che era successo doveva essere tenuto sotto silenzio.

Che cos'era? Gli elementi del problema e il materiale per risolverlo erano il segno sul collo della donna, lo stato della porta e un pacchetto che io avrei quasi giurato che contenesse cocaina. Considerai questi tre fattori sia insieme che separatamente.

Il segno sul collo era molto recente: non si poteva sbagliare. Una corda o

una striscia di stoffa era stata stretta con considerevole forza, o dalla donna stessa o da qualche altra persona; quindi era un caso o di tentato suicidio o di tentato omicidio. Quale di queste due alternative indicavano le circostanze?

Poi c'era la porta. Era stata forzata ed era poi stata chiusa dall'interno. Questo andava bene con la teoria del suicidio ma non con quella dell'omicidio. Ma allora da chi era stata forzata? Da un assassino per arrivare alla sua vittima? O da un soccorritore? E se si trattava di quest'ultima ipotesi, per impedire un suicidio o un omicidio?

Infine c'era la droga: presunta ma quasi certa. Che importanza poteva avere? Potevano queste tre persone essere un gruppo di "drogati" e la tragedia il risultato di un'orgia di droga? Respinsi questa ipotesi immediatamente. Non si adattava allo stato della paziente, né al suo aspetto, né al suo modo di fare e l'uomo che era venuto a prendermi e mi aveva riportato indietro era un uomo robusto dall'aspetto sano che sembrava al di sopra di ogni sospetto.

Presi quindi in considerazione le persone. Erano tre: due uomini e una donna. Uno degli uomini era robusto, di aspetto discreto, sui quarant'anni; l'altro, il marito, era davvero sgradevole, minorato fisicamente e mentalmente e, secondo il mio giudizio, un vigliacco isterico. E forse era questo il nodo della questione, specialmente considerando la personalità attraente della donna.

La rividi chiaramente nella mia immaginazione. Una bella donna, forse non bellissima, come avrebbe potuto essere se il roseo colorito della gioventù e della salute avessero tinto quelle guance che avevo visto mortalmente pallide. Ma anche senza pensare alla sua bellezza, la giovane rivelava una graziosa e piacevole personalità. Io non so da che cosa potevo aver ricevuto questa impressione se non dal sorriso con cui mi aveva ringraziato e mi aveva salutato: un sorriso che aveva dato al suo volto una particolare dolcezza. Comunque io avevo avuto questa impressione ed ero convinto che avesse anche un carattere deciso e una notevole intelligenza.

Il suo aspetto era piuttosto singolare. Aveva una gran massa di capelli neri con la scriminatura in mezzo, portati sulle tempie fin quasi a coprire le orecchie; occhi grigio scuri e sopracciglia insolitamente folte e nere che s'incontravano quasi sul naso dritto e ben formato. Forse erano proprio quelle sopracciglia, insieme alle labbra serrate, a rendere la sua espressione decisa e intensa, anche se il suo era probabilmente uno stato transitorio

dovuto alla condizione mentale.

Questi pensieri mi tennero sveglio fino alle ore piccole ma non mi portarono a niente se non a concludere che ogni soluzione era possibile. Alla fine mi alzai con un leggero brivido e, allontanando la faccenda dalla mia mente, scivolai a letto.

Ma le persone e i fatti si rifiutavano di essere allontanati. Molti giorni dopo rivedevo ancora due volti: uno brutto, a forma di bara che aveva sulla testa strani capelli stopposi e grigiastri; l'altro dolcissimo, supplichevole, che silenziosamente rivelava tragedia e dolore. Naturalmente non fui più chiamato e i dintorni della casa del mistero rimasero un segreto fin quasi alla fine del mio soggiorno in Osnaburgh Street. In realtà fu proprio il giorno prima del ritorno del dottor Pumphrey che feci la scoperta.

Avevo fatto visita a un paziente che abitava vicino a Regent's Park e tornando indietro avevo preso una strada che ritenevo una scorciatoia. Mi ritrovai in una tranquilla via residenziale vecchio stile, le cui case avevano tutte un piccolo giardino davanti. Camminando lungo quella strada provai un leggero senso di familiarità che mi spinse a osservare le case con più attenzione. Poco più avanti vidi, sul lato opposto, una casa con una torretta d'angolo, sormontata da una cupola con una banderuola segnavento. Attraversai la strada e avvicinandomi guardai ansiosamente la casa vicina. Non potevo sbagliarmi. La mia attenzione fu immediatamente attratta dalle persiane di cui erano dotate le finestre e guardando la porta centrale vidi il numero 43.

Questa era allora la casa del mistero, forse del delitto. Ma qualunque fosse stata quella tragedia, i suoi attori non c'erano più. Le finestre erano senza tende e lasciavano intravedere gli interni; un aria di pulizie primaverili e di preparativi pervadeva le stanze e una scritta su un piccolo cartello annunciava che la casa era da affittare e invitava a chiedere informazioni. Per un attimo fui tentato di accettare l'invito, ma fui trattenuto dal fatto che mi sembrava di tradire una confidenza. I nomi di quelle persone non mi erano stati svelati con uno scopo ben preciso, senza dubbio per motivi molto seri e l'etica professionale mi impediva di indagare senza autorizzazione nei loro affari privati. Perciò con uno sguardo di saluto alla finestra del primo piano che mi sembrò quella della stanza in cui ero entrato, proseguii il cammino dicendo a me stesso che, a questo punto, la faccenda era davvero chiusa e che io avevo dato l'ultimo sguardo alle persone che vi avevano recitato la loro parte.

In questo, tuttavia, mi sbagliavo. Il sipario era sceso sul primo atto, ma la rappresentazione non era finita. Solo che gli atti successivi erano ancora in un futuro imperscrutabile. "Gli eventi futuri gettano le loro ombre davanti a sé"; ma chi può interpretare quelle ombre fino a quando le forme che le proiettano non si profilano chiare e palpabili per prendersi gioco delle loro stesse ignorate premonizioni?

2.
Torna in scena "il signor Johnson"

Passarono molti mesi prima che il sipario si alzasse sul secondo atto del dramma di cui questa storia è la testimonianza. Era infatti trascorso più di un anno e in questo periodo erano avvenuti alcuni cambiamenti nella mia vita anche se è necessario che io riferisca solo quello che, indirettamente, fu il motivo per cui divenni ancora una volta partecipe del dramma suddetto. Ero venuto in possesso di un piccolo patrimonio, appena sufficiente a rendermi indipendente e a vivere senza far niente, se questo fosse stato ciò che desideravo. Poiché non era così, mi recai in Adam Street, Adelphi, per parlare con il mio agente di fiducia, il signor Turcival, e da quell'incontro ebbe origine la mia partecipazione agli strani avvenimenti che saranno narrati in seguito.

Il signor Turcival aveva a disposizione parecchi studi medici ma riteneva che ce ne fosse solo uno adatto. - È rimasto libero per la morte del medico a Rochester - disse. - Una piccola clientela e non guadagnerete molto perché l'ultimo medico che lo ha tenuto era vecchio. Voi invece siete giovane e dimostrate dieci anni di meno da quando vi siete tagliato la vostra bella barba e i baffi. Ma il prezzo è molto basso: voi potete permettervi di aspettare e non trovereste nel frattempo un posto migliore di Rochester. Sarà meglio che andiate a vederlo. Scriverò agli agenti del posto, Japp e Bundy, così loro vi mostreranno la casa e i mobili. Che cosa ne dite?

Dissi che andava bene e rimasi tanto favorevolmente impressionato che subito il giorno dopo mi ritrovai in uno scompartimento di prima classe *en route* diretto a Rochester con un baule-armadio piuttosto pesante nel bagagliaio.

A Dartfort si doveva cambiare e mentre girovagavo sulla pensilina,

aspettando il treno per Rochester, la mia attenzione fu attratta da un uomo che sedeva stanco e abbattuto su una panchina e si arrotolava una sigaretta. Rimasi impressionato dalla velocità e dall'abilità con cui maneggiava carta e tabacco, abilità che giustificava il colore delle sue dita macchiate fino ad apparire color mogano. Ma la mia attenzione passò rapidamente dal colore alla forma. Erano dita claviformi. Quando mi accorsi di questo io guardavo dal di dietro e non potei vedere il volto dell'uomo. Notai però che aveva una testa grossa a forma di pera coperta da un enorme berretto da cui spuntava una massa di capelli grigiastri appiccicati come paglia sporca.

Penso di essermi fermato involontariamente perché improvvisamente lui si guardò intorno gettandomi uno sguardo rapido, curioso, furtivo e sospettoso. Evidentemente non mi riconobbe, cosa naturale poiché il mio aspetto era cambiato moltissimo; ma io lo riconobbi immediatamente. Era "il signor..., suo marito". Il suo aspetto non era migliorato da quando l'avevo visto l'ultima volta. Guardandolo di fronte notai che era proprio in cattivo stato e nemmeno troppo pulito e che i suoi grossi e rozzi stivali erano bianchi di polvere come se avesse fatto una lunga camminata sulle strade gessose del Kent.

Quando il treno arrivò, lo vidi dirigersi verso uno scompartimento poco lontano dal mio arrotolandosi un'altra sigaretta mentre camminava e a tutte le stazioni in cui ci fermammo guardai fuori dal finestrino per vedere se scendeva. Ma non lo rividi fino a quando il treno si fermò a Rochester, dove scesi velocemente e camminai a grandi passi verso il suo scompartimento. Doveva essere molto affollato perché scesero molti passeggeri prima che lui apparisse cercando di uscire per lo stretto passaggio con un uomo molto robusto. Mentre si faceva largo un lembo della sua giacca si aprii rivelando un coltello col fodero, di quelli noti ai marinai come "Green River", appeso a una stretta cintura di cuoio. Non mi piacque l'aspetto di quel coltello. Nessuno, eccetto i marinai, può fare uso legittimo di tale arma. Il fatto, quindi, che quest'uomo portasse abitualmente con sé un'arma che poteva uccidere - era fatta a tale scopo - gettò una nuova luce, se ce ne fosse stato bisogno, sugli avvenimenti sinistri di quella memorabile notte nella tranquilla casa vicino a Regent's Park.

Poiché dovevo occuparmi del mio bagaglio lo persi di vista e, dopo aver messo il mio baule al deposito bagagli, attraversai il salone d'ingresso della stazione e guardai su e giù per la strada ma non lo vidi da nessuna parte.

Chiedendomi che cosa mai quell'uomo facesse a Rochester e domandandomi se anche la sua graziosa moglie si trovasse qui, ammesso che fosse ancora viva, cominciai a camminare lentamente verso ovest. Avevo percorso a mala pena due o trecento metri quando la porta di una locanda a cui mi stavo avvicinando si aprì e ne emerse un uomo che si leccava le labbra con evidente soddisfazione mentre arrotolava una sigaretta. Era il mio compagno di viaggio. Rimase vicino alla porta della locanda guardandosi intorno e osservando la gente sul marciapiede. Proprio mentre gli passavo accanto, mi si avvicinò e mi rivolse la parola.

- Mi chiedo - disse - se per caso conoscete una certa signora Frood che dovrebbe abitare qui vicino.

- Temo di no - risposi, contento di poter dire la verità, perché in ogni caso non gli avrei dato nessuna informazione. - Non conosco questa città.

Mi ringraziò e se ne andò e io continuai a camminare, questa volta più in fretta, chiedendomi chi fosse la signora Frood e tenendo d'occhio i numeri delle case sul lato opposto della strada. Dopo alcuni minuti arrivai al numero che stavo cercando; era dipinto sul timpano di un leggiadro portico georgiano che apparteneva a una di due graziose vecchie case in mattoni rossi. Mi fermai per esaminare queste due costruzioni gemelle prima di attraversare la strada. Le vecchie case mi interessano sempre e queste due erano particolarmente attraenti, cosa di cui i loro proprietari dovevano essere coscienti; infatti erano in condizioni perfette e l'armonia del color verde tenue del legno e del rosso austero dei mattoni non era affatto un caso. Inoltre erano dipinte in modo da far risaltare l'idea dell'architetto che le aveva evidentemente progettate con lo scopo di farle apparire un'unica composizione. A tal scopo aveva posto tra i due portici gemelli, con buon risultato, una porta centrale che portava a un passaggio comune alle due case e che, senza dubbio, conduceva alle stanze posteriori.

Dopo aver notato questi particolari, attraversai la strada e mi avvicinai alla casa che aveva accanto alla porta una targa d'ottone con la scritta "Japp e Bundy, Architetti e Geometri". Sul bovindo chiuso da vetrate, davanti a una tenda verde, c'era una lista di case da affittare e, mentre mi fermavo un momento per guardarla, un volto adorno di un paio di enormi occhiali con la montatura in tartaruga si alzò lentamente al di sopra della tenda e, vedendomi, si riabbassò velocemente.

Salii la breve rampa di scalini fino alla porta che dava sulla strada: era aperta e, entrando nell'ingresso, aprii la porta dell'ufficio ed entrai. La

persona con gli occhiali era appollaiata su un alto sgabello a uno scrittoio ancora più alto e mi volgeva le spalle mentre scriveva su un grosso libro. L'altra persona presente nella stanza, un uomo piuttosto vecchio, piccolo ed esile, con la faccia grinzosa e un ciuffo di capelli bianchi come quello di un pappagallo Cacatua, mi guardò attraverso un grande tavolo su cui era aperta una mappa. Mi scrutò con uno sguardo interrogativo mentre entravo e io dissi il mio nome.

- Sono il dottor Strangeways - dissi, estraendo dalla tasca un fascio di carte. - Il signor Turcival, l'agente che voi conoscete, ha ritenuto più opportuno che venissi a sistemare le cose sul posto. E così eccomi qua.

- Benissimo - disse la mia nuova conoscenza indicandomi una sedia che riconobbi come una Hepplewhite dallo schienale a scudo - sono d'accordo con il signor Turcival. È tutto molto semplice. La situazione è questa: il vecchio dottor Partridge è morto circa tre settimane fa e l'esecutore del suo testamento, che vive nel Northumberland, ci ha dato istruzioni affinché realizzassimo il suo patrimonio. Abbiamo valutato i mobili, le apparecchiature e gli effetti personali, abbiamo aggiunto una piccola somma per le medicine e gli strumenti e la buona fama dell'ambulatorio e questo è quanto viene chiesto. In pratica è solo il valore degli effetti personali.

- E per quel che riguarda l'affitto della casa? - chiesi.

- È scaduto alcuni anni fa e noi abbiamo sempre permesso al dottor Partridge di rimanere come inquilino annuale, cosa che lui preferiva. Potreste fare lo stesso o fare un nuovo contratto se lo desiderate.

- La casa appartiene a voi? - domandai.

- No, ma la gestiamo per conto della proprietaria, una certa signora Frood.

- Oh, appartiene alla signora Frood?

Alzò lo sguardo velocemente verso di me e mi accorsi che l'uomo allo scrittoio aveva smesso di scrivere. - Conoscete la signora Frood? - chiese.

- No; si da il caso che un uomo arrivato col mio stesso treno mi abbia chiesto alcuni minuti fa se conoscevo l'indirizzo di quella signora. Fortunatamente non lo sapevo.

- Perché fortunatamente?

La domanda mi colse di sorpresa. I miei pregiudizi verso quell'uomo dipendevano dalla conoscenza dei suoi precedenti che io non potevo svelare; risposi perciò in maniera evasiva:

- In effetti non mi è piaciuto il suo aspetto. Era un tipo sciatto. Ho pensato che fosse una specie di mendicante.

- Davvero! Che genere di persona era? Sapreste descriverlo?

- Era un uomo piuttosto giovane, dai trentacinque ai quaranta anni direi, apparentemente di buone maniere ma davvero in cattivo stato e non particolarmente pulito. Un uomo strano, con una grossa testa a pera e un ciuffo di capelli simili al pelo di un gatto persiano. Aveva le dita claviformi e macchiate di tabacco fino alla seconda falange. Lo conoscete?

- Sospetto proprio di sì. Tu che dici Bundy?

Il signor Bundy borbottò. - Il maritino, credo - disse.

- Non alludete al marito della signora Frood? - esclamai.

- Proprio così. Ed è una fortuna, come avete detto, che non abbiate saputo dargli l'indirizzo perché lei non può vivere con lui e al momento non vuole fargli sapere dove si trova. È una faccenda spiacevole. Ritorniamo però alla vostra sistemazione; sarebbe meglio che andaste a dare un'occhiata alla casa per farvene un'idea. Bundy, dovreste accompagnare il dottor Strangeways.

Il signor Bundy si girò sullo sgabello e, togliendosi gli occhiali, si mise un monocolo cerchiato d'oro all'occhio destro e attraverso questo mi scrutò con sguardo critico. Scese poi dallo sgabello e, alzando il coperchio dello scrittoio, ne tolse un cappello di velluto e un paio di guanti di camoscio; si aggiustò con attenzione il cappello davanti a un piccolo specchio e, dopo aver preso una chiave con una targhetta da una bacheca ed essersi munito di un elegante bastone dal pomo d'argento, disse che era pronto.

Mentre camminavo per le vecchie e pittoresche strade al fianco del signor Bundy, ripensai al mio compagno di viaggio e alla mia futura padrona di casa.

- Immagino - dissi - che si tratti di qualcosa che riguardi il matrimonio della signora Frood.

- Anch'io - disse Bundy. - Sembra che sia stato un grosso fiasco. Io non so molto di lei ma Japp conosce tutta la storia. È un suo parente; zio o secondo cugino o qualcosa del genere. Ma Japp è un po' come il pappagallo del marinaio; non parla se non è necessario.

- Che tipo di donna è la signora Frood? - chiesi.

- Oh, un bel personale. Io l'ho vista solo una o due volte; non sono qui da molto: una donna piuttosto alta, tanti capelli neri, folte sopracciglia e una voce piuttosto stridula. Non proprio il mio ideale di bellezza, ma Frood

sembra impazzire per lei.

- A proposito: come mai lui non conosce il suo indirizzo? Lei è di Rochester, non è vero?

- No. Non so da dove venga: credo da Londra. Questa proprietà le è stata lasciata da una zia che abitava qui; una cugina di Japp. Angelina è venuta qui alcune settimane fa in tutta segretezza per sfuggire al maritino e penso che si voglia tener nascosta.

- Allora suppongo che viva in una casa affittata.

- Si: che io sappia vive in alcune stanze che Japp le ha ammobiliato e la signora che dà in affitto il resto della casa si prende cura di lei. In realtà quelle stanze sono vicine alle nostre, ma vorrei che consideraste questa informazione molto confidenziale, almeno fino a quando il maritino è nei paraggi. Questa è la vostra baracca. Si fermò alla porta di una casa piuttosto piccola di mattoni rossi e mentre esaminavo la scritta parzialmente cancellata sulla targa di ottone, mise la chiave nella serratura e fece inutili sforzi per girarla. All'improvviso si sentì un forte clic dal di dentro, seguito dal rumore della catena e dallo scorrere del chiavistello. Poi la porta si aprì lentamente e una donna anziana dalla lunga faccia e dalle grosse sopracciglia ci guardò con uno sguardo severo.

- Perché non avete suonato il campanello? - domandò arrabbiata.

- Avevo la chiave - rispose Bundy, tirandola fuori e agitandola davanti a lei.

- E a che serve una chiave quando la porta è chiusa col chiavistello e la catena?

- Ma io non potevo vedere che la porta era chiusa con il chiavistello e la catena.

- Suppongo di no considerando la cosa piantata nel vostro occhio. Dunque, che cosa volete?

- Vi ho portato questo signore, il dottor Strangeways. Ha visto nella bacheca il vostro annuncio e ha voluto venire di persona anche perché vuole visitare la casa. Pensa di prendere l'ambulatorio.

- Ma perché non l'avete detto prima? - domandò.

- Prima di che cosa? - s'informò mellifluamente. Rispose con un borbottio e Bundy continuò:

- Dottor Strangeways, questa signora è la famosa signora Dunk, più familiarmente nota come La Gioconda, che ha curato le faccende domestiche del defunto dottor Partridge e attualmente lavora come custode

dei locali. - Concluse la presentazione con un inchino cerimonioso e uno sventolio del cappello, cosa che la signora Dunk accolse volgendogli la schiena e tirando fuori un grosso mazzo di chiavi con cui cominciò ad aprire le porte che davano sul salone di ingresso.

- Le stanze al piano superiore sono aperte - disse e aggiunse: - se avete bisogno di me potete suonare il campanello. Detto questo svanì verso il seminterrato.

Il mio esame delle stanze fu piuttosto superficiale perché avevo già deciso. Il prezzo era assurdamente basso e mi accorsi che la casa aveva mobili a sufficienza per i miei bisogni immediati. Per quel che riguardava l'ambulatorio non mi aspettavo molto.

- Sarà meglio che diate un'occhiata ai registri - disse Bundy quando entrammo nel piccolo ambulatorio - il signor Turcival li ha già esaminati e oserei dire che vi ha già detto tutto al riguardo.

- Sì, - risposi - mi ha detto che il lavoro è poco e che probabilmente non ne trarrò molto denaro, perché Partridge era un uomo anziano e io sono giovane. Tuttavia posso anche dare uno sguardo ai registri.

Bundy appoggiò l'agenda e il registro sullo scrittoio mettendoci accanto uno sgabello su cui mi sedetti. Cominciai a girarne le pagine annotando alcune cifre su un foglio di carta, mentre il mio compagno ingannava il tempo curiosando per l'ambulatorio, tirando giù bottigliette e odorandone il contenuto, aprendo cassetti ed esaminando gli strumenti e gli apparecchi. Una breve analisi dei libri servì a giustificare la modica stima fatta dal signor Turcival. Quando ebbi finito e mi volsi per parlare col signor Bundy, questi era, in quel momento, occupato ad "auscultare" l'orologio dell'ambulatorio con lo stetoscopio del defunto dottor Partridge.

- Penso che vada bene - dissi. - Il numero dei pazienti è trascurabile, ma i mobili e gli apparecchi valgono la richiesta e io spero che col tempo avrò nuovi pazienti.

- Allora non siete costretto a vivere con i proventi di questa attività? - disse.

- No. Possiedo abbastanza per tirare avanti fino a quando questi cominceranno ad arrivare. E per quel che riguarda la casa?

- Potete avere un contratto di affitto o se preferite potete andare avanti con lo stesso sistema che aveva il dottor Partridge. Se in fossi voi farei un accordo per tre anni con l'opzione di un contratto se riterrete che la faccenda si evolva in modo soddisfacente.

- Sì, - acconsentii - mi sembra una buona soluzione. Quando posso prendere possesso?

- Subito, se state a questi termini. Dite di sì e io redigerò l'accordo appena tornerò in ufficio. Voi e la signora Frood potrete firmarlo stasera. Potete darci un assegno e vi daremo la vostra copia del documento, così la cosa è fatta.

- E la vecchia donna?

- La Gioconda Dunkibus? La terrei, se fossi in voi. Sembra una megera ma è una buona domestica. Partridge ne aveva un'ottima opinione, almeno così mi ha detto Japp, e avrete sicuramente visto che la casa è in perfetto ordine e pulita come uno specchio.

- Credete che rimarrà volentieri?

Bundy fece un ghigno (era una cosa che gli piaceva; certo aveva una magnifica fila di denti). - Volentieri! - esclamò. - Rimarrà che voi lo vogliate o no. Ha trascorso qui la parte più bella della sua vita e non la farebbero andar via nemmeno le cannonate. Dovrete tenervela insieme alle attrezzature ma non penso che ve ne pentirete.

Mentre Bundy parlava, quasi inconsciamente io lo avevo osservato, attratto dallo strano contrasto tra il suo aspetto quasi fanciullesco e il suo modo di fare allegro e irresponsabile, da un lato, e la sua acutezza, la sua capacità nel trattare gli affari e il suo modo di fare rapido, deciso ed energico dall'altro.

A pensarci era un giovane "testa matta", piccolo, elegante, raffinato e apparentemente compiaciuto di se stesso. Giudicai che avesse circa venticinque anni e che fosse alto un metro e sessantacinque circa. Era magro ma ben messo: sembrava molto sveglio e pieno di vita e di energia. Aveva una bella figura. Dalla testa rasata col ciuffo "unto" all'indietro secondo la più tradizionale moda delle "teste matte", tanto che il cranio assomigliava a una grossa nocciola macchiata di nero, fino alle scarpe perfettamente lucide e notevolmente piccole, non c'era un centimetro della sua persona che non avesse ricevuto la cura più ricercata. Era rasatissimo; tanto rasato che sulla pelle liscia delle guance e del mento non rimaneva niente se non un leggerissimo color azzurro a ricordare la rude e orribile possibilità dei baffi. Le sue mani avevano evidentemente ricevuto la stessa accurata attenzione del suo volto; infatti, anche mentre parlava con me, tirò fuori dalla tasca un ridicolo e piccolo strumento con cui si pulì le unghie.

- Devo suonare il campanello? - domandò dopo una breve pausa - e chiamare lo spirito della Dunklett dalle immense profondità? Facciamole conoscere la sua fortuna.

Dopo il mio consenso suonò il campanello e in meno di un minuto la signora Dunk apparve sulla soglia, guardando con aria interrogativa Bundy ma senza dire una parola.

- Il dottor Strangeways prenderà l'ambulatorio, signora Dunk - disse Bundy - insieme alla casa, i mobili e tutti gli effetti; è anche disposto a tenervi dandovi uno stipendio adeguato alle vostre capacità.

Poiché una luce battagliera cominciava a brillare negli occhi della signora Dunk, ritenni che fosse meglio intervenire e condurre io stesso le trattative.

- Sento dal signor Bundy - dissi - che siete stata la governante del dottor Partridge e ho pensato che potreste voler fare la stessa cosa per me. Che cosa ne dite?

- Benissimo - rispose. - Quando volete cominciare?

- Vorrei farlo subito. Il mio bagaglio è alla stazione.

- Avete controllato l'inventario? - chiese.

- No, ma suppongo che non sia stato portato via niente.

- No - rispose. - Tutto è rimasto come quando è morto il dottor Partridge.

- Allora penseremo più tardi all'inventario. Farò portare le mie cose dalla stazione e verrò nel pomeriggio a disfare i bagagli.

Con poche parole accettò questo accordo e, dopo aver stabilito alcuni dettagli minori, andai con Bundy alla stazione: avrei pensato al pranzo in seguito.

- Credete - dissi quando ci fermammo davanti all'ingresso della stazione - che riusciremo a completare tutto entro stasera?

- Sì - rispose - farò stilare l'accordo nei termini che abbiamo appena stabilito e fisserò un appuntamento con la signora Frood. Cercate di venire in ufficio verso le diciotto e trenta.

Si allontanò con un cenno amichevole della testa e uno sfolgorio dei suoi denti bianchissimi, affrettandosi per la strada mentre agitava con disinvoltura il suo elegante bastone e apparendo così, con i suoi abiti curati e di buon taglio, i guanti color giallo pallido, le scarpe lucide, proprio il tipo del giovane allegro, benestante, soddisfatto di sé.

3.
Angelina Frood

Alle diciotto e trenta mi presentai puntuale all'ufficio della società Japp e Bundy. Il socio anziano era seduto a uno scrittoio pieno di documenti di aspetto legale e, quando entrai, alzò la testa con un cordiale, grinzoso sorriso di riconoscimento; poi si rivolse al socio più giovane.

- Avete preparato il documento del dottor Strangeways, vero Bundy? - chiese.

- L'ho finito appena cinque minuti fa - fu la risposta. - Eccolo.

Bundy si girò sullo sgabello e tese le due copie. - Vi dispiacerebbe esaminarlo con il dottor Strangeways? - chiese Japp. - Così poi potreste andare con lui a casa della signora Frood e fare da testimone alle firme. Le ho detto che sareste andati.

Bundy tirò fuori l'orologio e lo guardò attraverso i suoi grandi occhiali.

- Per Giove! - esclamò - ho paura di non potere. C'è il vecchio Baldwin, ricordate? Devo essere lì per un quarto alle sette.

- È vero - disse Japp. - Me ne ero dimenticato: fareste meglio ad andare via subito. Penserò io al dottor Strangeways, se può aspettare un paio di minuti.

- Non ho davvero fretta - dissi. - Non vi preoccupate per me.

- Bene, se così stanno le cose - disse Japp - finirò quello che stavo facendo, poi verrò con voi e completeremo il contratto. Nel frattempo potreste leggerlo e vedere se è tutto in ordine.

Bundy mi dette il documento e, mentre mi sedevo per studiarlo, si tolse gli occhiali, mise il monocolo all'occhio, balzò dallo sgabello, tirò fuori cappello, guanti e bastone e avendomi mostrato di nuovo i suoi denti prese congedo.

Lessi attentamente il documento per essere certo che contenesse i termini stabiliti verbalmente e confrontai le due copie. Poi, mentre il signor Japp continuava a girare i fogli dei suoi documenti, permisi ai miei pensieri di vagare lontano dall'ufficio ordinato e ben curato fino alla casa del mistero a Londra e agli strani avvenimenti che lì erano accaduti quella piovosa notte di un anno prima. Ancora una volta richiamai agli occhi della memoria il volto della mia misteriosa paziente, dolce e graziosa nonostante il mortale pallore. Molte volte, nei mesi precedenti, l'avevo ricordato: tanto spesso che mi sembrava quasi mi fosse diventato familiare.

Tra pochi minuti avrei visto di nuovo quel volto: infatti non c'era nessun ragionevole dubbio che fosse lei la mia futura padrona di casa. Aspettavo quell'incontro con molta ansia, quasi con agitazione. Mi avrebbe riconosciuto? mi chiedevo. E se così non fosse stato, mi sarei fatto riconoscere? Questo era una domanda difficile e io non ero giunto a nessuna decisione quando fui svegliato dai miei sogni da un movimento del signor Japp, che aveva evidentemente terminato il suo lavoro. Dopo aver piegato i documenti e averli legati in un fascio con del nastro rosso, li mise in un armadio con i suoi appunti e dallo stesso luogo tirò fuori il cappello.

- Dunque - disse - se il contratto vi sembra in ordine andremo a metterlo in esecuzione. Avete intenzione di pagare subito?

- Ho con me il mio libretto di assegni - risposi. - Quando avremo firmato, salderò ogni cosa.

- Grazie - disse. - Ho preparato una ricevuta che è, praticamente, la cessione degli effetti e di tutti i diritti dell'ambulatorio.

Tenne aperta la porta e io uscii. Scendemmo i gradini e, attraversando la porta comune alle due case, salimmo verso quella della casa vicina, dove il signor Japp scosse un grazioso battente di ottone. Poco dopo la porta fu aperta da una donna che non riuscii a vedere distintamente nell'atrio oscuro anche perché si girò subito e salì le scale. Il signor Japp si diresse alla porta della stanza di fronte e bussò con le nocche; una voce femminile chiara e acuta disse di entrare. Di conseguenza lui entrò e io lo seguii.

Al primo sguardo svanì qualsiasi dubbio potessi aver avuto. La signora che era in piedi ad accoglierci era sicuramente la mia paziente, anche se appariva più alta di quanto io mi fossi aspettato. Ma era lo stesso volto che ben ricordavo, meno cambiato in verità di quanto avessi desiderato, perché era ancora pallido, tirato e stanco come potevo vedere chiaramente nonostante la poca luce; infatti, anche se non era ancora proprio buio, le tende erano tirate e una sola lampada brillava su un tavolinetto vicino al quale c'era una poltrona su cui era stato lasciato un lavoro di cucito.

Il signor Japp mi presentò alla mia futura padrona di casa che fece un piccolo inchino e, avendoci invitati a sedere, prese il suo lavoro di cucito e si sedette nella poltrona.

- Non sembrate molto in forma - osservò Japp guardandola con occhio critico mentre sfogliava i documenti.

- No - ammise - penso di essere un po' giù di corda.

- Mmh - disse Japp. - Non dovreste essere giù di corda alla vostra età. Ecco, siete soltanto agitata. Comunque, ora avete un dottore per inquilino e potrete diminuirgli un po' l'affitto in cambio di consulenza medica. Vediamo: vi ho già detto quali erano i termini dell'accordo ma fareste meglio a esaminarlo prima di firmarlo.

Le porse uno dei documenti che lei prese e, lasciandosi cadere in grembo il lavoro di cucito, si appoggiò indietro sulla poltrona per leggerlo. Nel frattempo la guardai con molto interesse e curiosità, domandandomi che cosa le era accaduto nei mesi che erano trascorsi dall'ultima volta che l'avevo vista. La visibilità non era adatta per un esame accurato perché la lampada sul tavolo era l'unica fonte di luce ed era coperta da un paralume di seta rossa. Tuttavia questo esame confermò la prima impressione che avevo avuto di lei. Il suo aspetto era piacevole e piuttosto attraente e pensai che, che in condizioni più felici, avrebbe potuto apparire anche più affascinante. Così com'era, i capelli scuri divisi a metà, le sopracciglia dritte e fortemente segnate, la bocca decisa e stretta con una piccola ruga da un lato, davano al suo volto una certa espressione intensa, cupa, quasi preoccupata. Ma di questo io attribuivo il motivo alle circostanze che ben conoscevo ed ero consapevole di guardarla con occhio comprensivo e amichevole.

- Per me va bene - lei disse alla fine con la chiara e acuta voce a cui Bundy aveva accennato - e se è così anche per il dottor Strangeways, credo che farei meglio a firmare.

Mise il documento sul tavolo e, prendendo la penna stilografica che Japp le offrì, scrisse il suo nome, Angelina Frood, con calligrafia precisa e leggibile; quindi restituì la penna al suo proprietario che con la stessa appose la sua firma come testimone e tirò fuori il duplicato per farmelo firmare. Quando tutto questo fu completato, mi porse la copia firmata dalla signora Frood e la ricevuta: io stilai un assegno per la somma pattuita e glielo consegnai.

- Molte grazie - disse, facendolo scivolare in un portafoglio che poi mise in tasca. - Questo conclude il nostro accordo e mette tutto a vostra disposizione. Vi auguro ogni successo nel vostro lavoro. A proposito, ho detto alla signora Frood che avete visto suo marito e che voi conoscete la sua situazione; lei è stata d'accordo con me che è meglio siate al corrente di tutto, nel caso lo incontraste di nuovo.

- Certamente - convenne la signora Frood. - Non è di nessuna utilità

cercare di tenerlo segreto. Il signor Japp mi ha informato che è arrivato con voi da Londra.

- Non da Londra - dissi. - È salito a Dartford.

A questo punto il signor Japp si alzò e si diresse alla porta.

- Non voglio interrompervi - disse - ma devo tornare in ufficio per sentire che cosa deve riferire Bundy. Non vi alzate: posso fare da solo.

Uscì silenziosamente chiudendosi la porta alle spalle e appena fu uscito la signora Frood chiese:

- Volete dire che ha cambiato treno a Dartford?

- No - risposi. - Credo che sia arrivato a Dartford a piedi. Appariva stanco e i suoi stivali erano coperti di polvere.

- Avete un grande spirito di osservazione, dottor Strangeways - disse lei. - Mi domando come mai lo abbiate notato in modo così particolare.

- È un uomo che si fa notare - risposi e poi, decidendo che era meglio essere sinceri, aggiunsi: - il fatto è che io l'avevo visto prima.

- Davvero! - esclamò. - Mi riterreste molto curiosa se vi chiedessi dove l'avevate visto?

- Assolutamente no - risposi. - È stato poco più di un anno fa, verso mezzanotte, in una casa vicino a Regent's Park, dove fui condotto in un'auto chiusa per visitare una signora.

Mentre parlavo lasciò cadere il suo lavoro di cucito e si sedette eretta guardandomi con espressione sbalordita e meravigliata. - Ma - disse - siete voi il dottore che venne a visitarmi quella notte?

- Sono proprio io - risposi.

- Incredibile! - esclamò - non è una cosa straordinaria? Avevo l'impressione di avervi visto da qualche parte e di aver già sentito la vostra voce. Ma voi non sembrate lo stesso. A quei tempi non avevate la barba?

- Sì. Io sono soltanto lo sbarbato e rasato resto di quell'antico me stesso, ma sono il vostro medico.

Mi guardò con una espressione strana, riflessiva e indagatrice, ma non fece alcun commento. Poi disse:

- Foste molto gentile e comprensivo e rimaneste molto calmo. Mi chiedo che cosa pensaste di quella faccenda.

- Non era mio compito andare oltre gli aspetti medici - risposi piuttosto evasivamente.

- Oh, non è necessario che siate così prudente - disse - ora che il segreto è svelato.

- Dunque - dissi - era abbastanza ovvio che c'era stato un problema di qualche genere. La porta era stata forzata, c'era un uomo in stato isterico, un altro parecchio agitato e piuttosto arrabbiato e una donna che aveva sul collo il segno di una corda o di una striscia....

- Era una collana di seta lavorata a maglia, per essere precisi, ma voi avete esposto il tutto in modo conciso e penso che abbiate diagnosticato quello che gli scrittori di romanzi chiamano "l'eterno triangolo". E fino a un certo punto avete indovinato; solo che il triangolo era immaginario. Se non vi secca, vi dirò che cosa accadde veramente. L'uomo che venne a chiamarvi era un certo signor Fordyce, locatario di uno dei due teatri provinciali. Allora io calcavo le scene e questo forse lo avevate capito.

- Infatti.

- Dunque, il signor Fordyce aveva l'idea di mettere in scena una rappresentazione in uno dei suoi teatri e voleva darmi la parte più importante. Era venuto a casa nostra una volta o due per parlare di questa cosa con Nicholas (mio marito) e con me ed eravamo in termini abbastanza amichevoli. Era un uomo serio, distinto e degno di rispetto. Quella notte era stato al teatro dove lavoravo e, poiché era una notte umida, mi accompagnò con la sua auto. Aveva intenzione di entrare in casa per parlare con noi della faccenda e per vedere una mia fotografia con un costume particolare, per cui quando arrivammo a casa io corsi su a prenderla. Di sopra trovai Nicholas, che aveva visto il nostro arrivo dalla finestra; era in uno stato di gelosia furiosa. Appena entrai nella stanza chiuse a chiave la porta e si buttò su di me come un animale selvaggio. Riguardo a quello che seguì, credo che ne sappiate quanto me perché io svenni e quando mi ripresi Nicholas singhiozzava in un angolo e il signor Fordyce era in piedi vicino alla porta, scuro come una notte di tempesta.

- Vostro marito era mai stato geloso del signor Fordyce in precedenza?

- Nemmeno un po'. Ma in quell'occasione era in uno stato davvero particolare. Credo che avesse bevuto e avesse preso altre cose che gli avevano fatto male...

- Come la cocaina - suggerii.

- Sì. Povera me! Che spirito di osservazione avete, dottor Strangeways! Ma avete proprio ragione. La cocaina era stata la causa di tutto. Era un uomo difficile; emotivo, eccitabile, eccentrico e non molto calmo; ma dopo che si era dato alla droga, prese proprio una cattiva strada. Divenne trasandato nella persona e perfino sporco, spaventosamente emotivo e non

lavorò più, per cui, se non fosse stato per la mia piccola rendita e i miei piccoli guadagni, saremmo morti di fame.

- Praticamente, quindi, lo mantenevate?

- Negli ultimi tempi sì. Se fossi rimasta sulle scene ce l'avremmo fatta abbastanza bene, perché ritenevano che avessi del talento, anche se non mi piaceva quel genere di vita. Naturalmente però, dopo quella notte, non avevo più il coraggio di vivere con lui. Non mi potevo più fidare. Sarei stata continuamente in ansia per la mia vita.

- Era mai stato violento prima?

- Non seriamente. Spesso aveva minacciato cose orribili ma io avevo considerato queste sue minacce semplici fanfaronate: quella però fu una cosa diversa. Me la cavai proprio per miracolo e il giorno dopo andai a vivere in una camera ammobiliata: ma tutto ciò non servì a niente. Lui non volle acconsentire alla separazione e mi pedinava e mi dava noia di continuo. Alla fine fui costretta a rinunciare al mio lavoro e ad andarmene senza lasciare alcun indirizzo.

- Suppongo che siate ritornata dalla vostra famiglia.

- No - rispose. - In realtà io non ho famiglia. Mia madre morì quando ero una bambina e persi mio padre quando avevo circa diciassette anni. Morì sulla Costa D'oro dove era stato nominato Governatore.

- Ah!, - dissi - mi sembrava che aveste avuto rapporti con l'Africa Occidentale. Ho notato al vostro dito un anello zodiacale mentre firmavate. Appena laureato feci un viaggio sulla Costa Occidentale come chirurgo di bordo e comprai uno di quegli anelli a Cape Coast.

- Sono oggettini caratteristici, vero? - fece notare sfilandosi l'anello dal dito e porgendomelo. - Comunque non lo porto spesso, È piuttosto pesante e non mi sta bene; inoltre non vado pazza per gli anelli.

Rigirai nella mano il piccolo oggetto senza valore e lo esaminai con un interesse pieno di ricordi. Era una striscia di oro giallo locale incisa grossolanamente e con i segni convenzionali dello zodiaco lavorati tutt'intorno con figure in rilievo. Notai che all'interno erano incise le lettere A. C.

- Vi fu dato prima che vi sposaste, presumo - dissi mentre glielo restituivo.

- Sì - rispose - quelle sono le iniziali del mio nome da ragazza, Angelina Carthew. - Riprese l'anello ma, invece di rimetterselo al dito, lo lasciò cadere in un borsellino fatto a sacchetto con chiusura metallica, che aveva

tirato fuori dalla tasca.

- Siete davvero in una posizione poco piacevole - dissi, ritornando all'argomento principale. - Mi meraviglia che non abbiate chiesto una separazione legale. Ci sono validi motivi per una tale richiesta.

- Suppongo di sì. Ma non mi aiuterebbe gran che anche se la cosa fosse possibile: infatti non mi libererei di lui.

- Potreste rivolgervi alla polizia se vi molestasse.

- Senza dubbio; ma non è molto rassicurante, vero?

- Temo di no. Sarebbe però sempre meglio che essere continuamente molestata senza poter contare su qualche rimedio o rifugio.

- Forse - assentì dubbiosa e poi con un debole sorriso aggiunse: - Penso che vi domandiate perché mai lo abbia sposato.

- Mah - risposi - penso che la sua fortuna sia stata più grande del suo fascino personale.

- Non è stato sempre come è ora - disse. - Lo sposai quasi dieci anni fa ed era discretamente presentabile. Era molto educato e aveva quelle qualità che attraggono una ragazza giovane: avevo solo diciotto anni ed ero piuttosto influenzabile. A quel tempo si guadagnava la vita scrivendo racconti per riviste: erano storie d'amore di un genere altamente commovente e occasionalmente scriveva versi. Non erano davvero capolavori ma ero certa che il suo genio sarebbe stato presto riconosciuto. Soltanto dopo sposati arrivò la delusione e anche allora solo gradatamente, fino al momento in cui si manifestarono le sue brutte abitudini.

- A proposito, quale pensate che sia la causa del suo abbrutimento? Che cosa vuole? Penso che voglia che torniate da lui.

- Credo di sì: ma mi aspetto che soprattutto voglia del denaro. È una situazione terribile - aggiunse con improvvisa passione. - Odio l'idea di nascondermi quando penso che quel povero disgraziato sia arrivato qui con gli ultimi pochi centesimi. Dopo tutto è mio marito e io ora non sono disperatamente povera.

- Però sembra che abbia quello che gli basta per procurarsi una bella riserva di tabacco, per non parlare della cocaina e di una "bevutina" alla taverna - feci notare seccamente. - Comunque spero che non riesca a scoprire dove abitate.

- Spero di no - disse. - Se ci riesce sarò costretta ad andar via come ho già dovuto fare tante volte e non vorrei farlo. Sono qui da poco più di due mesi ed è stato piacevole e riposante. Vedete, dottor Strangeways che, se

seguissi il consiglio del signor Japp, darei a voi una paziente con poche possibilità di guarire. Non ci sono cure mediche per i problemi matrimoniali.

- No - convenni, alzandomi e prendendo il cappello - ma gli effetti fisici possono essere curati. Se volete che io sia il vostro medico, vi manderò un tonico e se posso venire ogni tanto a vedere come va, potrei essere in grado di aiutarvi a superare alcune delle vostre difficoltà.

- È molto gentile da parte vostra - disse, alzandosi e stringendomi la mano con calore; poi, accettando il mio consiglio di non arrivare fino alla porta sulla strada, mi accompagnò nel salone e mi salutò con un sorriso e un piccolo inchino.

Quando arrivai in fondo agli scalini rimasi incerto per alcuni momenti e poi, invece di dirigermi verso casa, risalii la strada verso la cattedrale e il ponte, camminando lentamente e riflettendo profondamente sulla storia che avevo appena udito. Era una storia dolorosa e il modo quieto e composto con cui mi era stata narrata la rendeva ancora più toccante. L'uomo che era in me si ribellava contro l'inutile e imperdonabile naufragio della vita di questa povera donna. In quanto al marito, si doveva senza dubbio provarne compassione per essere diventato un disgraziato miserevole e degenerato. Ma era condannato al di là di qualsiasi speranza di salvezza. I disgraziati come lui sono segnati al momento della loro nascita; nascono per essere condannati a una vita di miseria e disonore. Ma è un'infamia che nella loro inevitabile discesa agli abissi, da cui nessuno può salvarli, abbiano il potere di trascinare con sé esseri umani sani ed equilibrati che erano stati destinati dalla natura a una vita di felicità, prosperità e onore. Pensai alla donna che avevo appena lasciato, avvenente, dignitosa, energica e probabilmente anche piena di talento. Che cosa le riservava il futuro? Per quanto potevo immaginare l'ombra velenosa di quel buono a nulla istupidito dalla droga era caduta su di lei e non si sarebbe dissolta fino a quando una morte misericordiosa non avesse sciolto quel matrimonio sfortunato.

Quest'ultima riflessione cambiò il corso dei miei pensieri. Qual era lo scopo dell'uomo nel perseguitarla? Voleva semplicemente estorcerle del denaro o dividere la sua rendita modesta? O c'era anche un motivo più malvagio? Richiamai alla mente il suo volto; un volto cattivo, scaltro, vendicativo. Ripensai a cosa sapevo di lui: aveva senza dubbio tentato di uccidere questa donna e, per quanto ne sapevo, portava con sé i mezzi per

commettere un assassinio. A quale scopo si era procurato quell'arma micidiale? Poteva essere semplicemente un mezzo di coercizione, ma anche un mezzo di vendetta.

Assorto in questi pensieri avevo fatto un bel pezzo di strada, quando, sul lato opposto, osservai una vecchia casa a tre frontoni che dava l'idea di un istituto pubblico. Una lampada sopra la porta gettava luce su una targa di pietra su cui potevo vedere una iscrizione alquanto lunga e, pensando che fosse un antico ospizio di carità, attraversai la strada per esaminarla più da vicino. Uno sguardo mi disse che questa era la famosa casa di riposo fondata nel sedicesimo secolo dal munifico Richard Watts, per offrire per una notte alloggio e ospitalità a dei poveri senza casa, a condizione che questi poveracci non fossero né furfanti, né magistrati. Avevo letto interamente la strana iscrizione e mi stavo domandando, come molti altri sicuramente avevano fatto, quale fosse la natura del risentimento di Richard Watts verso i magistrati come classe, quando la porta si aprì improvvisamente e un uomo si precipitò fuori con tale veemenza che quasi mi venne addosso. Mi ero appena scansato quando questi si fermò e mi si rivolse in modo agitato.

- Dico, padrone, mi sapete dire dove posso trovare un dottore?

- Ne avete trovato uno - risposi. - Sono un dottore. Qual è il problema?

- C'è un tizio che sta male - rispose tornando indietro e tenendo la porta aperta per me. Entrai e lo seguii attraverso un corridoio fino a una stanza piuttosto grande, con pochi mobili, dove trovai quattro uomini e una donna, che sembrava un'infermiera, tutti in piedi intorno a un uomo che giaceva sul pavimento mentre loro lo osservavano ansiosamente.

- Ecco il dottore, infermiera - disse la mia guida facendomi entrare.

- Ottimo, Simmonds - disse l'infermiera - non hai impiegato molto tempo.

- No, signora - rispose Simmonds: - è stato un colpo di fortuna. L'ho trovato proprio qui fuori.

Nel frattempo mi ero avvicinato all'uomo che giaceva per terra e lo riconobbi al primo sguardo. Era il marito della signora Frood. E, qualunque cosa potesse "avere" non era un attacco, nel significato medico della parola; cioè non era epilessia o apoplessia e nemmeno un leggero attacco di qualsiasi altra cosa. Se il paziente fosse stato una donna, si sarebbe potuto parlare di un attacco isterico e io non avrei potuto dargli altro nome anche se non mi fossi ricordato del pacchetto che avevo visto in

quella famosa occasione. L'elemento emotivo era tuttavia ovvio. L'uomo dava l'impressione di essere insensibile e non lo era. Gli occhi serrati, le labbra aperte a mostrare una fila di denti anneriti, i movimenti delle mani ad artiglio che si aprivano e si chiudevano, tutto faceva pensare almeno ad una simulazione semicosciente. Gli sentii il polso e lo trovai, come mi ero aspettato, veloce, debole e irregolare; poi, prendendo il mio stetoscopio gli auscultai il cuore il meglio possibile attraverso i vestiti.

- Dunque, dottore - disse l'infermiera - che cosa ne pensate?

- Sta decisamente male - risposi. - Il suo cuore è piuttosto aritmico e non molto forte. Troppo tabacco, immagino, forse altre cose non molto salubri e forse anche nutrizione insufficiente.

- Quando è venuto mi ha detto che era praticamente indigente - disse l'infermiera.

- Ah - mormorò Simmonds - penso che abbia sperperato tutti i suoi soldi ai bagni turchi - e qui gli altri disgraziati senza casa ridacchiarono, ma si zittirono immediatamente allo sguardo di rimprovero dell'infermiera.

- Sapete che cosa ha causato quest'attacco? - chiesi.

- Sì - rispose; - ha avuto una piccola discussione con Simmonds e improvvisamente si è agitato tantissimo e poi è caduto giù senza sensi come voi lo vedete. Il tutto per niente.

- Gli ho solo chiesto - disse Simmonds - se poteva darmi il nome del tipo che gli aveva fatto i capelli perché pensavo che mi sarebbe piaciuto che anche i miei fossero tagliati secondo quella moda. La cosa lo ha fatto arrabbiare: ha cominciato una lunga tiritera finché mi sono seccato e gli ho detto che gli avrei assestato un pugno sul naso. Accidenti a me se non gli è venuto un attacco.

Mentre avveniva questa chiara spiegazione mi accorsi che il paziente stava ascoltando attentamente, anche se continuava a fare smorfie, a mostrare i brutti denti e a contorcere le dita. Evidentemente aspettava con ansia la mia diagnosi.

- Il problema è - disse l'infermiera - che cosa dobbiamo farne. Credete che sia in pericolo?

Mentre parlava ci dirigemmo verso la porta e quando fummo nel corridoio, dove non potevano sentirci, dissi:

- Il luogo migliore per quell'uomo è l'ospedale. Non ha niente ma è drogato. Ha preso una dose di cocaina e probabilmente ne risente ancora. Ora non è in pericolo ma se ne prende dell'altra può star male davvero.

- È piuttosto tardi per mandarlo all'ospedale - disse - e a me non piace fare una cosa del genere. Poveraccio, sembra davvero impaurito e non è un uomo di basso ceto. Pensate che sarebbe dannoso per lui rimanere qui stanotte se prendesse una qualche medicina?

- Sarebbe abbastanza al sicuro - risposi - se prendeste il suo cappotto e la sua giacca e la metteste in un luogo chiuso fino alla mattina.

- Oh, penserò io a questo - disse - e la medicina?

- Fate venire Simmonds con me: ho preso l'ambulatorio del dottor Partridge e ci penserò io a dargliela.

Rientrammo nella sala da pranzo e trovammo che le cose erano in qualche modo cambiate. Non so se la parola "ospedale" era arrivata alle orecchie attente del paziente, ma i segnali di ripresa erano evidenti. Il nostro amico era seduto e guardava con occhi spauriti intorno a sé domandando dove si trovasse e Simmonds rispondeva alle sue domande in modo spaventosamente falso. Dopo aver dato un'altra occhiata al paziente e avendo capito dal suo sguardo vuoto che non mi aveva assolutamente riconosciuto, mi feci seguire dall'arguto Simmonds e, avendo promesso di tornare la mattina successiva, augurai la buona notte all'infermiera e me ne andai con la mia scorta che, lungo la strada verso casa, mi intrattenne con commenti per niente lusinghieri e notevolmente acuti sul malato.

Avevo preparato una medicina stimolante e la detti al signor Simmonds. In quel momento mi ricordai della signora Frood e pensai che Simmonds sarebbe passato davanti alla sua casa mentre tornava indietro. Per un attimo pensai di chiedergli di consegnarle le medicine da parte mia ma, di colpo, capii che sbaglio terribile sarebbe stato. Sicuramente i poveri senza casa dovevano dare i loro nomi e, se il signor Frood aveva dato quello vero, la coincidenza dei nomi avrebbe colpito il signor Simmonds immediatamente; il segreto sarebbe stato scoperto e sarebbe stato davvero un guaio. C'era mancato poco e questo mi fece capire quanto insicura fosse la situazione di quella sfortunata signora con il marito che si aggirava in città. Rendendomi conto della cosa decisi di non affidare a nessuno la bottiglietta con l'indirizzo ma di portarla io stesso. Di conseguenza preparai la medicina, la incartai appropriatamente, me la misi in tasca e, gridando alla signora Dunk che sarei tornato per la cena entro una mezz'ora, in pochi minuti arrivai al piccolo portone georgiano e bussai con l'elegante battente di ottone. La porta fu aperta, piuttosto imprudentemente, pensai, dalla stessa signora Frood.

- Sono anche il mio aiutante, come vedete, signora Frood - dissi porgendole la medicina. - Ho pensato che, viste le circostanze, fosse più sicuro non mandare un pacchetto con l'indirizzo.

- Molto gentile da parte vostra! - esclamò. - Gentile e premuroso ma non avreste dovuto prendervi questo disturbo stasera.

- Si è trattato solo di cinque minuti di cammino - dissi - e inoltre c'era qualcosa che ritengo opportuno farvi sapere - e così le feci un breve resoconto delle mie recenti avventure e delle condizioni del suo prezioso marito. - È soggetto ad attacchi di questo genere? - chiesi.

- Sì - rispose. - Quando perde la testa per qualcosa diventa simile a una donna isterica. Ma come vedete avevo ragione. È senza un soldo. E ora che ci penso, è strano il fatto che sia qui. Ma non volete entrare un momento?

Entrai e chiusi la porta. - Perché è strano? - chiesi.

- Perché domani dovrebbe ricevere del denaro. Gli ho assegnato una piccola rendita; molto piccola ma è quanto posso permettermi: viene pagata ogni quindici del mese. Ma deve andare di persona alla banca o mandare qualcuno conosciuto con una delega e, poiché domani è il quindici, mi chiedo come mai si trovi qui ora. Voglio dire che è strano che non abbia aspettato di ritirare la somma prima di venire a cercarmi.

- Se è in comunicazione con il vostro banchiere - chiesi - potrebbe farvi inoltrare una lettera?

- No - rispose - il banchiere che lo paga è l'agente londinese del banchiere del signor Japp il quale non sa per conto di chi vengono fatti i pagamenti. Ho dovuto ricorrere a questo accorgimento, o mi avrebbe bombardato di lettere.

- Allora - dissi - sarebbe meglio che rimaneste in casa per un giorno o due. Se non riuscisse a trovarvi potrebbe scoraggiarsi e levare l'assedio. Vi farò conoscere i suoi movimenti per quanto mi sarà possibile.

Mi ringraziò ancora una volta con la più palese sincerità e mentre mi avviavo alla porta mi salutò con una cordiale e amichevole stretta di mano.

4.
Dove si parla di carità e archeologia

La mattina seguente, dopo colazione, mi recai alla casa del signor Richard Watts, dove appresi che tutti i poveri senza casa se ne erano

andati, ad eccezione del mio paziente, a cui era stato concesso di restare, vista la mia diagnosi.

- Sarò felice di vederlo andar via, poveraccio - disse l'infermiera - perché, naturalmente, noi non siamo attrezzati per persone ammalate.

- Avete spesso casi di malattia qui? - chiesi.

- Veramente non lo so - rispose. - Vedete, sono qui solo temporaneamente, perché l'infermiera che ci sta sempre è in permesso. Ma crederei di no anche se piccoli malanni possono capitare a questa povera gente che vive sulla strada per più giorni.

- Quest'uomo è un vagabondo, vero? - dissi.

- Beh, no - rispose. - Sembra, da ciò che mi ha detto, che sua moglie lo abbia lasciato e lui ha ragione di credere che sia in questa città. Così è venuto qui per cercare di trovarla. Ha pensato che Rochester fosse una piccola città dove tutti si conoscono e che non avrebbe avuto difficoltà a scoprire dove vive. Ma tutte le sue ricerche non sono servite a niente. Nessuno sembra aver sentito parlare di lei. Suppongo che non vi sia capitato di sentire il nome Frood.

- Ma io stesso sono arrivato qui ieri - risposi molto evasivamente - e sono uno straniero in città. Ma lui è sicuro che lei sia qui?

- Non credo. In ogni modo sembra propenso a rinunciare alla ricerca per il momento ed è molto ansioso di tornare a Londra. Non so però come potrà fare. Non è in grado di camminare.

- Bene - dissi - se si tratta solo del biglietto ferroviario, questa difficoltà può essere superata. Lo pagherò io, ma vorrei essere sicuro che parta davvero.

- Oh, a quello ci penserò io - disse con evidente sollievo. - Andrò alla stazione con lui, gli farò il biglietto e lo metterò sul treno. Sarebbe meglio che gli deste un'occhiata per giudicare se è in grado di partire.

Mi guidò fino alla stanza da pranzo dove il nostro amico sedeva in una poltrona Windsor; sembrava davvero il ritratto della miseria e dell'avvilimento.

- Il dottore è venuto a trovarvi, signor Frood - disse allegramente l'infermiera - ed è così gentile da pagarvi il biglietto per Londra se voi state sufficientemente bene per viaggiare. Sarebbe la fine delle vostre difficoltà.

Il povero diavolo mi guardò per un attimo e poi girò lo sguardo; con mio grande disagio mi accorsi che i suoi occhi erano pieni di lacrime.

- È davvero gentile da parte vostra, signore - mormorò tremante; ma la

sua voce era piacevole e l'intonazione raffinata: - gentile e caritatevole ad aiutarmi in questa difficoltà. Non so come ringraziarvi.

A questo punto, poiché sembrava che iniziasse veramente a piangere, risposi in tutta fretta:

- Di niente: dobbiamo aiutarci l'un l'altro in questo mondo. Come vi sentite? Vedo che la mano trema ancora un po'.

Gli sentii il polso e gli feci una visita generale. Era un povero rottame ma mi sembrò che stesse bene, per quanto possibile.

- Dunque - dissi - non siete proprio in forma ma potete affrontare un breve viaggio in treno. Penso che abbiate un posto dove andare, a Londra.

- Sì - rispose con tristezza - ho una stanza. Non è l'Albany, ma è un posto dove rifugiarsi.

- Non ve la prendete - dissi. - Dobbiamo sempre sperare in tempi migliori. L'infermiera vi accompagnerà sano e salvo alla stazione e vi sistemerà confortevolmente sul treno. Dando poi una banconota da dieci scellini all'infermiera, dissi: - Prendete un biglietto per il signor Frood e date a lui il resto. Può aver bisogno di un taxi quando arriva in città.

L'uomo sembrò molto soddisfatto di questo piano, anche se io sospettai che non avesse più sigarette, ma mi ringraziò ancora una volta e, quando mi fui assicurato sull'orario del treno che doveva portarlo via, lo salutai.

- Voglio sperare - dissi - che non ci sia la probabilità che scenda a Strood per bere qualcosa e perdere il treno.

L'infermiera sorrise con fare saputo. - Partirà da Strood - disse. - Lo porterò di là del ponte col tram e lo metterò sull'espresso per Londra. Non lo rivogliamo qui stasera.

Parecchio sollevato dal fatto che l'infermiera avesse evidentemente preso in mano la situazione, tornai in strada e cominciai a pensare alla prossima cosa da fare. Non avevo nessun programma per la mattina perché al momento non c'era un solo paziente iscritto nei miei registri a eccezione della signora Frood e può darsi che, come la maggior parte della gente crede, per chi si ritrova in questa condizione, un individuo, familiarmente noto come "il vecchio gentiluomo", cioè il diavolo, funzioni da agente di collocamento, per cui i miei pensieri tornarono a quell'unica mia paziente. Ad ogni modo così avvenne. Improvvisamente pensai che dovevo, senza indugio, portarle la bella notizia della partenza di suo marito. Non voglio affermare che la necessità sarebbe apparsa altrettanto urgente se le sue attrattive personali fossero state più scarse; né che se io fossi stato più

autocritico, avrei dovuto guardare con un po' di sospetto questo particolare interesse verso la salute di una donna che per me era quasi un'estranea. Comunque pensavo di assolvere soltanto un dovere di buon vicinato quando bussai un insinuante toc toc col bel battente di ottone che era adorno, alquanto inadeguatamente viste le circostanze, di una maschera di Ipnos.

Dopo un breve intervallo, la porta fu aperta da un'esile donna di mezza età dall'aspetto malinconico, con i capelli color stoppa e l'incarnato un po' anemico, che mi guardò interrogativamente con occhi blu smorti.

- La signora Frood è in casa? - chiesi vivacemente.

- Temo di no - fu la risposta mormorata in tono avvilito. - L'ho vista uscire un po' di tempo fa e non l'ho sentita rientrare. Tuttavia andrò a vedere, se volete entrare un momento.

Entrai nell'ingresso e ascoltai, con un forte senso di delusione, mentre bussava prima alla porta di fronte e poi a quella di dietro.

- Non è nelle sue stanze - fu la sconfortante risposta - ma può essere giù nello scantinato. Andrò fuori e chiamerò.

Si ritirò nell'andito interno e il suo grido sembrò il lamento di un gabbiano afflitto. Ma non ci fu risposta e io cominciai ad essere contagiato dalla sua malinconia.

- Mi dispiace che non l'abbiate trovata, dottore - disse; poi chiese:

- Siete il suo medico, signore?

Mi sentii autorizzato a rispondere che lo ero e lei esclamò:

- Ah, poveretta! È confortante sapere che c'è qualcuno che si prende cura di lei. In questi ultimi tempi è apparsa molto triste: molto triste davvero.

Cominciai a indietreggiare prudentemente verso la porta ma la donna mi seguì e continuò: - Temo che abbia tanti problemi, tanti problemi, povera cara. Non che me ne abbia mai parlato, ma lo so. Noto le rughe del dispiacere e del dolore, simili a un verme in un bocciolo, tanto per fare un esempio, e mi fa male al cuore. Davvero!

Mormorai qualcosa con comprensione e continuai a indietreggiare verso la porta.

- Non la vedo molto - proseguì in tono lamentoso. - Sta molto rinchiusa: troppo, penso. Fa anche tutto da sé. Ogni tanto, quando me lo chiede, il che avviene molto raramente, le porto un po' di cena nella sua stanza e questo è tutto. Credo proprio che non sia un bene per una donna giovane vivere così sola e spero proprio che le facciate cambiare un po' le sue

abitudini.

- Suppongo che qualche volta esca - dissi, notando che in quel momento non era in casa.

- Oh, sì - fu la risposta. - Esce molto, ma sempre sola. Non è mai in compagnia.

- E di solito a che ora rientra? - chiesi pensando a farle visita più tardi.

- Verso le sei o tra le sei e le sette. Poi cena e mette i piatti sul tavolo dell'ingresso. Quella è di solito l'ultima volta che la vedo, nella giornata.

A questo punto avevo raggiunto la porta e dolcemente sfilai il chiavistello.

- Se la vedeste, potreste dirle che verrò stasera verso le sette e trenta.

- Siatene certo, signore - rispose. - La vedrò a pranzo e le darò il vostro messaggio. La ringraziai e, avendo ormai aperto la porta, le augurai il buon giorno e mi ritrassi sugli scalini.

Mentre mi giravo, i miei occhi si posarono sul vicino bovindo che faceva parte degli uffici dell'agenzia Japp e Bundy e scorsi, al di sopra della tendina verde, la parte superiore del volto di un uomo, compreso un paio di occhiali con la montatura in tartaruga; questo mi fece capire che il signor Bundy era stato, per usare un'espressione di Sam Weller, a "spiarmi". Accorgendosi che lo avevo visto, alzò il viso e sogghignò; la qual cosa mi fece arrossire senza che ve ne fosse alcun motivo. Tuttavia salii i gradini e, entrando nell'ufficio, trovai Bundy, che ancora sorrideva, e il suo più contegnoso compagno.

- Ah! - esclamò il primo - avete fatto fiasco, dottore. Ho visto la bella Angelina andarsene un'ora fa. Con chi avete parlato?

- Con la padrona di casa, presumo: una donna pallida e depressa.

- La conosco - disse Bundy. - Sembra la moglie di un impresario di pompe funebri. È la signora Gillow e sembra un salice piangente: il paragone mi pare molto, molto appropriato.- A questo punto cominciò a canticchiare con un'assurda voce da Pulcinella: - Oh, tutto intorno al mio cappello porterò la verde....

- Calmatevi, Bundy - disse il signor Japp, guardando il socio con un sorriso indulgente e un po' grinzoso.

Bundy si mise una mano sulla bocca gonfiando le guance e allora ebbi l'opportunità di spiegare: - Sono andato a trovare la signora Frood per farle sapere che suo marito sta lasciando la città.

- Se ne va davvero? - disse il signor Japp sollevando le sopracciglia e

facendo assumere alla fronte la forma di una tenda veneziana. - Sapete quando?

- Parte stamani per Londra con l'espresso delle dieci e trenta.

- Urrà! - urlò Bundy agitando le braccia e quasi ribaltando il suo sgabello. Si ricompose con uno sforzo e poi fissando gli occhi su di me cominciò a fischiettare le strofe iniziali di "Oh! Tu che porti nuove notizie a Sion!"

- Va bene, Bundy - disse il signor Japp. Poi, volgendosi verso di me, chiese: - Dove avete appreso queste buone nuove, dottore?

Feci loro un breve resoconto degli avvenimenti della sera precedente e di quelli della mattina e loro ascoltarono con profonda attenzione. Quando ebbi finito il signor Japp disse: - Avete fatto un gran favore alla mia amica signora Frood. Sarà un grosso sollievo per lei sapere che può uscire senza il pericolo di incontrare quell'uomo. Inoltre, se lui fosse rimasto qui, probabilmente l'avrebbe trovata.

- Avrebbe potuto perfino trovarla a casa - disse Bundy - e allora sarebbe stato peggio. Quindi propongo una mozione di ringraziamento per il dottore con accompagnamenti musicali. Perché era un bravo figli...

- Basta, Bundy, basta - pregò il signor Japp. - Non ho mai conosciuto un tipo come voi. I vicini si lamenteranno.

Bundy si chinò amichevolmente verso di me e, facendo in modo di non essere udito, disse, guardando il suo socio: - È un vecchio nervoso; proprio un vecchio guastafeste. - Poi cambiando improvvisamente tono chiese: - E il lavoro alle mura, Japp? Avete intenzione di farci una visitina?

- Al momento non posso - disse Japp. - Bulford verrà tra poco e io devo parlarci. Voi avete qualcosa di speciale da fare?

- Solo l'affitto del vecchio Jeffson e quello può aspettare. Devo andarci io a vedere che razza di confusione fanno?

- Ne sarei felice - disse Japp; così il signor Bundy si tolse gli occhiali, si mise il monocolo, tolse dallo scrittoio cappello e guanti che si aggiustò con l'aiuto di uno specchio e prese il bastone dall'angolo. Poi mi guardò pensieroso e chiese:

- Vi interessa l'archeologia, dottore?

- Un po' - risposi. - Perché me lo chiedete?

- Perché stiamo cercando di rappezzare i resti delle vecchie mura della città. Non c'è molto da vedere perché non è rimasto molto dell'antica opera romana, ma se vi interessasse dare un'occhiata potreste venire con me.

Acconsentii prontamente non avendo, come ho detto, cose importanti da fare e andammo via insieme, mentre Bundy canticchiava allegramente.

- Ho spesso pensato - disse - che ci deve essere stato qualcosa di piacevole e tranquillo nelle vecchie città circondate da mura, specialmente dopo il coprifuoco, quando venivano chiuse le porte, ammesso però che uno in quel momento si trovasse dentro.

- Sì - dissi. - Un luogo chiuso dà un piacevole senso di isolamento che non si può avere in una città o in un villaggio senza mura. Da studente ho vissuto per un certo periodo negli appartamenti di Staple Inn ed era, come voi dite, piuttosto piacevole, quando si arrivava a casa la sera e il portiere ci accoglieva alla porta pedonale, entrare e trovare i cancelli chiusi, i cortili quieti e vuoti e sapere che tutto il traffico si era fermato e tutti gli estranei erano chiusi fuori fino alla mattina. Sembra però che questo non si accordi al gusto moderno perché quelle vecchie Chancery Inns sono quasi tutte scomparse e non c'è intenzione di sostituirle con qualcosa del genere.

- No - annuì Bundy, fermandosi a guardare una vecchia casa di legno - il gusto per queste costruzioni, se ce n'è e Japp dice che non ce n'è, è cambiato completamente negli ultimi cento anni. Guardate il viale in cui ci troviamo ora. Ogni casa ha una sua fisionomia. Ma quando lo ricostruiremo lo riempiremo di case che sembreranno comprate a pacchetti come scatole di fiammiferi.

Così chiacchierando avevamo attraversato tanti piccoli caratteristici viali e stradine. Finalmente Bundy si fermò al cancello di legno di un alto steccato e, spingendo per aprirlo, mi fece cenno di entrare; mentre entravo tolse la chiave che era nella serratura e se la mise in tasca. Il posto in cui eravamo entrati era un largo spiazzo di terra cosparso dei resti di qualche vecchia casa che era stata demolita. Era chiuso su tre lati da alti steccati e il quarto lato era formato da una gran massa di pietre in rovina tenute in piedi da rozze opere murarie e da lavori in mattone. Mostrava nella sua parte più bassa i resti delle fila dei mattoni romani. Era molto alto ed era evidentemente molto spesso, come si poteva arguire guardando il punto dove una grossa parte della facciata era crollata, mettendo in luce cavità in cui violacciocche gialle, valeriana e altre piante che crescono fra le rocce, avevano fatto la loro dimora. Vicino a questa cavità un gruppetto di uomini era al lavoro ed era evidente che si pensava a riparazioni su larga scala perché c'erano grossi mucchi di pietre rozze e di vecchi mattoni e in un capannone per carri, in un angolo dello spiazzo, si trovava una gran

quantità di barili di calce.

Quando entrammo il capomastro ci venne incontro e Bundy gli dette la chiave che aveva preso al cancello.

- Meglio che la teniate in tasca - disse. - Il signor Japp è piuttosto pignolo per le chiavi che ha in consegna. Non vuole che siano lasciate nelle porte o nei cancelli. Come stanno andando avanti gli uomini?

- Come vi potete aspettare da un gruppo di apprendisti come questi - fu la risposta. - Non c'è tra loro un muratore o uno scalpellino eccetto quel tizio che mescola la calce. È davvero un lavoro noioso.

Ci dirigemmo verso quella parte del vecchio muro dove lavoravano gli uomini e le apparenze giustificavano davvero l'ultimo commento del capomastro. Era un lavoro rognoso. Il restauro sembrava consistere nell'innalzare al di fuori della cavità un muro a vista di pietra grezza con tanta calce e, all'altezza di circa mezzo metro, riempire l'interno della cavità con mattoni sbriciolati, pezzi di pietre, palate di calce liquida e pezzi di cemento.

Osai far notare che non mi sembrava un sistema sicuro e allora Bundy girò su di me il suo monocolo e sorrise con aria saputa.

- Mio caro dottore - disse - non sembra che apprezziate la sottigliezza del sistema. Lo scopo di questa attività è creare posti di lavoro. Questo è stato deciso chiaramente dal Consiglio Municipale. Ma se si vuole creare posti di lavoro si deve costruire un muro che cada per dare a qualcun altro il compito di ritirarlo su.

In quel momento, poiché un uomo stava per venirci addosso con un secchio di calce, Bundy fece un salto indietro per evitare di insudiciarsi e per poco non cadde a sedere su un mucchio di calce viva fumante.

- Vi è andata bene questa volta, signore - fece notare il vecchio che era a capo del settore della calce, mentre Bundy spolverava accuratamente con il fazzoletto le sue elegantissime scarpe - quella avrebbe fatto fare una brutta fine ai vostri bei vestiti.

- Davvero? - disse Bundy spolverandosi le scarpe con maggiore cura e asciugando le suole sulle zolle.

- Sì - aggiunse il vecchio - la calce viva è una cosa terribile. Mangia qualsiasi cosa, proprio come il fuoco. - Posò le mani sul badile e, con l'espressione di uno che ricorda, continuò: - c'era un mio compagno, capitano di un barcone. Un barcone di ferro era, e lui doveva trasportarci un carico di calce prelevato da qualche fornace. Questa veniva messa a

bordo con uno scivolo. Dunque, il mio compagno, lui porta il barcone sotto lo scivolo e poi se ne va lasciando un altro tizio a controllare la calce che scivola nella stiva. Bene, sembra che questo si fosse portato a bordo qualcosa. Birra o forse whisky. Sicuramente aveva fatto il pieno. Poi ritorna il capitano e vede carrelli di calce che si rovesciano sullo scivolo e che la stiva del barcone comincia a riempirsi ma non vede il suo compagno in nessun posto. Va a bordo, giù nella cabina, ma non ci sono tracce dell'uomo né lì, né in nessun altro posto. Bene, completano il carico, chiudono le stive e tutto è pronto per il mare e ancora non c'è traccia del compagno. Così il mio amico, ricordando che il suo compagno, si chiamava Bill, ricordando che Bill gli era sembrato un po' brillo, pensò che fosse caduto fuori bordo. Così prende un nuovo aiutante temporaneo e comincia il viaggio.

- Raggiungono il porto senza intoppi e attraccano lungo la banchina, ma a causa di uno sciopero dei trasportatori non possono scaricare per quasi tre settimane. Tuttavia quando lo sciopero è finito prendono corde e secchi e cominciano a scaricare. Tutto va bene finché non arrivano all'ultimo livello. Allora uno degli uomini porta su un osso con il suo badile. - Fermo! - dice il capitano. - Che cosa ci fa un osso in un carico di calce viva? - Fruga tra la calce sul pavimento e viene fuori un cranio con un foro in cima. - Accidenti a me - dice - se non assomiglia a Bill. Non era così magro in viso come quello ma mi sembra di riconoscere quei denti. - Proprio allora uno degli uomini trova una pipa di argilla, la testa di un negro era, e il capitano la riconosce subito. - Quella è la pipa di Bill - dice - e quelle ossa sono le ossa di Bill - dice. E così erano. Trovarono la fibbia della sua cintura e il suo coltello, i bottoni dei pantaloni e i chiodi degli scarponi. E questo fu tutto quello che rimase di Bill. Deve essere caduto nella stiva e deve essersi rotto la testa e poi il primo carico di calce lo ha ricoperto. Così, se date un po' di valore a quelle vostre belle scarpe, non camminate nella calce viva.

Bundy si guardò ansiosamente le scarpe e dopo averle asciugate ancora una volta si allontanò dalla pericolosa vicinanza della calce e andammo insieme a vedere il muro antico.

- Era una storiella, quella del vecchio - rimarcò Bundy. - È vero che la calce è tanto corrosiva come ci ha detto?

- In verità non ne so molto - risposi. - Generalmente si crede che corroda qualsiasi cosa eccetto il metallo. Non so dire quanto sia vero, ma ricordo

che al processo Crippen uno dei periti medici, credo che fosse Pepper, affermò che se il corpo fosse rimasto sepolto nella calce viva sarebbe stato completamente consumato, ad eccezione delle ossa, naturalmente. Ma è difficile credere che un corpo possa disfarsi completamente in tre settimane o giù di lì, come ha detto il nostro amico. Come è bello questo vecchio muro con quei ciuffi di violacciocche gialle e di valeriana che vi crescono sopra. Credo che circondasse tutta la città, una volta.

- Sì - rispose - ed è un peccato che non ne sia rimasto di più con almeno una o due delle porte. La porta delle mura di una città è una cosa splendida. Pensate alle porte di Canterbury e di Rye e in particolare a quelle di Sandwich, dove si entra in città proprio attraverso la torre di guardia; pensate a che cosa deve essere stata Rochester prima che tutte le porte fossero abbattute. Ma dovete sentire Japp quando parla di queste cose. Sembra Geremia quando parla di questa architettura. A proposito, che cosa pensate della signora Frood? L'avete vista ieri sera, non è vero?

- Sì. Ho fatto quasi amicizia con lei. È simpatica, amichevole, semplice e anche graziosa. Penso che abbia un bella figura.

- Non è male - ammise Bundy. - Ma non sopporto la sua voce: mi dà sui nervi. Odio le voci acute.

- Non la definirei acuta - dissi. - È una voce dai toni alti e piuttosto cantilenante e non si addice al suo aspetto e ai suoi modi di fare.

- No - disse Bundy; - proprio così. È troppo robusta per una voce come quella. Risi a quelle parole. - Le voci delle persone - dissi - non sono come i fischi delle navi a vapore che variano secondo la portata. Inoltre la signora Frood non è poi tanto robusta.

- Direi di sì e direi anche che è piuttosto alta. Ad ogni modo è più alta di me, ma suppongo che diciate così perché la paragonate con la defunta signora Bates.

- I paragoni tra le altezze degli uomini e delle donne - dissi prudentemente - sono piuttosto fuorvianti - e subito cambiai argomento anche se pensavo che Bundy non fosse suscettibile sulla sua statura perché, mentre puliva la calce dalle scarpe, avevo notato che portava insoliti tacchi bassi. E infatti non ne aveva bisogno perché, anche se di bassa statura, era una persona dall'aspetto imponente.

- Non credete - chiese dopo una pausa - che sia piuttosto strano che quel Frood abbia rinunciato così presto? È venuto soltanto ieri e non può aver cercato molto Madame.

- La cosa strana è che avrebbe dovuto essere a Londra proprio quel giorno - risposi. - Sembra che il quindici riscuota una rendita mensile. Era questo che lo rendeva così ansioso di tornare indietro ma è strano che non abbia rimandato la sua visita fino a quando non avesse riscosso il denaro.

- Se avesse trovato sua moglie potrebbe aver avuto il denaro da lei - disse Bundy. - Mi chiedo come ha fatto a scoprire che lei era qui.

- Evidentemente non ha avuto delle informazioni molto esatte - dissi - e non è sembrato del tutto certo che lei fosse veramente qui. Inoltre il fatto che non abbia avuto nessuna notizia di lei sembra che lo abbia scoraggiato notevolmente. È quindi possibile che sia tornato indietro per avere informazioni più precise quando avrà riscosso la sua rendita.

- Probabilmente - convenne Bundy - ed è facile che lo rivedremo ancora.

- Anch'io ho il forte sospetto che lo rivedremo ancora - dissi - se è sicuro che lei si trovi qui e può ottenere abbastanza denaro tutto insieme per venire a passare qui una settimana, sarà quasi sicuro di scoprire dove vive. La signora è in una brutta situazione: dovrebbe ottenere la separazione legale.

- Non sono certo che potrebbe - disse. - Potete star certo che lui si opporrebbe decisamente contro quella richiesta e cosa ha lei in mano per sostenerla? Lui è una sudicia canaglia non ha un lavoro; fuma e beve troppo e voi dite anche che si droga ma non sembra che sia violento, pericoloso o minaccioso o che abbia discutibili rapporti con altre donne: io almeno non ho mai sentito parlare di ciò. E voi?

- No - risposi; infatti non avevo parlato né a lui né a Japp di quello che era accaduto a Londra. - Sembra che abbia sposato l'unica donna di Londra che sia stata in grado di prenderlo in considerazione.

Bundy ghignò. - Questa è un'osservazione malvagia, dottore, ma credo che abbiate ragione. Ecco, siamo arrivati all'ufficio. Volete entrare? Declinai l'invito e mentre saliva gli scalini mi diressi verso casa.

5.
John Thorndyke

Le preferenze sessuali o affinità tra uomini e donne mi hanno sempre colpito come un fatto molto misterioso e inspiegabile. Mi riferisco a scelte mirate di individui, non alla generale attrazione di un sesso verso l'altro.

Perché due essere umani si scelgono a vicenda nella massa dei loro simili? Perché un uomo particolare suscita emozioni d'amore in una particolare donna e non in un'altra? Non è semplicemente un fatto di bellezza o di superiorità mentale, perché, se così fosse, uomini e donne potrebbero essere classificati in attraenti e no; per cui in pratica troviamo che una donna che può rimanere indifferente alla maggior parte degli uomini è, per uno di loro, oggetto di amore appassionato e viceversa. E l'amore non è necessariamente accompagnato da qualche delusione sul merito del suo obiettivo, perché esso vivrà nonostante la chiara consapevolezza di difetti personali e il conflitto col giudizio e la ragione.

Queste riflessioni e altre ugualmente profonde occuparono la mia mente mentre sedevo su uno scomodo e piccolo sedile di giunchi nella navata della cattedrale di Rochester dove mi ero recato, obbedendo agli ordini della signora Dunk, per assistere alla funzione del pomeriggio. Riflessioni che erano state causate dalla improvvisa consapevolezza, con mia grande sorpresa, della profonda impressione che avevo ricevuto dalla mia paziente, la signora Frood, e non sarei davvero in grado di riferire in maniera soddisfacente quanto intensa fosse quell'impressione. È vero che il suo caso era molto particolare e suscitava simpatia, ma non c'era alcuna ragione perché fosse sempre nei miei pensieri, cosa di cui ero profondamente cosciente. Non era una bellissima donna, anche se ero convinto che aveva qualcosa di più di quello che comunemente si definisce un bell'aspetto; evidentemente però non aveva fatto alcuna impressione su Bundy. Tuttavia, anche se l'avevo vista solo tre volte, compreso il primo incontro anni prima, dovevo riconoscere che era raramente lontana dai miei pensieri ed ero consapevole di aspettare con ridicola ansia la visita fissata per quella sera.

Gli approfondimenti sul significato di questa mia ansia si mescolarono con altre osservazioni, quali, per esempio, il brusco cambiamento che risaltava da un antico arco inglese appoggiato su un pilastro normanno e mentre i miei pensieri vagavano, affatto disturbati da una voce piacevole e amabilmente dolce al di là della balaustra di pietra, osservai con languida curiosità gli sconosciuti che entravano e raggiungevano in punta di piedi le più vicine sedie non occupate. In quel momento, mentre alla voce sì sostituiva il suono profondo dell'organo, entrò un visitatore che attrasse immediatamente la mia attenzione.

Era proprio un personaggio, un vero personaggio: non uno di quelli che

si erano fatti strada a gomitate o a cui la grandezza era stata regalata da amici influenti. Questo era sicuramente di classe. Era un uomo molto alto, dal portamento eretto e dignitoso e, nonostante i capelli grigi, appariva ancora forte e atletico. Ma fu il suo volto ad attirare maggiormente la mia attenzione; non solo perché era un volto simmetrico e con un bel profilo, quasi un profilo greco, con sopracciglia orizzontali, il naso dritto e bello, la bocca ben fatta, ma piuttosto perché rivelava una forza e un'intelligenza non comune. Era un volto stranamente calmo, quasi immobile; tuttavia faceva trasparire un senso di cortesia, concentrazione e soprattutto di forza.

Osservai con curiosità lo sconosciuto mentre si dirigeva a una sedia non lontano da me, notando come sembrava distinguersi dagli uomini comuni che gli erano intorno e chiedendomi chi fosse. Ma questa domanda trovò presto una risposta. Alcuni momenti dopo arrivò un altro visitatore, ma questa volta non era uno sconosciuto: nel nuovo venuto, infatti, riconobbi una vecchia conoscenza, un certo dottor Jervis che avevo incontrato da studente e quando sostituì temporaneamente un mio zio medico. Da quel momento, per quel che ne sapevo, si era abilitato come avvocato e specializzato in medicina legale come aiutante del famoso giurista medico, il dottor John Thorndyke.

Per alcuni momenti Jervis rimase in piedi vicino all'entrata guardando in giro nella navata, come se cercasse qualcuno. Poi, improvvisamente, i suoi occhi si posarono sul distinto forestiero e si diresse subito verso di lui sedendoglisi accanto. Da questo e dal sorriso con cui fu salutato capii che il forestiero non era altri che il dottor Thorndyke.

Evidentemente Jervis non mi aveva visto o almeno non mi aveva riconosciuto ma, poiché c'era una sedia libera vicino a lui, decisi di rinverdire la nostra conoscenza e di avere così la probabilità di essere presentato al suo famoso collega. Di conseguenza attraversai la navata e, occupando la sedia vuota, dissi il mio nome e ricevetti una cordiale stretta di mano.

Le circostanze non permettevano una conversazione, ma appena il canto stette per finire, Jervis guardò l'orologio e mi sussurrò: - Voglio sapere tutto quello che avete fatto e voglio presentarvi a Thorndyke; prendiamo una tazza di tè insieme prima di andare alla stazione. Vogliamo uscire ora?

Fui subito d'accordo e lui parlò a Thorndyke; insieme ci alzammo e ci dirigemmo silenziosamente verso la porta mentre le note conclusive del canto coprivano i nostri passi. Appena fummo fuori, Jervis mi presentò al

suo collega e propose di raggiungere un locale per prendere qualcosa. Suggerii loro di andare a casa mia ma Jervis disse: - Temo che non abbiamo tempo oggi. C'è una confortevole sala da tè vicino alla porta Giasperiana. Sarebbe meglio che veniste con noi e poi potreste anche accompagnarci alla stazione.

Seguimmo questo piano e quando ci fummo sistemati vicino alla finestra di una stanza antica col soffitto basso e avemmo dato le nostre ordinazioni a una giovane signora in un appropriato abito marrone, Jervis cominciò le sue domande.

- Cosa fate mai a Rochester, Strangeways?

- Ufficialmente - risposi - tengo uno studio medico. In realtà sono un signore che non ha niente da fare. Ho preso questo ambulatorio, libero per la morte del precedente dottore, e sono arrivato qui ieri mattina.

- Pazienti? - domandò.

- Al momento due - riposi. - Uno è arrivato con me ma è ripartito stamattina. L'altro è sua moglie.

- Ah - disse Jervis - un rapporto conciso ma piuttosto oscuro che necessita di maggiori particolari.

Cominciai così a descrivere dettagliatamente la mia partenza dalla città e i successivi incontri con il mio compagno di viaggio. All'inizio non ero disposto a svelare quanto riguardava la signora Frood, perché c'era di mezzo il segreto professionale, ma poi, riflettendo che i miei due amici erano in grado, per la loro posizione, di dare opinioni e consigli da esperti, li misi al corrente di tutti i fatti a me noti, eccetto l'incidente di Regent's Park, che non mi sembrava di avere il diritto di rivelare.

- Dunque - disse Jervis quando ebbi finito - se il vostro lavoro di medico va avanti su questa linea, dovremo mettere una succursale del nostro ufficio nelle vicinanze. In questo caso ci sono tutti i tipi di possibilità. Non credete, Thorndyke?

- Non direi "tutti i tipi" - fu la risposta. - Mi sembra che le possibilità siano essenzialmente di un tipo: estremamente spiacevoli per la povera signora. Lei ha due alternative: o riunirsi a quest'uomo, il che sembra impossibile, o passare il resto della sua vita nel tentativo continuo di sfuggirgli, il che è una prospettiva spaventosa per una donna giovane.

- Sì - convenne Jervis - è una brutta cosa. Ma mi sembra che ci siano possibilità ancora peggiori con un tipo di quel genere; un degenerato ubriacone, isterico, drogato. Non si può mai sapere che cosa farà un uomo

come lui.

- C'è sempre la speranza che si ammazzi - disse Thorndyke - e per rendergli giustizia bisogna dire che spesso dimostra onestamente molta consapevolezza per quel che riguarda il suo posto nel mondo. Ma, come voi dite, le azioni di un uomo anormale, sia mentalmente che moralmente, sono imprevedibili. Può uccidere se stesso o può uccidere qualcun altro, o può unirsi ad altri anormali e commettere crimini politici incomprensibili e apparentemente immotivati. Noi però vogliamo sperare che il signor Frood limiterà le sue attività al fatto di vivere alle spalle della moglie.

A questo punto la conversazione passò dai miei affari a quelli dei miei amici e osai chiedere loro che cosa li aveva portati a Rochester.

- Siamo venuti - disse Jervis - ad assistere a una inchiesta per uno dei nostri assicurati. Invece è stata aggiornata tra quattordici giorni e quindi avremo il piacere di rivedervi ancora.

- Non lasciamo la cosa al caso - dissi. - Stabiliamo subito che verrete a pranzo con me, se vi sta bene. Fissate voi l'ora.

I miei due amici si consultarono e, dopo aver sfogliato la loro agenda, accettarono l'invito per l'una di quattordici giorni dopo; e quando ebbi annotato l'appuntamento finimmo il tè e uscimmo incamminandoci sul ponte verso la Strood Station, dove all'ingresso li salutai.

Mentre mi allontanavo dalla stazione e camminavo lentamente lungo la riva prima di riattraversare il ponte, ripensai alla conversazione con i miei due colleghi con un senso di vago sconforto. A tutti e due, era evidente, i rapporti tra la mia bella paziente e suo marito facevano prevedere possibilità sinistre, anche se io non avevo parlato loro del vero tentativo di omicidio. E sebbene il più cauto e reticente Thorndyke avesse voluto minimizzarli, i suoi commenti avevano messo in luce i pericoli che io già temevo, ingigantiti da quello che sapevo. Trattare con questi uomini nervosi, anormali, non è mai sicuro. Il loro instabile stato emotivo può degenerare in un attimo e allora nessuno può dire che cosa accadrà. Era del tutto probabile che Frood fosse venuto a Rochester con intenzioni perfettamente pacifiche per indurre la moglie a tornare con lui. Ma non era una cosa certa e tremavo nel pensare che cosa sarebbe potuto succedere a un rifiuto da parte di lei. Non mi piaceva quel coltello. Io ho la ripugnanza dell'uomo sano verso armi letali di ogni specie; ma in particolare non mi piacciono nelle mani di coloro il cui autocontrollo è soggetto a rompersi improvvisamente.

Era vero che l'uomo non era riuscito a trovare sua moglie e che sembrava perfino aver abbandonato la ricerca. Io però mi sentivo quasi certo che non fosse così. In qualche modo aveva scoperto che lei era in città e dalla stessa fonte avrebbe ottenuto ulteriori informazioni: in ogni caso io non avevo dubbi che avrebbe ricominciato a cercare e che alla fine l'avrebbe trovata. E poi.... ma a questo punto ero arrivato davanti alla casa e vidi la signora Gillow in piedi sulla soglia che si frugava in tasca per prendere la chiave. L'aveva appena tirata fuori e stava per inserirla nella serratura quando attraversai la strada e mi feci notare. Mi rivolse un debole sorriso mentre salivo gli scalini e, avendo ormai aperto la porta, mi fece entrare nella stanza d'ingresso.

- A pranzo ho dato il vostro messaggio alla signora Frood - disse in tono depresso - e credo che ora sia in casa. - Dopo aver chiuso la porta di casa bussò dolcemente con le nocche alla porta della stanza di fronte e dal di dentro la voce che non piaceva affatto a Bundy esclamò: - Entrate, signora Gillow.

Quest'ultima aprì la porta. - È il dottore, signora - disse e dopo queste parole io entrai.

- Non vi ho sentito bussare - disse la signora Frood alzandosi e tendendomi la mano.

- Non ho bussato - risposi. - Sono scivolato dentro protetto dalla signora Gillow.

- Siete stato molto cauto e prudente - disse. - Mi fate sentire una specie di femminile Prince Charlie, nascosto nella caverna dei briganti; ma io in realtà faccio le mie passeggiate fuori e guardo sfrontatamente le vetrine. Comunque sto molto attenta.

- In verità non ce n'è bisogno - dissi. - L'assedio è tolto.

- Non volete dire che mio marito se ne è andato? - chiese.

- Invece sì - risposi e le feci un breve resoconto degli avvenimenti della mattina, tralasciando la mia parte non ufficiale nell'affare.

- Credete - chiese - che l'infermiera abbia pagato il biglietto di tasca sua?

- Sono sicuro di no - risposi in fretta. - Si deve essere rivolta a qualche benefattore del luogo e poi si trattava solo di qualche scellino, sapete.

- Tuttavia - disse - sento che dovrei restituire quei pochi scellini. In fondo ne ho beneficiato io.

- Però non potete - dissi con una certa enfasi. - Non potreste farlo senza rivelare la vostra identità e forse qualche filantropo potrebbe tentare di

farvi riconciliare. La sola cosa che dovete fare è tenervi in disparte per il momento.

- Per il momento! - ripeté. - Credo che dovrò fuggire per tutta la vita. È una situazione terribile dover vivere eternamente nascosta come una criminale e non poter conoscere nessuno.

- Non conoscete nessuno a Rochester? - le chiesi.

- Non un'anima - rispose - eccetto il signor Japp, che è un parente acquisito; era infatti cognato di mia zia, il suo socio, la signora Gillow e voi. E voi tutti conoscete la mia situazione.

- La signora Gillow conosce tutta la faccenda?

- Sì - rispose. - Ho pensato che fosse meglio raccontarle tutto in modo che capisse che voglio vivere una vita tranquilla.

- Suppongo che abbiate completamente rotto ogni rapporto con i vostri amici - dissi.

- Quasi del tutto. Non ho molti amici di cui mi importi davvero ma sono rimasta in contatto con due dei miei vecchi compagni di teatro. Hanno promesso di mantenere il segreto anche se sembra che il segreto non sia più tale. Naturalmente tutti loro conoscono Nicholas, mio marito.

- E suppongo che abbiate appreso da loro cosa pensa vostro marito della separazione.

- Sì. Lui naturalmente ritiene che io lo abbia trattato in modo orribile e ovviamente sospetta che abbia altri motivi per lasciarlo, oltre al fatto che non sopporto il suo spaventoso modo di fare. Il solito motivo, naturalmente.

- Quello che Sam Weller chiamerebbe un "amore prioritario"? suggerii.

- Sì. È un uomo geloso e sospettoso di natura. Ho avuto con lui tanti problemi di quel genere prima della rottura finale anche se sono sempre stata molto attenta nei miei comportamenti verso altri uomini. Tuttavia a una donna non dispiace un po' di gelosia. Nei limiti ragionevoli è un sentimento naturale per un uomo.

- Ritengo che la tendenza a usare un nastro di seta fatto a maglia per scopi che non voglio meglio precisare, vada oltre una normale debolezza maschile - feci notare seccamente e lei rise ammettendo che forse avevo ragione. Ci fu un breve silenzio, poi, cambiando argomento, chiese:

- Pensate di poter seguire qualche paziente del dottor Partridge?

- Credo di no o solo pochissimi e questo mi fa ricordare che non mi sono ancora informato sulle condizioni della mia paziente. Vi sentite meglio?

Mentre le facevo questa domanda la osservai attentamente e notai che era piuttosto pallida e smunta, per quanto potei giudicare alla scarsa luce del paralume, e che il nero sotto gli occhi non era diminuito.

- Temo di non farvi molto onore - rispose con un debole sorriso. - Ma non potete aspettarvi dei miglioramenti finché permane questa condizione d'incertezza. Se riusciste a convincere mio marito a fuggire con un'altra donna, otterreste una guarigione immediata.

- Ho paura - dissi - che sia al di sopra delle mie capacità, per non parlare della crudeltà verso l'altra donna. Ma dobbiamo insistere. Dovete permettermi di venire a farvi visita ogni tanto, per tenervi sott'occhio.

- Spero proprio che verrete - rispose decisa. - Se non vi dispiace ascoltare le mie lamentele e chiacchierare un po'. Mettetemi per favore sulla lista dei vostri pazienti. A eccezione del signor Japp, siete l'unico essere umano con cui posso parlare. La signora Gillow è una dolce e cara creatura, ma l'istinto mi dice di non darle troppa confidenza. Anche lei è piuttosto sola.

- Sì; qualche volta potrebbe riuscirvi difficile non sfogarvi. Io sono sempre molto cauto con le governanti e le padrone di casa.

Mi rivolse uno sguardo malizioso. - Anche se la padrona di casa fosse una vostra paziente? - chiese.

Ridacchiai ricordandomi del nostro doppio rapporto. - Questo - dissi - è un caso eccezionale. La padrona di casa è annullata dalla paziente e la paziente sta diventando un'amica.

- Il dottore - replicò lei - sta diventando un vero amico, un amico gentile e disponibile. Penso che abbiate fatto tanto bene a questa povera derelitta che vi ha attraversato la strada.

- Bene - dissi - se la pensate così, lungi da me il contraddirvi. Si può accettare una piccola lode che non si merita per controbilanciare ciò che si merita e non si ottiene. Voglio sperare che tutto ciò che farò in futuro vi piaccia altrettanto.

Mi elargì un sorriso cerimonioso. - Stiamo diventando paurosamente educati - notò e cominciammo a ridere.

- Comunque - dissi - la morale di tutto questo è che voi dovrete sopportare un medico amico che vi controlla, poiché sono io quello disponibile qui e, poiché voi siete abbastanza gentile da accettarmi, mi concederò il piacere di venire da voi di tanto in tanto per vedere come state e per sentire come va il mondo. Qual è l'ora migliore per trovarvi a casa?

- Sono quasi sempre a casa dopo le sette, ma forse a voi quest'ora non torna comoda. Non so come volete gestire i vostri pazienti.

- Il fatto è che al momento voi rappresentate tutti i miei pazienti e quindi posso adattarmi alle vostre esigenze e farvi visite alle sette o dopo. Penso che facciate del moto.

- Oh sì, molto. Faccio passeggiate in campagna e giro per Chatham e Gillingham e fuori a Frindsbury. Ho percorso la Watlinh Street fino a Cobham. Cerco di evitare Rochester per paura di fare nuove conoscenze, anche se è una graziosa vecchia città, a dispetto dei restauri.

Mentre parlava delle sue solitarie passeggiate mi attraversò la mente l'idea che, in seguito, avrei potuto forse offrirle di essere meno sola. Ma subito abbandonai l'idea. La sua posizione era molto delicata; era una giovane donna che viveva lontana dal marito. Non sarebbe stato davvero una prova d'amicizia comprometterla in qualsiasi modo, né avrebbe giovato alla mia professione. La reputazione di un medico è fragile come quella di una donna.

Avevamo parlato per quasi tre quarti d'ora e, sebbene desiderassi rimanere ancora, stimai che la mia visita era stata anche troppo lunga. Di conseguenza mi alzai e, dopo averle dato in fretta alcuni consigli professionali, le strinsi la mano e uscii.

6.
Le ombre si infittiscono

Le ombre premonitrici degli avvenimenti che seguirono, e che erano calate sopra di me senza che io me ne rendessi conto fin dal mio arrivo a Rochester, si facevano di giorno in giorno più vicine. Forse perché quelle ombre cominciarono a farsi notare in maniera oscura; forse perché un vago senso di incertezza e di insicurezza cominciò a entrare furtivamente nella mia consapevolezza. Forse fu così. Ma ciò nonostante, ripensando al passato, sono sicuro che, quando la catastrofe si abbatté su di me, mi trovò del tutto impreparato e completamente privo di sospetti.

Erano passati quasi quindici giorni dall'incontro con i miei amici nella cattedrale e io pensavo con gioia ansiosa alla loro visita. Durante quei giorni non era accaduto niente di importante anche se i normali fatti di tutti i giorni cominciavano ad acquisire un significato d'insieme di cui

percepivo alcuni segni. La mia promessa alla signora Frood era stata interamente mantenuta, perché almeno ogni due sere ero stato con lei vicino al piccolo tavolo col rosso paralume facendo del mio meglio per fingere di essere lì nella mia veste professionale.

Era senza dubbio una cosa indelicata. L'attrazione istantanea che avevo provato per quella donna avrebbe dovuto farmi capire che questa era una di quelle inspiegabili "affinità" che diventano fattori potenziali di felicità o di disastro. Quella prima impressione avrebbe dovuto avvertirmi che io non potevo passare molto tempo con lei senza che ci fossero delle conseguenze. Ma sfortunatamente la stessa circostanza che avrebbe dovuto mettermi in allarme era il magnetismo che mi attirava verso di lei.

C'era tuttavia un fatto consolante: se io agivo poco discretamente, solo io dovevo sopportarne le conseguenze. Il nostro rapporto era dei più ineccepibili: lei, infatti, non era quel genere di donna con cui un uomo si sarebbe preso delle libertà. Per quel che riguarda i miei sentimenti verso di lei, non potevo fingere di ingannarmi, ma nello stesso tempo non avevo alcuna illusione sui suoi sentimenti verso di me. Accettava le mie visite con quella aperta semplicità che è deliziosa per un amico e senza speranza per un innamorato. Capivo chiaramente che non pensava neanche lontanamente a qualcosa di più di una sincera e onesta amicizia. Ma proprio quella innocenza e quella purezza, che erano per me nello stesso tempo un rimprovero e una sicurezza, rendevano più forti gli ostacoli che ci separavano.

Era tale la nostra amicizia (senza prendere in considerazione la riserva mentale da parte mia), che crebbe in fretta: era nata infatti al nostro primo incontro. C'era tra noi quella naturalezza e assenza di segreti che distinguono i rapporti di coloro che stanno volentieri insieme e che si capiscono vicendevolmente. Non ebbi mai paura di offenderla involontariamente. Nelle nostre lunghe chiacchierate e discussioni, non avevamo bisogno di scegliere frasi o parole o di dare adito a possibili pregiudizi. Dicevamo con semplicità quello che dovevamo dire con la completa sicurezza che sarebbe stato capito e non avrebbe recato offesa. In breve, se i miei sentimenti verso di lei fossero rimasti sullo stesso livello dei suoi verso di me, la nostra amicizia si sarebbe mantenuta perfetta.

Durante queste lunghe visite, piacevoli e ricche di conversazione, potevo osservare la mia paziente da vicino e, a parte la mia personale simpatia, ne rimanevo colpito sempre più favorevolmente. Era una donna intelligente,

dalla mente sveglia e pronta ed evidentemente bene informata. Appariva gentile ed era certamente di carattere amabile e tranquillo, me sicuramente non era né debole né influenzabile. Probabilmente, in circostanze più felici, sarebbe stata più allegra e vivace perché, anche se abitualmente era piuttosto seria e perfino triste, aveva talvolta moti di spirito che rivelavano un temperamento naturalmente esuberante.

In quanto al suo aspetto, per ripetere con maggiori dettagli quello che ho già detto, era una donna piuttosto robusta, dal portamento eretto e in qualche modo solenne, dall'aspetto distinto (anche se io non ero davvero un giudice imparziale). Aveva lineamenti regolari, ma non forti. Aveva, come ho detto, un'espressione triste e severa, la bocca dal taglio deciso leggermente inclinata agli angoli, le sopracciglia nere, diritte e insolitamente marcate che quasi si univano sul naso. I capelli erano neri e folti, divisi in basso sulla fronte, e sciolti all'indietro le coprivano le orecchie e le tempie: portava un grosso fermaglio, classico e austero che accentuava la serietà della sua espressione.

Così appariva Angelina Frood quando io le facevo visita in quelle sere che non dimenticherò mai e così mi ritorna alla memoria mentre scrivo e così rimarrà nel mio ricordo finché vivrò.

In queste due settimane era accaduto un solo avvenimento interessante. Era passata una settimana dal mio incontro col dottor Thorndyke quando, ritornando da una lunga passeggiata lungo la London Road fino a Gad's Hill, mi fermai sul Rochester Bridge per osservare un barcone che era appena passato e stava rialzando l'albero che aveva dovuto abbassare. Mentre mi appoggiavo al parapetto, un uomo passando mi strusciò e io volsi pigramente la testa per vedere. Un attimo dopo sobbalzai perché, sebbene lo vedessi solo di spalle, notai qualcosa di familiare nella figura scarna, nei vestiti logori, nel largo berretto di stoffa, nei capelli color stoppa e nel grosso bastone di quercia che faceva ondeggiare in mano. Ma non dovevo rimanere nel dubbio. Con prudenza cominciai a seguirlo senza perderlo di vista ma evitando di superarlo, finché raggiunse l'estremità occidentale del ponte: qui si fermò e guardò indietro. Allora svanì ogni dubbio: l'uomo era Nicholas Frood. Non so se mi vide: non fece alcun segno di avermi riconosciuto e, quando si voltò per andare avanti, continuai a seguirlo, deciso a scoprire la sua destinazione.

Come mi aspettavo e speravo, prese la strada a destra, che portava alla riva del fiume e alla stazione. Mentre lo seguivo, notai che camminava a

passo svelto e mi sembrò che si fosse ripreso dalla sua debolezza ammesso che non fosse stata una finzione. Di fronte al molo voltò verso la stazione e, quando lo vidi entrare nella stazione, rinunciai a seguirlo sicuro, che tornasse a Londra.

Ma quanto era rimasto a Rochester? Che cosa aveva fatto? Le sue ricerche erano state fruttuose? Erano queste le domande che mi facevo mentre tornavo indietro sul ponte. Probabilmente era venuto per quel solo giorno e, poiché tornava indietro, era ragionevole dedurre che non aveva avuto fortuna. Quando entrai in città e guardai il grosso orologio del Corn Exchange, simile a uno scaldaletto a tempo, vidi che erano quasi le otto. Era molto più tardi della mia solita ora per una visita alla signora Frood, ma le circostanze erano eccezionali e dovevo scoprire se era accaduto qualcosa di brutto. Ero ancora in dubbio sul da farsi quando, giunto davanti alla casa, vidi uscire la signora Gillow. Subito attraversai la strada e mi avvicinai a lei.

- Signora Gillow, avete visto la signora Frood stasera?

- Sì signore - rispose. - L'ho lasciata alcuni minuti fa; lavorava a uno dei disegni che fa per il signor Japp. Sembra che stia meglio, stasera: è più vivace e più allegra. Penso che le vostre visite le abbiano fatto bene. È una vita solitaria per una donna così giovane e non ha nessuno con cui parlare durante le lunghe serate. Sono sempre contenta quando vi sento bussare e penso lo sia anche lei.

- Sono felice di sentirvelo dire, signora Gillow - dissi. - Tuttavia, poiché è tardi e lei ha qualcosa da fare, non credo che le farò visita, stasera.

Con queste parole mi congedai e proseguì il cammino in migliori condizioni di spirito. Ovviamente fino a ora andava tutto bene. Ma la ricomparsa di quell'uomo non era una bella cosa. Era chiaro che non aveva rinunciato all'inseguimento e, poiché Rochester era solo a cinquanta chilometri da Londra, gli sarebbe stato facile tornare ogni tanto per continuare le ricerche. Non si poteva negare che la posizione della signora Frood fosse rischiosa e io non ero capace di progettare qualcosa per cambiarla. Poteva lasciare Rochester, almeno per un po', ma era una soluzione che non mi piaceva affatto.

Forse fu questo a farmi prendere la decisione di non parlare del mio incontro. La cosa ovvia da fare era dirglielo e metterla in guardia. Ma mi persuasi che l'avrei messa in ansia senza scopo: lei non poteva impedirgli di venire, né fare altre cose per nascondersi. Inoltre c'era la probabilità che

non tornasse.

Per quanto ne so io, non tornò. Nei rimanenti giorni della settimana girai in città a ogni ora del giorno, guardando nei negozi, scrutando le facce dei passanti per la strada e andando perfino alla stazione alle ore in cui arrivava il treno da Londra, ma non vidi più quella figura disgraziata.

E intanto le ombre s'infittivano e ciò che le provocava si avvicinava sempre di più.

Era passata quasi una settimana dal mio incontro con Nicholas Frood quando si verificò un fatto che in quel momento non attirò la mia attenzione ma che si dimostrò, poi, la prima scena di un nuovo atto. Avvenne il sabato. Sono in grado di essere così preciso per un particolare, in se stesso molto normale, ma importante a causa del fatto che divenne il punto di partenza. I miei amici dovevano arrivare il lunedì seguente e avevo pensato che avrei fatto meglio a preparare una piccola riserva di vino. Visto che il signor Japp abitava lì da tanto tempo e conosceva tutti in città, decisi di consultarlo su quale bottegaio scegliere.

Era da poco passato mezzogiorno quando arrivai al suo ufficio e quando entrai vidi che c'era una piccola riunione. Un uomo, in cui riconobbi il capomastro del gruppo che lavorava al muro antico, stava in piedi con aria imbarazzata appoggiando le mani sul tavolo; Bundy si era girato sullo sgabello e osservava la scena con uno sguardo da allocco attraverso i grossi occhiali, mentre il signor Japp sedeva impettito, la fronte corrugata e gli occhi fissi e severi sul capomastro.

- Suppongo - disse Bundy - che l'abbiate lasciata nel cancello.

- Credevo che l'avesse fatto Evans - rispose il capomastro. - Vedete, io dovevo andare in ufficio, così ho dato la chiave a Evans e gli ho detto di accompagnare gli uomini e farli entrare. Quando sono arrivato al cancello, questo era aperto e gli uomini erano al lavoro e non ho più pensato alla chiave finché non è stato il momento di venir via e di chiudere. Allora ho chiesto la chiave a Evans e lui ha detto che l'aveva lasciata sul cancello. Ma quando sono andato a cercarla non c'era. Qualcuno deve averla tolta.

- Non sembra molto probabile - disse Bundy. - Penso tuttavia che salterà fuori: era attaccata ad una delle nostre targhette di legno. Devo dargli il duplicato per chiudere il cancello?

- Penso di sì - disse Japp - ma mi deve essere riportato subito. Capite, Smith? Riportate subito il duplicato e consegnatelo a me o al signor Bundy. E, Smith, offrirò dieci scellini di ricompensa per quella chiave. Se

mi viene riportata e io devo pagare la ricompensa, parteciperete alla spesa. Avete capito?

Smith accennò scontrosamente che aveva capito e, quando Bundy gli ebbe dato il duplicato, se ne andò sdegnato. Quando se ne fu andato spiegai qual era il mio problema e Bundy drizzò le orecchie.

- Vino, eh? - disse, togliendosi gli occhiali e mettendosi il monocolo. - Tucker è quello che ci vuole, vero Japp? È un gran vinaio. Vino vecchio e grommato, schietto e delicato, eccellente e singolare. È meglio che vada con lui e lo presenti, non credete? Vorrete assaggiarne alcuni tipi, vero dottore?

- Non devo fare un ordine all'ingrosso - risposi, sorridendo al suo entusiasmo. - Una dozzina circa di chiaretto e una o due bottiglie di porto è tutto ciò di cui ho bisogno.

- Tuttavia dovete sapere com'è - disse Bundy. - Non si deve andare alla cieca. Dovete assaggiarlo e io vi aiuterò. Due opinioni sono meglio di una. Andiamo. Avete detto Tucker, vero Japp?

- In verità - disse Japp, mentre il volto gli si increspava in un sorriso di approvazione - io non ho detto niente. Ma Tucker va bene: solo che non lascerà assaggiare il vino finché non l'avrete comprato.

- Davvero! - esclamò Bundy. - Vedremo. Andiamo, dottore.

Mi trascinò fuori dall'ufficio giù per gli scalini e ci incamminammo verso il ponte, ma non avevamo fatto duecento metri quando improvvisamente svoltò in una strada stretta e mi fece dei cenni misteriosi. Lo segui nella stradina e quando si fermò gli chiesi:

- Che cosa siete venuto a fare qui?

- Voglio che voi - disse solennemente - guardiate questo muro.

Osservai il muro con attenzione pignola ma non riuscii a scoprirvi alcun particolare degno di nota.

- Mah - dissi alla fine - non vedo niente di strano in questo muro.

- Nemmeno io - rispose guardando furtivamente giù per la strada.

- Allora perché diavolo.....- cominciai.

- Va tutto bene - disse. - Se ne è andata. La ragazza col cappello rosa. Sono piombato qui per lasciarla passare. Il fatto è - spiegò mentre tornava cautamente nella High Street, guardando da tutte le parti come un indiano sul sentiero di guerra - le donne sono la piaga della mia vita: cercano sempre di agganciarmi per feste di beneficenza o tè, o ricevimenti all'aperto o altre maledette sciocchezze, e quella signora col cappello rosa

è un vero segugio.

Camminammo rapidamente lungo lo stretto marciapiede, con Bundy che si guardava intorno circospetto, finché raggiungemmo il negozio del vinaio. Il mio compagno si precipitò dentro come un arlecchino e cominciò col dire il mio nome e il mio fabbisogno. Il signor Tucker era un uomo piccolo e anziano: vecchio e grommato come il suo Amontillado ma si dimostrò all'altezza delle lodi di Bundy. Prima che avessi avuto il tempo di protestare, mi ritrovai in un antro scuro sul retro del negozio a osservare il signor Tucker che riempiva un paio di bicchieri da un fiasco ammuffito.

- Ah - disse Bundy, sorseggiando il vino con aria da intenditore. - Mhm, non male. Forse sa un po' di sughero.

- Sughero! - esclamò Tucker guardando sbalordito Bundy. - Come può essere se è appena stato versato?

- Allora di tappo - si corresse Bundy.

- Non ho mai sentito parlare di vino che sa di tappo - disse Tucker. - Non esiste.

- Davvero? Allora non sarà così. Forse me lo sono immaginato. Che cosa ne dite, dottore?

- Sembra un buon chiaretto - dissi, mandando dentro di me al diavolo il mio volubile amico, perché mi sentivo obbligato, per lenire i sentimenti feriti del vinaio, a ordinare una doppia quantità di vino. Avevamo appena concluso l'affare e stavamo attraversando la parte anteriore del negozio quando nel vano della porta apparvero due figure femminili e Bundy emise un sommesso lamento. Mi feci da parte per lasciar passare le nuove arrivate: due signore che le persone educate avrebbero definito di media età, con la convinzione che si può arrivare a un estremo grado di longevità, e mi accorsi che Bundy tentava di nascondersi dietro di me. Ma non servì. Una di loro lo vide immediatamente ed espresse la sua scoperta con un gridolino di piacere.

- Ma è il signor Bundy! È proprio lui! Dove siete stato tutto questo tempo? Sono secoli e secoli che non venite a trovarci, vero Martha? Vediamo, quando è stato?

- Guardò la sua amica con aria pensosa mentre Bundy faceva un sorriso stentato lanciando uno sguardo di desiderio alla porta rimasta aperta.

- Ci sono - esclamò trionfante. - È stato al tè per i bambini psicolabili, quando il signore Blote fece per loro il gioco del pesce rosso, o almeno cercò di farlo perché il vaso di vetro rimase impigliato nella borsa sotto le

code della giacca e non volle venir fuori: poi quando cercò di tirarlo si ruppe e.....

- Credo che tu ti sbagli, Marian - la interruppe l'altra signora. - Non fu al tè per i bambini psicolabili. È stato dopo, quando aiutammo i Jewbury-Brown a organizzare quella vendita di roba usata.

- Forse vuoi dire quella vendita di.... - cercò di correggerla l'amica.

- No, intendo proprio la vendita di roba usata - insisté la signora di nome Martha. - Se proverai a ricordare le circostanze, ti verrà a mente che la vendita di roba usata ebbe luogo dopo....

- Non dopo - corresse l'altra signora. - Fu prima, parecchi giorni prima, direi, anche se non so dirlo con precisione. Se provi a ricordare, Martha cara...

- Ricordo proprio bene - interruppe un po' altezzosamente la signora Martha.

- Fu al tè per gli psicolabili; era un martedì o forse giovedì: no, era martedì, almeno... comunque fu alcuni giorni prima della vendita...

- Assolutamente no - negò decisamente l'altra signora.

A questo punto, attirando lo sguardo della signora Marian, guadagnai a piccoli passi la soglia e rivolsi a Bundy un cenno d'intesa. Si ottenne un effetto immediato perché la signora disse alla sua amica: - Martha cara, temo che stiamo facendo perdere del tempo al signor Bundy e al suo amico. *Arrivederci*, signor Bundy. Vi vedremo venerdì sera? Diamo un piccolo ricevimento per i figli dei barcaioli. Abbiamo chiesto loro di venire e portare le loro armoniche a bocca per fare un concertino. *Per favore*, venite se potete: ne saremmo *così* felici. Arrivederci.

Bundy dette loro la mano con grande effusione e schizzò fuori dietro di me, prendendomi per un braccio e facendomi correre sul marciapiede.

- Che fortuna avervi con me! Se fossi stato solo e indifeso sarei dovuto rimanere lì almeno mezz'ora e avrei dovuto promettere di andare a quella baraonda dei figli dei barcaioli. Che cosa sta facendo Japp? Ah, capisco, sta affiggendo un avviso per la chiave. Avrei dovuto farlo io. Japp ha un'orribile calligrafia. Devo vedere se è possibile aggiustarlo.

Mentre ci avvicinavamo all'ufficio, detti uno sguardo al foglio di carta che Japp aveva appena affisso alla bacheca e fui in grado di capire l'intestazione quasi illeggibile "Ricompensa di dieci scellini". La parte che seguiva non mi interessava e così salutai Bundy e me ne andai lasciandolo a esaminare l'avviso con occhio critico. Voltandomi per caso pochi minuti

dopo, vidi che stava ancora scrutando il foglio, completamente all'oscuro di una signora col cappello rosa che attraversava la strada con passo leggero e si dirigeva verso di lui con un sorriso allettante.

Facendomi strada tra i passanti che affollavano lo stretto marciapiede, lasciai vagare pigramente i miei pensieri da una cosa all'altra; dall'attesa visita dei miei due amici il lunedì seguente, al modo di fare preoccupante della locale popolazione femminile. Ma sempre ritornavano alla mia paziente, la signora Frood. L'avevo vista la sera precedente ed ero rimasto poco contento del suo aspetto. Era più pallida del solito; aveva gli occhi cerchiati e stanchi e mi aveva dato l'impressione che fosse decisamente depressa. Sembrava che la continua incertezza e agitazione, la minaccia latente di qualche brutta azione da parte del suo indegno marito le diventassero insopportabili e involontariamente cominciavo ad ammettere che era mio dovere, sia come dottore che come amico, consigliarle di andarsene, almeno per un po' di tempo, in qualche posto dove potesse liberarsi dal costante timore di essere molestata.

Ma mi domandavo: quando avrei dovuto affrontare l'argomento? E questa portava a un'altra domanda: quando le avrei fatto visita? Il desiderio mi suggeriva quella stessa sera ma la discrezione mi invitava a mettere un giusto intervallo tra le mie visite; così, indeciso tra le due soluzioni, trascinai questa incertezza per tutto il giorno. Poi vinse la discrezione e stabilii di posporre la mia visita e il mio consiglio alla sera seguente.

Arrivai a questa soluzione verso l'ora in cui dovevo muovermi per farle visita e quell'ora era ormai passata quando cominciai a pentirmi della mia decisione e a provare un'ansia immotivata. Irrequieto, vagai da una stanza all'altra, prendendo un libro, aprendolo e riposandolo, mostrando cioè un attacco acuto di smania fino a quando la signora Dunk cominciò con aria decisa ad apparecchiare per la cena attirando la mia attenzione con una foga che era impossibile non prendere in considerazione.

Avevo appena sturato una bottiglia di chiaretto del signor Tucker quando suonò il campanello, cosa che non si era mai verificata prima. In silenzio posai il tappo appena tolto e tesi l'orecchio. Sembrava si trattasse di un paziente perché udii chiudersi la porta di casa e dei passi dirigersi verso l'ambulatorio. Un minuto dopo la signora Dunk aprì la porta della stanza da pranzo e annunciò:

- La signora Frood richiede la vostra presenza, signore.

Con un leggero brivido di angoscia per questa visita inaspettata,

attraversai a grandi passi l'atrio ed entrai nell'ambulatorio tetro e male illuminato. La signora Frood era seduta sulla sedia dei pazienti ma si alzò quando entrai e mi tese la mano: mentre la stringevo notai come sembrava alta nei suoi abiti da passeggio. Però notai anche che appariva ancora più pallida di quando l'avevo vista l'ultima volta.

- Spero che non ci sia qualcosa che non va! - dissi.

- No - rispose - niente più del solito, ma sono venuta a chiedervi qualcosa. La guardai interrogativamente e lei continuò:

- Come sapete, non riesco quasi a dormire. La notte scorsa praticamente non ho dormito affatto e molto poco la notte precedente: sento che non ce la faccio ad affrontare un'altra notte senza dormire. Pensate che sia grave chiedervi qualcosa che mi possa dare qualche ora di riposo?

- Certamente no - risposi, anche se non con entusiasmo perché sto molto attento a questi ipnotici. - Non potete andare avanti senza dormire. Vi darò una o due compresse da prendere prima di andare a letto. Vi permetteranno una buona notte di riposo e spero che dopo vi sentirete più in forma.

- Spero di sì - disse con uno stanco sospiro.

La osservai con aria critica. Era, come ho detto, pallida e smunta, ma mi sembrò che ci fosse qualcos'altro: una certa irrequietezza nei suoi occhi che poteva essere anche paura.

- Non sembrate affatto la stessa, stasera - dissi. - che cosa C'è?

- Non lo so - rispose. - La stessa vecchia faccenda, suppongo. Ma mi sento davvero avvilita. Credo di essere arrivata al colmo della sopportazione. Penso al mio futuro e tutto mi sembra nero. Ho paura. Infatti ho come, crederete che sia una sciocca, un brutto presentimento. Naturalmente sono tutte stupidaggini. Ma questo è ciò che provo.

- Esiste un motivo per questo presentimento? - chiesi a disagio pensando alla figura disgraziata che avevo visto sul ponte. - È successo qualcosa che ha provocato questi presentimenti?

- Niente di particolare - rispose. Ma disse questo senza guardarmi, cosa insolita per lei e io sentii nella sua risposta un che di ambiguo e di evasivo. Aveva forse visto suo marito quando anch'io l'avevo seguito? O era tornato in città, proprio quel giorno? O c'era qualcosa anche di più importante, qualcosa di più minaccioso? Avevo il forte sospetto che quella sua profonda depressione, quei presentimenti, non fossero senza una causa precisa. Ma qualunque essa fosse, lei evidentemente non voleva parlarne.

Mentre così riflettevo, mi accorsi che la stavo guardando attentamente

da più di un minuto e avevo mentalmente registrato i particolari più insignificanti del suo aspetto e del suo abbigliamento con una strana esattezza: la borsetta con le sue iniziali sul suo grembo, le graziose scarpe a tacco alto con le piccole fibbie ovali di bronzo scuro; la minuscola spilla al collo con la pietra di opale nel mezzo e perline intorno: notai perfino che mancava una delle perline e che il posto vuoto corrispondeva al tre dell'orologio. E poi il suo volto, la bocca decisa e gli occhi abbassati, che rivelavano tristi meditazioni.

Ero profondamente a disagio e stavo per dirle che doveva lasciare la città, quando decisi che l'avrei rivista la mattina seguente e gliene avrei parlato allora. Andai quindi nell'ambulatorio, misi alcune compresse di solfonale in una scatoletta e, dopo averci attaccato una delle targhette del dottor Partridge, scrissi le istruzioni e la incartai sigillandola.

- Ecco - dissi, dandogliela - prendete un paio di queste compresse, andate a letto presto e fate in modo che domani mattina io vi trovi un po' più in forma.

- Prese il pacchetto e lo lasciò cadere nella borsetta. - È molto gentile da parte vostra - disse riconoscente. - So che non vi piace farlo e questo rende la cosa ancora più apprezzabile. Ma farò come dite. Devo andare solo a Chatham, e appena ritornerò andrò a letto.

L'accompagnai alla porta e quando l'ebbi aperta si fermò e tese la mano. - Buona notte - disse - e grazie, tantissimo. Spero che mi troverete molto meglio domani. - Mi strinse la mano gentilmente, fece un piccolo inchino e, girandosi, uscì: in quel momento mi accorsi che la nebbiolina che era rimasta sospesa sulla città per tutto il pomeriggio era diventata una nebbia fitta. Uscii sulla soglia e la guardai mentre camminava a passo svelto lungo la strada, seguendo con gli occhi la figura eretta e dignitosa finché divenne sempre più indistinta ed eterea per poi scivolare nella nebbia e svanire. Allora ritornai alla mia cena solitaria con un insolito senso di disagio e per tutta la sera ripensai alla nostra insoddisfacente chiacchierata e mi chiesi ancora se quei suoi brutti presentimenti erano solo la conseguenza dell'insonnia e della fatica mentale o dietro vi si nascondeva qualcosa di veramente sinistro.

7.
I timori della signora Gillow

Alle nove del mattino seguente ero seduto al tavolo con ancora i resti della colazione davanti e leggevo il giornale della domenica che avevo appoggiato alla caffettiera. Era una bella mattina piena di sole della fine di aprile. Gli uccellini cinguettavano allegramente sugli alberi dietro alla casa, un moscone azzurro camminava dietro il vetro dopo un inutile tentativo di strisciare sotto il copripiatti e in città qualcuno piuttosto ottimista suonava le campane cercando di convincere i passanti a lasciare le strade assolate per l'ombra del santuario.

Era tutto molto bello e godibile. Gli uccellini erano deliziosi nella loro gioia piena e perfino il moscone azzurro era un messaggero dell'estate e l'assolo del suonatore di campane, attutito dalla distanza, s'insinuava dolcemente nell'orecchio attento, risvegliando un gradito senso di pace. Il sole e i suoni tenui spingevano alla riflessione che il giornale della domenica non riusciva a scacciare. Mentre i miei occhi vagavano disattenti lungo la sconclusionata colonna degli errori di stampa, la mia mente saltava, simile a un'ape, da una cosa all'altra: dalle mie molto vaghe prospettive professionali agli amici che aspettavo per l'indomani, e da loro all'inquietante incidente della sera prima. Ma qui i miei pensieri tendevano a rimanere e io mi domandavo se l'educazione permetteva una visita mattutina alla signora Frood, per chiarire dei punti oscuri, quando il campanello della porta suonò. Il suono insolito a un'ora così insolita mi fece tendere l'orecchio con un senso di disagio e di ansia. Pochi minuti dopo la signora Dunk aprì la porta e dopo aver detto in modo conciso e impassibile "la signora Gillow", uscì lasciando la porta semiaperta. Io balzai in piedi allarmato e corsi verso l'ambulatorio dove trovai la signora Gillow in piedi vicino alla sedia: il suo volto malinconico rivelava un'ansia profonda.

- Non c'è niente che non va, spero, signora Gillow - dissi.

- Devo proprio rispondere affermativamente, signore - rispose. - Spero che vogliate perdonarmi se vi disturbo di domenica mattina, ma ho pensato che voi eravate il suo dottore e un amico anche e posso dire.....

- Che cosa è accaduto? - la interruppi con impazienza.

- Ecco, signore, il fatto è che la signora Frood è uscita ieri sera e non è ritornata.

- Siete proprio sicura che non sia ritornata?

- Sicurissima. L'ho vista proprio prima che uscisse e mi ha detto che

stava venendo da voi a chiedervi qualcosa per dormire e che poi sarebbe andata a Chatham e sarebbe ritornata presto in modo da andare a letto di buon'ora. Sono rimasta alzata fino a tardi per sentirla rientrare e prima di andare a letto sono discesa e ho bussato a tutte e due le porte e, poiché non ho ricevuto risposta, ho guardato in ambedue le stanze. Ma non c'era e la cena era intatta sul tavolo del salotto. Non sono riuscita a chiudere occhio tutta la notte tormentandomi per lei, e la prima cosa che ho fatto questa mattina sono scesa e, quando ho trovato la porta non chiusa a chiave, sono tornata nelle sue stanze, ma non c'era nessun segno di lei. La cena era ancora lì, e il letto non era stato toccato.

- Avete guardato giù? - le domandai.

- Sì. Lei tiene di solito la porta dello scantinato chiusa, ma stamani era aperta; così sono scesa a guardare, ma lei non c'era.

- È molto strano, signora Gillow - dissi - e anche piuttosto preoccupante. Sono certo di aver capito che sarebbe venuta a casa subito dopo che era stata a Chatham. A proposito, sapete per quale motivo doveva andare a Chatham?

- No, signore. Forse per fare delle compere, ma era già tardi, anche se era venerdì pomeriggio.

- Non sapete se ha portato delle cose con sé, anche se non avrebbe potuto prendere molto visto che aveva solo una borsa da passeggio quando è venuta da me.

- Non ha preso alcun oggetto da toeletta - disse la signora Gillow - perché ho guardato sul suo tavolo da trucco e le spazzole e tutte le altre cose erano lì; e, come dite voi, non avrebbe potuto mettere molto in quella borsetta. Quale pensate che sia la miglior cosa da fare, signore?

- Penso - dissi - di andare subito dal signor Japp. È un suo parente e la conosce molto meglio di noi e, naturalmente, toccherà a lui fare i passi che crederà necessari. A ogni modo andrò a trovarlo e sentirò che cosa dice.

- Non credete che dovremmo informare la polizia? - chiese.

- Ecco, signora Gillow - dissi - non dobbiamo essere troppo precipitosi. La signora Frood ha molti motivi per evitare la pubblicità. Forse faremmo meglio a non darci troppo da fare finché non siamo assolutamente sicuri che se ne è andata. Può darsi che torni prima di sera.

- Speriamo - rispose avvilita. - Ma temo che non tornerà. Ho il presentimento che le sia accaduto qualcosa di terribile.

- Perché dite questo? - chiesi. - Avete qualche motivo per pensare a una

cosa del genere?

- Non ho nessun valido motivo - rispose - ma ho sempre pensato che ci fosse qualcosa dietro la sua paura di incontrare il marito.

Non desiderando affatto discutere su semplici congetture, non le diedi una risposta diretta. Apparentemente la signora Gillow non aveva altro da dire e, poiché io ero ansioso di incontrare il signor Japp per sentire se poteva fare un po' di luce su questo mistero, rimandai la discussione sulle sue ipotesi e la spinsi in maniera persuasiva verso la porta. - Verrò più tardi, signora Gillow - dissi - per informarvi se ho saputo qualcosa. Nel frattempo, vi prego di non parlare a nessuno della faccenda.

Appena se ne fu andata, mi preparai rapidamente e un paio di minuti dopo camminavo per la strada a passo svelto, dovuto più all'agitazione che provavo che dall'urgenza dello scopo. Anche se, con uno sforzo di volontà, avevo mantenuto un comportamento calmo e tranquillo mentre parlavo con la signora Gillow, le sue inquietanti notizie mi erano piovute addosso come un fulmine; e anche ora, mentre camminavo a grandi passi, i miei pensieri sembravano intorpiditi dalla repentinità della catastrofe. Nutrivo ancor meno dubbi della signora Gillow che qualcosa di terribile fosse accaduto e le mie paure erano ben più motivate. L'ultimo colloquio con la donna scomparsa, rivisto alla luce della sua inspiegabile sparizione, appariva ora carico di terribili ipotesi. Avevo pensato che fosse spaventata e lei aveva ammesso di provare brutti presentimenti. Di chi o di che cosa aveva paura?

E che cosa intendeva con brutti presentimenti? Le persone razionali non hanno presentimenti ingiustificati e io ricordai la sua risposta evasiva quando le avevo chiesto se aveva dei motivi che li giustificassero. Ora, non si poteva non credere che esistessero e che l'ombra di qualche pericolo incombente era su di lei e lei lo sapeva.

Mentre mi avvicinavo agli uffici di Japp e Bundy, fui assalito dall'improvviso dubbio che non abitassero lì. Questo dubbio aumentò quando non ricevetti alcuna risposta dopo aver bussato due volte. Stavo alzando la mano per bussare una terza volta quando notai la testa di Bundy al di sopra della tendina della finestra dell'ufficio e, nonostante la mia agitazione, non potei fare a meno di notare una testa estremamente disordinata. I capelli, di solito imbrillantinati ordinatamente indietro e ben spazzolati sulla testa, gli cadevano ora arruffati sul viso simili a code di topi, e la stranezza del suo aspetto era accentuata dal fatto che non aveva

né occhiali né l'indispensabile monocolo. L'apparizione durò solo un attimo, perché mi fece cenno di aspettare e svanì.

Dopo circa un minuto la porta si aprì e io entrai, trovando Bundy in vestaglia e pigiama ma con i capelli accuratamente spazzolati e il monocolo al suo posto.

- Mi dispiace di avervi fatto aspettare, dottore - disse. - Il fatto è che mi avete svegliato. L'uccello mattiniero acchiappa i vermi in pigiama.

- Sono addolorato di aver interrotto il vostro sonno - dissi - ma ho bisogno di vedere Japp. È in casa?

- Japp non abita qui - disse Bundy facendomi cenno di seguirlo per le scale. - Prima sì, ma la casa cominciava a essere strapiena di documenti e poi avevamo bisogno di una stanza da disegno e un magazzino, così lui traslocò a Boley Hill e io vivo qui come Robinson Crusoe.

- Volete dire che fate voi i lavori di casa e vi preparate anche da mangiare?

- Oh Dio, no! - rispose. - La maggior parte delle volte mangio da Japp. Qualche volta mi preparo la colazione, come oggi, e faccio il tè per tutti e due. Ho una piccola cucina a gas e una domestica a ore viene tutti i giorni per lavare e pulire le stanze. Se non avete fretta verrò con voi da Japp.

- Ho piuttosto fretta - dissi. - Almeno... ma non so perché dovrei avere fretta; sono un po' frastornato. Il fatto è che è accaduta una cosa molto preoccupante. Me l'ha appena detta la signora Gillow. Sembra che la signora Frood sia uscita ieri sera e non sia più rientrata.

Bundy fece un fischio. - È fuggita - disse. - Mi chiedo perché. Pensate che abbia incontrato per caso il maritino?

- Non credo affatto che se ne sia andata di sua spontanea volontà - dissi. - È venuta da me ieri sera a prendere dei sedativi perché non riusciva a dormire e ha detto che sarebbe andata a casa appena ritornava da Chatham, che avrebbe preso le medicine e sarebbe andata a letto presto.

- Può essere stata una scusa o può avere incontrato il marito a Chatham. Scossi la testa con impazienza. - Sciocchezze, Bundy. Una donna non sparisce in quel modo. Le è accaduto qualcosa, ne sono sicuro. Spero solo che non sia qualcosa di molto brutto: è orribile pensare alle possibilità che le circostanze suggeriscono.

- È meglio non pensarci - disse Bundy. - È un grosso sbaglio lasciare a briglia sciolta l'immaginazione. Non vi angustiate, dottore. Probabilmente riapparirà o manderà due righe a Japp per far sapere dove si trova.

- Diavolo, Bundy - esclamai irritato. - Parlate come si trattasse di un gatto che si è perso. A voi non importa un fico secco di quello che accade, ma a me sì. Sono veramente preoccupato per lei. Tra quanto sarete pronto?

- Corro subito su a vestirmi - rispose, cambiando improvvisamente i suoi modi. - Dovete scusarmi, vecchio mio. Non avevo capito che eravate così angosciato. Sarò pronto in pochi minuti e usciremo. Japp sarà in grado di offrirmi un po' di colazione.

Si affrettò verso la stanza accanto, come potei indovinare dai rumori, e mi lasciò a sfogare la mia impazienza guardando fuori dalla finestra o camminando su e giù senza quiete nel salotto inadeguatamente ammobiliato. Ma, per quanto fossi impaziente, fui stupito dalla velocità con cui si preparò perché, meno di dieci minuti dopo, riapparve lindo e pulito, fornito di cappello, guanti e bastone, annunciando che era pronto.

- Di solito non sono poltrone - disse mentre camminavamo velocemente per la strada - ma ieri sera ho cominciato un romanzo. Non dovrei leggere romanzi. Quando lo faccio, devo leggerlo tutto d'un fiato e così è accaduto ieri sera. Ho cominciato il libro alle nove e l'ho finito alle due del mattino: il risultato è che sono ancora addormentato come un ghiro.

A conferma e chiarimento delle sue parole fece un enorme sbadiglio, quindi svoltò in una stradina in salita dove si fermò quasi subito davanti alla porta di una piccola casa vecchio stile e suonò il campanello. La porta fu aperta da una persona di servizio di mezza età dalla quale apprese che il signor Japp era in casa e alla quale Bundy fece presente le sue necessità in fatto di colazione. Trovammo il signor Japp seduto vicino alla finestra della sala da pranzo; leggeva il giornale e fumava una grossa pipa, e Bundy spiegò la mia presenza lì con poche ma adatte parole.

Il signor Japp accolse la notizia in maniera completamente diversa da quella del suo socio. Balzò su dalla sedia, si tolse la pipa di bocca e mi guardò con silenzioso sgomento per alcuni secondi.

- Suppongo - disse alla fine - che non sia un errore. Siamo sicuri che non è rientrata ieri sera?

- Temo che non ci sia alcun dubbio - risposi e gli fornii i dettagli che mi aveva dato la signora Gillow.

- Mio Dio! - esclamò. - Non mi piace questa storia. Cosa diavolo può esserle accaduto?

Qui Bundy ripeté l'ipotesi che aveva fatto a me, ma Japp scosse la testa. - Non se ne sarebbe andata senza avvertire me o il dottore. Perché avrebbe

dovuto agire così? Siamo amici e lei sapeva che poteva fidarsi di noi. Inoltre la cosa non è possibile. Una donna della borghesia non se ne va come un vagabondo senza bagaglio o le cose strettamente necessarie. C'è solo una possibilità - aggiunse un attimo dopo. - Potrebbe aver visto Nicholas aggirarsi nei dintorni ed essere andata alla stazione a prendere un treno per Londra. Una delle sue amiche avrebbe potuto ospitarla per la notte.

- O - suggerì Bundy - potrebbe essere andata in città con Nicholas, se si sono incontrati e lui ha minacciato di fare una scenata.

- Sì - disse Japp, dubbioso - potrebbe darsi, ma non è molto probabile. In questa faccenda niente è probabile. È tutto molto misterioso e anche inquietante, molto inquietante.

- La domanda è - dissi - che cosa dobbiamo fare. Pensate che dovremmo avvertire la polizia?

- Beh, no - rispose - non subito. Se non sapremo niente, diciamo domani, suppongo che dovremo farlo. Ma è meglio non essere precipitosi. Se andiamo alla polizia, dobbiamo raccontare ogni cosa. Diamole il tempo di avvertirci, nel caso abbia dovuto ricorrere a una fuga improvvisa; quarantotto ore, questo fine settimana. Nel frattempo facciamo qualche cauta ricerca. Suggerisco di andare all'ospedale. Lì sono abbastanza conosciuto e potrei accertarmi in modo del tutto informale se è stato ricoverato qualcuno senza dare spiegazioni dettagliate. Venite con noi, Bundy?

- Sì - rispose Bundy, che stava divorando la leggera colazione offertagli. - Sarò pronto quando vi sarete infilato gli stivali.

Alcuni minuti dopo uscimmo insieme e ci dirigemmo verso l'ospedale. Bundy e io aspettammo, mentre Japp entrò per fare le sue domande e, mentre camminavamo in su e in giù, la mia fantasia si affannava a immaginare le orribili possibilità offerte dalla mia notevole esperienza del pronto soccorso di un ospedale. In quel momento apparve Japp scuotendo la testa.

- Non è qui - disse. - Non ci sono stati incidenti di nessun genere da ieri sera.

- Non ci sono altri ospedali? - chiesi.

- No, eccetto quello militare - rispose. - Tutti devono essere portati qui. Sembra quindi che abbiamo esaurito le nostre risorse, se non vogliamo indagare alla stazione di polizia ma, anche se sarebbe giusto, sarebbe

anche inutile, perché se... se qualcosa fosse accaduto... qualsiasi cosa, intendo, e spero che non sia così, la signora Gillow l'avrebbe saputo. La signora Frood avrà pur avuto con sé qualcosa per cui potrebbe essere identificata.

- Sì - dissi. - Sulla scatoletta che le ho dato c'erano il suo nome e il mio.

- Allora - disse Japp - non vedo che cosa altro possiamo fare. Possiamo solo aspettare fino a domani sera o martedì mattina e, se non avremo sue notizie, andremo alla polizia.

Anche se malvolentieri, dovetti ammettere che aveva ragione e, quando arrivai con i due soci alla casa di Japp, li lasciai e tornai dalla signora Gillow per informarla e per sentire se, nel frattempo, avesse ricevuto qualche notizia dalla sua inquilina scomparsa.

Fu più con paura che con speranza che bussai col familiare battente, ma l'ansioso volto pieno di speranza che mi salutò quando la porta si aprì, mentre mi liberò dalla paura, fece svanire anche la speranza. Non aveva saputo niente e, quando le feci il mio insoddisfacente rapporto, gemette e scosse la testa.

- Siete proprio sicura - dissi dopo un breve silenzio - che non sia ritornata da Chatham?

- Non vedo come avrebbe potuto fare - fu la risposta. - Vedete, è andata così: io stavo andando da mia sorella a Fridsbury e quando sono scesa nell'ingresso la signora Frood ha aperto la porta e ha parlato con me. Indossava il cappello e mi disse che veniva da voi e poi sarebbe andata a Chatham, ma che sarebbe tornata presto perché voleva andare a letto di buon'ora. Quando sono uscita, lei era in piedi vicino alla porta della sua stanza. Ho preso il tram per Frindsbury e sono ritornata a casa verso un quarto alle dieci. La porta del suo salotto era aperta e ho visto che non era andata a letto perché la lampada era accesa e il vassoio con la cena era sul tavolo e la cena non era stata toccata. Ho bussato alla porta ma non c'è stata risposta, così sono andata al piano superiore e mi sono seduta per sentirla arrivare; prima di andare a letto sono ridiscesa, come vi ho già detto.

- Che ore erano quando siete uscita? - chiesi.

- Alle otto e un quarto circa. Le ho detto che andavo a Frindsbury e che sarei tornata prima delle dieci e le ho chiesto di non mettere il chiavistello se fosse arrivata prima di me.

- Allora - dissi - deve essere uscita subito dopo di voi perché è arrivata

da me poco dopo le otto e mezzo e si può pensare che poi sia andata direttamente a Chatham. Se solo sapessimo il motivo per cui è andata là, forse riusciremmo a rintracciarla. Conosceva qualcuno a Chatham?

- Per quanto ne so io - rispose la signora Gillow - non conosceva nessuno qui, tranne voi e il signor Japp. Non so immaginare perché sia andata a Chatham.

Dopo aver parlato ancora un po' mi congedai e mi diressi verso casa in uno stato d'animo molto inquieto. Angosciato com'ero da un'ansia che mi rodeva, rimanere inattivo era insopportabile. Eppure, non si poteva fare niente: niente se non aspettare con la flebile speranza che la mattina portasse qualche messaggio confortante e con il cupo presentimento che le notizie, se fossero arrivate, non sarebbero state buone. Ma non riuscii a rimanere a casa senza fare niente. Di tanto in tanto uscivo e vagavo su e giù per le strade e un impulso a cui non osavo dare un nome dirigeva i miei passi sempre verso i moli che si trovavano alla curva del fiume tra Rochester e Chatham.

La mattina seguente, di buon'ora quanto la buona educazione permetteva, mi recai all'ufficio di Japp e Bundy. Non era arrivata nessuna lettera con la prima posta, né c'erano notizie quando ritornai lì più tardi: non una lettera, non un telegramma, né qualche notizia da parte della signora Gillow. Feci una scappata alla stazione di polizia e guardai nervosamente gli annunci nella bacheca: feci un'altra passeggiata fino alle aree lungo il fiume e tutto questo mi tenne occupato fino all'ora in cui dovetti correre alla stazione a prendere i miei amici.

Mentre andavamo a casa mia, ogni tanto Jervis mi guardava con occhio critico finché mi disse:

- Non so se è la mia immaginazione, Strangeways, ma mi sembra che le fatiche dello studio medico ti abbiano depresso. Sembri preoccupato.

- Sono preoccupato - risposi. - C'è stato un inquietante sviluppo nel caso di cui vi ho parlato.

- Alludete al drogato?

- A sua moglie. È scomparsa. È uscita sabato sera e da allora non si è più vista.

- Suona piuttosto sinistro - disse Jervis. - Penso che dovreste parlarne se non confidate cose segrete.

- Dovranno essere rese del tutto pubbliche se lei non torna entro stasera - risposi - e sono solo troppo felice di parlarne con voi - e così cominciai a

far loro un resoconto dettagliato degli avvenimenti collegati alla sua scomparsa, senza tralasciare alcun particolare che potesse avere il minimo significato. Sentii anche che potevo parlare loro di quello che era accaduto quando sostituivo il dottor Pumphrey. Interruppi il racconto perché eravamo arrivati a casa, ma quando ci fummo seduti a tavola lo continuai ricevendo dai miei amici l'attenzione più profonda.

- Certo - disse Jervis quando ebbi finito - non è una bella situazione, specialmente se si esamina in relazione alla faccenda di Londra. Però si può dire qualcosa sull'ipotesi del vostro amico Bundy; non credete Thorndyke?

- Qualcosa, forse - convenne Thorndyke - ma non molto e se stasera o domani mattina non arriva nessuna lettera, è da escludere. Sembra che questa signora si fidi completamente di Strangeways e del signor Japp. Poteva fare affidamento sulla loro segretezza se avesse dovuto spostarsi in un altro luogo e sembra anche che sia una persona responsabile che non li avrebbe fatti stare in ansia per lei. Inoltre sapeva che, se li avesse tenuti all'oscuro, avrebbero dovuto inevitabilmente rivolgersi alla polizia, cosa che lei non desiderava assolutamente.

- Potete fare qualche ipotesi su ciò che probabilmente è accaduto?

- Non serve a molto fare ipotesi - rispose Thorndyke. - Se escludiamo una fuga voluta, un incidente o un'improvvisa malattia, mi sembra che rimanga soltanto la possibilità di un delitto. Ma contro la teoria del delitto o dell'assassinio per dirlo più chiaramente, c'è un'obiezione ovvia. Considerando quello che sappiamo noi, un assassinio, se c'è stato, dovrebbe essere stato improvvisato, commesso in un luogo più o meno pubblico. Ma la prima indicazione di quel tipo di assassinio è di solito il ritrovamento del corpo. Sono passate trentasei ore e nessun cadavere è stato scoperto. D'altro canto non dobbiamo dimenticare che c'è un grosso fiume intorno alla città che risente molto delle maree. In quel fiume la signora scomparsa può essere caduta accidentalmente o può esservi stata gettata, morta o viva. Ma non serve a niente fare ipotesi. Non siamo in grado né di farci un'opinione né di fare alcuna cosa finché non ci saranno altri fatti.

Devo confessare che, mentre ascoltavo Thondyke che con tanta calma presentava quelle orribili possibilità, provai un pauroso senso di vuoto al cuore ma capii anche che quelle riflessioni spassionate erano giuste e promettevano un risultato maggiore di qualsiasi maldestro tentativo fatto

sotto la spinta dell'emozione e del sentimento personale. Rendendomi conto di questo, presi l'audace decisione di procurarmi l'aiuto di Thorndyke nella sua regolare veste professionale e cominciai a pensare al modo migliore di introdurre l'argomento. Mentre riflettevo però, l'opportunità svanì, almeno per quel momento. Il pranzo era finito perché la signora Dunk, silenziosa e arcigna, aveva messo il porto e il caffè sul tavolo e si era ritirata. Jervis, che l'aveva osservata con manifesto interesse, domandò: - La vecchia sfinge fa da mangiare, Strangeways?

- Fa tutto - risposi. - Le ho proposto di prendere un aiuto, ma ha mugugnato, ignorando il mio suggerimento.

- Comunque non dà a voi motivo di mugugnare - disse Jervis. - Ha preparato un pranzo che avrebbe fatto onore a Delmonico. Vuoi venire con noi all'inchiesta? Dobbiamo andarci tra qualche minuto.

- Ma sì - dissi. - Poi torneremo per il tè. E voglio farvi una proposta che possiamo discutere camminando. Riguarda il caso della signora Frood.

Mentre i miei amici mi guardavano interrogativamente senza fare commenti, versai il caffè e continuai: - Vedete, la signora Frood era una mia paziente e in un certo senso un'amica; infatti, eccetto Japp, io ero l'unico amico che avesse in questa città. Di conseguenza, ritengo mio dovere sapere che cosa le è accaduto e, se le è accaduto qualcosa di brutto, assicurarmi che coloro che hanno commesso il crimine ne debbano rispondere. Naturalmente io non sono in grado di farlo da me, ma sono in condizione di sopportare qualsiasi spesa che l'indagine comporti.

- Uomo fortunato - disse Jervis. - E qual è la proposta?

- Mi chiedevo - risposi con un certo nervosismo - se posso persuadervi a occuparvi del caso.

Jervis guardò il socio anziano e quest'ultimo rispose: - È prematuro parlare di un "caso". La signora scomparsa potrebbe tornare o comunicare con i suoi amici.

Se non sarà così, sarà compito della polizia fare le indagini e non c'è motivo di dubitare che non sia qualificata per questo. Hanno più mezzi e possibilità di noi. Ma se si rendesse necessaria l'indagine e la polizia non avesse successo, Jervis e io saremo pronti a darvi tutto l'aiuto di cui siamo capaci.

- In veste e con le condizioni di professionisti - precisai.

Thorndyke sorrise. - Prenderemo in considerazione gli aspetti finanziari del caso quando sarà il momento. Penso che ora dobbiamo andare.

Mentre ci dirigevamo verso l'edificio dove si teneva l'inchiesta, riprendemmo l'argomento e Thorndyke precisò la mia posizione nel caso.

- Vedete, Strangeways - disse - voi siete il testimone principale. Siete l'ultima persona che ha visto la signora Frood prima della sua scomparsa, l'avete sentita accennare a quello che avrebbe fatto, conoscete la sua situazione, avete visitato suo marito e voi solo potete dare l'esatta descrizione di come era quando è sparita. Suggerirei che durante questa inchiesta, che tanto vi interessa, cercaste di ricostruire quell'ultima conversazione e di scrivere delle esaurienti annotazioni di tutto ciò che accadde, descrivendo accuratamente e dettagliatamente anche l'aspetto della signora, i suoi abiti e le sue cose. La polizia avrà bisogno di queste informazioni e anch'io se dovrò occuparmi del caso.

Seguendo il suo consiglio, non appena ci fummo seduti nei nostri posti ai piedi del lungo tavolo occupato dal magistrato e dalla giuria, cominciai a lavorare disinteressandomi per quanto possibile dell'inchiesta e, al momento il cui le deliberazioni finirono e il verdetto fu stabilito, avevo pronta una serie di appunti di cui avevo fatto una copia per la polizia e una per Thorndike.

Appena fummo fuori del tribunale presentai a Thorndyke la copia, che lui lesse interamente.

- Ammirevole, Strangeways - disse, mentre la riponeva nell'agenda. - Devo farvi i miei complimenti per la vostra capacità di osservazione. La descrizione della signora scomparsa è molto chiara ed esauriente. Ora vi consiglierei di fare una visita al signor Japp per vedere se è arrivata qualche lettera. Se così non fosse, bisogna pensare che c'è sotto qualcosa di misterioso che richiede indagini.

Intimamente soddisfatto per l'interesse che Thorndyke sembrava provare per il caso, condussi i miei amici su per la High Street fino all'ufficio, dove entrai da solo. Il signor Japp sollevò lo sguardo da una lettera che stava scrivendo e Bundy, che aveva sbirciato da sopra la tenda, girò lo sgabello per essermi di fronte.

- Qualche notizia? - domandai.

Japp scosse la testa con tristezza. - Non un cenno - disse. - Aspetterò fino alla prima posta di domani mattina e, se per allora non ci saranno notizie, andrò alla stazione di polizia. Forse sarebbe bene che veniste con me, perché siete in grado di fornire i particolari di cui hanno bisogno.

- Va bene - dissi - verrò alle nove e mezzo - e stavo per uscire quando

Bundy domandò: - Quei due gentiluomini lì fuori sono amici vostri? - e alla mia risposta affermativa continuò: - Sembra che siano molto interessati all'avviso di Japp. Volete dir loro che, se dovessero trovare la chiave, il denaro è sicuro? Ci penso io a far pagare Japp.

Promisi di trasmettere il messaggio e, mentre Bundy allungava il collo per dare un'altra sbirciatina ai miei colleghi, mi congedai per raggiungerli.

- Al momento non c'è nessuna nuova - dissi - ma Japp suggerisce di aspettare fino a domani mattina prima di andare alla polizia.

- Era Japp quello che ci guardava attraverso quell'enorme paio di occhiali? - chiese Jervis.

- No - risposi. - Era Bundy. Pensa che abbiate trovato la chiave e che ve la teniate finché non siete sicuri di ottenere la ricompensa.

- Che chiave? - chiese Jervis. - La chiave della stanza blindata? Sembra che stiano parlottando animatamente.

- No; è soltanto la chiave del cancello di un recinto intorno a un'area dove stanno facendo dei lavori alle vecchie mura della città. A proposito: mi hanno raccontato una storia orribile e tragica di un barcaiolo ubriacone, che dovrebbe interessare una coppia di medici legali - e quindi raccontai loro la macabra storia narrata a Bundy e a me dal vecchio muratore mentre agitava la calce. Ridacchiarono ambedue e apprezzarono il denoument, e Jervis rimarcò:

- Quel povero Bill doveva essere un signore molto infiammabile. Il racconto fa venire in mente la tragica fine del signor Krook in "Bleak House", solo che a Krook andò meglio che a Bill, perché riuscì a consumarsi in un'ora o due e anche senza calce.

Così parlando eravamo arrivati a casa mia, ed eravamo appena entrati quando la signora Dunk, che stava sicuramente aspettandoci, arrivò con il tè: mentre lo prendevamo, Thordyke ritornò al caso della mia paziente scomparsa.

- Poiché dovrò forse occuparmi di questo caso - disse - voglio essere tenuto al corrente. Naturalmente l'indagine vera e propria, se ce ne sarà una, dovrà essere condotta sul posto, e per me questo è impossibile. Vi consiglio quindi di scrivere un resoconto dettagliato di ogni cosa che abbia relazione con essa. Non scegliete i fatti. Buttate giù qualsiasi cosa di cui venite a conoscenza che possa riferirsi al caso e dite tutto ciò che sapete delle persone coinvolte, della stessa signora Frood e di chiunque la conosca. Mandatemi questi resoconti e tenetene una copia. Poi, se accade

qualcosa di nuovo, fatemelo sapere e fate un memorandum per voi. Voi siete sul posto e io farò affidamento su di voi per le informazioni e, se avrò bisogno di ulteriori dettagli su qualcosa, ve lo farò sapere.

C'è un'altra cosa. Non dite a nessuno che mi avete consultato o che io mi interesso al caso; nemmeno al signor Japp, alla polizia o a qualsiasi altro: per il vostro interesse, tenete la cosa più segreta possibile.

- Qual è la necessità di tanta segretezza? - chiesi, alquanto sorpreso.

- Il punto è - rispose Thorndyke - che quando si fanno indagini su un crimine, si lavora contro un criminale. Ma se il criminale è sconosciuto, si lavora contro un avversario ignoto. Se lui sa chi siete, può osservare le vostre mosse e adeguarvisi. Naturalmente la nostra politica è tenersi lontani e non far vedere come ci si muove. E ricordate che, finche non saprete chi è questo criminale, non sapete nemmeno chi non è. Chiunque può essere quel criminale o chiunque può essere uno che inconsciamente lo aiuta. Quindi tenete i vostri pensieri rigorosamente per voi. Se fate delle confidenze, queste possono innocentemente arrivare al colpevole. Se c'è stato un crimine, quel crimine è legato al posto e ha probabilmente origini locali. La soluzione del mistero si troverà probabilmente qui. E se avete intenzione di dare una mano, fate che si tratti di una mano sola; tenetemi informato su qualsiasi cosa notate e da parte mia vi darò tutto l'aiuto di cui sono capace.

Quando finimmo il tè e i nostri discorsi, era vicina l'ora della partenza dei miei amici. Li accompagnai fino alla stazione e, quando li salutai, ricevetti un caldo invito a far loro visita al Tempie: invito che mi ripromisi di soddisfare alla prima opportunità favorevole.

8.
Il sergente Cobbledick dà una mano

Alle nove e mezzo in punto della mattina seguente mi trovavo all'ufficio e, se avessi nutrito la speranza di trovare qualche buona notizia, cosa che non era, questa sarebbe stata immediatamente distrutta da uno sguardo alla faccia preoccupata del signor Japp.

- Mi sembra che non abbiate saputo niente - dissi dopo aver scambiato un breve saluto.

Scosse tristemente la testa e aprì l'armadio per prendere il cappello.

- Niente - rispose - e temo che non sapremo mai niente. - Emise un grosso sospiro e, mettendosi il cappello, si diresse lentamente verso la porta. - È una cosa terribile - continuò mentre uscivamo insieme. - Come avrebbe odiato anche solo l'idea, povera ragazza! Tutta l'orribile pubblicità, la sensazionalità degli articoli dei giornali, i manifesti, la descrizione del suo aspetto e delle sue cose. E poi, alla fine di tutto, Dio solo sa quale bruttura verrà alla luce. Non riesco a pensarci.

Arrancò al mio fianco tenendo la testa e gli occhi bassi e per il resto del cammino nessuno dei due parlò. Raggiunto il posto di polizia, entrammo in un piccolo e tranquillo ufficio in cui l'unica persona presente era un calvo sergente dall'aspetto bonario: era seduto a un'alta scrivania e sembrava quasi senza testa come accade sempre quando un poliziotto non ha l'elmetto. Appena entrammo, il sergente mise giù la penna e si rivolse a noi con un sorriso amichevole.

- Buon giorno, signor Japp - disse. - Che cosa posso fare per voi?

- Mi dispiace, sergente - rispose Japp - ma sono qui per una cosa molto spiacevole - e cominciò a fare al sergente una concisa narrazione dei fatti che il nostro amico ascoltò con profonda attenzione. Quando fu finita, prese un foglio di carta protocollo e, dopo aver ripiegato un ampio margine, tuffò la penna nell'inchiostro e cominciò a fare domande.

- È meglio che prenda per prima la dichiarazione del dottore - disse. - Il nome della signora è Angelina Frood, sposata, non convivente col marito, (mi serve il suo attuale indirizzo), vista viva l'ultima volta da...

- John Strangeways, di professione medico - dissi - Maidstone Road, Rochester.

Il sergente scrisse e continuò: - Vista l'ultima volta verso le venti e trenta di sabato, ventisette aprile, quando stava per recarsi a Chatham per ragioni sconosciute. Siete in grado di farne una descrizione?

Aiutato da Japp, descrissi il suo aspetto e il sergente, dopo aver scritto tutti i particolari, lesse ad alta voce:

- Ventotto anni, alta un metro e sessantacinque circa, corporatura media, occhi nocciola, folti capelli neri, sopracciglia nere molto marcate che s'incontrano quasi sul naso.

- Nessun segno particolare di cui siete a conoscenza? - No.

- Dottore, sapete dirci come era vestita?

- Portava giacca e gonna color tabacco - risposi - e un cappello di paglia dello stesso colore con un'ampia banda verde scuro. Il cappello era fermato

da due spille con capocchie d'argento che avevano la forma di capsule di papavero. La giacca aveva sei bottoni, bottoni piccolini di bronzo, circa un centimetro di diametro, con una rosa Tudor in rilievo. Guanti marroni scamosciati, senza bottoni, calze marroni di seta e scarpe marroni scamosciate con piccole fibbie ovali in bronzo. Aveva una sottile sciarpa di seta verde scuro con tre strisce rosso porpora alle estremità. Portava una piccola spilla rotonda con una pietra opale nel centro e tutto intorno piccolissime perle una delle quali mancava. La perla mancante era nel posto che nel quadrante di un orologio occupa il tre. Aveva una borsetta di cuoio marocchino con le iniziali A. F., che conteneva una scatoletta con sei compresse: sulla scatola c'era una delle targhette del dottor Partridge, con su scritto il suo nome ed era avvolta in carta bianca sigillata con la ceralacca. Questo è tutto quello che posso dire con sicurezza. Ma portava sempre una fede nuziale e talvolta un anello zodiacale africano: qualche volta però lo teneva in un borsellino dalla chiusura metallica. Credo che lo portasse sempre con sé.

Mentre fornivo questa descrizione il sergente scriveva velocemente, guardandomi di tanto in tanto con un'espressione di sorpresa, mentre Japp, rimasto a sedere, mi guardava a bocca aperta.

- Bene, dottore - disse il sergente quando ebbe steso la mia dichiarazione e l'ebbe letta ad alta voce - se mi ammalo faccio un salto a consultarvi. Devo riconoscere che non è molto quello che sfugge alla vostra attenzione. Riguardo all'anello africano, oso sperare che siate in grado di darcene una descrizione.

Fui naturalmente in grado di farlo e parlai anche delle iniziali A. C. incise all'interno e perfino di abbozzare uno schizzo di alcuni dei segni in rilievo che si trovavano sull'anello, al che il sergente ridacchiò con ammirazione scuotendo la testa mentre scriveva: poi appuntò lo schizzo al margine del foglio. Il resto della mia dichiarazione riguardò l'ultimo colloquio e gli avvenimenti collegati alle visite di Nicholas Frood a Rochester: il sergente seguì ancora con grande interesse e mise tutto per scritto.

Alla fine parlai del macabro incidente, ora più macabro che mai, della misteriosa aggressione nella casa di Regent Park e qui il sergente divenne estremamente serio e scrisse tutto parola per parola.

- Questo lo sapevate, signor Japp? - chiese.

- Sapevo che era accaduto qualcosa di spiacevole - fu la risposta - ma

non sapevo che fosse così terribile.

- Infatti - disse il sergente - questo dà al caso un significato sinistro. Dovremo fare delle indagini su questo signore.

Dopo avermi letteralmente spremuto, rivolse la sua attenzione a Japp, da cui tirò fuori una quantità di informazioni, compreso l'indirizzo del banchiere che pagava la rendita a Nicholas Frood e quello di una signora che in precedenza aveva lavorato in teatro con la signora Frood e con la quale il signor Japp credeva che avesse mantenuto rapporti epistolari.

- Avete una fotografia della signora scomparsa? - chiese il sergente.

Con evidente riluttanza Japp tirò fuori dalla tasca una busta e ne trasse una foto formato standard che guardò con tristezza per alcuni secondi prima di porgergliela.

- L'ho portata con me - disse - perché sapevo che ne avreste avuto bisogno, ma spero tanto che non la pubblichiate.

- Perché avete questo desiderio? - chiese il sergente in tono calmo e persuasivo. - Volete che questa signora sia ritrovata o che almeno ne siano ritrovate le tracce? E quale mezzo migliore di quello di pubblicare la sua foto potete suggerire?

- Suppongo che abbiate ragione - ammise Japp - ma è terribile pensare alla povera ragazza che guarda dai manifesti e dalle pagine dei giornali.

- È vero - convenne il sergente. - Ma, vedete, se è viva, sarà tutto a suo vantaggio e se è morta non gliene importerà niente.

Mentre loro parlavano, io guardavo avidamente il caro volto e in quel momento sentii con certezza che non l'avrei più rivisto. Era estremamente rassomigliante e la ritraeva proprio come l'avevo conosciuta, senza però quella nuvola di preoccupazione che aveva reso triste la sua espressione negli ultimi tempi. Quando il sergente tese la mano per riprenderla, girai la foto e lessi il nome, l'indirizzo e il numero di registro del fotografo e, fissando nella mia mente queste informazioni, la resi con un sospiro.

Avevamo praticamente finito. Dopo che ciascuno ebbe letto e firmato la propria dichiarazione, il sergente autenticò le firme e, dopo aver aggiunto la data, mise i documenti nella sua scrivania e si alzò.

- Signori, vi sono molto obbligato - disse, mentre ci accompagnava alla porta. - Se vengo a conoscenza di qualcosa che possa avere qualche interesse ve lo farò sapere e se avrò bisogno di ulteriori dettagli, vi manderò a chiamare.

- Bene - disse Japp mentre tornavamo indietro - ormai è fatta. Voglio

dire - aggiunse rapidamente - che noi ci siamo abbastanza compromessi. Speriamo di non essere stati troppo precipitosi. Ce la passeremmo brutta se lei ritornasse e scoprisse che abbiamo sollevato un vespaio e abbiamo messo in agitazione tutta la città.

- Temo che non ci sia questa speranza - dissi. - Ad ogni modo non avevamo altra scelta. Il sospetto di un crimine riguarda la polizia.

Il signor Japp convenne che avevo ragione e, essendo ormai arrivati all'ufficio, ci separammo, lui per il suo lavoro e io per recarmi a Chatham: non avevo uno scopo ben preciso ma ero attratto lì da una vago senso di richiamo.

Mentre camminavo lungo la High Street, deviando di tanto in tanto in piccole stradine per osservare i moli e le costruzioni lungo il fiume, ripensai alle dichiarazioni date alla polizia e mi chiesi quale significato avessero per il nostro amico sergente, considerando la sua presumibilmente notevole esperienza di crimini oscuri. A me sembrava che non offrissero in alcun modo un punto di partenza per un'indagine, se non controllando i movimenti di Nicholas Frood o parlando con le amiche di Angelina o pubblicando la sua foto. E qui mi fermai per appuntare nella mia agenda, prima di dimenticarmeli, gli indirizzi di quella signora, Miss Cumbers, e del fotografo con il numero della foto. Avevo infatti deciso di averne una copia per me e contemporaneamente pensai che avrei fatto meglio a farne fare una anche per Thorndyke. Quest'ultima riflessione mi fece venire a mente che dovevo preparare per lui il riassunto dei fatti e che avrei fatto meglio a scriverlo subito mentre ricordavo bene le due dichiarazioni. Così, mentre camminavo sul ponte del Sun Pier, osservando il fiume affollato dalle lunghe file di barconi, pescherecci, rimorchiatori e vapori, tentando inutilmente di scacciare l'orribile pensiero che forse da qualche parte, proprio in quel momento, il cadavere della mia cara amica perduta galleggiava sulle sue acque torbide, cercai di ricordare e di stendere la dichiarazione di Japp come l'avevo udita. Alla fine, scoprendo che la vicinanza del fiume mi turbava, lasciai il molo e mi diressi verso casa, fermandomi a una cartoleria lungo la strada per rifornirmi di una risma di carta su cui scrivere i miei riassunti.

Quando Thorndyke mi aveva dato le istruzioni, mi erano sembrate un po' troppo pignole. Descrivere esaurientemente gli eventi come lui aveva chiesto, senza sceglierli in base alla loro importanza, insieme a tutto ciò che sapevo delle persone coinvolte nel caso, mi era sembrata una eccessiva

formalità. Ma quando iniziai a scrivere, l'efficienza di questo sistema divenne evidente su due fronti. Primo: descrivere gli avvenimenti nel loro ordine faceva risaltare eventuali legami; secondo: lo sforzo di far venir fuori quello di cui ero a conoscenza mi mostrò quanto poco sapevo. Le persone in qualche modo coinvolte nel caso erano solo cinque: la stessa Angelina, suo marito, la signora Gillow, il signor Japp e Bundy. Delle prime due non sapevo niente se non quanto io stesso avevo osservato e quello che mi aveva detto Angelina: delle ultime tre non sapevo praticamente niente. Non che questo mi sembrasse minimamente importante, ma avevo ricevuto delle istruzioni e per adempierle decisi di fare prudenti indagini, tali da permettermi di dare a Thorndyke almeno alcuni dettagli su di loro. Questo feci nei giorni seguenti e scriverò qui le scarse e insignificanti informazioni che le mie indagini misero in luce e che doverosamente mandai a Thorndyke in un rapporto extra.

La signora Gillow era la moglie di un uomo di mare, comandante in seconda di un veliero sulla rotta per l'Australia e che, assente da quattro mesi, era atteso entro breve tempo. Era nativa del posto e conosceva il signor Japp da molti anni. Occupava la parte della casa sopra il primo piano e non aveva servitù, vivendo da sola quando il marito era in mare. Non aveva figli. La sua conoscenza con Angelina datava dal momento in cui quest'ultima era divenuta l'inquilina del piano terra e del seminterrato: era solo una conoscenza superficiale e non sapeva niente di ciò che era stata prima a parte il fatto che aveva lasciato il marito.

Il signor Japp era nativo di Rochester ed era vissuto lì tutta la vita avendo preso l'agenzia dal suo defunto socio, un certo signor Borden. Era scapolo ed era parente di Angelina perché suo fratello, ora deceduto, aveva sposato una sua zia.

In quanto a Bundy si può dire che aveva poco a che fare col caso poiché aveva visto Angelina una o due volte e aveva scambiato con lei solo poche parole. Inoltre si era stabilito a Rochester solo da poco, circa sei settimane prima, credo, dopo aver risposto a un annuncio di Japp che cercava un aiuto con la prospettiva di diventare socio. Questo non era ancora avvenuto anche se i due sembravano contenti l'uno dell'altro.

Queste erano tutte le informazioni che potevo dare a Thorndyke e non avevano alcuna importanza a parte l'incidente di Londra. Questo, comunque, evidenziava il fatto che se qualcuno era coinvolto nella scomparsa di Angelina, quella persona avrebbe dovuto essere cercata in

qualsiasi posto che non fosse Rochester.

Dopo aver spedito il mio rapporto e aver letto e riletto la copia che avevo tenuto per me, cominciai a capire quanto fosse giusta l'osservazione di Thorndyke che l'indagine era una cosa che riguardava la polizia che aveva sia l'esperienza che i mezzi necessari per svolgerla: infatti ogni qualvolta cercavo di studiare un piano per ritrovare la mia amica, dovevo ammettere che non avevo niente per continuare e nessuna idea da cui cominciare. In quanto a Thorndyke non aveva elementi se non quelli che gli avevo dato io e capivo che erano del tutto insufficienti come base per cominciare un'indagine. Mi ritrovai così ad aspettare che la polizia scoprisse fatti nuovi che potessero fare un minimo di luce su questo pauroso e sconcertante mistero.

Non dovetti aspettare a lungo. Il venerdì seguente la nostra visita al sergente, sedevo dopo il pranzo in salotto con un libro in mano, mentre i miei pensieri tornavano alle serate rese piacevoli dalle interessanti conversazioni con la dolce amica, che ero certo se ne fosse andata per sempre, quando il campanello della porta suonò e poco dopo la signora Dunk annunciò:

- Il sergente Cobbledick.

- Fatelo passare, signora Dunk - dissi, mettendo da parte il libro e alzandomi per accogliere il mio visitatore, che era, come mi ero aspettato, il poliziotto che aveva preso le nostre dichiarazioni. Entrò tenendo l'elmetto in mano e mi salutò con un sorriso molto amichevole.

- Sedete, sergente - dissi, offrendogli una poltrona. - Spero che abbiate trovato qualcosa.

- Sì - rispose chinandosi verso di me - sono felice di dire che stiamo procedendo come ci aspettavamo. Abbiamo fatto un piccolo passo avanti.

Disse questo come se avesse qualcosa di particolarmente gratificante da comunicarmi e, dopo aver posato con cura l'elmetto sul tavolo, tirò fuori dalla tasca un pacchettino di carta che aprì con mossa decisa estraendone un piccolo oggetto che tenne nel palmo della mano.

- Ecco, dottore - disse soddisfatto. - Che cosa ne pensate?

- Guardai l'oggetto e credetti che il mio cuore cessasse di battere. Era la spilla di Angelina. Fissai quella cosa muto e sgomento per alcuni secondi, alla fine chiesi con voce rauca: - Dove l'avete trovata?

- L'ho trovata - disse il sergente guardando con amore il piccolo gioiello - dove proprio non credevo di trovarla: presso un banco di pegni a

Chatham.

- Avete scoperto chi l'ha impegnata? - chiesi.

- In un certo senso - rispose il sergente con un leggero sorriso.

- Cosa vuol dire... in un certo senso? - domandai.

- Voglio dire che il suo nome è John Smith, il che naturalmente non è vero e che il suo indirizzo è 26, Swoffer's-Alley, Chatham: solo che non abita lì perché non esiste quel numero. Vedete, dottore, John Smith è il nome di tutti quelli che danno false generalità. Sono andato subito a Swoffer's-Alley, che è lì vicino, e ho scoperto che non esiste nessun numero 26.

- Quindi non sapete proprio chi l'ha impegnata?

- Non direi esattamente così - rispose. - Ho avuto una descrizione abbastanza accurata dell'uomo dalla moglie del proprietario del banco dei pegni. Lei aveva compilato la ricevuta e dice che riconoscerebbe l'uomo se lo vedesse. Era un uomo di mare dai tipici vestiti, un cappello a punta e un giaccone di lana grezza, un tipo basso, piuttosto abbronzato, con baffetti ispidi e neri, capelli neri e un porro o una verruca sulla narice sinistra, vicino alla punta del naso. Gli chiese dove aveva preso la spilla e lui rispose che era appartenuta alla sua vecchia. Io sono propenso a credere che l'abbia trovata.

- Per quale motivo? - chiesi.

- Dunque, se l'avesse... avuta in altro modo, non l'avrebbe davvero impegnata quarantott'ore dopo... che era stata perduta, con la probabilità che i banchi di pegno l'avessero già registrata: lui l'ha impegnata lunedì sera.

Ma - dissi - se l'ha trovata, la cosa non è molto importante e comunque non sappiamo chi è.

- Oh no, è molto importante - disse il sergente. - Non ho dubbi sul fatto che l'abbia trovata ma è solo un'ipotesi. Può averla avuta in un altro modo. Comunque l'aveva lui e dovrà spiegarci come ne è venuto in possesso. Il fatto importante è che nel contesto della scomparsa della donna, il ritrovamento di questa spilla fa sospettare fortemente che un crimine sia stato commesso e, se riuscissimo a scoprire dove è stata trovata, avremmo una traccia che ci condurrebbe al luogo dove è successo. Voglio quell'uomo e ho buone possibilità di trovarlo.

- Non vedo come - dissi. - Non avete molto su cui lavorare.

- Ho il suo naso - rispose il sergente.

- Ma ci sono tanti altri uomini con le verruche sul naso.

- È un segno particolare - replicò. - Se trovo un uomo che corrisponde alla descrizione, lo terrò ben stretto finché la signora Banco dei pegni non gli darà uno sguardo. Naturalmente se dicesse che non è lui, lo rilascerei.

- Ma dirà che è lui - replicai. - Se ha una verruca sul naso, lei sarà perfettamente sicura che è lui l'uomo.

Il sergente sorrise con benevolenza. - C'è del vero in questo - ammise. - Le donne sono un po' troppo sicure di se stesse quando si tratta di identificare qualcuno. Ma in genere si controlla con altre prove. E se l'amico ha trovato la spilla, ci dirà certamente tutto quello che sa, quando saprà da dove proviene. Tuttavia noi non l'abbiamo ancora preso.

Rimanemmo per un po' in silenzio, seguendo ognuno i propri pensieri. Quella terribile scoperta, anche se non faceva che materializzare le vaghe paure che avevano attraversato la mia mente, mi era arrivata addosso come un fulmine. Capii infatti in quel momento che, dietro quelle paure, era celata la speranza che il mistero si risolvesse entro breve tempo col ritorno della scomparsa. Ora quella speranza era svanita per sempre. Lei era morta. Quella povera derelitta aveva fatto arrivare nelle nostre mani l'inequivocabile messaggio della sua morte insieme a orribili sospetti di una tragedia odiosa e sordida. Rabbrividii a quel pensiero e in quel momento, dal dolore e dall'orrore che si erano impadroniti della mia anima, nacque un empito di odio per il disgraziato che aveva compiuto quell'azione e una gran desiderio di vendetta.

- Abbiamo saputo un'altra cosa strana - riprese alla fine il sergente. - Può darsi che non significhi niente, ma è un fatto strano. Riguarda il marito, Nicholas Frood.

- Cioè? - chiesi ansiosamente.

- Ecco, sembra che anche lui sia scomparso. Capite, dottore, che tutto quello che vi dico è confidenziale. Non ne parliamo fuori dalla stazione di polizia e al momento non diciamo molto alla stampa.

- Naturalmente - dissi. - Potete fidarvi di me. Manterremo segreti i nostri piani.

- Ne sono sicuro. Dunque, per ritornare a quell'uomo, Frood, venerdì scorso si è allontanato dal suo alloggio, sembra per un paio di giorni, ma non è più tornato e nessuno sa che cosa gli sia successo. Si credeva che andasse a Brighton dove ha dei parenti che lo aiutano un po' di tanto in tanto, ma loro non l'hanno visto né hanno saputo niente di lui. Strano, non

credete? Voi avete detto di averlo visto qui lunedì.

- Sì e non lo vedo da quel giorno, anche se mi sono guardato intorno per ritrovarlo. Tuttavia deve essere stato qui, purtroppo. La cosa desta forti sospetti.

- È strano - convenne il sergente - però non abbiamo prove che sia stato nei paraggi.

- Avete fatto altre indagini? - domandai.

- Abbiamo fatto una visitina a quella signora, Miss Cumbers, ma non ne abbiamo ricavato niente. Aveva ricevuto una lettera dalla signora Frood il ventiquattro, una settimana ieri, una lettera normale che non accennava minimamente all'intenzione di lasciare Rochester. E questo è tutto. Sembra che il mistero sia da mettere in relazione con questi luoghi e penso che dovremo risolverlo sul posto. Rimasi molto colpito da quest'ultima osservazione. L'opinione del sergente sul caso era la stessa di Thorndyke ed era stata espressa quasi con le medesime parole.

- Avete una teoria per quello che è veramente accaduto? - chiesi.

Il sergente sorrise con quel suo fare benevolo. - Non serve a molto formulare teorie - disse. - Dobbiamo avere dei fatti prima di agire in qualsiasi modo. Tuttavia, considerando il caso a questo punto, ci sono due o tre cose che colpiscono subito. Esiste un forte sospetto di assassinio, non c'è traccia del corpo e, a portata di mano, c'è un fiume con grosse variazioni di maree. Sabato sera alle undici e mezzo c'era alta marea, quindi non ci deve essere stata molta terra scoperta verso le nove e mezzo e ci deve essere stata molta acqua su qualsiasi molo o strada.

- Credete che sia stata assassinata e che il suo corpo sia stato gettato nel fiume?

- È la cosa più probabile per quanto possiamo giudicare. C'è il fiume e non c'è traccia del corpo sulla riva. Ma, io dico, non serve cercare di indovinare. Abbiamo messo poliziotti a controllare il fiume da Allimgton Lock fino a Saheerness e questo è tutto quello che possiamo fare in quella direzione. Il corpo deve venire a galla, prima o poi. Naturalmente, finché non succede, non esiste crimine e anche quando avremo trovato il corpo, non è detto che saremo più vicini all'assassino. Eccetto Frood, non c'è nessuno che sembri avere avuto un qualsiasi motivo di farla finita con lei e se si è trattato solo di un casuale furto con assassinio è molto improbabile che riusciamo a trovare quell'uomo.

Avendo così manifestato il suo punto di vista piuttosto pessimistico, il

sergente si alzò e, prendendo l'elmetto, se ne andò dopo aver promesso di informarmi su qualsiasi ulteriore sviluppo.

Appena se ne fu andato, buttai giù alla svelta il contenuto di ciò che aveva detto e poi lo ricomposi per il mio rapporto a Thorndyke. Mentre ero così occupato fu consegnata la posta del pomeriggio e trovai un pacchetto del fotografo londinese a cui avevo scritto, contenente due copie delle fotografie di Angelina che il signor Japp aveva dato al sergente. Aggiunsi una copia delle due foto al mio resoconto a Thorndyke, in caso che potessero essergli di aiuto e, dopo aver chiuso la busta, uscii per impostarla.

9.
Dove si parla di maree

La parte di Chatham High Street che costeggia il fiume Medway presenta la conformazione caratteristica delle vecchie città in riva al fiume e cioè un'infinità di traverse che mettono in comunicazione la strada e la riva. Alcune sono evidenti accessi ai moli, altre sono cortili o stradette che portano ai pontili di sbarco, mentre altre sono solo passaggi o scale, strette aperture nascoste e invisibili, che sfuggono al comune passante e fanno pensare alle tane dei topi d'acqua.

Nei giorni che seguirono la visita del sergente imparai a conoscerle tutte. Riuscivo a muovermi lungo la sassosa carreggiabile che portava al molo per dare un'occhiata alla riva fangosa o a scrutare, durante l'alta marea, l'acqua torbida che girava vorticosa tra i barconi e intorno ai pali. O scendevo nelle gole delle tane, scivolando sugli scalini pieni di fango, seguendone i tortuosi passaggi in mezzo al sudiciume finché uscivo di nuovo sulla riva, dove il fresco profumo delle alghe si mescolava a odori indescrivibili. Cominciai a suscitare la curiosità e forse anche il sospetto degli abitanti delle piccole e rovinate case di legno che fiancheggiano queste vie e il franco interesse dei bambini che giocavano sui mucchi di spazzatura o si rotolavano nel fango grigio. Ma mai il mio sguardo ansioso mise a fuoco quello che cercava con paurosa aspettativa.

Un pomeriggio, circa una settimana dopo la visita del sergente, mentre ritornavo da una di queste esplorazioni, avvicinandomi a casa, vidi un uomo alla mia porta. Subito il suo aspetto attrasse la mia attenzione perché

indossava quei vestiti impermeabili tipici di chi abita vicino all'acqua e teneva in mano qualcosa che guardava di tanto in tanto. Prima che raggiungessi la porta, questa era stata aperta e lui era entrato e quando arrivai nell'ingresso lo trovai che spiegava nervosamente qualcosa alla signora Dunk.

- Ecco il dottore - disse quest'ultima - è meglio che parliate con lui.

L'uomo si volse verso di me e tese una mano paurosamente sporca. - Credo di avere qualcosa che vi appartiene - disse. Aprì la mano e mostrò una scatoletta di cartone che aveva una targhetta del dottor Partridge. Era macchiata di fango e sporca, ma la riconobbi immediatamente. Infatti, quando la presi con dita tremanti e la guardai da vicino, il nome "signora Frood" era ancora decifrabile.

- Dove l'avete trovata? - chiesi.

- L'ho raccolta sulla riva a mezza strada tra il Sun Pier e la fine dello Ship Alley, proprio sotto il segnale dell'alta marea primaverile. Vi serve?

- Sì - risposi - è molto importante. Dovete venire con me alla stazione di polizia.

- Perché? - domando sospettoso. - Non voglio andare alla stazione di polizia. Se vi è utile, datemi quello che credete sia il suo valore e si fa finita.

Gli detti mezza corona per calmare i suoi sospetti e dissi: - È meglio che veniate con me. Credo che la polizia voglia che mostriate loro il luogo esatto dove l'avete rinvenuta e che li aiutate a trovarlo: sarete pagato per il vostro disturbo.

- Ma signore - obiettò - che cosa deve fare la polizia con quella scatoletta? Gli spiegai la faccenda con poche parole e improvvisamente gli si illuminò la faccia. - Ho capito - disse. - Ho visto i manifesti attaccati all'obitorio. E volete dire che questa scatoletta era sua? Perché se è così, vale più di mezza corona.

- Forse - dissi. - Sentiremo cosa ne pensa il sergente; - e con questo aprii la porta e uscimmo mentre il mio compagno mi veniva dietro ora a passi svelti, ricordandomi la promessa e accennando esitanti proposte sulla ricompensa per i suoi servigi.

Il nostro cammino lungo la High Street non passò inosservato. Senza dubbio eravamo una coppia male appaiata perché notai che molte persone si giravano a guardarci con curiosità e, quando passammo davanti all'ufficio, sul lato opposto della strada, vidi la faccia di Bundy alzarsi

sopra la tendina con un'espressione di non celata curiosità.

Arrivati alla stazione di polizia chiesi del sergente Cobbledick ed ebbi la fortuna di trovarlo nel suo ufficio. Appena entrai con il mio compagno, rivolse a quest'ultimo un rapido sguardo di interesse professionale e salutò me con un gioviale sorriso. Non fu quasi necessario spiegargli la situazione perché con un solo sguardo veloce al mio compagno aveva formulato la sua diagnosi. Dovetti soltanto mostrargli la scatoletta e indicargli chi l'aveva trovata.

- Può essere una pista - disse prendendo l'elmetto da un piolo. - Come ti chiami, figliolo e dove abiti?

Questi affermò, con evidente riluttanza, di chiamarsi Samuel Hooper e di abitare in Foul Anchor Alley e il sergente, dopo avere scritto il tutto, si mise l'elmetto e invitò il suddetto Hooper a muoversi, presumendo che io avrei fatto parte del gruppo.

Avvicinandoci all'ufficio, vidi da lontano che Bundy era ancora lì e quando arrivammo davanti alla casa c'era con lui anche Japp, che doveva essere in punta di piedi per poter vedere al di sopra della tendina. Ci guardarono ambedue con acuto interesse e avevamo appena superato la casa quando la testa di Bundy scomparve e il suo proprietario apparve alcuni minuti dopo sulla soglia e attraversò la strada rapidamente.

- Che cosa c'è di nuovo, dottore? - chiese mentre si univa a noi. - Japp è preoccupatissimo. Avete trovato il corpo?

- No - risposi - solo la scatoletta che era nella sua borsa. Stiamo andando a dare un'occhiata al luogo dove è stata trovata.

- Per vedere se c'è anche la borsetta? - chiese. - È probabile, a meno che non sia stata già trovata. Vorrei venire con voi, se non avete niente in contrario, così potrò portare a Japp tutte le notizie.

Io non avevo niente in contrario, e il sergente non fece obiezioni, ma dalla sua espressione capii che avrebbe fatto volentieri a meno della compagnia. Tuttavia era un uomo pieno di tatto e gentile e accettò che la persona non gradita si unisse al gruppo arrivando fino a mostrare a Bundy la scatoletta.

- È davvero sporca - osservò tenendola con delicatezza tra le dita. - Non era avvolta nella carta quando gliela deste, dottore?

- Era incartata quando io l'ho trovata - disse Hooper - ma ho tolto la carta per vedere che cosa c'era dentro e, vedete, le mie mani non sono molto pulite, scavando sempre nel fango. - A conferma della sua

dichiarazione ce le mostrò e poi le strusciò con forza sui calzoni.

- Quello che mi ha colpito - disse Bundy - è che non sembra sia stata nell'acqua.

- Ma certo che no - disse Hooper. - La carta esterna era proprio pulita quando l'ho trovata.

- Sembra - osservò il sergente - che chi ha trovato la borsetta abbia gettato via tutto quello che non serviva e poi, probabilmente, ha gettato via anche la borsetta. C'è una probabilità su dieci che sia stata trovata, ma se non fosse così, sarà da qualche parte dove arriva l'alta marea. Come sono le maree, Hooper?

- Appena sopra il fondo del bicchiere - fu la risposta e pochi minuti dopo la nostra guida aggiunse: - È qui sotto - ed entrò in quello che sembrava il vano di una porta. Lo seguimmo uno alla volta, scendendo con molta prudenza una fila di sudicissimi scalini di pietra e chinandoci per non battere la testa contro il sovrastante soffitto di una vecchia casa di legno. Procedemmo, ancora in fila indiana, lungo uno stretto e tortuoso passaggio tra muri imbrattati e steccati rotti e incatramati, finché arrivammo a una fila di rozzi scalini di legno, spessamente ricoperti di fango giallognolo e di alga scivolosa, che ci condussero alla riva.

- Ora - disse il sergente ripiegandosi il fondo dei pantaloni - fateci vedere il punto esatto in cui avete trovato la scatoletta.

- Era proprio a fianco di quella goletta - disse la nostra guida, camminando lungo una striscia di fango tra le due linee di rifiuti portati dalle maree che corrispondevano ai segni della marea di primavera e l'alta marea. - Tra quella goletta e il molo.

Lo seguimmo, facendo molta attenzione e, dopo avere esaminato il luogo indicato, stretto tra la carena della goletta e i pali, frugammo tra la spazzatura che la marea aveva depositato sulla riva.

- Cercate qualcosa in particolare? - chiese Hooper.

- Cerchiamo una borsetta di cuoio - rispose il sergente - e qualsiasi altra cosa che troviamo.

- Una borsetta non sarebbe rimasta qui a lungo - fece notare Hooper. - Qualcuno l'avrebbe notata subito, a meno che non fosse rimasta nascosta sotto qualcosa di voluminoso. - Si alzò e scrutò su e giù lungo la riva e improvvisamente si mosse come uno che sa dove va. Guardando dalla parte dove si stava dirigendo, vidi, nell'angolo di una impalcatura che sporgeva dalla banchina, un mucchio di rifiuti di vario genere, coperti da

resti di sartiame. Poteva essere un posto giusto e noi seguimmo Hooper, anche se non alla sua velocità, visto che il terreno era ancora peggiore del precedente. Lui arrivò quindi molto prima di noi e, facendo volar via il sartiame, cominciò a frugare alacremente tra i rifiuti sottostanti. Proprio quando fummo a una dozzina di metri da lui, facendoci strada, preoccupati, su una pericolosa striscia di fango particolarmente scivoloso, lui si alzò con un grido di trionfo e noi tutti ci fermammo a guardarlo. Aveva il braccio alzato al di sopra della testa e la sua mano teneva per il manico una piccola borsa di cuoio marocchino.

- Non è necessario che la identifichiate, dottore - disse il sergente mentre la toglieva a Hooper. - È esattamente come l'avete descritta.

Tuttavia me la dette, facendomi notare le iniziali A. F. incise nel cuoio. La rigirai, sentendomi molto triste perché si vedeva chiaramente che era stata nell'acqua, anche se, apparentemente, non a lungo. Dentro non era rimasto niente a eccezione di un fazzoletto infilato in una tasca interna per cui gliela resi senza far commenti.

- Ora attento, Hooper - disse. - Voglio che rimaniate qui a sorvegliare questa riva fino a quando arriveranno alcuni dei nostri uomini e, se volete, potete restare con loro e aiutarli. E ricordatevi che qualunque cosa trovate, non importa cosa sia, datela a me o ai miei uomini; vi sarà dato il valore corrispondente e anche una ricompensa per averla trovata. Avete capito?

- Certo - rispose Hooper. - È un ordine gradito e potete fidarmi di me. Rimarrò qui finché arriveranno i vostri uomini.

Così lo lasciammo e continuammo il cammino lungo la riva guardando con attenzione tutti i mucchi di rifiuti e di spazzatura che incontrammo, finché arrivammo a una fila di rozzi scalini di legno vicino al Ship Pier.

- Non avevo l'autorizzazione a dargli del denaro - disse il sergente mentre percorrevamo lo Ship Alley - ma il sovrintendente mi ha affidato questo caso e non voglio lasciare nessuna possibilità per amore di pochi scellini. È opportuno rimanere in buoni rapporti con la gente del fiume.

- Avete pubblicato un elenco di cose che potrebbero saltare fuori? - chiese Bundy.

- Abbiamo affisso la descrizione della signora scomparsa con dettagliati particolari dei suoi abiti e delle sue cose - rispose il sergente. - Ma forse una lista delle cose che il mare potrebbe rendere, sarebbe utile. La gente è così sciocca. Sì, è una buona idea. Farò stampare un elenco di tutto ciò che si potrebbe ritrovare e lo farò affiggere ai moli e nei locali lungo il fiume.

Non bisogna lasciare niente alla loro immaginazione.

In cima al Ship Alley si fermò e, dopo avermi ringraziato calorosamente per la mia tempestiva informazione, svoltò verso Chatham Town, mentre Bundy e io ci dirigemmo a ovest.

- È stata una fortuna - notò quest'ultimo - ritrovare la borsetta e non è proprio merito suo. Avrebbe dovuto far sorvegliare quel tratto di riva sin dall'inizio. In compenso è stato abbastanza furbo a promettere dei soldi a quel becchino, Hooper. Credo che viva con quello che trova sulla riva, dai cadaveri abbandonati alle cose più inutili che il fiume porta a galla. Sento che c'è una ricompensa di due sterline per il cadavere.

- Allora avete visto l'avviso?

- Sì. Ne abbiamo uno affisso anche nella nostra bacheca. Piuttosto macabro, vero?

- Orribile - dissi, e per un po' camminammo in silenzio. Poco dopo Bundy esclamò: - Per Giove! Quasi lo dimenticavo. Ho un messaggio per voi da parte di Japp. Condurrà personalmente un famoso archeologo americano a fare un giro in città per mostrargli la parte antica e ha pensato che vi sarebbe piaciuto unirvi a loro.

- È molto gentile da parte sua - dissi. - Dovrebbe essere piuttosto interessante.

- Lo sarà - disse Bundy. - Japp è appassionato di architettura e di vecchi edifici ed è considerato un'autorità per quel che riguarda la zona antica di questa città. Fareste meglio a venire. L'americano, si chiama Willard, vuole che un fotografo venga con noi per riprendere tutto ciò che è interessante e noi potremo avere le copie che vogliamo. Che ne dite?

- Quando sarà?

- Dopodomani. Visiteremo la cattedrale di mattina e il castello e la città di pomeriggio. Posso dire a Japp che sarete dei nostri?

- Sì, grazie, e ditegli che gli sono molto grato per l'invito.

- Lo farò - disse fermandosi poiché eravamo arrivati all'ufficio - a meno che non vogliate entrare e dargli personalmente la bella notizia.

- No - risposi - non posso entrare ora. Vado a casa a cambiarmi gli stivali.

- Sì, perbacco! - convenne Bundy gettando uno sguardo addolorato alle sue scarpe delicate. - Il fango richiede un trattamento speciale. Io dovrò pulire le scarpe personalmente ma è sempre meglio che affrontare la signora Dunk.

Dicendo questo salì gli scalini e io mi diressi verso casa e, pensando alla sua ultima osservazione, decisi di evitare poco piacevoli commenti e strofinai bene gli stivali sullo zerbino.

10.
Monumenti antichi e un cinghiale azzurro

A casa trovai una lettera del dottor Thorndyke in cui diceva, rispondendo a un generico invito che gli avevo fatto qualche tempo prima, che sarebbe venuto quel sabato per passare con me il fine settimana. Naturalmente la notizia mi fece molto piacere ed ero lusingato di accogliere un ospite tanto famoso, anche se rimpiansi un po' di aver accettato di partecipare alla visita della città con Japp. Tuttavia, poiché Thorndyke non sarebbe arrivato fino all'ora di pranzo, avrei avuto la possibilità di cambiare i programmi, se fosse stato necessario.

Ma, visto come andarono le cose, mi congratulai con me stesso di non aver perso la visita mattutina della cattedrale. Fu davvero un'esperienza notevole e, cosa non meno interessante, fu la rivelazione della personalità nascosta del mio amico Japp. Quell'uomo di affari, di solito impassibile e taciturno, cambiava profondamente davanti alle cose che amava. Si accendeva d'entusiasmo: sembrava trasmettere il vero spirito della leggenda medievale: trasudava una strana e segreta conoscenza. Obbediente al suo comando, l'antico edificio raccontava la vivida storia del suo venerabile passato presentandosi fin dai suoi semplici e rudi inizi; mostrava le trasformazioni che avevano segnato il passare dei secoli; si popolava di scomparsi illustri, di cui noi eravamo gli eredi e i cui luoghi di riposo noi stavamo osservando, divenendo così per noi qualcosa di vivo, le cui vicissitudini e i cui cambiamenti potemmo ripercorrere fino dalla sua storica nascita. Guidati da Japp, frugammo nelle lunghe memorie del passato, da quando semplici manovali ornavano di smerli le capitali normanne, mentre artigiani famosi modellavano il meraviglioso portale ovest, fino all'ultimo cambiamento che aveva spazzato via la bruttura moderna e riportato l'antica struttura alla sua modesta dignità.

Le antichità architettoniche non sono tuttavia l'argomento principale di questo racconto, anche se influirono in qualche modo sul suo evolversi. Perciò non intendo dilungarmi a descrivere tutta la visita attraverso le

navate, i cori e i transetti, la torre e la cripta, sempre seguiti dall'inseparabile angelo-fotografo. Alla fine della deliziosa mattinata, mi diressi verso casa, colmo di conoscenze nuove e diverse e con un caloroso invito per il mio ospite di unirsi alla spedizione pomeridiana se fosse stato interessato all'archeologia.

Sembrò di sì, perché, quando poco dopo il suo arrivo gli riferii la proposta, accettò immediatamente.

- Colgo sempre l'occasione - disse - di avere informazioni di prima mano. Il vostro amico, il signor Japp, è chiaramente un appassionato; ha una conoscenza da esperto che ha dettagliatamente approfondito con ricerche personali. Uno come lui riesce a dirti più in un'ora di una guida in tutta la vita. Sarebbe bene comprare una piantina su larga scala della città in modo da poter seguire la descrizione, a meno che non ne abbiate una voi.

- Non ce l'ho - dissi - ma possiamo procurarcene una mentre andiamo all'appuntamento. Suppongo che abbiate avuto il mio rapporto.

- Sì - disse - l'ho ricevuto ieri. E quello, infatti, che mi ha spinto a venire. Il ritrovamento della borsetta sulla riva rende un po' meno indecifrabili i nostri dati, mentre quello della spilla non ci illumina molto. Potrebbe essere semplicemente caduta e raccolta poi da un passante casuale. Infatti è molto improbabile che uno che ha commesso un delitto corra il rischio di impegnare lì vicino ciò di cui è entrato in possesso con tanta violenza e dopo un periodo di tempo tale per cui il fatto poteva aver già destato clamore. Il vostro sergente probabilmente ha ragione nel presumere che l'uomo con la verruca non c'entri affatto. Invece il ritrovamento della borsetta è una cosa diversa: collega la scomparsa della signora al fiume e fa pensare a un delitto.

- Non ritenete che possa essere caduta nel fiume accidentalmente? - domandai.

- È possibile - ammise - ma è qui che viene fuori la spilla. Se fosse caduta nel fiume da un molo o da una banchina, per quale motivo la spilla sarebbe caduta a terra? Il ritrovamento della borsetta dove è stata portata dal fiume e della spilla sulla riva fa pensare a una lotta sulla terra precedente alla caduta in acqua. Non sapete, per caso, che cosa c'era nella borsetta?

- No, eccetto la scatoletta di compresse che le avevo dato io. Quando la borsetta è stata ritrovata era vuota, o meglio, c'era solo un fazzoletto, come

ho scritto nel mio rapporto.

- Sì - disse pensosamente. - A proposito, devo farvi i miei complimenti per i vostri rapporti. Sono molto ben fatti e, riguardo a quest'ultimo, ci sono due o tre circostanze abbastanza strane. Primo, il pacchetto delle compresse. Dite che non era stato scartato e che, quando fu trovato, la carta era pulita. Quindi non era mai stato nell'acqua: ed era stato tolto dalla borsetta da qualcuno che aveva le mani abbastanza pulite, prima che la borsetta cadesse nel fiume; inoltre deve essere stato gettato sulla riva oltre il punto in cui arriva l'alta marea. Tra parentesi, poiché la scomparsa è avvenuta presumibilmente la sera del ventisei aprile e il pacchetto è stato ritrovato il sette di maggio, esso è rimasto sulla spiaggia per ben dieci giorni. Forse non c'è niente di straordinario in questo; ma il punto è che la signora Frood aveva in mano la borsetta e l'avrebbe certamente lasciata cadere se ci fosse stata una lotta. Perché allora la borsetta è andata a finire nel fiume e il suo contenuto è stato trovato sulla riva, pulito e senza alcun segno di essere stato nell'acqua?

- Possiamo solo supporre - dissi con un tremito interno, perché parlare di quei dettagli spaventosi mi faceva accapponare la pelle - che l'assassino abbia raccolto la borsetta dopo aver gettato il corpo nell'acqua, che abbia preso ciò che era di valore e abbia buttato il resto sulla spiaggia.

- Sì - convenne un po' dubbioso Thorndyke - potrebbe essere andata così. E, in questo caso, dobbiamo supporre che il luogo dove fu trovato il pacchetto debba essere, più o meno, il posto dove fu commesso il delitto. Infatti, poiché il pacchetto non è mai stato nell'acqua, non può essere stato portato lì dalla marea e non si può immaginare quale altra cosa possa averlo trascinato lì. Il fatto che fosse ancora incartato e pulito sembra escludere un agente umano. La domanda che ne consegue è questa: il luogo dove è stato trovato il pacchetto è lo stesso luogo o almeno un luogo vicino a quello dove è avvenuta la tragedia? Che cosa pensate?

Riflettei per alcuni momenti, ricordando il cammino difficile e buio per arrivare in quel posto e la mancanza di qualsiasi cosa che assomigliasse a una strada.

- Posso solo dire - risposi alla fine - che sembra del tutto impensabile che la signora Frood si trovasse in quel posto o nelle vicinanze, a meno che non ci fosse andata per uno scopo ben preciso, o che non vi sia stata attirata in qualche modo. È un posto che nessuno conosce se non la gente del fiume.

- Dobbiamo esaminarlo attentamente - disse - perché se è, come dite, un posto in cui nessuno può capitare per caso, la cosa assume evidentemente un significato importante.

- Ritenete impossibile che il pacchetto sia stato portato lì e lasciato cadere?

- Non impossibile, naturalmente - rispose - ma non riesco a trovare un motivo plausibile per cui possa essere andata così. Si può supporre che l'assassino se lo sia messo in tasca e che poi lo abbia gettato via. Sarebbe un atto ponderato e deliberato ed è quasi incredibile che non lo abbia aperto per vedere che cosa c'era dentro e che lo abbia gettato sulla terra asciutta con il fiume a portata di mano. Ricordate che la borsetta è stata trovata lì vicino e che era stata nell'acqua.

- Supponendo che il delitto sia stato commesso in quel luogo, a quali conclusioni arriveremmo? Per prima cosa dovremmo definitivamente escludere la teoria della morte accidentale. Dovremmo poi presumere una certa premeditazione poiché, come voi dite, la vittima sarebbe stata attirata in quel luogo assurdo. E infine si dovrebbe pensare che l'assassino sia qualcuno che conosce quei posti.

- Qualcuno che vive sul fiume - dissi. - Sono plebaglia ma non vedo perché uno di loro avrebbe voluto ucciderla.

- Non è impossibile - disse. - Si dice che andava a Chatham a fare acquisti; forse aveva molti soldi e qualcuno lo sapeva. Ma queste sono solo illazioni. Il fatto è che non abbiamo attualmente nessun dato preciso. Non sappiamo praticamente nulla della signora Frood. Non sappiamo se aveva dei nemici o se c'è qualcuno poteva che trarre vantaggio dalla sua morte o aveva un qualsiasi motivo per farla finita con lei.

- Sappiamo qualcosa di suo marito - dissi - e cioè che è sparito piuttosto misteriosamente e la sua scomparsa coincide con quella di sua moglie.

- Sì - convenne Thorndyke - questi sono fatti significativi. Ma non dobbiamo perdere di vista l'aspetto legale. Finché non si ritrova il corpo, non esiste una prova di morte e finché non c'è la prova della morte, non si può sostenere un'accusa di assassinio. Quando il corpo sarà ritrovato avremo forse qualche prova di come è avvenuta la morte, se sarà ritrovato entro un periodo di tempo ragionevole. In realtà, è strano che non sia ancora stato ritrovato. La morte è avvenuta presumibilmente circa quindici giorni fa. Pensando a quanta gente vive vicino a questo fiume, è davvero incredibile che il corpo non sia ancora stato scoperto. Ma è l'ora di andare

al nostro appuntamento.

Guardai l'orologio e vidi che aveva ragione, così ci dirigemmo verso l'ufficio, fermandoci prima a una cartoleria per acquistare due cartine. Scegliemmo una pianta della città di circa quindici centimetri, che racchiudeva tutta l'area urbana, comprese le anse del fiume, quelle che poi si uniscono per formare la penisola su cui sorge la città di Rochester.

- Strana questa sinuosità del fiume - disse Thorndyke esaminando la carta mentre camminavamo - assomiglia a quella del Tamigi vicino all'Isle of Dogs. Guardate quante baie ci sono su ambedue i lati. Quelli sono i posti che andrebbero esaminati. È facile che un corpo galleggiante venga spinto in una di quelle basse insenature e rimanga lì. Ma non ho alcun dubbio che la gente del fiume le tenga d'occhio, visto che è stata offerta una ricompensa. Può darsi che ci sarà possibile andarci quando avremo finito il giro della città.

- Non vedo perché no - risposi, anche se, per dire la verità, non ero molto entusiasta di quella esplorazione. Per Thorndyke questa ricerca era solo un'indagine da eseguire con attenzione e metodo ma priva di emozioni. Per me era una tragedia che mi avrebbe accompagnato per tutta la vita. Per lui Angelina era solo una donna scomparsa la cui sparizione doveva essere spiegata attraverso una ricerca paziente. Per me era un'amica carissima la cui perdita mi avrebbe addolorato per sempre. Naturalmente lui non sapeva tutto questo: non sospettava i brividi d'orrore che il suo esame calmo e impersonale dei fatti mi provocava. E io non volevo che lo sapesse. Era mio dovere e onore fornirgli tutto l'aiuto che potevo e tenere per me le mie emozioni.

- Ricordatevi - disse, quando fummo vicini all'ufficio - di non parlare a nessuno del mio legame con il caso della signora Frood. Sono solo un amico che è venuto a passare uno o due giorni con voi.

- Non lo dimenticherò - dissi - anche se non ne capisco il motivo.

- Probabilmente è una precauzione inutile - rispose - ma non si sa mai. Talvolta parlando a una persona a cui si presume non interessino certi fatti, questi possono giungere alle orecchie di qualcuno che sta raccogliendo prove per scopi professionali. Comunque è una mia regola restare in disparte il più possibile.

Così parlando eravamo arrivati all'ufficio, dove trovammo i nostri tre amici insieme a un giovane che doveva sostituire i due soci durante la loro assenza; c'era anche il fotografo. Presentai Thorndyke ai miei amici e dopo

la presentazione il signor Japp prese il cappello e si volse al sostituto.

- Sapete dove trovarmi, Stevens - disse - se ce ne fosse veramente bisogno, una cosa importante, capite? Non vorrei essere disturbato. Vogliamo andare ora? Suggerirei di cominciare dal ponte, percorrere la High Street fino alla Eastgate House, visitare la Restoration House, seguire le mura della città dal lato sud-ovest fino al castello. A quell'ora saremo pronti per il tè. Dopo continueremo a seguire le mura dalla parte di nord-est e le porte che vi si aprono e con quello finiremo il nostro giro.

Il gruppo partì, il signor Japp e il suo ospite in testa, seguiti da Thorndyke, poi io e Bundy e per ultimo il fotografo.

- Ma - disse Bundy guardando Thorndyke con timida sfacciataggine - non eravate qui una o due settimane fa?

- Sì - rispose Thorndyke - credo di avere avuto l'onore di essere stato osservato da voi mentre leggevo il vostro avviso riguardante una chiave smarrita.

- È vero - disse Bundy. - Infatti deste al mio socio e a me false speranze: pensammo che voleste cercarla.

- Che cosa? Per dieci scellini! - esclamò Thorndyke.

- Avremmo aumentato la ricompensa se aveste fatto un'offerta sicura - disse Bundy togliendosi gli occhiali per pulirli con un fazzoletto. - È una chiave di valore perché è quella della porta del recinto che racchiude parte delle vecchie mura.

- Davvero! - disse Thorndyke. - Non mi meraviglia che foste preoccupati visto quanti disonesti ci sono intorno. Ah!, eccoci al ponte; sentiamo che cosa ci dice il signor Japp.

Il signor Japp fu molto conciso. Gettando uno sguardo di odio alla orribile struttura, gli volse la schiena e disse acidamente:

- Questo è il nuovo ponte. Come vedete, è tutto fatto di intelaiature di ferro. Non è antico e io spero che non lo diventerà mai. Dimentichiamolo e andiamo verso il Palazzo Municipale. - Si mosse a gran passi e a testa bassa e Bundy si rivolse a noi con una smorfia.

- Povero Japp - disse - odia quel ponte. Nelle sue stanze tiene un'incisione di quello vecchio in pietra e io l'ho visto rimanere a guardarlo lamentandosi. Non dovete davvero meravigliarvi. È una delusione terribile. Pensate soltanto a come doveva apparire la città dalla parte di là del fiume quando c'era il vecchio ponte in pietra.

Ci fermammo davanti al Palazzo Municipale e, dopo aver letto

l'iscrizione e ammirato il magnifico segnavento - si diceva fosse una copia del Rodney - e ascoltato le osservazioni di Japp sulle caratteristiche architettoniche dell'edificio, fu detto al fotografo di immortalarne l'esterno, mentre noi entrammo per visitare la Sala delle udienze e osservare i ritratti. Dal Municipio passammo alla Borsa dei Cereali, il cui strano e ben fatto orologio aveva conquistato la fantasia del signor Willard.

- Quell'orologio - disse - è un colpo di genio e dà un'impronta particolare a tutta la strada. Ma cosa diavolo mai ha indotto i vostri Notabili a trasformare quella piccola e affascinante costruzione in un cinematografo?

Japp scosse la testa ed emise un lamento. - Avete ben ragione di chiederlo - disse, guardando rabbiosamente gli insensati manifesti e la soglia decorata secondo lo stile del film. - Se il buon Sir Cloudesley Shovel, che lo donò alla città, uscisse dalla tomba e lo vedesse ora, lui... bah! Ciò che ora è veramente necessario è trovare il mezzo di proteggere gli edifici storici dalle decisioni comunali. Per questi Notabili un edificio antico è solo vecchio, non più di moda: una cosa da buttare giù e da sostituire con qualcosa di elegante e alla moda, in lamiera di ferro come usa ora. - Io rimasi indietro per aiutare il fotografo a rimettere a posto i suoi strumenti e, nel frattempo, Thorndyke e Bundy continuarono a camminare, chiacchierando amichevolmente, ricordandomi un amabile mastino insieme a un azzimato fox-terrier.

- Mandate di solito in vacanza per il fine settimana i vostri pazienti? - stava domandando Bundy quando li raggiunsi.

- Non ho pazienti - rispose Thorndyke. - Il mio lavoro come medico si svolge principalmente in tribunale.

- Buon Dio! - esclamò Bundy. - Volete dire che vi guadagnate da vivere resuscitando giurati moribondi o risanando assassini per mandarli all'esecuzione o cose del genere?

- Assolutamente no - rispose Thorndyke. - Niente di così innocuo. Sono quello che si dice un perito medico. Do la mia opinione sugli aspetti medici che riguardano questioni legali.

- Allora siete una specie di avvocato?

- Sì. Un ibrido fra medico e avvocato. Una specie di centauro o sirena, con la testa da dottore e la coda da avvocato.

- Che professione strana! - disse Bundy. - Conoscevo una volta un tale nel commercio dei mobili che si definiva un "divoratore di tarme": sapete, sistemava i buchi fatti dalle tarme nei mobili antichi e fatiscenti.

- E quale sarebbe - chiese Thorndyke - l'analogia? Non volete associarmi alla dieta delle tarme, spero.

- Ma certo che no - disse Bundy - anche se ritengo che il vostro lavoro sia talvolta legato alle esumazioni. Ma pensavo che dovete intendervi di delitti.

- Buona parte del mio lavoro riguarda i crimini - ammise Thorndyke.

- Allora vi interesserà certamente il nostro mistero locale. Ve ne ha parlato il dottore?

- Alludete al mistero della signora scomparsa? Perché dovrebbe interessarmi? Non la conoscevo nemmeno.

- Parlavo di interesse professionale, ma suppongo che la vacanza vi serva per allontanare i pensieri dal solito lavoro e che quindi non vogliate essere annoiato da misteri che non vi riguardano. Tuttavia mi piacerebbe sentire il vostro parere sul caso.

- Non avete ben capito qual è il mio lavoro - disse Thorndyke. - Un comune testimone riferisce fatti a lui noti. Un esperto interpreta i fatti riferiti da altri. Riferitemi i fatti del caso e io cercherò di interpretarli per voi.

- Ma non ci sono fatti. È questo che costituisce il mistero.

- Allora non c'è niente da interpretare. È un caso per la polizia e non per un esperto scientifico.

A questo punto la loro conversazione si interruppe perché eravamo arrivati alla House of Six Poor Travellers, dove Japp ci fornì una dotta disquisizione sulla parola Proctor, che era stata usata qualche volta nel Medioevo col significato di vagabondo o imbroglione. Da lì ci dirigemmo alla Eastgate House dove Japp fece del suo hobby uno show, parlando con grande enfasi dei soffitti, prendendo come spunto un esempio modellato in situ che portava la data del 1590.

- All'uomo che costruì quel soffitto occorse senza dubbio del tempo. Ma il suo lavoro è durato trecentocinquant'anni. Questo è il modo migliore di risparmiare tempo. Gli stuccatori di oggi farebbero questo soffitto in un batter d'occhio ma in un batter d'occhio ricadrebbe giù e andrebbe fatto di nuovo. E non meriterebbe nemmeno uno sguardo.

Il signor Willard annuì. - È vero - disse. - Ciò che mi colpisce osservando questi antichi lavori è il grande risparmio di tempo che si ottiene lavorando con cura e usando buon materiale, per non parlare della bellezza delle cose così create.

- Se continua così - bisbigliò Bundy - Japp lo bacerà. Dobbiamo farli uscire di qui.

Fortunatamente, se una tale catastrofe doveva verificarsi, il discorso sui soffitti aveva esaurito la visita alla Eastgate House. Da lì tornammo alla Maidstone Road e, dopo aver visitato la Restoration House, cominciammo a seguire le vecchie mura che Thorndyke segnò diligentemente sulla sua piantina con grande compiacimento di Japp. Il giro ci portò al castello, che fu illustrato piuttosto sommariamente perché il signor Willard lo conosceva già, e ritornammo in ufficio per il tè, che Bundy preparò e servì con successo nel suo salotto, mentre Japp segnava con inchiostro rosso sulla cartina di Thorndyke tutte le mura della città, compresa la parte che dovevamo ancora vedere; la città, così delimitata, sembrò ridicolmente piccola rispetto a quella moderna.

Dopo il tè riprendemmo il cammino verso l'East Gate e, dopo aver esaminato un grosso frammento del muro alla fine di un viale, seguimmo la sua linea attraverso la High Street e avanzammo lungo Free School Lane fino al bel bastione d'angolo sull'estremità nord del sentiero. Seguimmo i miseri resti fino al North Gate e poi, attraverso luoghi affatto belli al limite delle paludi, sbucammo in uno stretto sentiero, limitato da un misero steccato incatramato e poco dopo arrivammo a un cancello chiuso che riconobbi come quello attraverso il quale ero passato il giorno in cui ci fu raccontata la tragica storia di Bill il barcaiolo. - Questo è il cancello di cui è stata persa la chiave. Come vedete non è successo niente: il muro è ancora lì.

- Sì - disse Thorndyke - e non mi sembra molto migliorato dalle cure dei vostri operai. Quelle toppe sembrano i primi tentativi di uno studente poco dotato di odontoiatria per preservare dei denti.

- Sembra piuttosto peggiorato - disse Japp. - Ma gli uomini devono avere un lavoro e questo è il risultato. Forse non si vedrà molto in fotografia.

Mentre il fotografo preparava la macchina per la foto, Japp spiegò i particolari che legavano quella parte delle mura al North Gate e alla porta che guardava il ponte e segnò la posizione sulla cartina di Thorndyke.

- E con questo - continuò - abbiamo terminato il nostro giro. Il fotografo ha lavorato per il signor Willard ma spero che possiamo avere delle copie se lo desideriamo. Non è così, signor Willard?

- Ma certo - gli fu cordialmente risposto; - a condizione però che siano

un dono da parte mia e per ricambiare mi farete un favore. Se è avanzata una lastra, mi piacerebbe avere una foto tutti insieme: quando ricorderò questa piacevole giornata, potrò anche ricordare le piacevoli persone con cui l'ho trascorsa.

Accogliemmo tutti il gentile invito, il fotografo disse che gli era rimasta una lastra, per cui ci mettemmo insieme davanti a una parete delle mura ancora in buono stato, ci togliemmo il cappello e prendemmo posizione ai due lati del signor Willard. Fatta la fotografia, il fotografo cominciò a riporre le sue cose e Thorndyke ringraziò cordialmente il signor Japp e i suoi amici per la loro ospitalità.

- È stato un grande privilegio - disse - aver potuto condividere i frutti di tanti studi e ricerche e vi assicuro che è stato molto gradito. Tutte le volte in cui verrò a Rochester, e spero tra non molto, penserò con gratitudine a voi e al vostro amico signor Willard.

I due signori risposero con adatti convenevoli e nel frattempo io mi rivolsi a Bundy.

- Si può arrivare al fiume da qui? - domandai. - Thorndyke mi diceva che avrebbe voluto vedere il fiume. Se c'è una strada, la prenderemo senza andare subito a casa.

- Non è difficile arrivarci - rispose Bundy. - Se volete una tipica veduta del fiume col traffico sulla parte inferiore del ponte, il posto migliore è di gran lunga il Blue Boar Pier. Non è lontano ed è sulla vostra strada verso casa, più o meno. Se volete vi mostrerò come arrivarci. Japp cena con Willard, così non ha bisogno di me.

Accettai con gioia la proposta e quando finì lo scambio dei convenevoli, ci muovemmo verso la porta. Anch'io ringraziai per la piacevole giornata e salutai dicendo che noi saremmo andati al fiume. Così ci lasciammo; Japp e Willard si diressero verso la città mentre Thorndyke, Bundy e io tornammo verso le paludi.

In fondo al sentiero Bundy si fermò per spiegarci la topografia. - Quel sentiero - disse - porta alla Gas House Road e alle paludi di North Shore. Ma non c'è molto da vedere da quelle parti. Se prendiamo quest'altro sentiero troveremo Blue Boar Lane che ci condurrà al molo. Da lì avremo la veduta dell'intera ansa del fiume fino a Chatham.

Thondyke seguì attentamente il percorso sulla sua cartina, segnando il luogo dove ci trovavamo con una matita. Seguimmo poi una specie di percorso per carri avendo alla nostra sinistra la grande distesa delle paludi

e alla fine arrivammo in fondo al Blue Boar Lane e girammo verso il fiume. Non avevamo fatto molta strada quando vidi avvicinarsi un uomo il cui aspetto mi era familiare. Anche Bundy lo vide perché esclamò: - Perbacco, è il vecchio Cobbledick! E anche senza uniforme. Molto irregolare: dovrò fargli le mie rimostranze. Mi chiedo che cosa è venuto a fare. Si deve essere aggirato sulla riva in cerca di indizi, credo. E sospetterà che noi siamo qui con lo stesso scopo.

Bundy aveva indovinato perché, quando il sergente fu più vicino e ci riconobbe, capimmo che era molto sorpreso. Notai però con meraviglia che la sua sorpresa riguardava Thorndyke che osservava con qualcosa di più che una normale attenzione. Date le circostanze avrei preferito continuare il cammino con un saluto amichevole, ma lui si fermò e, dopo avermi augurato la buona sera, disse : - Posso parlarvi un momento, dottore? - per cui mi fermai, mentre Thorndyke e Bundy continuarono a camminare lentamente. Il sergente li seguì con lo sguardo poi, girando loro la schiena, con aria misteriosa tirò fuori dalla tasca e mi dette un sudicio fagottino marrone.

- Vorrei che lo osservaste un momento - disse.

Lo aprii, anche se lo avevo già riconosciuto. Ma quando fu aperto, non si poteva sbagliare. Era la sciarpa della povera Angelina.

- Ero certo che non ci fossero dubbi - disse allegramente il sergente quando lo identificai. - La vostra descrizione era così chiara e precisa. Bene, questo ci fa fare un passo avanti. Come vedete, è stato nell'acqua e anche un bel po'. Ora sappiamo dove cercare il corpo. La cosa strana è che non sia stato ancora ritrovato: avrebbe dovuto essere sulla riva già da giorni. E invece no. Non c'è scaricatore che non lo cerchi per miglia su e giù sulla riva. Li potete vedere girare lungo le dighe e cercare nelle insenature con le barche. Non capisco come sia loro sfuggito. La cosa diventa seria.

- Seria? - ripetei.

- Sì - spiegò - non è necessario che dica a un medico che i corpi non rimangono tali per sempre, specialmente con la stagione mite che abbiamo e in un fiume dove la riva pullula di topi e di granchi. Ogni giorno che passa rende più difficile il riconoscimento.

Le orribili visioni causate dalla sua spiegazione mi dettero la sensazione di star male fisicamente. Mi agitai, a disagio, tuttavia riuscii ad aggiungere in fretta: - Ci sono i vestiti, però.

- È vero - convenne. - E sono un buon mezzo di identificazione in casi ordinari come per esempio un annegamento accidentale. Ma qui si tratta di un crimine. Non voglio dover affidarmi ai vestiti.

- La sciarpa è stata trovata a galla? - chiesi, ansioso di portare il discorso su un argomento meno terribile.

- No - rispose. - Era sulla riva, vicino a una piccola insenatura proprio sotto il Blue Boar Pier, nascosta da una cassetta per pesce vuota. L'ha trovata uno dei doganieri della torre di controllo. Ha notato la cassetta sulla riva mentre passeggiava ed è andato a vedere se c'era qualcosa dentro. Quando ha visto che era vuota, l'ha alzata e ha trovato la sciarpa. L'ha riconosciuta subito: c'è un elenco degli oggetti affisso anche all'osservatorio, e l'ha presa per portarmela. Sono capitato qui, proprio come faccio tutti i giorni, appena l'ha trovata. Ma non devo trattenervi a chiacchierare, anche se sono contento di avervi incontrato e avere avuto la vostra conferma sulla sciarpa.

Sorrise cordialmente sollevando il cappello per cui gli augurai la buona sera e ripresi la strada con un sospiro di sollievo. Era un uomo piacevole e intelligente, ma il modo pratico con cui trattava questa tragedia che aveva tanto sconvolto la mia mente, era per me straziante. Naturalmente lui non poteva capire la mia posizione.

- Dunque - chiese Bundy quando lo raggiunsi - che nuove ci sono? Il vecchio Cobbledick appariva molto misterioso. È interessato a noi? Ci sta ancora guardando. Lo ha morso qualcosa? A me sì: una zanzara feroce!

- Non vi strofinate - disse Thorndyke, visto che Bundy si grattava la guancia. - Lasciate stare. Ci metteremo un po' d'ammoniaca o di tintura di iodio tra poco.

- Va bene - disse Bundy con una smorfia di rassegnazione. - Sono nelle mani della Medicina. Che specie di pesce aveva preso Isaak Walton Cobbledick? O è un segreto?

- Non credo che si debba tenere segreto - dissi. - Uno dei doganieri ha trovato la sciarpa della signora Frood - e gli raccontai quello che mi aveva detto il sergente.

- È un brutto affare - disse Bundy - questa ricerca di resti spettrali. Guardate quei predatori di tombe là sulla riva. Suppongo che sia quella la famosa cassetta.

Mentre parlava eravamo arrivati sulla riva alla destra del molo e ci fermammo a osservare i dintorni piuttosto bruttini. Fuori dalla piccolissima

diga una distesa livellata di erba grigio-verde arrivava fino al segno dell'alta marea di primavera, oltre la quale una liscia superficie di fango, ora secco e coperto da una moltitudine di granchi, toccava l'area scivolosa delle maree ordinarie. Al margine della striscia di fango secco giaceva abbandonata una cassetta da pesce intorno alla quale si era radunato un gruppo di ragazzi scalzi; lì e lungo tutta la riva si poteva vedere la gente del fiume sguazzare sull'erba sbiadita, sul fango secco e anche nella melma molle, rivoltare mucchi di rifiuti, cercare sotto le barche rovesciate o frugare nel fango. Non lontano, sull'erba vicino alla riva, una barcaccia era stata tirata in secco oltre i segni della marea ed era stata trasformata in abitazione costruendoci sopra una piccola casa. Vi si accedeva per mezzo di una corta scala e chi vi abitava aveva fatto un piccolo lastricato di pietre lisce che portava alla diga.

- Sembra che il signor Noè sia in casa - osservò Bundy mentre ci avvicinavamo per osservare la casetta galleggiante. Indicò un sottile filo di fumo che usciva dal comignolo di ferro e, mentre parlava, la porta si aprì e un vecchio uscì nello spazio di poppa della barca con un fumante tegamino di stagno tra le mani. Il suo aspetto si adattava perfettamente all'abitazione: infatti, mentre quest'ultima sembrava essere stata costruita con detriti e resti di naufragi, i suoi abiti facevano pensare a un insieme di recuperi marini, con preferenza per la tela cerata.

"Il signor Noè" gettò uno sguardo malevolo sulla gente che continuava a cercare; poi, dopo essersi rinfrancato con un sorso del suo tegamino, volse verso di noi gli occhi azzurri.

- Buona sera - disse Thorndyke indicando la cassetta e gli instancabili cercatori. - Sembra che qui si diano un gran da fare.

Il vecchio grugnì con disprezzo. - Un mucchio di sciocchi - disse - che si occupano di ciò che non li riguarda e inoltre cercano nel posto sbagliato.

- Tuttavia - disse Bundy - hanno trovato qualcosa.

- Sì. - ammise il vecchio. - Ecco perché non troveranno nient'altro. - Si ristorò con un'altra sorsata, forse di tè, e continuò: - Ma le cose cominciano a muoversi ed è tempo che lei venga fuori. Ma non sarà qui.

- Dove credete che emergerà? - chiese Bundy.

Il vecchio gli dette un'occhiata di traverso. - Non vi deve interessare - disse. - Non vi riguarda.

- Ma come fate a sapere dove riemergerà? - insisté Bundy.

- Lo so - rispose deciso il vecchio straccione - perché lo so. Perché mi

procuro da vivere sul fiume e devo sapere queste cose.

Dopo aver fatto questa dichiarazione, il signor Noè guardò nel tegamino, lo vuotò con una sorsata e, voltandosi bruscamente, rientrò nell'arca chiudendosi dietro la porta con l'attenzione necessaria alla sua poca resistenza.

- Mi domando se lo sa davvero - disse Bundy quando fummo oltre la dogana.

- Dovremmo presumere di no - disse Thorndyke - visto che la cosa è al di là di ogni calcolo umano. Ma non ho dubbi sul fatto che conosca i posti dove i corpi e altri oggetti galleggianti affiorano più comunemente e possiamo ritenere che abbia intenzione di dedicare molto del suo tempo libero a esplorarli. Non sarebbe male che il sergente si mettesse in contatto con lui.

- Probabilmente il sergente lo conosce - dissi. - Ma gliene parlerò appena lo vedo.

In cima al Blue Boar Lane Bundy si fermò e tese la mano a Thorndyke. - Qui si dividono le nostre strade - disse.

- No, no - rispose Thorndyke. - Dovete curare la puntura della zanzara. Non trascurate mai il morso di un insetto, specialmente sul volto.

- E poi - dissi io - dovete venire a cena con noi. Non possiamo separarci in questo modo.

- È molto gentile da parte vostra invitarmi - cominciò esitante, temendo di essere di disturbo al mio ospite e a me: ma io tagliai corto e prendendolo a braccetto trascinai via un prigioniero ovviamente contento. E se la sua presenza non mi permise di parlare con Thorndyke del problema che lo aveva fatto venire lì, la cosa non era molto importante poiché avremmo avuto per noi il giorno dopo e Bundy contribuì sicuramente non poco all'allegria delle ore seguenti. In verità trovai nel suo buon umore qualcosa di patetico; ebbi l'impressione che lo stare insieme fosse per questi due uomini, uno dei quali di intelligenza superiore, una gioia insolita e che per Bundy la vita col vecchio Japp, e con le donne che lo perseguitavano, fosse un po' noiosa. Si rivolgeva a Thorndyke con stupore, trattandolo con rispettosa sfacciataggine, come un allievo a pranzo con l'insegnante preferito; da parte sua, Thorndyke apprezzò la sua irresponsabile gaiezza dimostrando un umore tranquillo e un'allegria che mi colsero di sorpresa. La solenne farsa della diagnosi e della cura del morso di zanzara fu un esempio: quando Thorndyke ebbe fatto sedere il paziente sul lettino e lo

ebbe ricoperto con un grande telo, riempì il tavolo con vari e imponenti strumenti insieme a bottiglie di reagenti, cominciò a esaminare con serietà il morso con una lente di ingrandimento finché Bundy diventò nervoso come un gatto e allora applicò una crema con meticolosa precisione servendosi di una spazzolina di zibellino.

Fu una serata piacevole, piena di spensierata allegria, molto gradita dai due partecipanti più anziani e seguita con indulgenza perfino dalla signora Dunk. In quanto a Bundy, continuò a riversare il suo buon umore, sempre molto educatamente e, quando alla fine prese congedo, ci strinse la mano con una cordialità che, di nuovo, trovai leggermente patetica.

- Ho avuto una bella serata - esclamò guardandomi con una strana espressione d'intesa. - È stato come un giorno di vacanza - poi si girò bruscamente e se ne andò.

Lo osservammo dalla soglia affrettarsi briosamente lungo il marciapiede e, mentre lo guardavo, mi ritornò spontaneo il ricordo dell'altra figura che avevo visto allontanarsi da quella stessa soglia, nella luce che si affievoliva, per svanire nella nebbia che l'aveva nascosta al mio sguardo per sempre. La voce di Thorndyke mi scosse da queste tristi riflessioni.

- Un giovane simpatico, quello, Strangeways. gaio e spiritoso, ma non stupido. Penso spesso che ci sia tanta saggezza in Spenser, quando dice che le persone felici sono dei benefattori dell'umanità. Il vostro amico mi ha riportato alla mia gioventù: chi poteva farmi un favore più grande?

11.
L'uomo con la verruca

Quando la domenica sera il mio ospite se ne fu andato con l'ultimo treno, mi diressi lentamente verso casa, riflettendo sui risultati della sua visita. Mi sembrarono piuttosto insignificanti. La mattina avevamo esplorato il tratto di spiaggia in cui erano state ritrovate la borsetta e la scatola delle pillole, arrivandoci per gli stretti e intricati percorsi che sembravano l'unico modo di raggiungere quei luoghi, ed eravamo arrivati alla stessa conclusione. Era un luogo impossibile.

- Se supponiamo, - disse Thorndyke - viste le apparenti circostanze, che la tragedia sia avvenuta qui, dobbiamo presumere che ci siano dei particolari significativi che noi non conosciamo. La signora Frood non può

essere arrivata qui per caso. Non riusciamo a immaginare nessun motivo che possa averla spinta qui e, poiché non era né una bambina né una sciocca, deve essere stata attirata in questo luogo sinistro con qualche pretesto plausibile. Evidentemente c'è qualcosa sotto.

- Volete dire qualcosa legato alla sua vita passata e alla gente che ha conosciuto.

- Esattamente. Sto facendo indagini accurate nei probabili ambienti e anche sui fotografi di teatro. Sembrano una promettente fonte di informazione, perché, non solo sono in grado di fornire indirizzi, ma anche fotografie di coloro che possono essere stati colleghi o almeno conoscenze.

- Se vi capitano delle fotografie della signora Frood - dissi - mi piacerebbe vederle.

- Ma certo - rispose. - Conserverò tutte quelle che riuscirò a trovare: ci potranno aiutare per identificare il corpo, cosa che può presentare delle difficoltà.

Mi ricordai allora delle osservazioni di Cobbledick e, per quanto spiacevoli fossero, le ripetei a Thorndyke.

- Il sergente ha ragione - disse. - Si tratta apparentemente di un crimine che comporta una imputazione di omicidio volontario. Per sostenere una imputazione di questo tipo, l'accusa dovrà produrre prove inconfutabili sull'identità della defunta. I soli abiti non sarebbero sufficienti ad assicurare una dichiarazione di colpevolezza. Il corpo deve essere identificato e la fretta del sergente è giustificata. Avete mai visto dei corpi dopo che sono rimasti nell'acqua?

- Sì - risposi - e non mi piace pensarci. - Sentii un brivido mentre rispondevo perché la sua domanda mi aveva fatto ricordare una visita professionale all'obitorio di Poplar. Ebbi davanti l'immagine di una lunga cassa nera con una piccola lastra di vetro sul coperchio e di qualcosa che si vedeva attraverso questa: una cosa enorme, gonfia, verde e rossa, con fasci di rughe da tutte le parti e in mezzo un oggetto simile a un bottone che sembrava la punta del naso. Era un'immagine spaventosa ma io sapevo che quando il fiume vicino al quale ci trovavamo avesse restituito il cadavere....

Scacciai questo pensiero rabbrividendo e chiesi debolmente: - Riguardo a quell'uomo, Frood: non credete che la sua scomparsa getti un po' di luce sul mistero?

- Non molta - rispose Thorndyke - perché non ne sappiamo niente.

Ovvio che la coincidenza dei tempi delle sparizioni, insieme al noto carattere dell'uomo, lo rendono molto sospetto. Bisognerà sapere dove è andato e in quali momenti, ma sono certo che la polizia non sa niente di lui e anche le mie indagini non sono approdate a niente, per ora. Sembra essere sparito senza lasciare nessuna traccia.

Ma io non cesserò di indagare. Il vostro scopo e il mio è chiarire il mistero e, se è stato commesso un delitto, assicurare il criminale alla giustizia.

Ecco come stavano le cose e non mi sembrava che ci fosse stato un grosso progresso verso la risoluzione del mistero. In quanto all'autore del delitto, rimaneva del tutto sconosciuto a meno che le azioni non si potessero addebitare allo scomparso Frood. Le cose rimasero così per alcuni giorni. Poi accadde qualcosa che sembrò promettere un po' di luce su quelle tenebre ma la speranza non si realizzò.

Successe una settimana circa dopo la visita di Thorndyke. Dopo il pranzo ero andato a impostare delle fotografie che mi erano state date per lui insieme a quelle per me. Andai all'ufficio postale per fare un pacchetto raccomandato e vi trovai Bundy che stava spedendo un pacco. Terminate le nostre mansioni uscimmo insieme e lui domandò:

- Che cosa pensate di fare, dottore?

- Avevo intenzione di arrivare al Blue Boar Pier - dissi - per vedere se hanno ritrovato qualcosa.

- Sarei di disturbo se venissi con voi? - chiese. - Non ho niente da fare per il momento. Ma forse preferite andare solo. Avete sopportato anche troppo la mia compagnia in questi ultimi tempi.

- Non più di quanto desiderassi, Bundy - risposi. - Siete il mio solo amico qui, e io lo apprezzo molto, ve lo assicuro.

- È molto gentile da parte vostra dire questo - replicò, un po' emozionato. - Ho avuto talvolta l'impressione di imporvi la mia presenza.

- E allora non provatela più - dissi. - È stata una fortuna per me trovare un uomo con cui sto volentieri e con cui fare amicizia.

Mormorò alcune parole di ringraziamento e camminammo per un po' senza parlare. Poco dopo, mentre svoltavamo nel sentiero vicino al Blue Boar Inn, disse un po' esitante:

- Non credete, dottore, che non sia giusto rimuginare così tanto su questa terribile faccenda? Sembra che sia un pensiero fisso per voi. Non vi fa bene. Vi osservo da un po' e non siete più lo stesso da quando la cosa è

successa. Apparite preoccupato e depresso.

- Non mi sento più lo stesso - dissi. - Per me è stato un grande dolore.

- Ma - continuò - non potreste cercare di dimenticare? Dopo tutto lei era poco più di una conoscente.

- Era molto di più, Bundy - dissi. - Quando era viva, non volli ammettere nemmeno a me stesso che i miei sentimenti verso di lei fossero qualcosa di più di una comune amicizia. Ma lo erano. Ora che non c'è più, non è sconveniente riconoscerlo o confessarlo a voi, visto che siamo amici.

- Volete dire, dottore - disse a bassa voce - che eravate innamorato di lei?

- Credo di sì - risposi. - È stata l'unica donna di cui mi sono preoccupato.

- Lei lo sapeva? - chiese.

- Ma certo che no - risposi indignato. - Era una signora e una donna onesta. Non ha mai immaginato quello che provavo per lei o non mi avrebbe permesso di farle visita.

Per alcuni minuti camminò in silenzio al mio fianco, poi fece scivolare il suo braccio sotto il mio e premendo leggermente con la mano disse sottovoce commosso: - Sono veramente dispiaciuto, dottore. È una sfortuna terribile per voi, anche se non sarebbe stato molto diverso se... ma non serve parlarne. Sono addolorato, vecchio mio. Tuttavia penso che dovreste cercare di dimenticare. Lei non avrebbe voluto che foste così infelice per lei.

- Lo so - dissi. - Ma sento che è mio dovere far sì che il mistero della sua morte venga svelato e che chiunque le abbia fatto del male sia assicurato alla giustizia.

Non rispose, ma camminò al mio fianco col braccio sotto il mio, riflettendo con insolita serietà.

Quando raggiungemmo la punta del molo non c'era nessuno tranne un uomo: uno del fiume, che ci volgeva la schiena e studiava attentamente gli avvisi attaccati sul muro dell'osservatorio. Mentre passavamo, i miei occhi colsero la parola *ricercato* su un nuovo avviso. Mi fermai per leggerlo al di sopra della spalla dell'uomo e scoprii che era la descrizione dello sconosciuto, *con una verruca sul lato sinistro del naso*, che aveva impegnato la spilla con l'opale. Anche Bundy lo lesse e poi camminando mi fece notare: - Sono piuttosto lenti a mettere questi avvisi. Quel gentiluomo potrebbe aver lasciato il posto da tempo, a meno che non si tratti di un abitante di qui. - opinione che ero disposto a condividere.

Dopo uno sguardo su tutta la riva e all'"Arca", che era chiusa ma il cui comignolo emetteva un fumo allegro che faceva pensare ad attività culinarie da parte del "Signor Noè", aggirammo la punta dell'insenatura lungo il difficile sentiero vicino alla fonderia fino ad arrivare alla parte superiore.

- Che io sia dannato! - esclamò Bundy nel girarsi a guardare l'osservatorio - Quel tipo sta ancora leggendo l'avviso. Deve essere molto lento o lo deve trovare più interessante di quanto lo è stato per me. Forse conosce qualcuno con una verruca sul naso.

Mi girai per guardare la figura immobile e in quel momento arrivò un'altra persona che si avvicinò, come avevamo fatto noi, per leggere al di sopra delle sue spalle.

- Ma quello sembra il vecchio Cobbledick: è venuto ad ammirare la sua produzione letteraria. Questa è vanità. Che succede ora?

Mentre Bundy parlava, il primo lettore si era girato per andarsene e si era ritrovato di fronte il sergente. Per un momento i due rimasero immobili: poi ci fu uno strano movimento da parte di ambedue col risultato finale che il sergente cadde a terra o ci fu buttato e che lo straniero scappò via, sembrava nella nostra direzione. Una volta scomparve, nascosto dagli edifici della fonderia, e noi ci dirigemmo verso l'estremità del sentiero delimitato dallo steccato per cercare di fermarlo al margine del canale asciutto.

- Eccolo - disse Bundy nervosamente quando si sentirono dei passi rapidi nello stretto e tortuoso sentiero. L'uomo apparve improvvisamente correndo e, quando ci vide, sfoderò un lungo coltello e, agitandolo con aria minacciosa, ci venne addosso. Studiai il modo di fargli uno sgambetto ma, mentre si avvicinava a Bundy, mi spinse indietro con tale forza che ambedue barcollammo sull'orlo del canale, cademmo e rotolammo insieme fino in fondo. Ambedue ci arrampicammo, ma quando arrivai in cima l'uomo era scomparso tra la quantità di baracche, rifiuti, caldaie in disuso e vagoni ferroviari abbandonati che ricoprivano quella zona di terra tra la fonderia, i moli e i pontili.

- Venite, Bundy - dissi, mentre il mio compagno si strofinava con delicatezza varie parti del corpo - non dobbiamo perderlo di vista.

Ma Bundy non ne fu affatto entusiasta e in quel momento un rapido crescendo di passi pesanti fu seguito dall'apparire, in fondo al sentiero, del sergente, rosso in viso e ansante.

- Da quale parte è andato? - ansimò Cobbledick.

Gli indicai la zona, spiegando con poche parole come ci era sfuggito, mentre il sergente ripartì correndo rumorosamente e noi lo seguimmo. Era però un terreno di caccia sfavorevole perché l'abbondante spazzatura, mucchi di polvere di carbone, vagoni, gru, pile di macchinari in rovina in mezzo a grossi cespugli, offrivano al fuggitivo ogni genere di scampo. E, infatti, era scomparso senza lasciare traccia. Poco dopo arrivammo a un molo a cui era attraccata una goletta; una graziosa imbarcazione con la chiglia bianca e le fiancate nere, con un solo pennone sull'albero maestro e il nome *Anna* a poppa. Era pronta a salpare aspettando l'alta marea: il ponte era infatti tirato a lucido e lì un uomo arrotolava con calma una gomena mentre un altro lo stava a guardare dal boccaporto di sottocoperta.

Su questa scena idilliaca il sergente irruppe all'improvviso e, assalendo l'uomo della gomena, domandò:

- Avete visto un uomo che correva?

Il marinaio lasciò cadere la corda e, guardandolo, quasi non avesse capito, ripeté:

- Ho visto un uomo?

- Sì, un uomo con una verruca sul naso.

L'uomo mostrò un lampo di interesse. - Prego? - disse.

- Un marinaio con una verruca sul naso.

- Ah! - esclamò - ma era legata al naso?

- Legata? - il sergente sbuffò impazientemente. - Ma certo che no. C'è cresciuta.

A questo punto il secondo marinaio chiese qualcosa, perché l'amico si volse verso di lui e rispose: - Ja, Maulwurf - al che udii Bundy ridacchiare.

- No, no - mi intromisi - non di quel tipo. Una specie di escrescenza, sapete. Das Mal.

A questo punto il secondo marinaio saltò fuori dalla porta e tutti e due furono presi da scoppi di risa e si rotolarono per il ponte, pieni di ilarità, e si asciugavano gli occhi mormorando Maulwurf, Maulfwurf e ululando come iene.

- Dunque - domandò Cobbledick con impazienza - l'avete visto?

- Il marinaio scosse la testa. - No - rispose - non ho visto nessun uomo.

- Allora perché non l'avete detto subito?- ringhiò il sergente.

- Ero troppo sorpreso - spiegò il marinaio guardando il compagno e i due ebbero nuovi scoppi di risa.

Il sergente venne via con un sorriso di commiserazione e fece scorrere i suoi occhi su tutti quei rottami. - Penso che faremmo meglio a cercare qui - disse - anche se quasi certamente non c'è più.

Seguendo il suo suggerimento ci separammo ed esaminammo sistematicamente i possibili nascondigli, naturalmente senza risultato. Una volta sola sperai per un momento di non aver perso la nostra preda, quando improvvisamente il sergente si abbassò e cominciò ad avanzare con cautela verso una caldaia abbandonata in mezzo a dei cespugli; ma quando la smorfia di Bundy apparve all'estremità opposta e quello scellerato strisciò furtivamente verso il sergente, l'ultima speranza svanì.

- Sono certo di aver visto qualcuno muoversi fra quei cespugli - disse deluso Cobbledick.

- Anche il signor Bundy - dissi. - Ognuno di voi deve aver visto l'altro.

Il sergente guardò con sospetto il nostro amico ma non fece commenti, così continuammo la nostra vana ricerca. Alla fine rinunciammo e tornammo lentamente nelle vicinanze del molo. A quell'ora la marea era cambiata e alcuni sfaccendati gironzolavano osservando la processione dei barconi che si muovevano seguendo la corrente. Tra loro c'era un uomo dall'aspetto serio e dai capelli color sabbia che, appoggiato al muro dell'osservatorio, fumava pensoso mentre guardava il fiume. A questo filosofo si rivolse Cobbledick, qualificandosi perché era in borghese:

- Buona sera. Sono un ufficiale di polizia e cerco l'uomo la cui descrizione è su quell'avviso - disse, indicando il manifesto.

Il filosofo lo guardò sospettoso con i suoi occhi grigio chiari, si tolse la pipa, sputò, ma non fece commenti.

- Un marinaio - continuò il sergente - con una verruca sul lato sinistro del naso. - Guardò con aria interrogativa il filosofo che rispose impassibile:

- Mhm, mmh.

- Avete per caso visto un uomo che corrisponde a questa descrizione?

- Mhm, mmh - fu l'ambigua risposta.

- L'avete visto? - chiese il sergente con tono ansioso. - Sì.

- Sapete se appartiene a qualcuna delle imbarcazioni che trafficano qui?

- Mhm, mmh.

- Sapete a quale particolare imbarcazione appartiene?

- Sì - fu la risposta, accompagnata da un cenno della testa.

- Sapete dirmi - chiese con pazienza il sergente - qual è l'imbarcazione e

dove si trova ora?

Il nostro amico si rimise la pipa in bocca e fece una lunga tirata, guardando pensieroso la goletta che si muoveva velocemente sul fiume, sotto la spinta di un motore ausiliario, alzando contemporaneamente le vele. Io l'avevo già notata e avevo osservato che aveva la chiglia bianca e le fiancate nere e portava un unico pennone sull'albero maestro. Alla fine il nostro amico si tolse la pipa, sputò, e indicò gravemente la goletta.

- Quella - disse, e si rimise la pipa in bocca, come precauzione, suppongo, contro troppa loquacità.

Cobbledick guardò bramoso la goletta che si allontanava.

- Peccato - disse. - Mi sarebbe piaciuto dare uno sguardo a quel tipo.

- Non potreste far fermare la goletta a Sheerness?

- Sì: potrei mandare un messaggio telefonico a Garrison Point Fort. Ma, capite, è un'imbarcazione straniera. Potrei creare dei problemi e forse non è lui l'uomo che cerchiamo. Dopo tutto, si tratta di una verruca.

- Maulwurf - mormorò Bundy.

- Sì - disse il sergente con una smorfia - quei furfanti si sono presi gioco di noi. Ora non c'è rimedio.

Rimanemmo per un minuto o due a guardare la goletta che alzava una vela dopo l'altra. Poi Bundy osservò:

- Sergente, mi sembra che il signor Noè cerchi di attirare la nostra attenzione. Guardammo verso l'Arca, il cui occupante era seduto nello spazio poppiero e strofinava un pezzo di catena arrugginita. Appena si accorse che il sergente lo guardava, gli fece un cenno misterioso, per cui scendemmo sulla riva, attraversammo la distesa di erba e fango passando su una fila di pietre, e arrivammo ai piedi della piccola scala.

- Bene, Israel - disse il sergente, appoggiando le mani sul parapetto della vecchia barca, mentre dava uno sguardo veloce all'interno - si dà una lucidatina all'argenteria di famiglia, eh?

- Argenteria? - esclamò il vecchio alzando la catena a cui, come ora potevo vedere, erano appesi una serie di ganci doppi - questa non è argenteria. Questo è quello che noi chiamiamo un rampone.

- Un rampone - ripeté il sergente guardando con rinnovato interesse. - Ah, sì! Un rampone, eh! Dunque, Israel, cosa succede? Avete qualcosa da farci vedere?

Il vecchio depose il rampone e la spazzola, oggetti all'apparenza piuttosto aggressivi, e si diresse alla porta dell'Arca. - Entrate - disse.

Cobbledick salì la scala e mi fece cenno di seguirlo. Bundy si allontanò con discrezione e si sedette sull'argine. Appena entrati, mi accorsi che l'Arca era costruita secondo la tradizione. Come il famoso prototipo era *spalmata di bitume dentro e fuori* e aveva un'unica finestra incorporata nella porta e chiusa ermeticamente.

Vedendo che il nostro ospite mi guardava con una certa contrarietà, l'accorto sergente si affrettò a presentarci.

- Questo è il dottor Strangeways, Israel. Era il medico della signora Frood ed è al corrente di tutta la faccenda. Dottore, questo è il signor Israel Bangs, noto portuale, una specie di granduca ereditario della spiaggia di Rochester.

Feci un cortese inchino e il granduca accettò la presentazione con un acido sorriso. Poi, alzando il coperchio unto di una cassa, mise la testa dentro e riemerse tenendo in mano una piccola scarpa.

- Che ne dite di questa? - domandò, mettendola sotto il naso del sergente. Questi non parlò, ma mi guardò e io, avvertendo improvvisamente la familiare sensazione di malessere, non riuscii a fare altro che un cenno di assenso. Imbrattata, fangosa e inzuppata com'era, mi ricordò immediatamente e chiaramente l'ultima volta che l'avevo vista, pulita e lucida, che sporgeva civettuola dall'orlo dell'elegante gonna marrone.

- Dove l'avete trovata, Israel?

- Ah! - disse Bangs con uno sguardo di traverso. - Quella è un'altra storia. Non vi deve interessare dove l'ho trovata. Questa è la scarpa.

- Non fate lo sciocco, Israel - disse il sergente. - A che cosa mi serve la scarpa, se non so dove l'avete trovata? Mi deve servire come prova, lo sapete.

- Potete farne cosa volete, basta che paghiate - replicò ostinatamente il vecchio briccone. - Dove l'ho trovata è affar mio.

Seguì un lungo alterco, ma il sergente, anche se paziente ed educato, rimase irremovibile. Alla fine, Israel rinunciò.

- Va bene - disse - se promettete di non farlo sapere a Sam Hooper o a qualcuno della sua banda, ve lo dirò. L'ho trovata nel fango vicino alla lunga insenatura tra il Blue Boar Head e Gas'us Point.

Il sergente prese nota del luogo e dopo aver giurato di non rivelare il segreto a Sam Hooper e a nessun altro della compagnia del fiume, avendo capito che Israel non aveva altre informazioni da dargli, si alzò per andar

via; mi accorsi che, mentre scendeva la scala, dava uno sguardo indagatore al rampone.

- Allora - disse Bundy quando lo raggiungemmo - che cosa aveva da dire il signor Noè? Spero che mi abbiate gentilmente ricordato ai miei vecchi amici Sem, Cam e Iaft.

- Ha trovato una delle scarpe della signora Frood - rispose il sergente estraendola dalla tasca e facendogliela vedere. Bundy la guardò con indifferenza e poi fece notare: - Sembra corrispondere alla descrizione, ma, per quanto mi riguarda, non riesco proprio a capire lo scopo di tutto questo cercare che prova solo ciò che noi già sappiamo. Non c'è alcun dubbio che sia caduta nel fiume. Il problema è: come è successo? Non è probabile che sia stato un incidente e, se non lo è stato, deve essere stato un delitto e quello che noi vogliamo sapere è chi è il colpevole.

Cobbledick si rimise la scarpa in tasca con un gesto di impazienza.

- Ecco come parlano tutti - disse. - Cominciano sempre dalla parte sbagliata. Domandarsi chi è il colpevole non serve finché non è certo che ci sia stato un assassinio; e non si può essere certi che ci sia stato un assassinio finché non c'è certezza che la persona scomparsa sia morta. E non si può avere questa certezza finché non si trova il corpo. Nel frattempo però, questi oggetti sono delle prove che giustificano ulteriori ricerche e possono offrirci un indizio sul luogo dove cercare il corpo e infatti è così. Ci dicono che probabilmente il corpo non è molto lontano e più probabilmente che si trova a monte e non a valle.

- Non vedo come - disse Bundy.

- Io sì - replicò il sergente - e questo mi basta.

Bundy, con la sua solita discrezione, ritenne chiusa la discussione e poco dopo, supponendo che il sergente desiderasse parlare con me da solo, si congedò nelle vicinanze dell'ufficio.

- Non è una cattiva idea quella del vecchio Israel - disse Cobbledick quando Bundy se ne fu andato. - Alludo al rampone.

- Cioè? - chiesi.

- Suppongo che sappiate a cosa serve un rampone - disse. - Ai vecchi tempi le barche doganali erano solite trascinarli sul fondo nei bassi fondali dove sospettavano che i contrabbandieri tenessero la loro merce. Questi infatti non avevano sempre la possibilità di portare la roba a terra, così versavano gli alcolici in fiasche, le legavano insieme a formare una specie di zattera, e affondavano la zattera non lontano dalla riva in una notte buia,

in un luogo contrassegnato dove i loro compari potevano andare in un'altra notte e recuperarla. I doganieri conoscevano la maggior parte di questi posti e si spostavano lentamente trascinando i ramponi. Naturalmente se c'erano le fiasche i ramponi agganciavano le corde tirandole su.

- Ma quale supponete che sia l'idea di Israel? - chiesi.

- Dunque, poiché il corpo sarebbe dovuto venire in superficie molto tempo fa e così non è stato, lui pensa che sia stato affondato. Potrebbe essere stato portato sul fiume con una barca e affondato con un peso qualsiasi. Potrebbe anche essere rimasto impigliato in un'ancora perduta o a un vecchio ormeggio. Questo spiegherebbe il fatto che non è risalito in superficie e che tutti questi oggetti si siano liberati e siano stati spinti sulla riva. Quindi il vecchio Israel ha intenzione di mettersi al lavoro con un rampone. Credo che passerà le sue notti trascinando il suo rampone nei posti più probabili ed è per questa ragione che non ci voleva rivelare dove ha trovato quella scarpa: ritiene infatti che il corpo debba essere lì vicino.

Non feci alcun commento su questa orribile spiegazione. Naturalmente era necessario cercare il corpo perché il suo ritrovamento era la condizione indispensabile per la ricerca dell'assassino; ma io non volevo ascoltare dettagli spaventosi più di quanto fosse assolutamente inevitabile.

Quando raggiungemmo il municipio, mi fermai e stavo per salutare il sergente quando questi disse un po' esitante:

- Ricordate, dottore, che quando ci siamo incontrati sabato scorso, c'era un signore con voi?

- Sì - dissi.

- Mi domando se pensate che mi prenda troppa libertà chiedendovi il nome di quel signore. Credo di conoscerlo.

- Nessuna libertà - risposi. - Si chiama Thorndyke; Dottor John Thorndyke.

- Ah! - esclamò Cobbledick. - Sapevo di non sbagliarmi. Non si dimentica un volto di quel genere e io l'ho sentito testimoniare una volta all'Old Bailey. Fu proprio una superba testimonianza. Da quella volta ho letto di tanto in tanto dei resoconti delle sue investigazioni. È un uomo meraviglioso. La sua capacità di raccogliere prove dal niente è davvero stupefacente. Gli avete per caso parlato della faccenda?

- Capite, sergente - risposi piuttosto evasivamente - lui è venuto qui per il fine settimana e come mio ospite...,

- Capisco, capisco - interruppe Cobbledick aiutandomi inconsciamente

ad evitare di rispondere - è venuto per riposarsi e cambiare un po' e non gradirebbe essere annoiato da questioni professionali. Tuttavia penso che sarebbe interessato a questo caso. Rientra nel suo genere di lavoro: è un caso strano, molto strano da certi punti di vista.

- Per esempio?

Questa volta toccò a Cobbledick restare sul vago. Forse aveva detto più di quanto avesse voluto e ora si tirò decisamente indietro.

- Dunque - rispose - pensate al... carattere della signora, per esempio. Perché qualcuno avrebbe dovuto farle del male? E poi c'è il mistero di come è successo e il luogo dove è successo e... insomma ci sono tante cose difficili a capirsi. Ma non voglio tenervi qui in piedi. Se doveste rivedere il dottor Thorndyke, forse sarebbe bene che gliene parlaste. Ne sarebbe sicuramente interessato; e se per caso volesse sapere qualcosa che voi non siete in grado di dirgli, sapete dove trovarmi. Non avrei segreti per lui. E lui potrebbe notare qualcosa che a noi è sfuggito.

Promisi di seguire il suo consiglio e, dopo averlo salutato, mi incamminai lentamente verso casa, ripensando alla mia conversazione con Cobbledick, dalla quale si potevano trarre due conclusioni. Primo: in quel mistero c'erano degli elementi che io non conoscevo. Avevo sempre pensato che l'aspetto fondamentale di quell'enigma fosse la mancanza di dati. Ma dalle parole del sergente, e soprattutto da quello che non aveva voluto dire, appariva chiaro che ne sapeva più di me, forse perché conosceva più fatti o perché, data la sua grande esperienza, gli stessi fatti avevano per lui un significato che io non riuscivo a intuire. La seconda conclusione fu che anche lui si trovava in difficoltà e che era consapevole della sua incapacità di interpretare i fatti a lui noti in maniera soddisfacente. Il desiderio di poter contattare Thorndyke lo diceva esplicitamente e le due conclusioni, messe insieme, davano vita a un'altra domanda. Quanto sapeva Thorndyke? Conosceva tutto quello che sapeva il sergente? O forse ne sapeva di più? Era possibile che dagli scarsi dati da me fornitigli avesse tratto delle deduzioni che gli avevano dato una comprensione del caso superiore alla mia e a quella di Cobbledick? Era anche possibile. La grande fama di Thorndyke si fondava sulla sua straordinaria capacità di deduzione e di ragionamenti costruttivi partendo da fatti all'apparenza privi di significato. E in questo caso i fatti sembravano proprio non significare niente. Ma forse per lui non era così. Ricordai ancora una volta come, sia lui che il sergente, credevano che il

ritrovamento del corpo avrebbe portato alla soluzione del mistero.

12.
Le impronte di una mano scomparsa

Anch'io, come il signor Bundy, ero incline a pensare che non si potesse attribuire alcun significato al ritrovamento di altri oggetti della signora scomparsa. La sparizione della povera Angelina era un fatto innegabile e non sembrava esserci alcun dubbio che era caduta o era stata gettata nel fiume. Su questi presupposti il ritrovamento di altri oggetti che le appartenevano e che si erano presumibilmente staccati dal corpo, non gettavano altra luce. Solo dal corpo, quando fosse stato reso dal fiume, si poteva sperare di apprendere qualcosa di nuovo. Tutto ciò che si poteva dire era che Angelina era scomparsa, che la sua scomparsa era quasi certamente legata a un delitto e che coloro che lo avevano commesso e i motivi per i quali lo avevano commesso erano ugualmente un impenetrabile mistero, un mistero che il ritrovamento di altri oggetti non poteva risolvere.

Tratterò quindi brevemente i ritrovamenti successivi, nonostante il forte interesse manifestato dal sergente Cobbledick e perfino da Thorndyke. Lunedì venticinque maggio (con indicibile indignazione di Israel Bangs) Samuel Hooper ritrovò la seconda scarpa, poco dopo l'alta marea, sull'impalcatura del bacino di carenaggio vicino a Gas-House Point, e la portò trionfante alla stazione di polizia.

Ci fu poi un lungo intervallo durante il quale Israel Bangs e Samuel Hooper si dettero da fare febbrilmente. Ma la fortuna toccò al più competente Israel. Sabato venti giugno, cercando ancora, arenò la sua barca sotto un pontile tra Gas-House Point e il ponte e scoprì una spilla da cappello con la capocchia d'argento che giaceva sulla riva tra due piloni del pontile. Non si poteva sbagliare. La capocchia d'argento a forma di capsula di papavero non era una cosa fatta in serie e non se ne potevano trovare migliaia simili a quella, eccetto la sua gemella. Era stata lavorata da un artigiano del metallo e probabilmente non ce ne era una uguale in tutto il mondo.

Questa scoperta riaccese la frenesia della ricerca. La distesa di fango tra Gas-House Point e il ponte sembrava uno sciame di topi di riva umani,

uomini e donne, adulti e giovani. Tutti i giorni, per tutto il giorno, fatta eccezione per l'alta marea, Israel Bangs vagava con la sua melmosa barchetta al limite estremo della distesa di fango, frugandone ogni centimetro e guardando ferocemente i frodatori sulla riva che rovistavano nelle sue riserve. Ma non venne fuori niente. E i giorni passavano uno dopo l'altro. Il fango nero e odoroso fu rivoltato da innumerevoli piedi: le pietre furono girate più volte da innumerevoli mani sporche: tutte le pentole, padelle, scatole o lattine abbandonate furono raccolte innumerevoli volte e scrutate negli angoli più nascosti. Ma invano. Non un solo oggetto di nessun genere fu portato alla luce da tutti quelli che cercavano o scavavano nel fango. Poi i ricercatori cominciarono a scoraggiarsi. Alcuni rinunciarono, altri si spostarono sulla riva oltre il ponte e si vedevano muovere nel fango sotto l'Esplanade, il terreno da golf o i piccoli cantieri. Così il mese di giugno passò e cominciò il terzo mese, ma non c'era ancora nessun segno del corpo.

Nel frattempo io seguivo i due investigatori professionisti e notavo una certa somiglianza nel loro spirito d'osservazione e nei loro metodi. Ambedue si interessarono moltissimo alle cose trovate e ambedue esaminarono personalmente i luoghi dei ritrovamenti. Il sergente mi ci portò volta per volta, facendo appropriati ma non esplicativi commenti e io mi accorsi che teneva un attento resoconto dei luoghi e dei tempi. Accadeva così anche con Thorndyke, che aveva preso l'abitudine di venire tutti i fine settimana. Visitava tutti i posti dove era stato trovato qualcosa, segnandoli attentamente sulla sua cartina con un numero di riferimento, informandosi meticolosamente sul genere di oggetto, le sue condizioni, lo stato della marea e l'ora e scriveva tutti i dettagli nella sua agenda col giusto numero di riferimento.

Ambedue i miei amici esprimevano il loro disagio e la loro crescente sorpresa per il fatto che non si trovasse il corpo. Il sergente era veramente preoccupato ed esprimeva i suoi sentimenti in un tono lamentoso come se sentisse di essere trattato ingiustamente.

- Sta diventando una cosa seria, dottore - protestò. - Sono passati quasi tre mesi, tre mesi d'estate badate, e non un segno di quel corpo. Questa cosa non mi piace affatto e questo caso per me significa molto: è la mia occasione. È un lavoro da ispettore e se lo risolverò sarà un punto a mio favore. Ho bisogno di una dichiarazione di colpevolezza e fino a ora non ho niente da presentare a un magistrato. Ho una mezza idea di mettermi a

cercare anch'io.

Le osservazioni di Thorndyke sul caso erano molto simili. Parlandone un sabato pomeriggio nei primi giorni di giugno, quando ero andato a prenderlo alla stazione Strood e mentre camminavamo verso Rochester, disse:

- La mia opinione è che il nodo cruciale di questo caso sia l'identificazione del corpo, se questo verrà mai alla luce. Naturalmente, se questo non avverrà, non esiste un caso: si tratta semplicemente di una sparizione non spiegata. Ma se si trova il corpo e sarà irriconoscibile, se non per gli abiti o per altre prove estrinseche, sarà difficile ottenere una dichiarazione di colpevolezza anche se il cadavere, pur irriconoscibile, dovrebbe dare qualche indicazione sulle circostanze della morte.

- Suppongo - dissi - che la polizia stia cercando Nicholas Frood.

- Ne dubito - rispose. - Non è probabile che sciupino tempo e fatica per trovare un assassino quando non ci sono prove che un assassinio sia stato commesso. Che cosa potrebbero fare se lo trovassero? La donna non era in sua custodia e nemmeno viveva con lui. La sua condotta precedente non è rilevante in assenza di prove della morte di sua moglie.

- Diceste che avreste fatto delle ricerche personalmente.

- Infatti e non dispero di trovare delle tracce. Ma questa è una faccenda secondaria. Ciò che dobbiamo stabilire al di là di ogni possibile dubbio è "che cosa è successo di Angelina Frood? È morta? E, se lo è, quale è stata la causa e quali le circostanze della sua morte?" Le prove in nostro possesso puntano alla conclusione che lei sia morta e che abbia incontrato la morte in maniera delittuosa. I fatti conosciuti ci portano a credere questo, ma noi dobbiamo averne la certezza. Allora sarà il momento di scoprire l'identità del criminale.

- Credete che ora il corpo sarebbe irriconoscibile?

- Non ho dubbi che non sarebbe riconoscibile con mezzi ordinari se è rimasto nell'acqua tutto questo tempo. Sarebbe tuttavia ancora identificabile da un punto di vista scientifico se solo potessimo avere i dati necessari. Per esempio, potremmo usare le misure Bertillon, se le avessimo, e il corpo probabilmente ci darebbe impronte digitali, chiare abbastanza per identificarlo, anche molto tempo dopo la scomparsa di tutti i tratti del volto e del corpo.

- Davvero? - esclamai.

- Certamente - rispose. - Anche se tutta la pelle esterna della mano si

fosse staccata, come un guanto, cosa che normalmente succede nei corpi che rimangono a lungo sommersi, quella specie di guanto darebbe, se trattato nella maniera giusta, per esempio con formalina diluita, impronte sufficientemente chiare. E anche le dita, da cui la pelle esterna è venuta via, darebbero impronte riconoscibili se trattate nello stesso modo. Dovete ricordare infatti che le righe papillari che formano il disegno dell'impronta si trovano sulla pelle vera. La pelle esterna è solo modellata su quelle. Sfortunatamente la faccenda ha per noi un interesse puramente accademico in quanto non abbiamo le impronte originali della signora Frood da paragonare a quelle del corpo. L'unico metodo di identificazione scientifica che sembra usabile in questo caso è quello delle misure antropometriche impiegato da Bertillon.

- Ma - obiettai - il metodo Bertillon si basa sulla conoscenza delle misure della persona da identificare e noi non conosciamo quelle della signora Frood.

- Giusto - convenne. - Dovete però ricordare che il dottor George Bertillon era solito applicare il suo sistema non solo a persone sospette che erano state arrestate ma anche a cappelli, abiti, guanti, scarpe e altri oggetti smarriti che venivano in possesso della polizia. È chiaro che, se tali abiti potessero essere paragonati a una lista di misure conosciute, potrebbero essere usati come termine di paragone per determinare l'identità di un cadavere. Naturalmente le misure, sia degli abiti che del corpo, dovrebbero essere prese da qualcuno che abbia un'ampia conoscenza dei metodi antropometrici.

- Naturalmente - convenni. - Sembra un metodo sicuro. Devo parlarne a Cobbledick. Lui ha le scarpe di lei e non dubito che possa procurarsi dalla signora Gillow abiti già indossati dalla signora Frood.

- Sì - disse Thorndyke. - E parlando della signora Gillow mi viene a mente un'altra cosa che volevo approfondire. Mi diceste che la signora Gillow vi aveva raccontato, al momento della scomparsa, di aspettarsi qualcosa di brutto. Doveva avere qualcosa su cui basarsi per questo.

- Disse che non c'era niente se non un vago presentimento.

- Tuttavia deve esserci stato qualcosa che le aveva fatto quell'impressione. Non credete che sarebbe utile farle delle domande un po' più precise?

- Forse - dissi senza molto entusiasmo. - Siamo vicini alla casa: possiamo entrare e parlarle, se volete.

- Credo che non dovremmo lasciare niente di intentato - disse; e un minuto o due dopo, quando arrivammo di fronte all'ufficio, rimarcò, guardando attentamente le due case: - Non vedo la faccia del nostro amico Bundy alla finestra.

- No - risposi - sta giocando a tennis in qualche posto alle Vines. Ma ecco proprio la signora Gillow, vestita elegantemente per una visita.

La proprietaria era apparsa sulla porta proprio mentre attraversavamo la strada. Immaginandosi che avevamo bisogno di lei, si fermò tenendo la porta socchiusa. Corsi su per gli scalini e dopo averla salutata le chiesi se aveva tempo per rispondere a una o due domande.

- Certamente - rispose - anche se non posso trattenermi a lungo perché ho promesso di andare a Frindsbury a prendere il tè con mia sorella. Ci vado sempre il sabato. Forse è meglio che ci accomodiamo nella stanza della povera signora Frood.

Aprì la porta del salotto, così entrammo e ci sedemmo.

- Signora Gillow - dissi - ho parlato di questo caso misterioso con il mio amico, il dottor Thorndyke. È un avvocato e pensa che possiate aiutarci a capire i fatti un po' più chiaramente. Ricordate che avevate avuto dei presentimenti di qualche guaio o disastro?

- Sì - rispose con tristezza - ma era perché era sempre così tormentata e depressa, povera cara! Inoltre sapevo di quel buono a nulla di suo marito. Questo è tutto. Anche il sergente Cobbledick mi ha fatto la stessa domanda, ma non avevo niente da dirgli.

- Il sergente Cobbledick ha esaminato le stanze? - chiese Thorndyke.

- Sì e ha aperto il piccolo scrittoio che non è chiuso a chiave e ha letto una o due lettere che ha trovato lì dentro ma non le ha portate via. Tutto ciò che ha preso sono state alcune lettere strappate che ha trovato nel cestino della carta straccia.

- Se quelle lettere sono ancora nello scrittoio - disse Thorndyke - penso che sarebbe bene leggerle attentamente, se non avete niente in contrario, signora Gillow.

- Non vedo cosa possa esserci di male - rispose. - Anch'io non ho toccato niente nelle stanze della signora da quando è andata via. Ho pensato che fosse meglio. Non ho nemmeno lavato le cose usate per il tè. Eccole lì, come le ha lasciate, povera piccola. Ma se voi avete intenzione di esaminare quelle lettere, devo chiedervi di scusarmi altrimenti farò aspettare mia sorella.

- Ma certo, signora Gillow - dissi. - Non vi tratterremo. A proposito - aggiunsi mentre la accompagnavo alla porta - sarebbe bene che non diceste a nessuno che sono venuto qui col mio amico.

- Benissimo, signore - rispose. - Penso che abbiate ragione. Meno si parla, prima si rimedia. - e con questa profonda riflessione uscì e io chiusi la porta di strada dietro di lei.

Quando rientrai in salotto trovai Thorndyke occupato a esaminare meticolosamente le cose del tè e, in particolare, il cucchiaio. Andai subito allo scrittoio e, trovandolo aperto, alzai il coperchio e guardai all'interno. Conteneva una provvista di fogli e buste, messe in buon ordine, e una o due lettere che tirai fuori. Sembravano della stessa persona, quella signorina Cumbers di cui avevo sentito parlare, ma un rapido sguardo al contenuto mi disse che non fornivano nessuna fonte di informazione. Le passai a Thorndyke, che aveva deposto il cucchiaino e si guardava attentamente intorno nella stanza. Le scorse velocemente e me le restituì.

- Non ci dicono niente - disse. - Forse era più interessante il contenuto di quelle stracciate, ma non ci credo molto perché il sergente sembra vagare nel buio come noi. Vogliamo dare uno sguardo alla camera da letto prima di andare via?

Non vedevo nessun motivo per farlo ma, presumendo che ne sapesse più di me, non feci obiezioni. Attraversammo l'ingresso ed entrammo nella camera deserta, la cui porta era chiusa, ma la cui chiave non era stata tolta. Sulla soglia Thorndyke si fermò, e rimase per quasi mezzo minuto a guardare la stanza in quel modo strano e indagatore che avevo già notato nella stanza precedente, come se cercasse di farsene un quadro mentale. Nel frattempo, memore delle misure Bertillon, ero andato al guardaroba per vedere quali abiti fossero adatti a tale scopo. Avevo la mano sul pomello della porta quando mi cadde lo sguardo su due oggetti che si trovavano sul tavolo da toeletta: un bicchiere dal fondo piatto vuoto e una bottiglietta da acqua, mezza vuota. Non c'era niente di notevole in questi oggetti, presi in se stessi, ma, anche da dove mi trovavo, riuscivo a vedere che su ambedue c'erano numerose impronte che spiccavano chiaramente sul vetro.

- Per Giove! - esclamai. - Ecco proprio ciò di cui parlavate. Vedete? Sembrava di sì perché aveva già tirato fuori i guanti dalla tasca e se li stava mettendo.

- Non toccate, Strangeways - disse, mentre mi avvicinavo per guardare

più da vicino. - Se queste sono le impronte della signora Frood, possono risultare di enorme valore. Non dobbiamo confonderle aggiungendovi le nostre.

- Di chi altri possono essere? - domandai.

- Potrebbero essere del sergente Cobbledick - rispose. - Lui è già stato qui. - Avvicinò una sedia al tavolo e, prendendo una lente d'ingrandimento dalla tasca, cominciò a esaminare le impronte metodicamente.

- Sono proprio nette - notò. - E una serie completa, tutte le dieci dita. Chiunque le ha lasciate teneva la bottiglia nella mano destra e il bicchiere nella sinistra. E non credo che siano del sergente. Sono troppo piccole e delicate.

- No - convenni - e anche le probabilità sono contro l'ipotesi che siano le sue. Non c'è alcun motivo perché dovesse bere un bicchiere d'acqua durante i pochi minuti che ha passato qui. Sarebbe stato diverso se si fosse trattato di una bottiglia di birra. Invece è del tutto naturale che la signora Frood abbia bevuto un bicchiere d'acqua mentre si vestiva o prima di uscire.

- Sì - disse. - Sono ipotesi ovvie. Ma noi dobbiamo trasformarle in certezze, se possiamo. Le ipotesi non sono dati affidabili, per cominciare. Ma ora mi domando che cosa dobbiamo fare. Ho con me una piccola macchina fotografica, ma non mi sembra il caso di usarla qui e ci vorrebbe un sacco di tempo. D'altro canto è difficile incartare questi oggetti senza far scomparire le impronte. Abbiamo bisogno di due piccole scatole.

- Forse - dissi - possiamo trovare qualcosa di adatto da qualche parte.

- Sì - convenne - guardiamo intorno. Nel frattempo penso di sviluppare queste impronte per informazione nostra, perché dobbiamo trovarne altre per verificarle.

Tornò in salotto, dove aveva lasciato le due valigette che portava sempre con sé: una piccola, che conteneva il suo necessario da toeletta, e un'altra quasi della stessa misura, ricoperta di tela verde, che era sempre stata un mistero per me. Non l'avevo mai vista aperta e avevo spesso fatto delle congetture sul suo contenuto. Ora la mia curiosità stava per essere soddisfatta, perché quando ritornò, portandola con sé, esclamò: - Questo è il mio bauletto per ricerche. Contiene materiale e apparecchi per quasi ogni settore di investigazione medico-legale e raramente viaggio senza.

La mise su una sedia e l'aprì e allora vidi che c'era un completo laboratorio portatile comprendente, tra le altre cose, un piccolo

microscopio, una piccola macchina fotografica pieghevole e un insufflatore o spruzzatore di polvere. Prese quest'ultimo dal suo scomparto e, alzando il bicchiere con la mano guantata, lo depose su un angolo della mensola del caminetto e con lo spruzzatore ci soffiò un velo di impalpabile polvere bianca che si distribuì su tutta la superficie del bicchiere. Con una matita dette uno due colpi leggeri al bicchiere e la polvere si radunò in alcuni punti del bicchiere o scivolò giù. Infine, soffiandoci delicatamente, fece sparire la polvere rimanente e le impronte si stagliarono sul bicchiere di vetro chiaro come se fossero state dipinte con bianco cinese.

Mentre faceva la stessa cosa sulla bottiglia, dopo averne versata l'acqua nella caraffa, io esaminai il bicchiere servendomi della sua lente d'ingrandimento. I segni era meravigliosamente chiari e distinti. Attraverso la lente riuscii a vedere, non solo lo strano e complicato disegno, ma anche le piccole macchie rotonde che segnano gli orifizi delle ghiandole sudorifere. Per la prima volta capii quale perfetto mezzo di identificazione potevano fornire queste nitide impronte.

- Ora - disse Thorndyke, quando ebbe finito con la bottiglia - bisogna trovare la risposta a due domande: dove cercheremo le impronte di conferma e dove troveremo le scatole necessarie per impacchettare queste cose. Avete detto che la signora Frood aveva una cucina.

- Sì: ma non volete provare con i mobili di questa stanza? L'anta del guardaroba per esempio. Il mogano scuro e lucido dovrebbe darci delle buone impronte.

- Un ottimo suggerimento, Strangeways - disse. - Potremmo perfino trovare le impronte del sergente quando ha probabilmente aperto il guardaroba.

Spruzzò le tre ante del guardaroba e dopo aver dato i colpetti e soffiato via la polvere in più, si videro sull'orlo di ciascuna numerose impronte, la maggior parte quasi indistinte e nessuna chiara come quelle sul bicchiere.

- Molto soddisfacente - disse Thorndyke. - Sono impronte misere ma si può chiaramente notare che si tratta di due paia di mani, un paio grandi e un paio molto più piccole e che le impronte delle mani più grandi non sono sicuramente le stesse del bicchiere, mentre quelle più piccole sono riconoscibilmente le stesse, nonostante la loro poca chiarezza. Quelle grandi sono quasi certamente quelle di Cobbledick e le piccole della signora Frood. Andiamo in cucina: avremo miglior fortuna.

La porta della scala del seminterrato non era chiusa a chiave, come ci

aveva detto la signora Gillow. La spalancai e scendemmo insieme: io tenevo l'insufflatore e lui il bicchiere e la bottiglia con le mani guantate. Quando ebbe deposto i due oggetti sul tavolo di cucina, cominciò a spruzzare, prima la porta della cucina e poi la porta laterale che dava sul passaggio tra le due case. Ambedue le porte era dipinte in verde scuro e ambedue rivelarono impronte che, anche se si trattava solo di macchie ovali, prive di qualsiasi traccia di disegno, mostravano chiaramente di appartenere a una mano piccola. Ma la conferma definitiva ci venne da una piccola padella di alluminio che era stata lasciata sul fornello a gas, perché, spruzzando il manico, Thorndyke portò alla luce una nitidissima impronta di pollice identica a quella trovata sulla bottiglia.

- Credo - disse - che questa definisca la questione. Se la signora Gillow non ha toccato niente in queste stanze, come lei ci ha detto, possiamo affermare con sicurezza che queste sono le impronte della signora Frood.

- Avete intenzione di produrre la padella come prova? - domandai.

- No - rispose. - Queste verifiche sono solo per noi: dobbiamo essere sicuri di non portare le impronte di Cobbledick all'identificazione del corpo. Suggerisco per ora di non dire a nessuno di quanto siamo venuti a conoscenza: quando sarà il momento potremo dire ciò che sappiamo: fino ad allora teniamolo per noi.

Ancora una volta provai una certa sorpresa per la non indispensabile segretezza del mio amico, ma lui ne sapeva più di me e non feci commenti e osservai stupito e curioso quello che si mise a fare. Il suo interesse per quel luogo era davvero straordinario. Cominciò a strisciare come un gatto ed esaminò le cose più futili con estrema attenzione. Guardò coscienziosamente gli oggetti da cucina, porcellane e bicchieri; sbirciò nelle credenze e in modo speciale in una credenza grande e profonda che conteneva vasellame di scorta e che, stranamente, era provvista di una serratura Yale. Esaminò lo scarso contenuto di un bidone della spazzatura da cui recuperò un paio di scatole di cartone che in origine racchiudevano generi di drogheria e infine esplorò la dispensa che emanava un odore leggermente sgradevole.

- Suppongo - disse pensoso - che lo spazzino deve aver usato la porta laterale. Lo sapete?

- No - dissi, chiedendo a me stesso che cosa diavolo potesse avere a che fare col caso lo spazzino. - Credo che la porta di passaggio non fosse usata.

- Ma la signora non poteva far portare il bidone della spazzatura su per

le scale fino alla porta d'ingresso - obiettò.

- Credo di no - dissi - forse ne sapremo di più se diamo un'occhiata al passaggio. Seguì il mio suggerimento e aprimmo la porta laterale che aveva un chiavistello Yale e uscimmo nel passaggio coperto, comune alle due case. La porta che dava sulla strada era chiusa dall'interno ma i saliscendi funzionavano bene, come potemmo notare tirandoli leggermente, e questo fatto non ci disse niente né in un senso o nell'altro. Allora Thorndyke esaminò accuratamente il fondo di ghiaia dura del passaggio, cercando apparentemente frammenti caduti o le orme dello spazzino ma, anche se c'erano tracce che le porte laterali erano state usate, non c'era niente che portasse alla strada e tanto meno che suggerisse qualcosa sullo spazzino.

- A Japp piacciono molto le serrature Yale - osservò Thorndyke indicando la seconda porta laterale che come tutte le altre ne aveva una. - Mi chiedo dove lui tiene il bidone della spazzatura.

- Possiamo chiederglielo.

- No - rispose con molta decisione. - Spesso una domanda dà più informazioni di quante ne riceva.

- Nel mio caso è proprio così - feci notare con una smorfia: al che lui rise e ritornò in casa. Presi le due scatole e l'insufflatore e salii in camera mentre lui mi seguiva con il bicchiere e la bottiglia. Fu una cosa difficoltosa mettere i due preziosi oggetti nelle scatole senza far loro toccare i lati per proteggere le impronte, e ci riuscimmo usando molte palline di plastilina prese dalla inesauribile valigetta.

- Questo è un po' deludente - disse Thorndyke guardando il pettine e la spazzola da capelli mentre si toglieva i guanti. - Avevo sperato di trovare qualche campione di capelli. Ma la sua eccessiva pulizia ci ha battuti. Sembra che ci siano uno o due capelli corti e uno lungo. Comunque, li prendiamo. Non saranno molto utili a occhio nudo ma anche un solo capello può servire per controllare il colore se guardato al microscopio.

Pettinò la spazzola finche l'ultimo capello venne via e li sistemò in un foglio di carta. C'erano sei capelli corti, da mezzo centimetro a un centimetro e uno lungo che sembrava essersi rotto perché non aveva bulbo.

- Molte signore hanno un astuccio per tutto il necessario da capelli - disse, mentre sistemava ciò che aveva raccolto in una bustina per semi, presa dalla solita valigetta - ma dalla vostra descrizione deduco che la signora Frood non ne avesse bisogno, vista la sua folta capigliatura.

Comunque non c'è. E ora credo di aver finito e non è andata poi così male.

- Abbiamo trovato una meravigliosa serie di impronte - dissi - ma può anche darsi che non ce possiamo servire e allora non avremo fatto molti passi avanti nella nostra indagine. Naturalmente resta il capello.

- Sì - disse Thorndyke - c'è il capello: ci potrà servire. E forse ci sono altre cose, ma solo il tempo ce lo dirà.

Con questa enigmatica conclusione cominciò a sistemare con gran cura le due scatole nell'altra valigetta, mettendoci in mezzo il suo pigiama, in modo che non si scuotessero durante il cammino.

Mentre andavamo a casa riflettevo sulle ultime parole di Thorndyke. Mi inducevano a credere che il mistero della morte di Angelina non fosse per lui così profondo come lo era per me. Da parte mia, non scorgevo un filo di luce da nessuna parte. Sembrava essere svanita senza lasciare alcuna traccia eccetto quelle povere cose che erano state portate dal fiume sulla riva e che non ci avevano detto niente. Ma era possibile che quegli oggetti avessero un significato che io non avevo capito? Che contenessero un messaggio che io non ero riuscito a decifrare? Mi ricordai di una certa reticenza da parte di Cobbledick che mi aveva indotto a sospettare che mi nascondesse qualcosa che sapeva o qualche deduzione che aveva tratto; e ora quell'incomprensibile osservazione di Thorndyke mi spingeva a credere la stessa cosa. Era possibile che il buio più profondo fosse solo nella mia mente, a causa della mia inesperienza e che invece ai due abili investigatori il problema presentasse lati più comprensibili? Poteva essere così. Decisi di affrontare la questione con prudenza.

- Mi sembra - dissi - che riteniate ci siano alcuni dati per poter formulare delle ipotesi riguardo alla soluzione del mistero della sparizione della signora Frood. Ma io non sono a conoscenza di tali dati. Ho ragione?

- La vostra domanda, Strangeways - rispose - si basa sul significato della parola "conoscenza". Se due uomini, uno che sa leggere e l'altro no, guardano la pagina di un libro, si può dire che ambedue sono a conoscenza di quella pagina e cioè che in ambedue produce un'immagine visiva che li rende coscienti della pagina in quanto oggetto visibile che ha certe proprietà. Nel caso dell'uomo che non sa leggere la percezione delle proprietà ottiche è il solo effetto. Ma nella consapevolezza dell'uomo che sa leggere esiste già qualcosa e questo qualcosa si unisce alle percezioni ottiche e lo mette a conoscenza di certe proprietà secondarie dei caratteri stampati. Ad ambedue la pagina offre una impressione visuale ma a uno

solo offre quella che possiamo chiamare una impressione psichica. Sono ambedue a "conoscenza" della pagina.

- Apprezzo la vostra spiegazione - dissi con un acerbo sorriso - ma mi sembra di percepire una risposta abilmente evasiva alla mia domanda.

Sorrise a sua volta e replicò: - La vostra domanda era un po' ambigua. Potreste riformularla direttamente?

- Quello che voglio sapere - dissi - anche se non credo di avere il diritto di chiederlo, è se vi sembra che ci sia qualche possibilità di trovare una soluzione al mistero della morte della signora Frood.

- La risposta a quella domanda - rispose - è data da quello che faccio. Come avrete notato non sono un uomo molto comunicativo, ma voglio dirvi questo: che mi sono dato e mi sto dando molto da fare per questo caso e che di solito non sciupo le mie fatiche per problemi insolubili. Non sono disposto a dire di più eccetto che esortarvi a riflettere sull'esempio della pagina e ricordarvi che tutto quello che so o l'ho appreso da voi o dalla osservazione, in vostra compagnia, di oggetti ugualmente visibili ad ambedue.

Questa risposta, anche se non molto chiarificatrice, rispose almeno alla mia domanda e mi fece capire che non avrei ottenuto ulteriori informazioni dal mio reticente amico. Ciò nonostante chiesi:

- E il signor Frood? Diceste che avevate qualche speranza di trovarlo.

- Sì, ho fatto un primo passo. Ho accertato che apparentemente partì per Brighton il giorno prima della scomparsa della signora Frood, ma non arrivò mai là. Questo è tutto quello che so al momento. Fu visto salire in treno, ma non arrivò a Brighton con certezza perché il mio informatore ebbe la curiosità di osservare tutti i passeggeri. Non fece mai la visita che era lo scopo apparente del suo viaggio. Deve essere sceso a una stazione intermedia. Forse sarà difficile ritrovarne le tracce, ma non dispero. Ovviamente, il fatto che fosse nelle vicinanze il giorno fatale è una cosa che deve essere chiarita. Attualmente è il più sospettato, ma, se avesse un alibi, bisogna iniziare le ricerche in altre direzioni.

Così parlando, arrivammo a casa in tempo per togliere ogni preoccupazione alla signora Dunk riguardo alla cena e, poiché non c'era più luce, le operazioni fotografiche furono rimandate alla mattina seguente. In verità Thorndyke aveva pensato di portare tutti gli oggetti nelle sua stanza, dove poteva disporre di un apparecchio più efficiente, ma, ripensandoci, decise di fare le fotografie in mia presenza, in modo che, se

fosse stato necessario, avrei potuto confermare sotto giuramento la loro autenticità. Così, la mattina seguente, tirammo fuori dalle scatole con estrema cura il bicchiere e la bottiglia e le posammo all'estremità di un tavolo, con una mia giacca nera per sfondo. Poi Thorndyke prese la sua piccola macchina fotografica pieghevole, che una volta sistemata si rivelò di una sorprendente lunghezza. Dopo averla munita di obiettivo adatto, eseguì le foto e sviluppò le lastre in un'oscura dispensa, alla luce di una piccola lampada rossa presa dalla solita valigetta. Quando le lastre furono asciutte le guardammo con una lente d'ingrandimento e trovammo che erano straordinariamente nitide. Alla fine, su suggerimento di Thorndyke, incisi le mie iniziali con un ago su ognuna delle lastre.

- Bene - dissi quando ebbe finito - avete la prova che volevate, e anche molto chiara. Resta da vedere se avrete mai la possibilità di usarla.

- Non siate pessimista, Strangeways - disse. - Abbiamo avuto una fortuna eccezionale nel trovare questa splendida serie di impronte. Speriamo che la fortuna non ci abbandoni dopo averci fatto questi regali.

- Che cosa si deve fare con gli originali? - chiesi. - Devo rimetterli dove li abbiamo trovati?

- Credo di no - rispose. - Se avete un armadio con una buona serratura, dove non possono essere visti e da dove possiamo riprenderli se necessario, vi chiederei di prendervi questo incarico.

C'era un cassetto con una buona serratura nel vecchio scrittoio che avevo trova81

to nella mia camera: misi lì i preziosi oggetti e chiusi a chiave. E così finì, almeno per il momento, l'avventura della nostra incursione nella casa della povera Angelina.

13.
La scoperta in Black Boy Lane

In un bel pomeriggio assolato, circa dieci giorni dopo la nostra visita alla casa di Angelina (era martedì 14 luglio per l'esattezza), sedevo nella sala da pranzo che la signora Dunk aveva appena rimesso in ordine. Guardavo pigramente il giornale, prendendo in considerazione la possibilità di fare una passeggiata, quando udii suonare alla porta. Poco dopo la porta fu aperta e i suoni alterati che seguirono mi fecero capire che era il signor

Bundy, perché tra lui e la signora Dunk c'era un continuo stato di guerra. Poi la porta si aprì e udii l'ultimo brontolio di sfida della signora Dunk che annunciò arcignamente: - Il signor Bundy.

Il mio visitatore entrò sorridendo "tutto denti e occhiali" come lo aveva descritto una volta la sua inveterata nemica, tenendo in mano un cappello di panama che aveva in quel periodo soppiantato quello di velluto.

- Allora John - disse - si va un po' fuori? - Aveva preso da poco a chiamarmi John: infatti era sorta tra noi una stretta e piacevole amicizia, che risaliva al momento in cui gli avevo confidato il mio disgraziato amore per la povera Angelina. Aveva considerato la mia confidenza come una gran complimento e la cosa aveva fatto vibrare una corda di comprensione nella sua natura gentile. Da quel momento c'era stato un sensibile cambiamento nel suo modo di fare verso di me. Sotto la sua abituale superficialità c'era un fondo di gentilezza, simpatia e perfino di affetto. E io lo corrispondevo. Come Thorndyke, trovavo nel suo carattere aperto, nella sua immutabile allegria e nel suo buon umore una comunicativa che influiva sul mio stato d'animo. E poi avevo ben presto capito che, nonostante la sua apparente spensieratezza, Bundy era un uomo di grande intelligenza e di notevole forza di carattere, e naturalmente l'amicizia si era rafforzata.

Mi alzai dalla sedia e, lasciando cadere il giornale, mi stirai.

- Siete un pigrone - dissi. - Perché non siete al lavoro?

- Niente da fare in ufficio, eccetto alcune schede. Le sta compilando Japp. Venite a fare un giro.

- Va bene, Jimmy - dissi. - Perché vi chiamate Jimmy, non è vero?

- No - rispose dignitosamente. - Mi chiamo Peter, come l'arcivescovo di Rumtifoo e, curiosa coincidenza, per lo stesso motivo.

- Quale motivo? - domandai, cadendo immediatamente nella trappola.

- Ecco, vedete - rispose in tono solenne - l'arcivescovo si chiamava Peter perché quello era il suo nome.

- Attento, mio giovane amico - dissi - vi metterete nei guai se continuerete a prendere in giro quelli più vecchi di voi.

- Era solo un pizzicotto gentile, vecchio mio - disse. - Inoltre voi non siete decisamente vecchio, dopo tutto. Vi tagliate ora i primi baffi. Venite fuori? Ho appena visto il vecchio Cobbledick in Blue Boar Lane e aveva un aspetto miserando come un gatto tutto bagnato.

Per quale ragione?

- Perché non trovano più niente. Non fa un passo avanti nelle sue ricerche. Credo che si aspetti una promozione a ispettore con la risoluzione di questo caso, ma se non arriva a qualche risultato, è probabile che si gratti le nocche, come direbbe la vecchia signora Barman. Credo che stia andando all'Arca per parlare col signor Noè. Che cosa ne direste di una passeggiata verso il Monte Ararat?

Era una proposta intelligente quella di Bundy, e fui subito d'accordo. Per quanto trovassi repellenti le attività del signor Noè, la presenza di quelle impronte, ben chiuse nel mio scrittoio, avevano suscitato in me una nuova ansia di vedere completata la prima parte delle indagini, in modo che la ricerca dell'assassino po(tesse cominciare alla svelta. Non che la mia presenza avrebbe aiutato il sergente, ma ero io ansioso di avere notizie di qualsiasi nuova scoperta. L'intuizione di Bundy era stata giusta. Arrivammo in cima al Blue Boar Pier in tempo per vedere il sergente che scendeva la scala, osservato con aria truce da Israel Bangs. Appena raggiunse la terraferma si girò e ci vide.

- Qualche notizia, sergente? - chiesi mentre si avvicinava attraverso l'erba. Scosse la testa sconsolato. - No - rispose - non un segno, non una traccia. È una faccenda molto misteriosa. Le cose sembravano andare benino fino a quando abbiamo trovato quella spilla da cappello. Allora è finito tutto. Non una traccia per quasi un mese. E che cosa, in nome della fortuna, che cosa è avvenuto del corpo? È questo che non riesco a capire. Se la cosa va alle lunghe, non ci sarà nessun corpo e allora avremo finito. Il caso dovrà essere abbandonato.

Si tolse il cappello (era vestito in borghese come al solito) e si asciugò la fronte guardando vacuamente prima me e poi Bundy. Questi si tolse il cappello, e tirò fuori il fazzoletto facendo cadere a terra un piccolo cannocchiale che fu immediatamente raccolto dal sergente. - Bell'oggetto, questo - notò mentre lo spolverava col suo fazzoletto. - Meno male che è caduto sulle zolle. - Tolse il coperchio e allungando gli oculari guardò su e giù lungo il fiume. Poi lo dette a me. - Guardate quelle imbarcazioni laggiù vicino al cantiere - disse.

Presi il piccolo strumento e lo puntai su un gruppo di piccole barche a vela a un solo albero che mi aveva indicato e di cui il cannocchiale, per quanto piccolo, offriva un quadro nitido.

- Che cosa sono? - chiesi. - Draghe da ostriche?

- No - rispose. - Sono pescherecci con reti a strascico per gamberetti. Ma

ci sono moltissime draghe da ostriche nella parte inferiore del fiume e fuori alla foce e ciò che mi colpisce è che nessuno di loro porti mai in superficie qualcosa che ci sia utile.

- Che cosa vi aspettate che tirino su? - chiese Bundy.

- Mah, alcune cose sono state portate a riva ma ce ne sono altre che ancora non sono state recuperate. E poi c'è il corpo.

- Il signor Noè avrebbe da ridire se loro trovassero qualcosa - disse Bundy. - A proposito, che cosa doveva dirvi quando siete andato da lui?

- Il vecchio Bangs? Ecco, è un po' arrabbiato: vuole che io lo paghi per il tempo che ha perso a scavare e cercare. È ovvio che non posso farlo; io non gli ho dato nessun incarico.

- Ha trovato lui la spilla da cappello di cui avete parlato? - chiese Bundy.

- Sì; e ha continuato a scavare nel luogo dove l'ha trovata come se credesse che lì ci crescessero le spille da cappello.

- Tuttavia - disse Bundy - la cosa non è del tutto irragionevole. Una spilla da cappello non può essere stata portata dal fiume. Se il cappello è caduto, le due spille dovrebbero essere cadute all'incirca nello stesso posto e nello stesso tempo.

- Sì - convenne pensoso il sergente - la cosa sembra ragionevole e, se è così, l'altra spilla dovrebbe trovarsi lì vicino. Devo andare a darci un'occhiata io stesso. - Rimase pensieroso per qualche istante e poi chiese: - Vorreste vedere il luogo dove Israel ha trovato la spilla?

Poiché io l'avevo già visto e l'avevo mostrato a Thorndyke, lasciai che rispondesse Bundy.

- Perché no? - acconsentì Bundy e io sospettai che lo facesse più per far piacere al sergente che non perché provasse un interesse particolare per quel luogo. Così Cobbledick, il cui entusiasmo appariva ravvivato dall'osservazione di Bundy, fece strada velocemente verso i moli del carbone attraverso una zona desolata e lungo un sentiero per carri che costeggiava le paludi finché arrivammo in un area meno selvaggia a ovest di Gas-Haus Road. Qui il sergente scivolò attraverso una grossa apertura in un recinto di ferro ondulato che era l'accesso a un molo ingombro dei rifiuti che sono il risultato delle attività di imprese che lavorano sulle navi. Mentre avanzava verso l'estremità del molo, Cobbledick si fermò a guardare giù, pensoso, la distesa di indicibile fango che la marea ritirandosi aveva lasciato scoperta.

- Suppongo che ci si sporchi ad andare giù - disse con tono di rimpianto.

Bundy fu completamente d'accordo e il sergente dovette contentarsi di uno sguardo dall'alto. Però fece un'ispezione accurata camminando lungo l'orlo del molo, guardandone la base pilone per pilone e osservando uno a uno ciascuna pentola, lattina o pezzo di legno che si trovavano sulla superficie fangosa. Si fece dare anche il cannocchiale di Bundy per esaminare la zona più lontana della superficie fangosa finché il proprietario dello strumento fu costretto a nascondersi dietro di lui, per educazione, per poter sbadigliare a suo agio.

- Bene - disse Cobbledick alla fine, restituendo il cannocchiale - penso che dobbiamo rinunciare. Ma è deludente.

- Non vedo perché - disse Bundy. - Avete trovato abbastanza per provare che il corpo è nel fiume e ulteriori resti non proverebbero di più.

- No, c'è della verità in quello che dite - convenne Cobbledick. - Ma non mi piace il modo in cui sembra che tutto si sia fermato. - Strisciò demoralizzato attraverso il buco nel recinto e camminò per uno o due minuti senza parlare. Poco dopo si fermò e si guardò intorno. - Penso che Black Boy Lane sia la miglior strada da fare - disse.

- Qual è Black Boy Lane? - chiesi.

- È il sentiero che percorremmo dopo che lasciammo Japp e Willard quel giorno - spiegò Bundy.

- Ricordo - dissi - ma non sapevo che avesse un nome.

- Deve il suo nome a una piccola taverna che stava da qualche parte all'inizio ma fu buttata giù alcuni anni fa. Ecco il sentiero.

Entrammo nel piccolo tortuoso viale che girava tra alti steccati incatramati e, poiché era troppo stretto per camminare affiancati, Bundy si mise dietro di noi. Un po' più avanti vidi un vecchio cappello sull'erba alta ai piedi dello steccato. Apparentemente lo vide anche Bundy, perché, proprio dopo averlo superato, udii il rumore di un calcio e il cappello volò al di sopra della mia spalla. Nello stesso momento, e per lo stesso calcio, un piccolo oggetto, che al momento pensai fosse un sasso, rimbalzò in terra davanti a noi, rotolò un po' e finalmente si fermò: solo allora mi accorsi che era un bottone. Lo avrei probabilmente lasciato lì, senza più guardarlo, non sapendo che farmene di bottoni persi, ma il sergente, più risparmiatore, si chinò e lo raccolse: appena lo guardò, rimase immobile.

- Mio Dio, dottore! - esclamò, porgendomelo. - Guardate!

Lo presi, anche se lo avevo riconosciuto alla prima occhiata. Era un piccolo bottone di bronzo con incisa una rosa Tudor.

- È una cosa sbalorditiva - disse Cobbledick. - Ma non ci può essere alcun dubbio.

- Non il minimo dubbio - convenni. - È sicuramente uno dei bottoni della giacca della signora Frood. C'è da chiedersi come diavolo è finito qui.

- Sì - disse il sergente. - Questa è la cosa da risolvere ed è anche piuttosto difficile.

- Ma non lo date un po' troppo per sicuro? - chiese Bundy, a cui avevo passato il bottone perché lo osservasse. - Non è bene saltare a conclusioni affrettate. Non è probabile che la signora Frood si facesse fare bottoni su ordinazione. Deve averli comprati in qualche posto. Potrebbe perfino averli comprati a Rochester. In ogni caso ce ne devono essere migliaia come quello.

- Suppongo di sì - ammisi - anche se non ho mai visto bottoni come quello.

- Nemmeno io - disse Cobbledick - ma ho intenzione di attaccarmi alle ovvie probabilità. La donna scomparsa aveva bottoni come questo e io presumerò che questo è uno dei suoi bottoni finché qualcuno non potrà provare il contrario.

- Ma come spiegate che uno dei suoi bottoni si trovi qui? - obiettò Bundy.

- Non me lo spiego - replicò Cobbledick. - È un vero rompicapo. Naturalmente, qualcuno, un bambino forse, potrebbe averlo raccolto sulla riva e lasciato cadere qui. Ma è una pura ipotesi e nemmeno molto probabile. La cosa ovvia da fare è setacciare questo sentiero e vedere se ci sono altre tracce e questo è ciò che ho intenzione di fare, ora. Ma non voglio trattenervi, signori, se non volete restare.

- Io rimarrò e vi aiuterò, sergente - dissi; e Bundy, cercando di mostrare un entusiasmo che non aveva, scelse di restare e unirsi alla ricerca.

- Faremmo meglio ad andare in fondo al sentiero - disse Cobbledick - e guardare con attenzione l'erba ai piedi del recinto dall'inizio alla fine. Io starò dalla parte destra e voi dalla sinistra.

Ritornammo in fondo al sentiero e cominciammo una ricerca sistematica rigirando erbe ed erbacce e mettendo a nudo la terra centimetro per centimetro. Fu una cosa lenta e, se fosse passato qualcuno e ci avesse visto, l'avrebbe trovata strana, ma fortunatamente era un luogo solitario e nessuno venne a spiarci. Eravamo arrivati quasi a metà sentiero quando

Bundy si alzò e si stirò. - Non so di cosa sia fatta la tua schiena, John - disse. - La mia sembra fatta di bottiglie rotte. Quanto dobbiamo ancora continuare?

- Non siamo ancora arrivati a metà - risposi, alzandomi e strofinandomi la schiena, e in quel momento il sergente, che era pochi metri avanti, ci chiamò con un grido di trionfo. Ci voltammo rapidamente verso di lui e lo vedemmo in piedi con un braccio alzato e con in mano una spilla da cappello con la capocchia d'argento.

- Che cosa dite di questo, signor Bundy? - domandò mentre ci affrettavamo a esaminare il nuovo "reperto". - Saltiamo a conclusioni affrettate se diciamo che questa spilla appartiene alla signora Frood?

- No - ammise Bundy dopo aver dato uno sguardo all'estremità d'argento a forma di capsula di papavero. - Questo sembra unico e naturalmente offre una conferma per il bottone. Ma capisco sempre meno. Come sono arrivati qui?

- Non pensiamo a questo - disse il sergente con tono di eccitazione repressa che mi fece capire chiaramente quanto ci avesse già pensato. - Sono qui. E la domanda che dobbiamo farci è che cosa è avvenuto del cappello. Non può essere caduto al molo altrimenti questa spilla non sarebbe qui, ma deve essere caduto quando sono cadute tutte e due le spille. Quindi che cosa può essere successo al cappello?

- Può essere stato trovato da qualche donna - suggerii. - Era un cappello buono e, se il corpo è stato portato qui subito dopo il delitto, come sembra, non dovrebbe essersi sciupato molto. Ma perché vi preoccupate del cappello? Le apparenze mostrano che il corpo è stato trascinato per questo sentiero. Questo è il fatto nuovo e stupefacente che ha bisogno di spiegazione.

- Non abbiamo bisogno di fornire alcuna spiegazione, per ora - disse Cobbledick. - Siamo qui per raccogliere fatti. Se riusciamo a scoprire che cosa è avvenuto del cappello, sarà un aiuto quando arriveremo alle spiegazioni.

- È ovvio però che non è qui - dissi.

- No - convenne - e non sarebbe stato lasciato qui. L'assassino avrebbe potuto non accorgersi del bottone o anche della spilla in una notte oscura e nebbiosa, ma avrebbe notato il cappello e non lo avrebbe lasciato qui dove sarebbe stato visto e avrebbe probabilmente causato delle indagini. Può darsi che se lo sia portato via e che poi se ne sia liberato. Io propenderei

per quest'ultima ipotesi. Che cosa c'è dall'altra parte del recinto?

Ci sollevammo, ognuno dalla sua parte, per poter osservare al di là. Da un lato c'era una zona di terreno spoglio e ghiaioso con radi spiazzi di erba e tanti mucchi di cenere; dall'altro un'area abbandonata piena di cardi, erba di San Giacomo e altre erbacce. Il sergente decise di cominciare da questa parte, essendo la meno frequentata e rimasta probabilmente com'era. Appoggiando i piedi su un piolo di legno saltò lo steccato, con agilità sorprendente considerata la sua figura, e lo perdemmo di vista; potevamo però sentirlo frugare tra le erbacce vicino allo steccato e ogni tanto salivo sul piolo e riuscivo a capire quello che faceva. Per prima cosa andò in fondo al sentiero e tornò indietro seguendo il recinto e cercando attentamente tra l'erba incolta. Lo vidi avanzare in questo modo fino in cima al sentiero, vicino ai resti delle vecchie mura. Da lì tornò indietro, ma questa volta tenendosi più lontano dallo steccato, sempre cercando attentamente tra le erbacce, ma era evidente che non trovava niente. Improvvisamente, quando fu a pochi metri, esclamò qualcosa e corse avanti. Lo vidi chinarsi e un attimo dopo si precipitò verso di me tenendo in mano un inconfondibile cappello di paglia marrone con il nastro verde scuro.

- Questo ci dice quello che volevamo sapere - disse senza respiro, porgendomi il cappello, mentre si arrampicava sul recinto - almeno credo. Vi spiegherò che cosa intendo dire, ma non ora - aggiunse in tono più basso anche se ugualmente percepibile da Bundy, come scoprii più tardi.

- Suppongo che non sia necessario continuare le ricerche - dissi, avendone abbastanza di frugare tra l'erba.

- Direi di no - rispose - anche se ci tornerò, ma ora abbiamo tante cose su cui riflettere. A proposito, signor Bundy, ho trovato qualcosa che vi appartiene. Non è vostra questa?

Tirò fuori dalla tasca una grossa chiave a cui era attaccata una targhetta di legno in cui si poteva chiaramente leggere *Japp e Bundy*, *High Street*, *Rochester*.

- Per Giove! - esclamò Bundy - è la preziosa chiave di Japp! Dove diavolo l'avete trovata, sergente?

- Proprio lassù in cima - fu la risposta - vicino alle vecchie mura.

- Mi chiedo come diavolo sia finita lì - disse Bundy. - Qualche sciocco deve averla gettata al di là del recinto per puro vandalismo. Comunque, eccola qui. Sapete che c'era una ricompensa di dieci scellini per chi

l'avesse ritrovata, sergente. È meglio che saldi subito. Non fate obiezioni - aggiunse, visto che il sergente sembrava incline a non prendere i soldi. - Non vengono dalla mia tasca, ma dalla società.

A questa spiegazione, Cobbledick intascò la banconota e incamminandoci su per il sentiero ci dirigemmo verso la città, mentre il sergente appariva leggermente imbarazzato dal cappello che gli era impossibile nascondere. Parlammo molto poco perché le nuove scoperte e le sbalorditive deduzioni che facevano intravedere ci fornivano abbondante materiale di riflessione. Il sergente camminava con gli occhi fissi a terra, profondamente assorto; la mia mente costruiva congetture e ipotesi, mentre Bundy, anche se non ugualmente preoccupato, si asteneva dal turbare i nostri pensieri.

Quando alla fine, per strane vie, raggiungemmo la High Street, in prossimità della Borsa dei Cereali, ci fermammo e il sergente mi guardò come se volesse domandarmi qualcosa. Bundy osservò lo strano vecchio orologio e disse:

- È quasi l'ora di tornare in ufficio. Non devo lasciare tutto il lavoro al povero Japp, anche se non brontola mai. Quindi, io vi lascio.

Capii che era soltanto una scusa educata per permettere al sergente di scambiare alcune parole da solo con me e l'accettai come tale.

- Arrivederci, allora - dissi. - Se dovete andare e nel caso che non vi riveda prima, vi aspetto a cena sabato, se siete libero. Il dottor Thorndyke viene per il fine settimana e so che vi piace scherzare con lui.

- È piuttosto difficile, tuttavia, farlo reagire - disse Bundy, illuminandosi visibilmente all'invito - ma verrò con gran piacere. - Fece un inchino di saluto scherzosamente cerimonioso al sergente e a me e, girandosi, si diresse verso l'ufficio. Appena fu abbastanza lontano da non poter udire, il sergente parlò delle nuove scoperte.

- Si tratta di un clamoroso sviluppo del caso, dottore - disse. - Non volevo parlarne davanti al signor Bundy, anche se è un gentiluomo riservato e già dentro al caso. Ma non ne fa parte ed è meglio non parlare troppo liberamente. Capite a che cosa portano le nuove scoperte?

- Mi sembra che rendano il caso ancora più complesso e per me diventa un mistero sempre più profondo e incomprensibile.

- In un certo senso sì - convenne Cobbledick - ma lo mettono su un piano più soddisfacente. Per esempio, ora ci rendiamo conto perché il corpo non è mai venuto alla luce. Non è mai stato nel fiume. E il criminale

è uno del posto o almeno è implicato uno del posto: uno che conosce molto bene la città e la zona del fiume. Nessun forestiero avrebbe trovato Black Boy Lane. Anche a Rochester pochissimi lo conoscono.

- Ma - chiesi - che cosa deducete dal ritrovamento di tutti questi oggetti?

- Parecchie cose - rispose. - Riponiamo questi reperti nel mio ufficio e poi discuteremo della faccenda... - Andò nel suo ufficio e ritornò poco dopo molto sollevato per essersi liberato del voluminoso cappello. Ci dirigemmo verso il ponte e lui riprese: - La prima e più importante domanda che dobbiamo farci è in che modo è stato spostato il corpo. È ovvio che è stato portato sul Black Boy Lane. Ma in quale direzione? Verso la città o verso il fiume? Se pensiamo alle circostanze, se pensiamo quanto nebbiosa fu la notte in cui lei sparì, sembra più probabile che il delitto sia stato commesso nel sentiero o nelle vicinanze e che il corpo sia stato portato giù al fiume. Ma se si prendono in considerazione tutti i fatti, non sembra una cosa possibile. C'è la scatoletta delle pillole, raccolta asciutta e pulita a Chatham Hard. Questo fatto sembra stabilire che il delitto sia avvenuto là.

- E poi c'è la spilla - dissi.

- Non vi darei molta importanza - rispose. - Potrebbe essere stata raccolta dovunque. Ma la scatoletta delle pillole non può essere arrivata da Black Boy Lane a Chatham eccetto che per il fiume, ma non è stata nel fiume. Io credo che il cappello chiarisca la faccenda. Ricordate? Una spilla fu trovata sulla riva e l'altra nel sentiero vicino al cappello. Dunque, una spilla può essere caduta senza che però il cappello cadesse. Ma quando è caduto il cappello anche le spille avrebbero dovuto cadere là in cima al sentiero. Ma una spilla è stata trovata sulla riva: quindi, quando il corpo era sulla riva aveva ancora il cappello in testa anche se si era probabilmente allentato a causa del trasporto in barca e poi appoggiandolo a terra. Siete d'accordo con me, dottore?

- Sì, è innegabile - risposi.

- Benissimo - disse. - Allora il corpo è stato trasportato su per il sentiero e la domanda seguente è: è stato trasportato da una o più persone? Penso che converrete con me, dottore, che sarebbe stato difficile per una persona sola. La distanza dalla riva alla parte superiore del sentiero è notevole. Era una donna robusta e un corpo morto, nel migliore dei casi, è sempre una cosa difficile da trasportare. Direi che devono esserci stati almeno due uomini.

Ammisi che era probabile.

- Credo proprio di sì - disse. - E così sorge un'altra domanda: era davvero un corpo morto o la donna era solo svenuta?

- Buon Dio, sergente! - esclamai. - Non crederete che sia stato un caso di rapimento e che la signora Frood sia ancora viva?

- Non direi che sarebbe impossibile - rispose - ma non credo che sia questo il caso. Vedete, sono passati quasi tre mesi e non c'è alcun segno di lei. Nell'Inghilterra di oggi non si può nascondere una donna fisicamente robusta e pienamente cosciente. No, dottore, temo che dovremo basarci sul fatto che la donna trasportata in Black Boy Lane fosse morta. Quello che voglio puntualizzare è che l'altra è una pura ipotesi anche se non dobbiamo metterla da parte.

- Ma - insistetti - non credete che il fatto che sia stata portata verso la città sia una valida ipotesi per ritenerla viva? Perché mai un assassino porterebbe un corpo, rischiando di essere scoperto, dal fiume, dove avrebbe potuto facilmente liberarsene, fino in città? Sembra incredibile.

- Vero, - convenne - questa è una difficoltà. D'altro canto, supponendo che sia viva, che cosa le è successo? Come hanno potuto tenerla nascosta tutto questo tempo? E perché l'avrebbero fatto?

- Per quel riguarda il motivo - dissi - è incomprensibile in ogni caso. Ma che cosa pensate che sia veramente avvenuto?

- La mia teoria in proposito - rispose - è che almeno due uomini abbiano fatto il lavoro. Può darsi che siano ambedue gente del fiume o può darsi che sia stato un forestiero che ha assoldato uno del posto. Penso che il delitto sia stato commesso a Chatham, nei pressi del Sun Pier e che il corpo sia stato messo in una barca e poi portato quassù. Se ricordate, c'era una gran nebbia quella sera e non sarebbe stato molto difficile; inoltre non doveva esserci tanta gente in giro. La cosa che non capisco è che cosa avevano intenzione di fare del corpo. Sembra che l'abbiano portato deliberatamente da Chatham alla città di Rochester e che in qualche modo se ne siano liberati. Devono aver avuto qualche posto dove metterlo, ma quale possa essere quel posto io non riesco lontanamente a immaginare. Mi mette fuori combattimento.

- Non credete che il vecchio Israel Bangs ne sappia qualcosa? - suggerii.

Il sergente scosse la testa. - Non ho motivo per crederlo - rispose. - E non è bene cercare di indovinare o fare dei nomi.

Camminammo su e giù lungo l'Esplanade per quasi un'ora, analizzando

varie possibilità, ma non riuscimmo a tirar fuori niente dall'incredibile cosa che era accaduta nonostante la sua incredibilità. Alla fine ci rinunciammo e tornammo verso il municipio, dove, mentre ci salutavamo, il sergente disse con una certa esitazione: - Vi ho sentito dire al signor Bundy che il dottor Thorndyke sarebbe venuto per questo fine settimana. Non sarebbe male se gli esponeste i fatti. Rientra nel suo genere di lavoro e credo che gli interesserebbe esserne a conoscenza: lui potrebbe vedere qualcosa che io ho trascurato. Naturalmente tutto deve rimanere strettamente confidenziale.

Promisi di trovare il momento opportuno per avere l'opinione di Thorndyke su questo caso e con questo ci separammo; il sergente ritornò al suo ufficio e io a casa per preparare un resoconto da spedire con l'ultima posta.

14.
L'intuizione del sergente Cobbledick

L'abitudine che avevo preso di incontrare Thorndyke alla stazione in occasione delle sue visite era questa volta particolarmente importante, perché le sorprendenti scoperte fatte in Black Boy Lane, che gli avevo descritto nel mio resoconto, mi rendevano ansioso di sentire che cosa avrebbe detto. Sfortunatamente però questa volta era arrivato in ritardo e l'opportunità per parlare si limitò alla breve passeggiata dalla stazione di Rochester a casa mia. Inoltre era vicina l'ora di cena e io ero quasi certo che Bundy ci stava aspettando.

- Il vostro resoconto è stato veramente eccitante - affermò mentre uscivamo dalla stazione. - Queste nuove scoperte sembrano dare inizio a una nuova fase delle indagini.

- Vi sembra che offrano qualche ragionevole ipotesi? - chiesi.

- Non mancano certo le ipotesi - replicò. - A una persona dotata di immaginazione normale, si presentano tante ipotesi. Ma, naturalmente, la prima cosa da prendere in considerazione non è ciò che può essere accaduto, ma ciò che è accaduto realmente e che cosa possiamo dedurre con certezza da quegli avvenimenti. Noi apparentemente possiamo dare per certo che il corpo è stato portato per quel sentiero e tutto sembra dimostrare che è stato portato dal fiume verso la città. La prima deduzione

sicura è che possiamo escludere completamente l'incidente puro e semplice. Si può affermare che il corpo, vivo o morto, sia stato trasportato da una o più persone. Si può abbandonare l'idea che la donna abbia camminato da sé per il sentiero. Ma se qualcuno ha portato il corpo, quel qualcuno è decisamente implicato e quindi il caso rientra senza dubbio nella categoria dei delitti.

- Ma questo non ci porta molto lontano - dissi, con un senso di delusione.

- Ci fa fare un passo avanti rispetto ai dati che avevamo poiché esclude l'incidente, cosa che le precedenti conoscenze non facevano. Ci suggerisce inoltre non solo la premeditazione, ma anche un piano. Se il corpo è stato trasportato su dal fiume, ci deve essere stato un luogo, preparato precedentemente, in cui poteva essere nascosto e quel luogo doveva essere più sicuro del fiume. Eppure il fiume era un ottimo nascondiglio, specialmente se il corpo fosse stato affondato con dei pesi. Quindi queste novità sono veramente interessanti. Consideriamo l'ordine degli avvenimenti: la vittima è stata presa a Chatham; il corpo è stato trasportato da lì a una considerevole distanza; è stato portato al molo e poi per una strada, apparentemente scelta in precedenza e rischiosa nonostante la nebbia, sino alla destinazione prestabilita. Strangeways, se pensate a questa stupefacente procedura, non potete fare a meno di convincervi che dietro c'era uno scopo ben definito.

- Sì - convenni - sembra proprio di sì. Ma qual era lo scopo? Sembra del tutto incomprensibile e il mistero diventa più profondo che mai.

- Assolutamente no - replicò. - È così avvilente investigare quando tutto è perfettamente ovvio e nella norma. Appena si trova un motivo apparentemente incomprensibile, siamo in vista della soluzione. Ci sono spiegazioni innumerevoli per un fatto normale ma un'azione oltraggiosamente irragionevole, perseguita con scopo ponderato e deciso, può ammetterne solo una o due. L'azione, col suo scopo nascosto, si deve adeguare a condizioni insolite. Noi dobbiamo soltanto scoprire a quali condizioni può essere adeguata, e quale di queste condizioni esiste davvero e allora la spiegazione di quell'azione apparentemente incomprensibile diventa chiara. Ma siamo arrivati ed ecco il nostro amico Bundy là sulla soglia. A proposito, ho portato per voi alcune fotografie della signora Frood.

Arrivammo in tempo per intervenire e porre fine a una scaramuccia tra

l'incorreggibile Bundy e la signora Dunk, e dopo i saluti Thorndyke salì in camera sua a lavarsi e posare le valigie.

- Bene, John - disse Bundy, dopo aver appeso il cappello - è bello rivedere il mio vecchio amico dopo questa lunga separazione. È stato molto gentile da parte vostra invitare una terza persona a incontrare il vostro distinto collega. Siete un benefattore per me, John.

- Non dite sciocchezze, Peterkin - dissi. - Sapete bene che siamo sempre felici di vedervi. Vi invito per piacere mio e di Thorndyke, non vostro.

Bundy mi strinse il braccio con gratitudine. - Buon vecchio John - disse. - Riuscite a farlo anche con grazia. Ma ecco il grande uomo - aggiunse mentre Thorndyke entrava nella stanza da pranzo portando una scatola di cartone. - Ha i suoi strumenti magici. Ha intenzione di fare dei giochi di prestigio.

Thorndyke aprì la scatola e tirò fuori delicatamente quattro fotografie, formato standard, tutte incorniciate, che depose in fila sulla mensola del caminetto. Due di queste provenivano dalla stesso negativo, ma una era stampata in carbonio rosso, l'altra in carbonio seppia. Le altre due erano comuni stampe in argento del tipo in commercio.

Bundy le guardò con vera sorpresa.

- Da dove vengono queste cose? - Domandò.

- Da Londra - rispose Thorndyke - dove si possono avere cose di questo genere. Strangeways mi ha chiesto di procurargli alcuni campioni. Vi piacciono? Io preferisco quelle al carbonio e tra le due credo che mi piaccia di più quella rossa.

- Feci scorrere gli occhi sulle foto e mi trovai completamente d'accordo con Thorndyke e non solo perché le stampe a carbonio avevano il vantaggio di un mezzo più elegante. Anche il trattamento era più artistico e la somiglianza risultava migliore nonostante la luminosità troppo accentuata.

- Sì - dissi - quelle al carbonio sono decisamente superiori a quelle in argento e tra le due penso che quella rossa sia migliore perché mette meno in risalto le ombre.

- La somiglianza è buona come nelle stampe all'argento? - chiese Thorndyke.

- Addirittura migliore. L'espressione è più naturale e spontanea. Che ne dite, Peter?

Mentre parlavo lo guardai e non per la prima volta, perché ero già stato

colpito dall'intensa concentrazione con cui esaminava le due foto al carbonio. E non si trattava solo di concentrazione. Aveva una strana espressione di sorpresa come se qualcosa in quei ritratti lo sbalordisse.

Alzò gli occhi con un cipiglio perplesso. - Per quel che riguarda la somiglianza - disse - non so se posso ritenermi un buon giudice. Io l'ho vista solo una volta o due, ma per quanto posso ricordare mi sembra una buona somiglianza e non c'è da mettere in discussione la superiorità, da un punto di vista artistico, di quelle al carbonio. Sono d'accordo con voi che le ombre sono meno marcate in quella rossa che in quella color seppia. Chi è il fotografo?

Prese la foto rossa e, girandola, guardò la parte posteriore. Visto che non c'era scritto niente, prese quella seppia e la osservò nello stesso modo ma con lo stesso risultato. Non c'era il nome del fotografo né sulla parte anteriore né sulla parte posteriore.

- Credo - disse Thorndyke - che le foto al carbonio siano state fatte da un fotografo della City. E il mio assistente lo sa sicuramente perché le ha fatte fare per me.

Bundy rimise la loro posto le due fotografie con l'aria, almeno mi sembrò, di uno che tenta invano di ricordare qualcosa. In quel momento, però, la signora Dunk entrò con la zuppiera e prendemmo i nostri posti a tavola.

Avevamo finito il primo piatto e cominciavo a diliscare un'enorme sogliola, quando Bundy, essendosi rincuorato con un sorso di Chablis, gettò uno sguardo in tralice a Thorndyke.

- Ho una brutta notizia per voi, dottore - disse.

- A quale dottore vi state rivolgendo? - chiese Thorndyke.

- Ce n'è uno solo ora - rispose Bundy. - L'altro è stato degradato a un semplice John.

- Può succedere anche a me - osservò Thorndyke.

- Ma io non penserei mai di prendermi una tale libertà - protestò Bundy - anche se è molto gentile e condiscendente da parte vostra suggerirlo. No, voi continuerete a essere il dottore.

- E qual è questa brutta notizia?

- Si tratta di un'opportunità perduta - disse Bundy - Potevano essere dieci scellini per voi ma ora non più. Li ha ottenuti Cobbledick.

- Volete dire che Cobbledick ha trovato la chiave perduta?

- Ahimè, proprio così! Avete perso per sempre un'occasione.

- Dove l'ha trovata? - chiese Thorndyke.

- Ah! - esclamò Bundy. - La tragedia è che lui non la stava cercando. C'è proprio cascato sopra in un campo dove rovistava per trovare gli oggetti della signora Frood.

- La vostra descrizione - disse Thorndyke - manca di esattezza geografica. Riuscite a portare la vostra idea di localizzazione su un focus un po' più preciso? Probabilmente ci sono parecchi campi nelle vicinanze di Rochester.

- È vero - disse Bundy - ce ne sono tanti. Ma questo particolare campo si trova sul lato destro, o a tribordo, di un vialetto chiamato Black Boy Lane.

- Vediamo - disse Thorndyke - non è quel sentiero per cui passammo dopo aver lasciato i nostri amici il giorno in cui facemmo il Grande Giro?

- Sì - rispose Bundy guardandolo stupito - ma come sapete il suo nome? - (Lui naturalmente non sapeva del mio rapporto a Thorndyke i cui descrivevo gli oggetti ritrovati e il luogo).

- Non ha importanza - disse Thorndyke. - Ma quando parlate del lato destro....

- Intendo il lato destro guardando verso la città, naturalmente. In realtà, Cobbledick trovò la chiave tra i cardi vicino al recinto e proprio accanto al lato esterno del vecchio muro.

- Come pensate che sia arrivata sin lì? - chiese Thorndyke.

- Non ne ho idea. Qualcuno deve averla sfilata dal cancello e gettata oltre il recinto, questo è ovvio. Ma non riesco a immaginare chi può averlo fatto. Naturalmente voi sospetterete di Cobbledick, ma è solo gelosia.

Gli scambi scherzosi continuarono quasi ininterrottamente da ambedue le parti. Tuttavia mi sembrò di notare da parte di Thorndyke, sotto la leggerezza di questo duello verbale, uno stato d'animo riflessivo che era stato originato dalla "notizia" che Bundy gli aveva comunicato. Io non ne avevo parlato nel mio resoconto. Perché avrei dovuto? Le mie note riferivano esclusivamente ciò che era legato alla sparizione della povera Angelina. La perdita e il ritrovamento della chiave erano argomenti per le chiacchiere locali per cui Thorndyke non poteva provare interesse se non nella scena scherzosa con Bundy. Mi sembrò tuttavia che Thorndyke avesse provato un serio interesse per quella notizia. Comunque non fece nessun'altra allusione alla faccenda e la conversazione si concentrò su altri temi.

Era quasi inevitabile però che, prima o poi, si sarebbe fatto qualche

accenno agli oggetti scoperti nel sentiero. Fu Bundy, naturalmente, che incominciò e io mi divertii a osservare con quale abilità Thorndyke dimostrò di ignorare il tutto, non facendo alcuna osservazione e ascoltando pazientemente il racconto dell'avventura, sollecitando anzi dettagli più approfonditi con domande intelligenti. Ma evitò tutti gli sforzi di Bundy che voleva la sua opinione sul significato di quelle scoperte.

- Ma - protestò quest'ultimo - diceste che se vi avessi dato dei fatti, voi me ne avreste data una spiegazione.

- La spiegazione è elementare - disse Thorndyke. - Se avete trovato questi oggetti sul sentiero, devono essere stati lasciati cadere lì.

- Ma certo - disse Bundy. - È ovvio.

- Esattamente - convenne Thorndyke. - È questo che voglio puntualizzare.

- Ma perché il corpo è stato portato su per il sentiero? E dove doveva essere portato?

- Ah - protestò Thorndyke - state andando oltre i vostri fatti. Non avete ancora dimostrato che c'era un corpo.

- Ma ci deve essere stato o non ne sarebbero caduti quegli oggetti.

- Ma non avete dimostrato che sono caduti dal corpo. Può essere stato così o forse no. Questa è una questione di fatti e come ho cercato di farvi capire in precedenti occasioni, la prova di un fatto è peculiarità di un normale testimone. L'esperto spiega il significato dei fatti forniti da altri. Io ho spiegato i fatti che voi avete fornito e ora mi chiedete di spiegare qualcosa che non è assolutamente un fatto. Ma non è questo il mio compito. Io sono un esperto.

- Capisco - disse Bundy - e ora mi rendo conto perché i giudici sono così remissivi di fronte agli esperti. È mia opinione che questi ultimi siano un mucchio di impostori. Il capitano Bunsby non era un esperto? O era solo un oracolo?

- È una distinzione senza differenze - rispose Thorndyke. - Il capitano Bunsby è il classico esempio di autorevole esperto. Era impossibile mettere in discussione la correttezza delle sue dichiarazioni.

- Particolarmente - dissi - perché nessuno era in grado di capire dove cominciavano o finivano.

- Ma era proprio quella la sottigliezza del metodo - disse Thorndyke. - Non si può contestare qualcosa finché non si capisce. Dal che segue che se si emette un giudizio che non si possa mettere in discussione, si devono

prendere le giuste precauzioni contro il rischio di essere capiti.

Bundy si aggiustò il monocolo e dette a Thorndyke uno sguardo di simulata sfida. - Avrò presto l'opportunità di vedervi sul banco dei testimoni - disse. - Sarà il più gran piacere della mia vita.

- Cercherò di darvi questo piacere - rispose Thorndyke. - Sono sicuro che vi divertirete molto ma non credo che sarete in grado di mettere in discussione la mia testimonianza.

- Sono d'accordo - replicò Bundy con una smorfia - se è della stessa specie dell'esempio fatto.

L'arrivo della signora Dunk con il caffè mise una tregua alla disputa e, quando ebbi riempito le tazze, Thorndyke cambiò argomento ricordando gli avvenimenti del nostro giro con Japp e il signor Willard. Bundy, pensando che si era scherzato abbastanza per quella sera, parlò delle condizioni della vita nella Rochester medievale con zelo e serietà portando una nota riposante dopo tanta frivolezza. In questo modo la serata passò piacevolmente fino alle ventidue, quando Bundy si alzò per andarsene.

- Vogliamo accompagnarlo a casa, Thorndyke? - chiesi. - Possiamo fare una passeggiata dopo la nostra riunione.

- Qualcuno dovrebbe accompagnarlo a casa - disse Thorndyke. - Ora sembra abbastanza sobrio ma aspettiamo che vada all'aria aperta. - (La quasi ascetica sobrietà di Bundy nei riguardi del vino, devo spiegare, era diventata oggetto di scherzo fra di noi). - Ma credo che non mi unirò alla processione bacchica. Devo scrivere una lettera e posso impostarla quando ritornerete.

Mentre andavamo verso l'ufficio, camminando sottobraccio, Bundy fingendo una leggera instabilità nell'incedere, ancora una volta il mio ospite espresse la sua gioia per quei piccoli inviti.

- Suppongo - disse - che il dottor Thorndyke sia un pezzo grosso nel suo lavoro.

- Sì - risposi - è tra i migliori o dovrei dire che è la più grande autorità nel suo campo.

- Sì - aggiunse Bundy pensierosamente - si sente che è un'autorità anche se è così amichevole e così estroverso sotto ogni aspetto. Spero di non essere stato impertinente con lui.

- Non sembra che se la sia presa - risposi - e sicuramente sta bene in vostra compagnia. L'ha detto chiaramente, quando ha scritto l'ultima volta, che sperava di stare un po' con voi.

- È proprio gentile da parte sua - disse Bundy con evidente piacere e, dopo una pausa, aggiunse: - Mio Dio, che colpo di fortuna ho avuto quando arrivaste con la lettera del vecchio Turcival. Ha cambiato la mia vita.

- Sono felice per voi, Peter, ma non siete il solo ad averne ricavato beneficio. È stata una fortuna anche per me trovare un vero vescovo nella mia nuova città e per giunta anche poco furbo. Ma siamo arrivati al Palazzo Episcopale. Devo aiutare Vostra Signoria a salire i gradini?

Continuammo la scherzo fino al suo sciocco epilogo ondeggiando insieme sugli scalini e in cima lo sostenni contro il muro e suonai il campanello con la confortante certezza che in casa non avrei disturbato nessuno.

- Buona notte, vecchio amico - disse cordialmente mentre mi allontanavo.

- Buona notte, Peter, bambino mio - risposi e mi diressi verso casa dall'altro mio ospite.

Arrivai in tempo per incontrare Thorndyke che ritornava dalla vicina cassetta postale e entrammo in casa insieme.

- Bene - disse - suppongo che sia meglio andare a letto anche se è presto, ma credo sia questa l'abitudine della casa, e alzarci domani mattina di buon'ora per andare a dare un'occhiata a Black Boy Lane.

- Sì - risposi - possiamo andare a letto ora. Non lascerete queste fotografie qui, vero?

- Quelle foto sono vostre - rispose - cioè se le volete. Le ho portate per voi.

Lo ringraziai molto caldamente per il dono e raccolsi con cura le foto, riponendole, per il momento, nella loro scatola. Poi spegnemmo le luci e ci ritirammo nelle nostre stanze.

La mattina seguente, a colazione, Thorndyke affrontò l'argomento delle nostre indagini interrogandomi a fondo sui miei resoconti e su quello più dettagliato che aveva fatto Bundy.

- Che cosa pensa il sergente Cobbledick dei nuovi sviluppi? - chiese quando gli ebbi fornito tutti i dettagli di cui ero a conoscenza.

- Da un certo punto di vista ha ripreso coraggio. È contento di avere qualcosa di più definito su cui lavorare, ma al momento sembra in secca. Mi ha fatto una dotta esposizione delle possibilità del caso, ma ha dovuto ammettere, dopo aver finito, di trovarsi ancora al buio per quel che

riguarda la conclusione finale. Ha perfino suggerito di esporre a voi, che ha riconosciuto quando lo incontrammo per strada vicino al Blue Boar Pier, i fatti, per chiedervi se avete dei consigli da dare.

- Siete in grado di ricordare quello che ha detto il sergente?

- Credo di sì. Anche perché rimasi un po' impressionato al momento - e ripetei, come meglio potevo ricordare, le diverse ipotesi che Cobbledick aveva dedotto dagli oggetti che avevamo trovato sul sentiero. Thorndyke ascoltò con profonda attenzione approvando con un cenno della testa ciascun punto dell'esposizione.

- Un'analisi ammirevole, Strangeways - disse, quando ebbi finito. - Rende onore al sergente. Fino a questo momento è un'interpretazione eccellente dei fatti che sono in suo possesso. Forse ci sono uno o due punti che ha tralasciato.

- Se è così - dissi - sarebbe bene farglielo notare. È molto ansioso di arrivare alla conclusione di questo caso e si è dato molto da fare.

- Sarò felice di dargli una o due indicazioni - disse Thorndyke. - Dopo colazione vorrei andare sul luogo con voi e poi potremmo passare dal suo ufficio, mentre ci rechiamo alla stazione, e vedere se è lì.

Fui d'accordo con questo programma e finita la colazione ci incamminammo per Frie School Lane e The Common fino alle paludi a ovest della Gas-House Road. Da lì entrammo in Black Boy Lane dalla parte inferiore e lentamente seguimmo le sue curve mentre Thorndyke si guardava attorno attentamente e ogni tanto gettava delle occhiate al di là dei recinti, cosa che la sua statura gli permetteva di fare senza doversi arrampicare. In cima al sentiero, dove questo si apriva in una strada lastricata, incontrammo nientemeno che il sergente Cobbledick in piedi sul marciapiede che guardava le poche case vicine con un'espressione di profonda concentrazione. Il suo atteggiamento speculativo cambiò improvvisamente in acuto interesse non appena ci vide e, quando lo presentai a Thorndyke, si mise rigidamente "sull'attenti" e sollevò il cappello in atto di rispetto.

- Proprio ora il dottor Strangeways mi parlava - disse Thorndyke - delle vostre interessanti osservazioni sui nuovi sviluppi del caso. Mi ha anche detto che vorreste discutere con me della faccenda.

- Lo vorrei davvero, signore - disse il sergente vivacemente - e, se posso suggerire, il mio ufficio sarà molto tranquillo, visto che è domenica, e potrei farvi vedere, se volete, le cose che sono state ritrovate.

- Per quelle - disse Thorndyke - sono pronto a darle per scontate visto che sono state già identificate. Ma potremmo sicuramente parlare con più agio nel vostro ufficio.

Nel giro di pochi minuti voltammo in una strada stretta che ci portò a fianco del Comune e il sergente, dopo averci fatto passare nel suo ufficio e aver dato delle istruzioni a un agente, entrò e chiuse la porta.

- Dunque, sergente - cominciò Thorndyke - diteci quali sono le vostre difficoltà.

- Sono parecchie, signore - rispose Cobbledick. - Per prima cosa, abbiamo un corpo che viene trasportato su per il sentiero. Siete d'accordo con me, vero, che fu portato verso l'alto e non verso il basso?

- Sì; i motivi che ne date sembrano decisivi.

- Bene, allora, signore, la prossima domanda è se si trattava di un cadavere o se la donna era drogata o svenuta. Il fatto che sia stata portata dal fiume verso la città fa pensare che fosse viva e che sia stata portata in qualche casa dove poteva essere nascosta; ma, naturalmente, un cadavere avrebbe potuto essere portato in una casa per essere distrutto col fuoco o fatto a pezzi o persino sepolto, per esempio in cantina. Devo confessare che sono incline a pensare che si tratti di un cadavere.

- Le ragioni che avete spiegato al dottor Strangeways per avvalorare queste ipotesi sembrano piuttosto buone. Andiamo avanti presumendo che si tratti di un cadavere.

- Ecco, signore - disse Cobbledick con tristezza - questo è tutto. Abbiamo un corpo portato su dal fiume. Possiamo seguirne le tracce fino in cima al sentiero, ma qui lo perdiamo. Sembra svanito nel nulla. È stato portato in città, ma dove? Non abbiamo nessun indizio. Dal sentiero si entra in una strada lastricata dove naturalmente non restano tracce. Siamo quindi arrivati alla fine dei nostri indizi e temo molto che non ne troveremo più.

- In questo - replicò Thorndyke - sono incline a essere d'accordo con voi, sergente. Non troverete più indizi per la semplice ragione che li avete già trovati tutti.

- Tutti! - esclamò Cobbledick fissando con stupore Thorndyke.

- Sì - fu la tranquilla risposta. - Almeno lo credo. Quello che dovete fare ora non è cercare altri indizi ma capire che cosa significano i fatti in vostro possesso. E ora, sergente - continuò - facciamo un rapido riassunto del caso, ricostruendo l'indagine in una specie di sinopsi. Leggerò le voci della

mia agenda.

> *Sabato ventisei aprile, la signora Frood scomparve. Il primo maggio fu trovata la spilla al banco dei pegni. Il sette maggio la scatola delle pillole e la borsetta furono trovate sulla riva a Chatham, determinando così apparentemente il luogo del delitto. Il nove maggio fu trovata la sciarpa al Blue Board Head. Il quindici maggio venne rinvenuta una scarpa nell'insenatura tra Blue Board Head e Gas-House Point. Il venticinque maggio la seconda scarpa fu trovata presso il bacino di carenaggio vicino a Gas-House Point. Il venti giugno una spilla da cappello fu trovata sulla riva leggermente a ovest del luogo dell'ultimo ritrovamento e, notate, tutti questi posti sono nei pressi del fiume.*

- Sì - disse Cobbledick - me ne sono accorto e che sia impiccato se riesco a spiegarlo in qualche modo.

- Non ve n'è preoccupate - continuò Thorndyke. - Prendete nota solo dei fatti. Poi il quattordici luglio furono trovati quattro oggetti: un bottone quasi in fondo al sentiero; una spilla da cappello a circa metà sentiero e nel campo, alla stessa altezza, il cappello. Infine, in cima al sentiero, voi trovaste la chiave smarrita.

- Non capisco che cosa c'entri la chiave - osservò il sergente. - Non mi sembra che rientri nel quadro.

- Credete? - chiese Thorndyke. - Pensateci solo un momento, sergente. Avete forse dimenticato la data in cui essa sparì?

- Non credo di aver mai fatto caso a quando fu perduta.

- Non fu perduta - disse Thorndyke - fu presa, probabilmente dal cancello e gettata al di là del recinto.

Riflettei alcuni minuti. - Vediamo - dissi. - È stato parecchio tempo fa: ricordo che era sabato perché gli uomini che tappavano le buche del vecchio muro avevano smesso di lavorare a mezzogiorno per il fine settimana. Dunque, che data era? Quel giorno andai al negozio di vini e.... - feci una pausa e improvvisamente ricordai. - Ecco! - esclamai. - Era quel sabato, il giorno in cui la signora Frood scomparve.

Cobbledick sembrò irrigidirsi sulla sedia e rivolse improvvisamente uno sguardo sbigottito a Thorndyke.

- Proprio così - asserì quest'ultimo: - la chiave sparì la mattina del

ventisei aprile e la signora Frood scomparve la sera dello stesso giorno. C'è quindi una coincidenza di tempi. Se poi considerate quale cancello apriva quella chiave, un cancello che permetteva di entrare e impediva l'accesso a una area chiusa e isolata di terreno abbandonato in cui avvenivano scavi e riporti di terra, penso che riterrete la faccenda degna di essere approfondita.

Mentre Thorndyke parlava, gli occhi di Cobbledick si aprivano sempre di più e la sua bocca si spalancava.

- Buon Dio, signore! - esclamò alla fine - Volete dire.... - No, no - lo interruppe Thorndyke con un sorriso. - Sto solo attirando la vostra attenzione verso alcuni fatti che vi sono sfuggiti. Avete detto che non avevate nessuna indicazione riguardo al posto in cui il corpo avrebbe potuto essere portato. Io evidenzio un'indicazione che sembra abbiate trascurato. Ecco tutto.

- È un'indicazione notevole - disse Cobbledick - e io mi propongo di agire immediatamente. Dottore, sapete per caso da chi dipendevano quegli operai?

- Credo che Japp e Bundy avessero l'appalto per la riparazione del muro. Comunque dovevano sorvegliare il lavoro e saranno in grado di dirvi dove trovare il capo mastro: probabilmente hanno anche una registrazione completa dell'andamento dei lavori. Conoscete, suppongo, l'indirizzo di Japp in Boley Hill, e Bundy abita sopra l'ufficio.

- Ci andrò subito - disse Cobbledick - e vedrò se è in grado di darmi dei dettagli; comunque mi farò prestare la chiave. Credo che a voi due signori non interessi venire con me a dare un'occhiata al posto.

- Non vedo perché no - disse Thorndyke. - Ma desidero particolarmente non apparire in prima persona nel caso, quindi vi pregherei di non dire a nessuno di avermene parlato e, naturalmente noi andremo laggiù da soli.

- Certamente - convenne con enfasi il sergente. - Non vogliamo osservatori esterni. Allora se mi aspettate qui tornerò il prima possibile. Spero che il signor Bundy sia a casa.

Afferrò il cappello e schizzò fuori dall'ufficio pieno di speranza e con il morale alle stelle. Il consiglio di Thorndyke lo aveva ringiovanito.

- Mi sembra - dissi, quando se ne fu andato - una cosa rimarchevole che abbiate ricordato tutte le circostanze della scomparsa della chiave.

- Non è affatto rimarchevole - rispose. - Io ne ho sentito parlare dopo che era scomparsa la donna. Ma appena lei scomparve la perdita di quella

particolare chiave in quel particolare giorno divenne un fatto di potenziale importanza. Era un fatto da notare e da ricordare. Il legame della tragedia con il fiume sembrò escluderne la rilevanza per parecchio tempo ma le scoperte fatte sul sentiero ne hanno subito evidenziato l'importanza. La regola fondamentale di tutte le investigazioni criminali, Strangeways, è quella di notare ogni cosa, rilevante o irrilevante e non dimenticare niente.

- È una regola eccellente - dissi - ma molto difficile da mettere in pratica - e per un po' rimanemmo seduti, assorti ognuno nei propri pensieri.

Il sergente ritornò incredibilmente presto e si precipitò nell'ufficio con la faccia luminosa, ondeggiando la chiave. - L'ho trovato a casa - spiegò - e ho avuto tutte le informazioni necessarie, quindi possiamo fare un giro preliminare. - Tenne la porta aperta e, quando fummo passati, ci guidò lungo una stradina con un passo che avrebbe fatto onore a un tedoforo. Dopo pochissimi minuti arrivammo al cancello e, quando l'ebbe aperto e richiuso dietro di noi, rimase a guardare la zona circostante piena di erbacce come se non sapesse da dove cominciare.

- Qual è la parte muro dove stavano lavorando quando la chiave sparì? - domandò Thorndyke.

- La penultima a sinistra - fu la risposta.

- Allora sarà meglio dare un'occhiata lì, prima - consigliò Thorndyke. - C'è uno scavo pronto.

Avanzammo verso il rattoppo del muro e, mentre ci avvicinavamo, provavo un tumulto di emozioni che erano molto di più che ansia o aspettativa. Riuscivo a capire che cosa pensava Thorndyke e quella sensazione diventò presto convinzione. Nel frattempo il mio collega e il sergente avanzarono verso quel punto del muro ed esaminarono minutamente le malfatte congiunzioni delle pietre.

- Non c'è traccia che sia stato aperto - disse Thorndyke. - Ma non ce ne dovrebbero essere. Sarebbe meglio scavare il terreno ai piedi del muro. È probabile che qualcosa sia caduto e sia stato calpestato nell'oscurità. - Guardò verso il capannone, dove restavano ancora un paio di barili da calce vuoti e, vedendo una decrepita pala, andò e la prese. Ritornato, cominciò a rivoltare la superficie del terreno ai piedi del muro, depositando ogni palata di terra su uno spiazzo libero e spargendola accuratamente. Per un po' non ottenne alcun risultato, ma continuò metodicamente, lavorando dall'inizio del rattoppo alla fine. Improvvisamente Cobbledick esclamò qualcosa e si chinò su una palata di

terra appena deposta.

- Per Giove - esclamò - è una prova da processo. Avevate davvero ragione, signore. - Si rialzò, tenendo tra un dito e il pollice un piccolo bottone di bronzo che aveva incisa una rosa Tudor. Thorndyke mi dette un'occhiata quando presi il bottone dal sergente per esaminarlo.

- Sì - dissi - è senza dubbio uno dei suoi bottoni.

- Allora - concluse - abbiamo avuto la risposta che cercavamo. La soluzione del mistero si trova in quella rappezzatura recente.

La gioia e la gratitudine del sergente erano quasi patetiche. Ancora una volta ringraziò Thorndyke senza curarsi dei suoi dinieghi e delle sue lodi, invece, alle capacità del poliziotto e alla sua paziente indagine.

- Tuttavia - disse Cobbledick, chiudendo il cancello e mettendosi la chiave in tasca - non abbiamo risolto tutto il problema. Possiamo forse dire di aver trovato il corpo, ma rimane il problema del delitto e dell'assassino. Non avete nessuna idea, signore, a questo riguardo?

- Forse un'idea - rispose Thorndyke - ma potrebbe rivelarsi un miraggio. Prima vediamo il corpo. Potrebbe darci un'indicazione più chiara di quanto ci aspettiamo.

Non volle andare al di là di questo enigmatico suggerimento e nemmeno io, dopo che ci fummo separati dal sergente, riuscii a tirargli fuori qualcosa di più preciso.

- Non serve a niente fare ipotesi - disse, mettendo fine all'argomento. - Crediamo di sapere che cosa ci sia in quel muro, ma potremmo aver ragione come torto. Tra alcune ore non avremo più dubbi. Se il corpo è lì, può darsi che ci dica quello che abbiamo bisogno di sapere.

Quest'ultima osservazione mi lasciò più perplesso che mai. Lo stato del corpo avrebbe potuto forse rivelare la causa della morte e la natura del delitto, ma era difficile che potesse indicarci l'identità dell'assassino. L'argomento rimase però chiuso anche nelle ore seguenti e Thorndyke si rifiutò di riaprirlo fino a quando non ci fossero stati altri dati.

15.
Fine della pista

La mattina seguente, subito dopo colazione, il sergente Cobbledick venne a casa mia. Lo trovai nell'ambulatorio che andava in su e in giù in

punta di piedi tenendo in bilico sulle mani il cappello. Era chiaramente in uno stato di estrema agitazione nervosa.

- Ho pensato a tutto, dottore - disse, rifiutando di sedersi. - Ho scovato il capo-mastro ieri sera e lui ha scovato uno dei suoi compagni, se ci fosse bisogno di una mano; ho anche l'autorizzazione per aprire il muro. Quindi possiamo incominciare. I due uomini sono andati sul luogo con i loro attrezzi e il signor Bundy è andato con loro per farli entrare. Non era molto propenso ad accompagnarli, ma ho ritenuto che fosse meglio che lui o il signor Japp fossero presenti. È il loro muro, capite. Penso che vogliate venire a osservare il lavoro.

- C'è bisogno di me lì? - chiesi.

- Cobbledick mi guardò sorpreso. Evidentemente aveva pensato che fossi ansioso di vedere che cosa sarebbe successo. - Mah - rispose - voi siete il testimone principale per l'identificazione dei resti. Voi siete stato l'ultimo a vederla. Perché non volete venire?

Non potevo rispondere a quella domanda. Non potevo dirgli che cosa significava per me quest'ultima orribile ricerca ma, oltre ai miei sentimenti personali nei riguardi della povera Angelina, non c'era nessuna scusa, anzi, esistevano tutti i motivi per cui dovevo essere presente.

- Non è una cosa piacevole - risposi - visto che conoscevo la signora piuttosto bene. Comunque, se credete che farei meglio a venire, verrò con voi.

- Sono sicuro che la vostra presenza sarà d'aiuto - disse. - Non sappiamo che cosa può venir fuori e voi sapete di lei più di qualsiasi altro.

Così andai con lui e dopo avermi fatto entrare con la sua chiave (presumibilmente Bundy aveva usato il duplicato), chiuse il cancello dal di dentro. Le operazioni non erano ancora incominciate ma il capomastro e il suo compagno erano in piedi vicino al muro e parlavano affabilmente con Bundy, che appariva nervoso e a disagio, dimostrando di non gradire la cosa più di quanto la gradissi io.

- È una faccenda orribile, vero John? - disse a bassa voce. - Non capisco perché il vecchio Cobbledick abbia voluto trascinarci qui. Sarà un momento terribile quando la porteranno alla luce, ammesso che il corpo sia lì. Sono molto dispiaciuto per voi, vecchio amico.

- Avrei dovuto vedere il corpo in ogni caso - dissi - e così forse è meno orribile di quanto lo sarebbe se fosse stato trovato nel fiume.

A questo punto la mia attenzione fu attirata dal capomastro che, con un

gessetto, aveva tirato una lunga linea orizzontale attraverso la parte rappezzata, leggermente sotto la metà.

- È su per giù qui che smettemmo quel sabato, se ricordo bene - disse. - Avevamo tirato su la parete esterna e riempito il vuoto con pezzi di mattoni e pietre, ma non mettemmo calce fino al lunedì mattina. Fu allora che preparammo la calce, piuttosto liquida, in modo che potesse scorrere e la versammo sui detriti.

- Strano modo di costruire un muro, vero? - osservò Cobbledick.

Il capomastro ghignò. - Non è quella che chiamereste un'opera di alta muratura - ammise, - Ma che cosa potete aspettarvi da una banda di fannulloni che non hanno mai fatto un vero lavoro in vita loro?

- No, è vero, - disse il sergente - e così avete reso il lavoro facile per i necrofori. Hanno dovuto solo togliere i detriti e poi rimetterceli dopo avervi deposto il corpo. Quindi veniste il lunedì mattina e finiste il lavoro per loro con una o due secchi di calce liquida. Quanto tempo ci sarà voluto per togliere tutti quei detriti?

- Dio vi benedica - fu la risposta - uno che sa lavorare avrebbe potuto rimuovere tutto in meno di un'ora e l'avrebbe risistemato anche più alla svelta. Come avete detto voi, sergente, è stato un lavoro facile.

Mentre loro chiacchieravano il goffo compagno del capomastro aveva attaccato la parte esterna con una sbarra d'acciaio a punta ricurva e con un martello da muratore. Il capomastro andò ad aiutarlo con un martello da fabbro e al primo colpo la copertura muraria superiore schizzò in tutte le direzioni come briciole di torta. Poi, furono fatti saltare i pezzi già lesionati della parte esterna, che rivelarono la colata liquida interna. Era tanto liquida che i detriti di pietre e mattoni vennero fuori insieme a schizzi di calce in seguito a un leggerissimo colpo del grosso palanchino.

A questo punto l'operaio si arrampicò sulla cima e cominciò a gettar via i pezzi rimasti e poi attaccò di nuovo la parte esterna con un piccone portando alla luce uno strato fresco di calce liquida.

- Ricostruire questo muro sarà un nuovo lavoro per i disoccupati - osservò il sergente con un sorriso sardonico.

- Mah - rispose il capomastro - c'è sempre lavoro nuovo quando ci si serve di gente non del mestiere. I disoccupati sono gente meravigliosamente previdente. Non si devono preoccupare del loro futuro. Che cosa? Oh!

In quel momento l'operaio si era alzato in piedi e aveva posato il

piccone. - Che io sia fulminato! - esclamò. - Questo è molto strano, molto strano.

- Che cos'è molto strano? - chiese il capomastro.

- Ecco, qui c'è un intero strato di calce viva - fu la risposta.

- Ah - esclamò il sergente aggrottando ansiosamente le sopracciglia.

Il capomastro si arrampicò e dopo una breve ispezione confermò la dichiarazione dell'uomo. - Calce viva, quasi sicuramente. Datemi quella pala, sergente.

- Fate attenzione - ammonì Cobbledick mentre gli passava la pala. - Non dimenticate cosa c'è probabilmente sotto.

Il capomastro prese la pala e cominciò a grattare con molta cautela la superficie, gettando la parte grattata della calce a terra, dove venne bramosamente analizzata dal sergente mentre l'operaio raccoglieva i pezzi più grossi e li gettava via. Il lavoro andò avanti in questo modo per un quarto d'ora, senz'altro risultato che l'accumulo sul terreno di un grosso mucchio di calce. Dopo un po', mi accorsi che il capomastro si fermava per guardare attentamente la calce che aveva appena grattato con la pala.

- Qui c'è qualcosa che non credo sia stata messo dai miei uomini - disse, raccogliendo l'oggetto e porgendolo al sergente. Cobbledick lo prese e lo tenne in alto perché lo vedessi. Era un altro dei bottoni di Angelina.

Entro pochi minuti vennero alla luce altri due bottoni e quasi subito dopo vidi l'operaio chinarsi improvvisamente e fissare la calce con un espressione che mi fece accapponare la pelle, mentre indicava qualcosa al capomastro.

Con molta cautela e con brividi di disgusto tirò fuori un oggetto dalla calce e lo tenne in alto ma anche a quella distanza capii che si trattava di un'ulna. Cobbledick la prese con lo stesso disgusto e lo stesso timore e mi chiese di ispezionarla. - Sì - dissi - è l'osso di un braccio umano.

Allora Cobbledick chiese all'operaio di scendere e, prendendo la sua agenda, scrisse qualcosa a matita e strappò il foglio.

- Portate questo alla stazione di polizia e datelo al sergente Brown. Vi dirà lui che cos'altro fare. - Dette il foglio all'uomo e, dopo averlo accompagnato fuori dal cancello, tornò e si arrampicò fino alla superficie visibile dello scavo, dove si infilò un paio di guanti e poi si chinò cominciando a raccogliere la calce.

- Che orribile faccenda! - disse Bundy. - Ma perché diavolo Cobbledick ci ha fatto venire qui? Non mi sembra che ci riguardi. Credete che sia

necessario restare ancora?

- Voi no. Avete finito la vostra parte perché avete assistito all'apertura del muro. Io temo di dover restare ancora perché Cobbledick potrebbe avere ancora bisogno di me per l'identificazione di altri oggetti che possono trovarsi lì. Ma non resterò molto a lungo. Non si può fare un'identificazione del corpo, ma non c'è più dubbio ora che il corpo sia lì. L'identificazione dettagliata è compito del coroner.

Parlando, ci allontanammo lentamente dal muro camminando in mezzo a mucchi di spazzatura, che ora cominciavano a essere nascosti da una rigogliosa crescita di ortiche e cardi. Era un luogo desolato, abbandonato, lugubre, che contrastava sgradevolmente nel suo moderno squallore con la dignitosa decadenza dell'antico muro. Avevamo raggiunto l'altro recinto e stavamo girando quando il sergente mi chiamò con voce concitata. Mi affrettai e lo trovai in piedi con gli occhi fissi su qualcosa che aveva nel palmo della mano guantata.

- Questo sembra l'anello di cui mi avete fatto la descrizione, dottore - disse. - Volete darci un'occhiata?

Lo raggiunsi e mi trovai in mano il piccolo gioiello d'oro giallo scuro che ricordavo così bene. Lo rigirai nel palmo della mano e osservai i suoi mistici segni, la sua rozza lavorazione e le iniziali *A*. *C*. incise all'interno. La scena nella stanza poco illuminata - mi sembrava che fossero passati degli anni - ritornò a me come una visione. Rividi la figura graziosa al rosso bagliore della lampada e riudii la voce che non avrei udito mai più, raccontarmi la storia del piccolo gioiello e per un attimo l'orribile presente svanì in un passato che non sarebbe tornato. - Non c'è alcun dubbio, vero dottore? - chiese ansiosamente il sergente.

- Nessuno - risposi - è sicuramente l'anello della signora Frood.

- È molto importante - disse Cobbledick - perché avremo bisogno della più piccola prova, visto che il corpo non ci potrà aiutare molto. Questa calce ha fatto il suo lavoro fino in fondo. Non è rimasto niente, se non lo scheletro e pezzetti di metallo che si trovavano sugli abiti. Volete venire a vedere, dottore? Non c'è molto, ma ho scoperto alcune delle ossa.

- No, grazie, sergente - risposi. - Quando avrete finito, dovrò osservare bene quello che avrete trovato, perché dovrò testimoniare all'inchiesta. Credo che non abbiate più bisogno di me. Non c'è alcun dubbio riguardo all'identità, almeno per quanto ci riguarda.

- No - convenne. - Io non ho alcun dubbio e quindi non voglio tenervi

ancora qui se volete andare. Ma, prima che ve ne andiate, c'è una piccola cosa di cui vorrei parlarvi. Scese giù e, mentre mi accompagnava, continuò: - Dottore, un medico dovrà esaminare i resti per poi testimoniare davanti al coroner. Se sarà impossibile identificarli come quelli della signora Frood, si dovrà per lo meno provare che che sono i resti di una persona che poteva essere la signora Frood, cioè di una donna di circa la sua altezza e la sua età, voglio dire. Naturalmente la scelta del medico non è compito della polizia, ma, se vorreste fare voi questo lavoro, la nostra raccomandazione avrebbe il suo peso presso il coroner. Capite, siete la persona più adatta, visto che la conoscevate.

Scossi la testa con forza. - Proprio per quel motivo, sergente, non potrei assolvere quel compito. Anche i medici hanno sentimenti. Immaginate come vi sentireste a maneggiare le ossa di una donna che è stata un'amica.

Cobbledick apparve deluso. - Sì - ammise - suppongo che ci sia del vero in quello che dite, ma non pensavo che i dottori si preoccupassero molto di queste cose; inoltre voi siete molto abile con i dettagli e avete tanta memoria. Comunque, se preferite non farlo, non ne parliamo più.

Dispiaciuto, ritornò allo scavo nel muro e io raggiunsi Bundy. - Ho finito ora - dissi. - Era il suo anello quello che Cobbledick ha trovato. Avete intenzione di rimanere?

- No, se voi ve ne andate - rispose. - Non c'è bisogno di me ora e non sopporto questa atmosfera da ossario: mi logora i nervi. Andiamocene.

Ci dirigemmo verso l'entrata provando un gran sollievo a lasciare quel posto tristissimo e, avevamo fatto pochi metri, quando si sentirono dei grossi colpi al cancello che fecero sobbalzare Bundy.

- Buon Dio! - esclamò. - È come in Macbeth. Ecco, prendete la mia chiave e fate entrare i mendicanti, chiunque essi siano.

Aprii il cancello e lo spalancai e in quel momento vidi, sul sentiero, due uomini che portavano sulle spalle una bara rozza e non pitturata e con loro c'era l'operaio con un grosso setaccio. Mi feci da parte per lasciarli entrare, dopo di che Bundy e io uscimmo, chiudendo il cancello a chiave dietro di noi. Camminammo su per il sentiero in silenzio: non c'erano infatti molte cose da dire ma molte a cui pensare. Avrei preferito essere solo ma la cupa atmosfera del luogo aveva abbattuto tanto Bundy che pensai fosse solo un atto di gentilezza invitarlo a pranzo da me e l'invito fu accolto con piacere.

Durante il pranzo parlammo della tragica scoperta e Bundy, ora che era lontano dal contatto fisico coi resti mortali, dimostrò il suo solito

intelligente buon senso.

- Dunque - disse - il mistero della povera Angelina è finalmente risolto, almeno per quanto può esserlo.

- Spero di no - replicai - poiché il punto essenziale del mistero non è affatto risolto. È stato solo completamente svelato. Ora sappiamo al di là di ogni dubbio che è stata assassinata e che l'assassinio è stato un delitto premeditato, studiato per tempo. Quello che vogliamo sapere, almeno quello che io voglio sapere e non avrò requie finché non lo saprò, è chi commise questo crimine diabolico.

- Temo che non lo saprete mai, John - disse. - Non sembra che esista il più debole indizio.

- Che cosa volete dire? - domandai. - Sembra che abbiate dimenticato Nicholas Frood.

Bundy scosse la testa. - Vi illudete, John: da quello che dite di lui, si può anche pensare che sia stato capace di uccidere la moglie. Ma c'è qualcosa che lo collega al delitto? Se c'è, non me ne avete mai parlato. La legge richiede prove sicure. Non potete accusare un uomo perché sembra un probabile assassino e non ne conoscete un altro. Che cosa avete contro di lui per coinvolgerlo in questa faccenda?

- Per esempio, so che gironzolava qui in città e che cercava di scoprire dove abitava la moglie.

- E perché no? - domandò Bundy. - Lei era fuggita e lui era suo marito.

- Poi ho notato che portava un coltello a lama fissa.

- Ma siete certo che sia stata uccisa con un coltello del genere?

- No - risposi inferocito. - Ma riaffermo che non avrò pace finché non sarà pagato il prezzo della sua morte. Ci deve essere qualche indizio. Il delitto non può essere stato commesso senza un motivo e deve essere possibile scoprire quale è stato. Qualcuno deve trarre beneficio dalla sua morte in qualche modo e io troverò quella persona o quelle persone, e dedicherò a questa ricerca tutta la mia vita.

- Sono addolorato di sentirvelo dire, John - disse mentre si alzava per andar via. - Sembra che siate deciso a passare il resto dei vostri giorni a caccia di fuochi fatui. Ma è presto per parlarne, ora. Può darsi che l'inchiesta porti alla luce qualche nuova prova che metta la polizia sulle tracce dell'assassino. Dovete ricordare che finora i poliziotti sono stati occupati a ritrovare il corpo. Quando si terrà l'inchiesta e si conosceranno i fatti, potranno cominciare la ricerca dell'assassino. Auguro a loro e a voi

buona fortuna.

Fui in in certo modo contento quando se ne andò perché la sua fredda analisi delle difficoltà del caso serviva solo a rafforzare la mia segreta sfiducia. Non potevo negare infatti che quei disgraziati avessero apparentemente coperto ogni loro traccia. Nei tre mesi che erano passati non c'era stato un alito di sospetto. Dal momento in cui la povera Angelina era svanita alla mia vista nella nebbia fino al suo orribile riapparire nel vecchio muro, nessun occhio umano sembrava averla vista. E ora che era tornata, che cosa ci avrebbe detto degli avvenimenti di quella sera terribile? Anche il suo corpo, da cui Thorndyke aveva sperato di trarre delle prove almeno del modo in cui era stata uccisa, si era ridotto a uno scheletro, simile a quelli che vengono alla luce dalle tombe antiche. L'astuzia dell'assassino aveva messo nel sacco perfino Thorndyke. Pensando a lui, mi venne in mente che dovevo descrivergli i risultati dello scavo del muro: risultati molto diversi da quelli che aveva previsti quando aveva dato al sergente l'indizio che si era rivelato tanto utile. Così scrissi un resoconto dettagliato con tutte le informazioni in mio possesso, ma aspettai l'ultima posta per spedirlo nel caso fossi venuto a conoscenza di qualcos'altro. E fu un bene, perché, verso le otto, Cobbledick venne a darmi le ultime notizie.

- Bene, dottore - disse. - Ho messo in moto ogni cosa. Sono andato dal coroner e ho steso una lista di testimoni. Naturalmente siete uno di loro, anzi siete il più importante. Siete stato l'ultima persona che l'ha vista viva ed eravate presente all'esumazione. Il dottor Baines, un uomo di scienza, farà l'esame post-mortem e ci dirà la causa della morte, se riuscirà a farlo. Non ha molti elementi. La calce ha mangiato quasi tutto, per forza, sono passati tre mesi, ma le ossa appaiono quasi intatte, per quanto posso giudicare io.

- Quando si aprirà l'inchiesta? - chiesi.

- Domani l'altro. Ho con me il vostro mandato di comparizione e ve lo posso dare ora.

Guardai il piccolo foglio blu e lo misi nella mia agenda tascabile. - Credete che il magistrato esaurirà il caso in un giorno?

- No, sono certo di no - rispose Cobbledick. - È un caso importante e ci saranno molti testimoni. Si dovrà parlare anche dei lavori al vecchio muro, poi dello scavo e infine ci sarà la testimonianza di cosa è stato trovato dentro. Seguirà l'identificazione dei resti, e qui ci sarete voi e ci saranno

poi tutti gli altri testimoni: l'uomo del banco dei pegni, Israel Bangs, Hooper e gli altri. E poi, naturalmente, ci sarà la ricerca del colpevole. Questa è la cosa più importante.

- Non sapevo che aveste delle prove per questo - dissi.

- Non ho molto - ammise. - Dal momento in cui è scomparsa, nessuno l'ha più vista, viva o morta, e, naturalmente, nessuno ha mai sentito qualcosa che potesse far pensare a un delitto. Tutto quello che abbiamo per andare avanti, ed è terribilmente poco, è il fatto che lei cercava di sfuggire al marito e che il marito voleva trovarla. E anche che aveva attentato alla sua vita. È qui che peserà la vostra testimonianza. Ci sarà poi quella dell'infermiera del *Poor Travellers*. Ho parlato con lei.

- Sapete qualcosa dei movimenti di Frood al momento della scomparsa?

- Praticamente niente, eccetto che se ne andò dal luogo dove viveva il giorno prima. Come vedete, non eravamo in una posizione tale da cominciare la ricerca di probabili criminali. Non avevamo nessuna vera prova che fosse stato commesso un delitto. Sapevamo che la donna era scomparsa e sembrava che fosse finita nel fiume. Ma non c'era niente a dimostrazione di questo fatto. Si poteva sospettare, ma non era ancora un caso. Finché non veniva ritrovato il corpo, non c'era prova alcuna di morte e non si poteva accusare nessuno. Anche se avessimo trovato il corpo nel fiume, a meno che non ci fossero state indiscutibili tracce di violenza, avrebbe potuto trattarsi semplicemente di un corpo "trovato morto" o "trovato affogato". Ma ora siamo su un piano completamente diverso. Il corpo è stato trovato in condizioni che stabiliscono *prima facie* la testimonianza di un assassinio, qualsiasi causa di morte si possa scoprire dopo. Ci deve essere un verdetto di omicidio volontario, anche se la polizia non è legata al verdetto di un coroner. Quindi ora possiamo muoverci e cercare l'assassino.

- Che possibilità avete di trovarlo? - chiesi.

- Mah - disse Cobbledick col suo sorriso benevolo - non dobbiamo essere troppo sicuri di noi. Ma, lasciando il marito fuori dalla faccenda e considerando le cose in generale, non sembra così senza speranza. Non è stato un delitto casuale, fortunatamente. Non c'è niente di così disperato come un delitto casuale, avvenuto in seguito a un furto insignificante. Questo crimine è stato ben studiato e il luogo della sepoltura scelto in anticipo. L'assassino ha preso la chiave non solo per entrare ma anche per chiudersi, lui o altri con lui, dentro, e lavorare sicuri da eventuali

disturbatori. Anche il momento è stato scelto: un fine-settimana con due intere notti per fare il lavoro. Tutto questo indica un motivo preciso. La persona che ha progettato questo delitto aveva qualcosa da guadagnare dalla morte della signora Frood e può trattarsi di un profitto economico o di vendetta.

Questo è dunque un buon punto di partenza. Quando sapremo che cosa possedeva, chi erediterà alla sua morte, se manca qualcosa delle sue proprietà e, in questo caso, che cosa ne è avvenuto, allora potremo dire che il motivo è di natura economica: se invece troviamo che aveva dei nemici, oltre a suo marito, qualcuno che aveva offeso o che provava del risentimento nei suoi confronti, si tratterà di vendetta.

Poi c'è un'altra serie di fatti: l'assassino doveva conoscere il luogo. Sapeva del muro e che cosa avveniva lì. Conosceva il fiume e possedeva o aveva il comando di una barca. Conosceva le vicinanze del fiume e sapeva come arrivarci, o aveva qualcuno che lo guidava, attraverso le paludi e su per Black Boy Lane. Una almeno delle persone coinvolte in questo affare era del posto e conosceva bene i luoghi. Come vedete, dottore, abbiamo qualcosa su cui lavorare, dopo tutto.

Ascoltai con profondo interesse l'esposizione fatta dal sergente, che però non rinvigorì le mie speranze avvilite. Era un buon riassunto del caso e immaginai che sarebbe piaciuto a Thorndyke e quindi decisi di aggiungerlo al mio rapporto. Sembrava che, a giudicare dai fatti così completamente e lucidamente esaminati, colui che aveva perpetrato questo crimine mostruoso dovesse infallibilmente cadere nelle nostre mani. Dopo aver offerto al sergente due bicchieri di porto, gli strinsi la mano con calore e gli augurai il miglior successo per l'indagine che stava conducendo con tanta capacità.

Appena se ne fu andato, scrissi un resoconto completo del nostro colloquio e lo aggiunsi al rapporto precedente, esprimendo la speranza che Thorndyke potesse essere presente all'inchiesta due giorni dopo quando io dovevo "essere e apparire" nel luogo indicato per fare la mia deposizione.

16.
L'inchiesta e una sorpresa

La mattina dell'inchiesta partii da casa con molto anticipo e in uno stato

d'animo decisamente affranto. Forse perché l'inchiesta formale mi dava la chiara certezza che la mia cara amica se ne era andata per sempre e che era morta in circostanze tragiche e orrende. Non che avessi mai avuto alcun dubbio, ma ora ne ero pienamente consapevole. Inoltre avrei dovuto testimoniare. Per informare degli estranei avrei dovuto ricostruire scene e avvenimenti che erano per me qualcosa di intimo e sacro. E, soprattutto, avrei dovuto osservare, e non superficialmente, i resti decomposti della donna che tanto aveva significato per me. Tutti si aspettavano questo da un medico e nessuno indovinava quanto mi sarebbe costato adattarmi a quest'ultimo incontro.

Mentre camminavo giù per la High Street, assorto in queste tristi riflessioni, notai, provando sentimenti confusi, Bundy che procedeva verso di me, avendo evidentemente aspettato il mio arrivo. Da un lato avrei preferito essere solo ma la sua compagnia gentile e comprensiva fu nello stesso tempo benvoluta.

- Buon giorno, John - disse - spero di non essere di troppo. È un compito triste il vostro, povero vecchio amico, e non posso fare molto per alleviarlo, ma ho pensato che potessimo fare due passi insieme. Voglio che sappiate quanto mi dispiace per voi. John.

- Sì, lo so e lo apprezzo molto, inoltre sono sempre felice di vedervi, Peter. Ma come mai vi trovate qui? Avete un mandato di comparizione?

- No, non posso fornire alcuna informazione. Ma mi interessa il caso, così ho intenzione di assistere come spettatore. Ci sarà anche Japp, ma lui è una persona legittimamente interessata. Sono infatti sorpreso che non l'abbiano convocato come testimone.

- Anch'io. In realtà conosceva la donna molto meglio di me. Ma naturalmente non sa nulla delle circostanze della morte.

Nel frattempo eravamo arrivati al municipio e qui incontrammo il sergente Cobbledick che mi stava evidentemente aspettando.

- Sono contento che siate arrivato in anticipo, dottore - disse. - Voglio che andiate all'obitorio. C'è un vassoio vicino alla sua bara con tutti gli oggetti che le appartenevano. Vorrei che li esaminaste attentamente in modo da dire alla giuria che sono davvero suoi. E fareste meglio a dare un'occhiata anche ai suoi resti: potreste riuscire a scoprire qualcosa d'importante. A ogni modo, daranno per certo che abbiate visto il corpo, dato che siete il teste più importante per l'identificazione. Ho detto all'agente di servizio di lasciarvi passare. E, naturalmente, potete andare

anche voi, signor Bundy, se lo desiderate.

- Non credo che lo farò, grazie - rispose Bundy. Ma venne con me fino all'obitorio, dove l'agente aprì la porta appena ci vide avvicinare. Dissi il mio nome, ma lui mi conosceva di vista e mi tenne la porta aperta : mi seguì all'interno, mentre Bundy si fermò sulla soglia e rimase lì, pallido e impaurito, guardando il lungo tavolo e il suo triste carico.

Il vassoio di cui aveva parlato Cobbledick era coperto con un telo bianco sopra il quale i vari oggetti erano sistemati simmetricamente come i reperti di un museo. In cima c'era il cappello ai cui due lati si trovavano le spille relative. La sciarpa, accuratamente stirata, era aperta orizzontalmente; i sei bottoni erano messi in linea verticale e le due scarpe erano sistemate in fondo, al centro. Su un lato c'era la borsetta e sull'altro il fazzoletto con le iniziali ricamate. Sopra il fazzoletto c'era l'anello con lo zodiaco, la fede matrimoniale, la scatoletta della pillole e la spilla. Negli spazi laterali gli altri vari oggetti erano stati sistemati con la stessa meticolosa attenzione per l'effetto simmetrico: una fila di forcine, una di ganci, una o due file di bottoni da abiti e da biancheria, la piccola chiusura metallica del borsellino, due file di monete in argento e bronzo, un paio di fibbie da guanti con frammenti di pelle bruciacchiata, un coltellino dal manico di madreperla e tante chiusure e ganci insieme a piccoli oggetti metallici rimasti dai vestiti e pochi frammenti di stoffa come bruciacchiati dal fuoco; un paio di brandelli marroni, forse di calze, un frammento incenerito della giacca marrone e alcuni pezzetti carbonizzati e friabili di lino.

Osservai la triste raccolta mentre l'agente rimase vicino alla porta probabilmente guardandomi. C'era qualcosa di indicibilmente patetico nell'esibizione di quei poveri resti di naufragio, messi in quel modo: sembravano, nella grottesca simmetria della loro disposizione, porgere un muto appello alla giustizia e al ricordo. Quello era tutto ciò che rimaneva di lei insieme a quello che c'era nella bara.

Ero così commosso dalla vista di quei tragici resti, disposti in quel modo, in una specie di tragica sinopsi, che mi ci volle del tempo prima di decidermi a guardare proprio lei o almeno ciò che di lei era rimasto dopo il tocco delle "devastanti dita della decomposizione". Ma il tempo passava ed era una cosa che dovevo fare. Alla fine mi voltai verso la bara e, sollevato il coperchio, guardai dentro.

Non era diverso da quanto mi aspettavo, tuttavia mi sembrò che

qualcuno mi avesse veramente dato un colpo. Le ossa erano state sistemate secondo la conformazione anatomica e lo scheletro giaceva sul fondo della bara, asciutto, polveroso, bianco di calce; un relitto come quelli che vengono alla luce dalla vanga di coloro che scavano negli antichi tumuli e nelle tombe preistoriche. Eppure quella cosa era lei: Angelina! Quel macabro cranio era una volta coperto dai ricciuti e folti capelli! Quella sogghignante fila di denti bianchi aveva una volta sorretto la dolce bocca pensosa che ricordavo così bene. Era incredibile: era orribile. Ma era vero.

Per alcuni minuti rimasi come pietrificato, tenendo sollevato il coperchio della bara e osservando quella forma spaventosa come fuori di me per l'orrore. Poi, improvvisamente, sentii chiudermi la gola e la visione svanì in una macchia confusa mentre i miei occhi si riempivano di lacrime. In fretta rimisi giù il coperchio e camminai a grandi passi verso la porta mentre le lacrime mi scendevano lungo il volto.

Mi accorsi vagamente che Bundy mi prendeva il braccio e lo stringeva al suo mentre la sua voce tremante mormorava: - Povero vecchio John! - Senza opporre resistenza mi lasciai guidare in un angolo tranquillo su una rampa di scale che portava al fiume, dove mi fermai per asciugarmi gli occhi, sorpreso di notare che anche lui se li asciugava e che la sua faccia era pallida e preoccupata. Ma se ero sorpreso, ero anche grato e il mio cuore non aveva mai provato più affetto per lui che in quel momento di prova spaventosa, alleviata dalla sua riservata simpatia e perfetta comprensione.

Rimanemmo così per alcuni minuti, guardando il fiume in basso e parlando della donna morta e della triste e tormentata vita a cui questo odioso delitto l'aveva strappata; poi, visto che si avvicinava l'ora stabilita per l'udienza, ci dirigemmo verso la sala in cui questa sarebbe stata tenuta. Quando entrammo, un uomo dall'aspetto piacevole e dal volto intelligente, che sembrava un avvocato penale e che si trovava vicino a un agente, mi si avvicinò.

- Dottor Strangeways? Mi chiamo Anstey. Svolgo molto lavoro in tribunale per conto del dottor Thorndyke e ora lo rappresento qui. Aveva sperato di venire di persona, ma è dovuto andare in campagna per qualche affare importante, così sono dovuto venire io per mantenergli caldo il nido, cioè per osservare gli avvenimenti e fargli un resoconto delle testimonianze. Gli avete detto che il caso avrebbe richiesto più di un giorno.

- Sì - risposi - è ciò che mi hanno detto. Il dottor Thorndyke verrà domani?

- Sì. Ha fatto in modo di poter essere presente domani e credo che per quel momento sarà in grado di fare qualche importante comunicazione.

- Davvero! - esclamai calorosamente. - Ne conoscete il contenuto?

Anstey rise. - Mio caro dottore - disse - conoscete il dottor Thorndyke e sapete che è loquace come un nativo Witstable. Nessuno sa che carte ha in mano.

- È vero - convenni. - È molto riservato, anche quando non è estremamente necessario.

Anstey scosse la testa. - Ha perfettamente ragione, dottore. Conosce profondamente il suo lavoro. È, da un certo punto di vista, simile a un animale altamente specializzato, come il bradipo dai tre unghioli, per esempio, che sembra una bestia anormale fino a quando non lo vedi compiere, con irraggiungibile perfezione, le cose per cui la natura lo ha creato. Thorndyke è un caso di perfetto adattamento a un ambiente speciale.

- Tuttavia - obiettai - non vedo l'utilità di tanta segretezza.

- La vedreste, se seguiste i suoi casi. Una mossa segreta è una mossa contro cui l'altro giocatore, se ne esiste uno, non può prendere provvedimenti o difendersi, o fare una contromossa. Thorndyke gioca con faccia impassibile e senza parlare. Ma quando è il momento mette giù ciò che ha e dice "scacco" e si scopre che è "scacco matto".

- Ma - insistei - voi parlate di un avversario e di una contromossa. In questo caso esiste un avversario?

- Perché, non c'è? - disse. - È stato commesso un delitto. Qualcuno lo ha commesso e quel qualcuno non sta gridando la sua identità. Ma potete scommettere che tiene d'occhio i suoi inseguitori, pronto, se necessario, a dare le indicazioni sbagliate. Ma è il momento di prendere i nostri posti. La giuria ha già visto il corpo.

Ci sedemmo al lungo tavolo, un lato del quale era stato assegnato ai giurati e l'altro ai testimoni, gli agenti, i giornalisti e altri interessati al caso. Alcuni minuti dopo, il coroner iniziò il procedimento facendo un breve resoconto delle circostanze che erano all'origine dell'inchiesta e procedette poi a chiamare i testimoni.

Il primo fu il sergente Cobbledick, la cui testimonianza coprì praticamente tutto il caso, cominciando dal momento in cui il signor Japp

annunciò che la signora Frood era scomparsa e finendo con lo scavo nel muro e la scoperta dei resti. L'ultima parte della testimonianza fu molto dettagliata e vi fu inserita la lista completa degli oggetti trovati con i resti.

- Qualche giurato vuol fare al testimone delle domande? - chiese il coroner quando la lunga deposizione finì. Li guardò uno dopo l'altro e poiché nessuno rispose, chiamò il testimone seguente. Era il dottor Baines, un signore dall'aspetto asciutto, che rese la sua testimonianza con chiarezza, concisione e con la dovuta cautela scientifica.

- Avete esaminato i resti che formano oggetto dell'inchiesta? - chiese il coroner.

- Sì. Ho esaminato lo scheletro che si trova all'obitorio. È quello di una donna piuttosto robusta, alta poco meno di un metro e settanta e di circa trenta anni.

- Siete stato in grado di formarvi un'opinione sulla causa della morte?

- No. Non c'erano segni di ferite né di malattie.

- Dobbiamo ritenere - chiese uno dei giurati - che voi pensate sia morta di morte naturale?

- Non ho la possibilità di esprimere un'opinione sull'argomento.

- Ma se fosse morta di morte violenta, non ci sarebbero dei segni?

- Dipenderebbe dal tipo di violenza usata.

- Supponendo che sia stata uccisa con un revolver?

- In quel caso ci potrebbe essere un osso fratturato o più di uno, ma potrebbero anche non esserci. Naturalmente ci sarebbe il proiettile.

- Avete trovato un proiettile?

- No. Non ho visto le ossa fino a quando non sono state portate all'obitorio.

- Non viene menzionato nessun proiettile - si intromise il coroner - e avete sentito dal sergente Cobbledick che la calce è stata tutta passata al setaccio. Dobbiamo dare per certo che non c'era nessun proiettile. Ma - continuò rivolgendosi al testimone - lo stato delle ossa non esclude la violenza, presumo.

- Assolutamente no. Solo quella violenza che può danneggiare le ossa.

- Quale tipo di violenza escluderebbe questo danno?

- Affogamento, impiccagione, strangolamento, soffocamento, pugnalate e, naturalmente, l'avvelenamento non lasciano traccia sulle ossa.

- Non potete darci nessuna indicazione sulle cause della morte?

- Proprio nessuna - fu la risposta decisa.

- Avete ascoltato la descrizione della donna scomparsa. Questi resti corrispondono alla descrizione?

- Sono i resti di una donna simile per età e statura alla signora Frood, per quanto posso giudicare. Non posso affermare di più. La descrizione della signora Frood è stata piuttosto approssimativa e la stima della statura e l'età dello scheletro è altrettanto approssimativa.

Questo è tutto quello che si poté tirar fuori dal testimone, che si limitò a parlare dello scheletro e rifiutò di allontanarsi da quella posizione, così il coroner dette un'occhiata alla lista e chiamò il mio nome. Mi alzai e presi posto all'angolo estremo del tavolo, dopo aver dato il mio nome e aver debitamente giurato.

- Avete ascoltato dal sergente Cobbledick la descrizione degli oggetti che sono stati trovati e che si trovano ora all'obitorio? - cominciò il coroner.

Io risposi di sì e lui continuò: - Avete esaminato quegli oggetti, e se lo avete fatto, potete parlarcene?

- Ho esaminato gli oggetti che sono all'obitorio e li ho riconosciuti come appartenenti alla signora Frood.

Descrissi quindi dettagliatamente gli oggetti e dissi quando e dove li avevo visti in suo possesso.

- Avete esaminato i resti della deceduta all'obitorio: potete identificarli come i resti di qualcuno in particolare?

- No. Non sono identificabili.

- Potete suggerire a chi questi resti possano appartenere? - chiese il giurato che aveva parlato precedentemente.

- La domanda, signor Pilley - disse il coroner - non è pertinente. Il testimone ha già detto che non è stato in grado di identificare i resti. Le deduzioni sull'identità della deceduta, desunte dalle testimonianze, sono compito della giuria. Non dobbiamo chiedere ai testimoni di interpretare le testimonianze. Quando avete visto la signora Frood viva per l'ultima volta, dottore?

- Il ventisei aprile - risposi: e descrissi l'ultimo incontro, ripetendo la nostra conversazione quasi parola per parola. Quando arrivai alle sue parole esprimenti disagio e presentimento, l'attenzione degli ascoltatori divenne più profonda ed era evidente che erano molto colpiti. Particolarmente attento era il capo della giuria, un uomo dal volto intelligente e dall'aspetto sveglio, che tenne gli occhi fissi su di me e che,

quando ebbi finito questa parte della testimonianza, chiese: - Per quanto ne sapete, dottore, la signora Frood aveva dei nemici? C'era qualcuno che aveva ragione di temere?

Era una domanda difficile. Una cosa è avere un sospetto dentro, ma è del tutto diverso esprimerlo ad alta voce in pubblico. Inoltre stavo testimoniando sotto giuramento per i fatti di mia conoscenza.

- Non posso dire con sicurezza - risposi dopo un attimo di esitazione - di essere a conoscenza di qualche nemico o di qualcuno che lei aveva ragione di temere.

Il coroner capì la difficoltà e si intromise con un'altra domanda.

- Che cosa sapete della sua vita, dei rapporti col marito, per esempio? Questa domanda era basata sui fatti e fui in grado di dire quello che sapevo della sua infelice vita matrimoniale a Rochester e precedentemente a Londra; altre domande sollecitarono la mia opinione personale sul carattere e la personalità del marito. Il mio incontro con lui alla Dartford Station, gli incidenti alla casa dei Poor Travellers, l'incontro sul ponte, furono forniti dettagliatamente e divorati avidamente dai giurati. Dalle loro domande e dal loro modo di fare mi fu chiaro che erano all'inseguimento di Nicholas Frood.

La fine della mia testimonianza coincise con l'ora del pranzo. Naturalmente dovevo portare il signor Anstey a pranzo con me, ma il desiderio che lessi sul volto di Bundy mi convinse a invitare anche lui. Li presentai quindi l'uno all'altro.

- Sono molto felice di conoscervi, signor Bundy - disse cordialmente Anstey. - Ho sentito parlare di voi dal mio amico Thorndyke che ha per voi una rispettosa ammirazione.

- Davvero? - disse Bundy, arrossendo di piacere ma mostrando una certa sorpresa. - Non riesco a immaginare come mai. Ma anche voi siete un esperto?

- Dio vi benedica, no - rise Anstey. - Sono un semplice avvocato e, in questa occasione, sono quello che professionalmente viene chiamato il giovane dello studio. Seguo questa inchiesta per conto del dottor Thorndyke.

- Ma non sapevo che il dottor Thorndyke fosse interessato a questo caso - disse Bundy evidentemente perplesso.

Si interessa a tutto quello che può considerarsi criminale e quindi orribile - replicò Anstey. - Non permette mai che un mistero che nasconde

un delitto interessante passi senza che lui venga, se possibile, a conoscenza di tutti i dettagli. Diventano la sua merce di scorta.

- Ma non ha mai discusso di questo caso, almeno non seriamente - obiettò Bundy.

- Probabilmente no - disse Anstey. - Forse non c'era molto da discutere. Ma aspettate che il caso sia finito e allora vi dirà tutto ciò che c'è da sapere.

- Capisco - osservò Bundy. - È uno di quei profeti che fanno le previsioni dopo che gli eventi sono passati.

- Direi al momento giusto - replicò Anstey. - Non serve a nulla essere precipitosi.

La conversazione proseguì su questo tono di giocosa diatriba finché arrivammo a casa, dove la signora Dunk, dopo aver gettato uno sguardo impacciato e curioso ad Anstey e uno di sfida a Bundy, mi porse un telegramma indirizzato a R. Anstey, K.C. presso il dottor Strangeways. Lo passai ad Anstey, che lo aprì e gli dette un'occhiata.

- Che risposta devo dare? - chiese mettendomi in mano il telegramma. Lessi il messaggio e ne rimasi profondamente stupito:

Chiedete a Strangeways di venire con voi stasera. Molto urgente. Indicate l'ora e il luogo.

- Quale credete sia il motivo per cui ha bisogno di me? - chiesi.

- Non faccio mai supposizioni quando si tratta di Thorndyke - rispose. - Ma se dice che è urgente, vuol dire che è urgente. Potete venire con me?

- Sì, se è necessario.

- Lo è. Allora risponderò affermativamente. È meglio che vi prepariate a passare la notte a casa sua dove ha una camera libera e a ritornare qui con lui domani mattina. Potete farlo?

- Sì - risposi - e voi potete dirgli che saremo a Charing Cross per le diciannove e quindici.

Capii che questa cosa aveva sorpreso non solo me ma anche Bundy. Naturalmente non fece nessuna domanda, né avrei saputo rispondergli se ne avesse fatte. Inoltre non c'era molto tempo per discutere visto che dovevamo essere di nuovo in tribunale per le due e la conversazione che seguì consistette principalmente nei commenti ironici di Anstey sui testimoni e i giurati.

Dopo aver spedito il telegramma lungo la strada, riprendemmo i nostri posti e l'inchiesta riprese puntualmente con la testimonianza del capomastro dei muratori, il quale depose sulla data in cui quel particolare scavo era cominciato e finito e sulle condizioni del muro quando gli uomini smisero di lavorare sabato ventisei aprile. Parlò anche della scomparsa della chiave, ma non fornì particolari. Il controinterrogatorio mise in luce i fatti di cui aveva parlato a Cobbledick e a me sulle condizioni del riempimento di detriti.

- Quanti uomini sarebbero stati necessari - chiese il coroner - per seppellire il corpo nel modo in cui è stato fatto e quanto tempo avrebbe richiesto?

- Un solo uomo avrebbe potuto fare tutto in una notte, se avesse avuto il corpo lì. Il riempimento non era compatto, era poco e facile da maneggiare. Non era stata fatta nessuna costruzione. Si trattava solo di buttare della calce e dei detriti dalla cima. E la calce era a portata di mano nel capannone e uno dei barili era aperto.

- Sapete dire con certezza quando fu seppellito il corpo?

- Deve essere stato seppellito nella notte tra il ventisei e il ventisette aprile, perché il lunedì mattina, il ventotto, noi colammo il cemento e per quella sera quella parte del muro era finita.

Il testimone seguente fu un operaio, Thomas Evans, quello che aveva perso la chiave. La sua deposizione fu la seguente:

- La mattina di sabato ventisei aprile, il capo mi dette la chiave perché lui doveva andare all'ufficio. Presi la chiave, aprii il cancello e lasciai la chiave nella serratura per quando lui fosse tornato. Poi dimenticai la cosa, come lui credo, perché non disse niente fino a quando non smettemmo di lavorare e stavamo per uscire. Allora mi chiese dove fosse la chiave e risposi che era sul cancello. Andammo a vedere, ma non c'era. La cercammo per un po' lì intorno e anche nel sentiero, ma non la trovammo da nessuna parte.

- Quando entraste, lasciaste il cancello aperto o lo chiudeste?

- Chiusi il cancello, ma non a chiave. La chiave era dalla parte esterna.

- Quindi qualsiasi persona che fosse passata per il sentiero avrebbe potuto prenderla senza che voi ve ne accorgeste?

- Sì. Noi lavoravamo sull'altro lato del terreno e quindi non avremmo udito niente se qualcuno l'avesse presa.

Così finì la storia della chiave e, quando Evans fu lasciato andare, venne

chiamata l'infermiera del *Poor Travellers*. Mentre prendeva posto, l'irrigidirsi delle schiene e l'aria di attesa da parte dei giurati fece capire che la sua testimonianza era attesa con un interesse più che normale. La sua descrizione molto chiara e vivida dell'uomo, Nicholas Frood, del suo temperamento litigioso, emotivo, del suo stato miserando, del suo aspetto non del tutto normale, del vizio del bere e della droga, della sua condizione apparentemente bisognosa e, soprattutto, del coltello che portava sotto la giacca, fu ascoltata con spasmodica attenzione e seguita da una miriade di domande ansiose e spesso non qualificate. Ma il coroner era un uomo saggio e pieno di tatto e intervenne con discrezione per impedire ogni irregolarità dicendo per esempio con calma: - Non è permesso chiedere a un testimone se un certo individuo può essere capace di un delitto. E la corte di un coroner non è una corte del tribunale. Non è compito nostro stabilire la colpa di qualcuno, ma scoprire come la defunta è morta. Se si evince che è stata assassinata, lo diremo nel nostro verdetto. Ma non siamo qui per indagare su un delitto, bensì su una morte. L'investigazione criminale spetta alla polizia.

Questa precisazione raffreddò alquanto l'ardore degli investigatori, ma ci furono segnali di una nuova sommossa quando andò a testimoniare la signora Gillow che, essendo dotata di una immaginazione molto più viva di quella della infermiera, spinse gli intraprendenti giurati a nuove sconsideratezze. Lei certamente si divertì molto e impiegò più tempo del necessario, prima di ritirarsi, triste ma trionfante, con evidente sollievo del coroner.

Con questo si chiuse la prima giornata. C'erano ancora dei testimoni sulla lista e il coroner sperava di ascoltare le loro testimonianze e completare l'inchiesta il giorno seguente. Appena la corte si ritirò, Anstey, Bundy e io ci recammo in una sala da tè e, dopo esserci ristorati con un tè leggero, andammo a prendere il treno alla Strood Station. Bundy ci accompagnò, ma anche se sospettavo che scoppiasse di curiosità sullo scopo del mio viaggio, non ne parlò e così facemmo noi.

A Charing Cross trovammo ad attenderci Thordyke, e Anstey, dopo avermi affidato alla sua custodia e averci visto su un taxi che era già stato prenotato, ci augurò buona fortuna e ci lasciò. Allora il tassista, che aveva evidentemente già avuto istruzioni, mise in moto e uscì dalla stazione.

- Non so - dissi - se posso chiedere in che cosa posso essere utile.

- Non vorrei entrare in particolari - rispose. - Ho bisogno della vostra

opinione su qualcosa che vi mostrerò e deve essere un'opinione di getto, estemporanea. Rifletterci potrebbe creare una distorsione che sminuirebbe il carattere conclusivo della vostra decisione. Comunque, dovete aspettare solo pochi minuti.

Durante quei pochi minuti non potei trattenermi dallo scervellarmi, anche a rischio di creare una distorsione, e stavo ancora scervellandomi, senza alcun risultato, quando l'avvicinarsi del taxi all'ospedale di St. Barnabas mi fornì un indizio. L'entrata principale fu però superata e il taxi svoltò in una strada laterale, rallentò e si fermò davanti all'ingresso dell'università di medicina. Qui scendemmo e, lasciando il taxi ad aspettarci, entrammo nell'ingresso, dove Thorndyke chiese di una persona di nome Farrow. Dopo un paio di minuti quell'individuo fece la sua apparizione: era un uomo anziano, un po' trasandato che, a causa della numerose verruche che aveva sulle mani, giudicai fosse un necroforo o un assistente in una sala per autopsie. Doveva essere molto taciturno e anche lui aveva ricevuto istruzioni, perché ci guardò appena e si mosse lentamente facendo cenno di seguirlo. Ci condusse in silenzio per un lungo corridoio, poi attraverso una corte quadrangolare oltre la quale si alzava il tetto conico di un'aula di anatomia. Quindi percorremmo un lungo passaggio curvo che seguiva il muro della costruzione circolare e giù per una rampa di scalini di pietra che conducevano in un sotterraneo oscuro, col pavimento in cemento, illuminato qua e là da lampadine elettriche e pervaso da un particolare e debole odore che la memoria associò alla scienza dell'anatomia. Dalla stanza principale del sotterraneo, Farrow girò in un breve corridoio e qui si fermò davanti a una porta e, dopo averla aperta con la chiave, accese la luce: entrammo e mi guardai intorno. Era una stanza grande a forma di cantina, illuminata da una sola e potente lampada elettrica munita di un riflettore metallico a forma di bacinella e attaccata a un lungo braccio articolato. Si intuivano le attività svolte di solito in quella stanza per la presenza di grossi barattoli di piombo rosso sugli scaffali, di una grossa siringa munita di rubinetto e imbrattata di pittura rossa e di una fila di lunghe casse d'ardesia o bare con grossi coperchi di legno.

Sempre senza dire una parola, il silenzioso Farrow girò la potente lampada su una delle casse e tirò il coperchio. Nella cassa c'era il corpo di un uomo evidentemente preparato da "soggetto anatomico", visto che aveva la testa rasata e segni di pittura rossa. Lo guardai con curiosità,

pensando a quanto sembrava inumano, artificiale, simile a una statua di cera scura. Ma mentre lo guardavo ero oscuramente cosciente di qualcosa di familiare che si faceva strada nella mia mente. Sembrava che toccasse qualche corda della mia memoria. Mi chinai e guardai più da vicino e improvvisamente sobbalzai.

- Buon Dio! - esclamai. - È Nicholas Frood!

- Siete sicuro? - domandò Thorndyke.

- Sì - risposi. - È stata la testa rasata che all'inizio mi ha messo fuori strada: la mancanza di quel ciuffo di capelli. Sì, non ho alcun dubbio. Tuttavia, diamo un'occhiata alle mani.

Farrow alzò le mani, una dopo l'altra, e se ci fosse stato qualche dubbio, svanì. Si vedeva ancora la macchia color mogano, ma più decisive furono le grosse estremità delle dita e le unghie deformi e ripiegate. Non ci poteva essere alcun dubbio.

- È sicuramente l'uomo che ho incontrato a Rochester - dissi. - Sono pronto a giurarlo. Ma non dovrebbe essere identificato da qualcuno che lo conosceva meglio?

- Il corpo è stato identificato dalla sua padrona di casa oggi pomeriggio - rispose Thorndyke - ma volevo la vostra conferma in quanto testimone all'inchiesta. L'identificazione è importante in relazione all'inchiesta e al possibile verdetto.

- Per Giove, è vero! - ammisi, ricordando le domande poste alla signora Gillow. - Questa cosa cadrà come un fulmine sui giurati. Ma come diavolo è finito qui?

- Ve ne parlerò tra poco - rispose Thorndyke. Diede una mancia alla guida e, quando quest'ultimo ebbe rimesso a posto il coperchio, ci riportò al punto di partenza e noi salimmo nel taxi.

- 5A, King's Bench Walk - disse Thorndyke al conducente e mentre il taxi partiva cominciò a spiegare.

- È stata una ricerca lunga e stancante, con un colpo di fortuna alla fine. Abbiamo dovuto esaminare infinite registrazioni di ospedali, di stazioni di polizia, di ospizi, di cronicari e di tribunali. È stata la registrazione di un'inchiesta che ci ha dato alla fine una traccia: l'inchiesta su uno sconosciuto, forse un vagabondo. In breve questa è la storia.

Sembra che Frood sia partito per Brighton il venticinque aprile, ma per qualche misteriosa ragione, abbia interrotto il viaggio e sia sceso a Horwell. Che cosa gli sia accaduto lì non è chiaro. Potrebbe aver preso una

overdose di cocaina; comunque fu trovato morto in un prato, vicino a una siepe, la mattina del ventisei. Quindi era già morto quando sua moglie scomparve. Il corpo fu portato all'obitorio e attentamente esaminato, ma non avevano il più debole indizio riguardo alla sua identità. Gli svuotarono le tasche, ma non c'era niente, nemmeno il coltello di cui voi avevate parlato. È probabile che sia stato derubato da qualche vagabondo di tutto ciò che aveva, o mentre era svenuto oppure già morto. In ogni caso il suo aspetto era veramente miserando e questo fatto, insieme al suo stato di sporcizia e di abbandono, portò alla conclusione che fosse un vagabondo. Ci fu un'inchiesta ma naturalmente non furono prese misure onerose per trovare chi fosse. L'esame dimostrò che non era morto di morte violenta e si dedusse che era morto di freddo e quello fu il verdetto. Stava per avere un funerale dei poveri quando la Provvidenza intervenne per mano nostra. Per caso, l'assistente di anatomia al St. Barnabas abita a Horwell e per caso venne a sapere che c'era un corpo non reclamato da nessuno all'obitorio. Fece perciò domanda alle autorità, da parte della scuola, per l'uso di questo soggetto anatomico. La sua richiesta venne accolta e il corpo fu portato al St. Barnabas dove fu subito sistemato opportunamente e messo da parte per essere adoperato nella seguente sessione invernale.

- Tutto questo era legale?

- Non è una cosa che ci riguarda - rispose. - Non era contrario in alcun modo alla linea di condotta pubblica ed è stato la salvezza per la nostra inchiesta.

- Suppongo di sì - dissi, non essendo però dello stesso parere. - Naturalmente elimina il fatto che sia colpevole.

- Fa molto di più per come si sono messe le cose - disse. - Comunque siamo al Tempie. Non pensiamo più a Nicholas Frood e rivolgiamo la nostra attenzione al più piacevole argomento della cena.

Il taxi si fermò davanti a una casa alta con un bel portico in mattoni lavorati, e quando Thorndyke ebbe pagato il conducente salimmo i gradini e poi al primo piano per due scale di quercia. Qui, vicino alla porta dell'appartamento del mio amico, incontrammo un signore basso dall'aria clericale, il cui volto estremamente grinzoso mi ricordò il signor Japp.

- Vi presento il signor Polton, Strangeways, che mi solleva da tutta la fatica fisica del lavoro di laboratorio. Sa fare tutto, cucina compresa, e se il mio naso non mi inganna... oh, dico bene, Polton?

- Dipende, signore, a che cosa vi riferite - rispose Polton con un sorriso

che provocò una miriade di rughe. - Ma vorrete rinfrescarvi e la stanza del dottor Strangeways è pronta.

A queste parole Thorndyke mi guidò al piano superiore in una bella camera da letto che guardava su file di platani e vecchi tetti dalle tegole rosse. Lì mi lavai e mi sistemai e poco dopo discesi in salotto dove il naso aveva già portato Thorndyke e a giusta ragione.

- Il signor Polton ha sbagliato lavoro - notai mentre mangiavo quello che aveva preparato con gustoso apprezzamento. - Avrebbe dovuto fare il direttore di un club di West End o di un ristorante di alta classe.

Thorndyke mi guardò con aria severa. - Mi meravigliate, Strangeways - disse. - Pensate che un uomo che sa costruire tutto, da un orologio astronomico a un obiettivo microscopico, che conosce a fondo ogni particolare della tecnica fotografica, che è un ottimo chimico analista, un microscopista, e abile in ogni genere di attività manuali, debba essere degradato al semplice mestiere di capocuoco? È un pensiero orribile!

- Non avevo capito che fosse un uomo di tali capacità e talento - dissi scusandomi.

- È un uomo molto notevole - disse Thorndyke - e io considero un gran dono il fatto che mi prepari i pasti. È una sua scelta, espressione di devozione personale. Non gli piace che mangi al club o al ristorante. E naturalmente cucina molto bene perché è incapace di fare qualcosa se non bene. Dovete venire con me a vedere i laboratori dopo cena.

Salimmo dopo aver finito di mangiare e trovammo Polton intento a tagliare sezioni di capelli per aggiungerle alla grande collezione di oggetti microscopici che Thorndyke aveva accumulato. Lasciò il suo lavoro per mostrarmi la grande macchina fotografica fissa in grado di riprodurre, ingrandire, ridurre e microfotografare. Mi illustrò poi le possibilità di un tornio a presa diretta e un complicatissimo strumento per lavori di analisi.

- Non pensavo affatto - osservai mentre ritornavamo in salotto - che la pratica medico legale si servisse di tutti quegli apparecchi complicati.

- La verità è - spiegò Thorndyke - che la medicina legale non è una singola materia, rivolta a una sola conoscenza. Rappresenta invece l'applicazione di ogni genere di conoscenze per la soluzione di un'infinita varietà di problemi legali. E questo mi ricorda che non ho ancora visto il resoconto dell'inchiesta che Anstey ha lasciato per me. Vogliamo dargli un'occhiata? non ci vorrà molto. Poi faremo una passeggiata intorno al Tempie o sull'Embankment prima di andare a letto.

- Venite a Rochester domani? - chiesi.

- Sì - rispose. - I fatti riguardanti Nicholas Frood dovranno essere comunicati al magistrato ed è possibile che possa venir fuori qualcosa di nuovo.

- Ora che Frood è definitivamente escluso dalla faccenda - dissi - intravedete qualche possibilità di risolvere il mistero di questo delitto? Voglio dire, arrivare all'identificazione dei colpevoli?

Rifletté un po'. - Sono propenso a credere - disse alla fine - di essere in grado di fare un'ipotesi. Ma io non ho ancora visto i resti.

- Temo che non ci possano dare molti indizi - dissi.

- Forse no - rispose. - Ma saremo in grado di giudicare meglio quando avremo letto la testimonianza del medico legale.

- Non ha saputo dare un giudizio sulle cause della morte - dissi.

- Allora - rispose - bisogna dedurre che non ci sono segni evidenti. Tuttavia è inutile fare ipotesi: dobbiamo sospendere il giudizio fino a domani - e dopo queste parole aprì il resoconto di Anstey e cominciò a scorrerlo rapidamente, facendomi ogni tanto una domanda per chiarire qualche punto. Quando ebbe finito il resoconto, che era breve e condensato, se lo mise in tasca e suggerì di andare a fare la nostra passeggiata e, nonostante uno o due tentativi da parte mia di riaprire l'argomento dell'inchiesta, non si lasciò convincere a dire altro. Sembrava però che ci fosse qualche punto che sperava di chiarire personalmente durante l'inchiesta e nel frattempo il suo giudizio rimase sospeso.

17.
Thorndyke scopre il suo asso

In circostanze diverse il viaggio a Rochester sarebbe stato piacevole e interessante. Thorndyke tenne viva un'affascinante conversazione che io avrei normalmente ascoltato col più grande piacere. Ma evitò accuratamente qualsiasi riferimento allo scopo del nostro viaggio e poiché questo era l'argomento che appesantiva i miei pensieri e che io non riuscivo a scacciare, i suoi sforzi si riversarono su orecchie talvolta distratte. Per educazione cercai di mostrare interesse e partecipare un po' al dialogo, ma, appena c'era una pausa, i miei pensieri tornavano al triste problema e il giro di inutili ipotesi cominciava di nuovo.

Che cosa aveva in mente Thorndyke? Non faceva questo viaggio per informare il coroner della morte del signor Frood. Questo si sarebbe potuto fare a mezzo lettera e inoltre ero io il vero testimone dell'identità dell'uomo. C'era qualche punto che sperava di poter chiarire; qualche prova che era stata trascurata. E quella prova doveva essere legata a quella terribile e pietosa cosa che giaceva nella bara, che chiedeva al Cielo giustizia, ma la sua voce sembrava incomprensibile. Sarebbe stata incomprensibile anche per lui. Sembrava che avesse dentro di sé la speranza di poter dedurre da quelle ossa in disfacimento la causa e il modo della morte e perfino, così almeno mi pareva, anche l'identità dell'assassino. Ma come era possibile? Il dottor Baines aveva detto che le ossa non mostravano nessun segno di violenza. Le parti molli del corpo non esistevano più. Quale suggerimento sulla causa della morte potevano offrire quelle ossa? L'avvelenamento cronico da minerale poteva essere accertato dall'esame dello scheletro, ma non da un esame visivo e la questione dell'avvelenamento cronico non era nemmeno stata sollevata. Angelina era viva il sabato sera: prima del lunedì mattina il suo corpo si trovava nel muro. Ancora una volta abbandonai il problema come un mistero impenetrabile e che tuttavia continuava a presentarsi.

Poche parole di spiegazione all'addetto all'obitorio ci permisero di entrare, o meglio, lo permisero a Thorndyke, perché io non entrai e rimasi sulla soglia osservandolo attentamente. Ispezionò gli oggetti sul vassoio e sembrò controllarli mentalmente. Poi si mise un pince-nez e li esaminò più da vicino. Poco dopo si avvicinò alla bara e, alzato il coperchio, rimase in piedi per un po' col pince-nez in mano, guardando pensierosamente i resti orribili della donna morta. Non riuscii a capire niente dalla sua espressione, perché il suo volto rimase sempre uguale, confermando il suo temperamento calmo ed equilibrato. Ora esprimeva solo interesse e profonda attenzione. Ispezionò metodicamente tutto lo scheletro, come potei capire dai suoi occhi che guardarono dalla testa ai piedi della bara. Poi, di nuovo, si rimise gli occhiali da vista e si chinò per esaminare più da vicino qualcosa nella parte superiore della bara, mi sembrò il cranio. Alla fine si rialzò, ripose gli occhiali, e rimise a posto il coperchio, raggiungendomi.

- È già cominciata l'inchiesta? - chiese all'agente di servizio.

- Hanno cominciato circa cinque minuti fa, signore - fu la risposta; ci dirigemmo allora verso l'aula del tribunale, dove Thorndyke, dopo essersi

assicurato un posto al tavolo, chiamò l'agente del coroner.

- Volete dare questo al coroner, per favore? - chiese, tirando fuori dalla tasca un biglietto e una comune busta blu. L'agente depose tutto davanti al coroner che dette un'occhiata al biglietto, accennò di sì e poi guardò Thorndyke con improvviso interesse. Il testimone che stava deponendo in quel momento era la figlia dell'uomo del banco dei pegni e il suo racconto sull'uomo misterioso con la verruca sul naso attirava l'attenzione dei giurati. Nel frattempo il coroner dava di tanto in tanto un'occhiata al biglietto. Poi aprì la busta e, in una pausa della deposizione, estrasse un foglio e lo girò per guardare la firma. Poi scorse gli occhi sul contenuto e vidi che alzava le sopracciglia. Ma in quel momento un giurato fece una domanda e il foglio fu messo giù mentre veniva registrata la risposta data. Finalmente la deposizione finì e la testimone fu congedata e allora il coroner lesse attentamente il foglio contenuto nella busta.

- Prima di ascoltare la testimonianza di Israel Bangs, signori - disse - sarebbe meglio esaminare alcuni fatti che penso riterrete molto importanti. Ho appena ricevuto una comunicazione dal dottor Thorndyke, un'autorità nel campo medico legale. Mi informa che il marito della defunta, Nicholas Frood, è morto. Sembra che sia morto circa tre mesi fa, ma il suo corpo è stato identificato solo ieri, quando è stato visto dalla sua padrona di casa e dal dottor Strangeways, che è qui è può testimoniare sulla sua identità. Propongo quindi di richiamare prima il dottor Strangeways e poi chiedere al dottor Thorndyke, anche lui presente, di fornirci altri particolari.

I giurati accolsero volentieri questo suggerimento e io fui subito richiamato: mentre prendevo posto a sinistra del coroner, ritenni pienamente giustificata la descrizione di Cobbledick con la quale mi aveva denominato il "testimonio chiave", perché non solo divenni oggetto dell'acuto interesse dei giurati e dello stesso sergente, ma anche di Bundy, i cui occhi erano fissi su di me con estrema curiosità.

Non fu necessario ripetere quello che avevo detto precedentemente. Fu una cosa breve. Descrissi solo il corpo e le sue condizioni. Non avevo conoscenza diretta di come era arrivato all'ospedale, ma affermai che era senza alcun dubbio il corpo di Nicholas Frood. Ne ero certissimo.

Non mi furono poste domande. Ci fu un gran bisbiglio di commenti e un giurato indiscreto notò a voce abbastanza alta che: "quel tipo l'aveva fatta in barba al boia". Poi il coroner chiese gentilmente a Thorndyke di dare alla corte qualsiasi informazione disponibile e il mio amico si diresse in

cima al tavolo dove l'assistente preparò una sedia per lui e prestò giuramento.

- Che cosa pietosa, povero vecchio Nicholas - mormorò Bundy che era scivolato nel posto lasciato libero da Thorndyke. - Pensarci fa accapponare la pelle.

- È stato orribile! - ammisi, notando che la descrizione gli aveva davvero fatto accapponare la pelle perché era bianco come un fantasma. Ma non ci fu tempo di discutere ancora, perché Thorndyke, dopo aver giurato, pressato dalle domande del coroner, aveva cominciato a dare la sua testimonianza in forma narrativa, proprio come io l'avevo sentita, seguita poi dalla presentazione dei documenti relativi all'inchiesta e al trasferimento alla scuola anatomica del corpo del morto sconosciuto.

- Suppongo che non ci sia dubbio sulla data della morte dell'uomo - disse il coroner.

- Praticamente nessuno. Fu visto vivo il venticinque aprile e fu trovato morto la mattina del ventisei. Ho inserito una copia delle deposizioni che attestano la data e l'ora del ritrovamento del corpo.

- Allora, poiché questa morte è avvenuta prima della scomparsa della moglie, questa inchiesta non lo riguarda più.

A questo punto intervenne il capo della giuria domandando: - Sembra che il dottor Thorndyke si sia dato un gran da fare per rintracciare il signor Frood: agiva per conto della polizia?

- Io so soltanto ciò che è strettamente connesso a questo caso - rispose il coroner, guardando tuttavia Thorndyke con espressione interrogativa.

- Agivo - spiegò Thorndyke - per conto di un cliente privato che mi aveva chiesto di fare delle indagini sulle circostanze della scomparsa della signora Frood, per verificare se era stato commesso un delitto e, in questo caso, per trovare il colpevole o i colpevoli.

- Non ce lo ha mai detto; - mormorò Bundy: - John, voi lo sapevate?

- In verità sì, ma avevo giurato di tacere.

Bundy mi guardò con aria di rimprovero e mi sembrò di cogliere uno sguardo strano anche da parte di Cobbledick. Ma proprio allora il magistrato ricominciò a parlare.

- Siete a conoscenza delle testimonianze di ieri?

- Sì, ne ho letto un riassunto.

- Siete in grado di dirci se dalle vostre indagini è emerso qualcosa che non sia stato evidenziato ieri?

- Sì. Ho appena esaminato i resti della defunta e gli oggetti che sono stati trovati. Penso di poter aggiungere altre informazioni su quelli.

- Dal vostro esame dei resti - chiese il coroner - vi siete fatto un'opinione sulle cause della morte?

- No - rispose Thorndyke. - Il mio esame è stato principalmente rivolto all'identificazione dei resti.

Il coroner apparve deluso. - L'identificazione dei resti non è in discussione - disse. - Sono stati chiaramente identificati come quelli di Angelina Frood.

- Allora - disse Thorndyke - c'è un grosso sbaglio. Posso giurare con sicurezza che quelli non sono i resti di Angelina Frood.

A questa dichiarazione cadde nell'aula un improvviso silenzio, assurdamente rotto da un fischio del sergente Cobbledick. Su di me cadde come un fulmine e, cercando Bundy con lo sguardo, potei notare che era pietrificato dallo stupore. Il silenzio durò alcuni secondi. Poi il coroner, con aria decisamente sbalordita, disse: - È una dichiarazione grave, signor Thorndyke. Sembra in contrasto con tutti i fatti e appare quasi incredibile che possiate parlare con tanta sicurezza, visto lo stato dei resti e lo straordinario effetto della calce.

- È proprio per l'effetto della calce che posso parlare con tanta sicurezza - replicò Thorndyke.

- Non vi seguo - disse il coroner. - Volete gentilmente spiegarci come avete potuto stabilire che quelli non sono i resti di Angelina Frood?

- È una deduzione molto semplice - rispose Thorndyke. - Sappiamo che la signora Frood era viva il ventisei aprile scorso. Poi si è pensato che quella notte o la seguente il corpo sia stato seppellito nel muro. Se fosse avvenuto davvero così, quando il ventinove luglio il muro fu scavato il corpo avrebbe dovuto essere intatto e perfettamente riconoscibile.

- Non state trascurando la circostanza che esso fu sepolto in un letto di calce viva? - chiese il magistrato.

- No - rispose Thorndyke - infatti è proprio quella circostanza che stabilisce che quei resti non sono di Angelina Frood. Si crede prevalentemente - continuò - che la calce viva abbia la proprietà di consumare e distruggere sostanze organiche come il corpo umano. Ma è sbagliato. La calce viva non ha quelle proprietà. Al contrario, ha un forte effetto di preservazione sulla materia organica. La putrefazione è un cambiamento che avviene nella materia organica solo quando questa è più

o meno umida. Se invece è completamente seccata, o mummificata, la materia rimarrà intatta quasi per sempre, come vediamo nelle mummie egiziane. Ma la calce viva ha la proprietà di estrarre l'acqua dalle sostanze organiche con cui viene a contatto; di renderle completamente asciutte, agendo così da valido conservante. Se il corpo della signora Frood, appena morto, fosse stato sepolto tre mesi fa nella calce viva, sarebbe diventato più o meno come una mummia. Non si sarebbe distrutto nemmeno parzialmente e sarebbe stato facilmente riconoscibile. Tutti i presenti ascoltarono con profonda attenzione e altrettanta sorpresa queste parole e guardando i giurati si capiva chiaramente che non erano convinti. Anche il coroner non era persuaso e, dopo alcuni momenti in cui rifletté con le sopracciglia aggrottate, fece la sua obiezione.

- Credere nelle proprietà distruttive della calce viva, non può considerarsi solo un errore popolare. Nel processo Crippen fu sollevata questa questione e uno dei medici legali, nientedimeno che il professor Pepper, espresse la ponderata opinione che la calce aveva questo potere distruttivo e che se un corpo fosse stato sepolto in una quantità sufficiente di calce viva sarebbe stato distrutto interamente. Converrete, penso, che si debba dare un notevole peso all'opinione di un uomo della fama del professor Pepper.

- Senza dubbio - convenne Thorndyke. - È stato uno dei nostri più grandi esperti medico-legali, anche se, in questo campo, le sue opinioni differiscono da quelle di altri. Ma il punto è che quella era un'opinione e che allora non ci fu nessun fatto innegabile. Ma, da allora, la cosa è stata sperimentata realmente e i risultati degli esperimenti sono fatti sicuri. Non è più questione di opinione ma di fatti incontestabili.

- A quali esperimenti vi riferite?

- La prima indagine pratica fu eseguita dal signor A. Lucas, direttore del Laboratorio Analitico Governativo del Cairo. Ritenne che la cosa fosse di grande importanza medico-legale e che doveva essere determinata definitivamente. Di conseguenza eseguì molti esperimenti e ne pubblicò i risultati nel suo trattato "Forensic Chemistry". Col vostro permesso, metto a disposizione una copia di quel libro.

- Si può accettare una prova di questo genere? - chiese il capo dei giurati. - Il testimone non può giurare sugli esperimenti di un altro.

- Si può accettare a un'inchiesta - fu la risposta. - Noi non siamo vincolati alle regole delle testimonianze così rigidamente come in una

corte criminale, e poiché è rilevante per l'inchiesta, penso che faremo meglio ad ascoltare.

- Posso affermare - disse Thorndyke - che io stesso ho ripetuto questi esperimenti che hanno dato gli stessi risultati, ma propongo che, dato che i casi pubblici fanno giurisprudenza, mi sia permesso parlarvene, prima di descrivere i miei esperimenti che confermano questa tesi.

Avendo il coroner acconsentito, continuò: - Gli esperimenti furono fatti con corpi di giovani piccioni, spennati ma non aperti, che furono messi in scatole con coperchi non fissati. Le scatole furono riempite rispettivamente di terra asciutta, calce spenta, calce clorinata, calce viva e calce appena spenta con acqua. Questi corpi furono lasciati così per sei mesi e le scatole furono tenute in un laboratorio al Cairo. Al termine di quel periodo i corpi furono dissotterrati e l'esame dette i seguenti risultati. Il corpo che era stato sepolto nella terra asciutta era in brutte condizioni. C'era odore di putrefazione e molta parte della carne era scomparsa. Il corpo che era stato sepolto nella calce viva fu trovato in buone condizioni: era secco e duro, la pelle era intatta, ma il corpo era ovviamente rimpicciolito. Gli altri tre corpi non ci riguardano, ma posso dirvi che nessuno di loro si era conservato così bene come quello sepolto nella calce viva.

Avendo letto il resoconto di questi esperimenti decisi di ripeterli, in parte per avere una conferma e in parte per essere in grado di dare testimonianza diretta sull'effetto della calce viva sui cadaveri. Usai conigli uccisi da poco, privati del pelo e sepolti in scatole spaziose piene degli stessi materiali usati per gli esperimenti del Cairo. Furono lasciati indisturbati durante i sei mesi estivi e solo allora furono esumati ed esaminati. Il coniglio sepolto nella terra asciutta era in stato di avanzato putrefazione; l'altro, estratto dalla calce viva, era privo di qualsiasi odore di decomposizione, la pelle era intatta e il corpo perfetto, a parte il fatto che era asciutto e piuttosto disseccato, cioè mummificato.

Un silenzio deluso seguì la fine di questa dichiarazione. Il coroner si passò la mano sul mento pensierosamente e i giurati si guardarono l'un l'altro dubbiosi e sfiduciati. Alla fine il signor Pilley interpretò i sentimenti di tutti.

- Va tutto bene, signori, perché questo dotto signore ci ha spiegato che la calce viva non poteva distruggere il corpo della defunta. Ma lo ha fatto: abbiamo visto le ossa con i nostri occhi. A che serve dire che una cosa è impossibile quando invece è accaduta?

A questo punto Thorndyke tirò fuori dalla tasca un foglio e una penna stilografica e cominciò a scrivere rapidamente, annotando, io supposi, le obiezioni dei giurati a cui comunque il coroner si accingeva a rispondere.

- Il dottor Thorndyke ha dichiarato che quelle non sono le ossa di Angelina Frood; che quel corpo non è il suo.

- Tuttavia - disse il capo della giuria - è il corpo di qualcuno. E la calce viva lo ha divorato, possibile o no.

- Esattamente - disse il coroner. - La distruzione di quel corpo sembra un fatto innegabile e noi possiamo supporre che tutti i corpi siano simili, almeno da un punto di vista chimico. Che cosa ne dite, dottore?

- La mia dichiarazione si riferiva ad Angelina Frood, che era viva in una certa data. Sullo stato del corpo sconosciuto che fu sepolto nel muro, io non sono in grado di esprimere nessuna opinione.

Ci fu di nuovo un silenzio pieno di disagio, durante il quale Thorndyke, avendo finito di scrivere, piegò il foglio, poi ne ripiegò le estremità e scrisse un indirizzo sulla parte posteriore. Poi lo dette al suo vicino, che continuò a passarlo finché non arrivò a me. Stavo per aprirlo, quando mi accorsi con stupore che era indirizzato a Peter Bundy, Esq., a cui immediatamente lo consegnai. Ma il mio stupore non fu niente in confronto al suo. Sembrò decisamente scioccato. Il suo aspetto infatti era tanto strano, mentre sedeva guardando turbatissimo il biglietto che aveva aperto, che dimenticai la buona educazione e lo fissai. Prima divenne scarlatto, poi mortalmente pallido e per la prima e unica volta in vita mia, lo vidi veramente arrabbiato. Ma fu questione di un momento, in cui i suoi occhi dardeggiarono e la bocca s'indurì. Poi improvvisamente l'ira svanì per far posto a uno strano sorriso. Lacerò il risvolto del biglietto e, dopo aver scribacchiato poche parole, lo ripiegò e lo indirizzò al dottor Thorndyke, porgendomelo perché lo ripassassi all'indietro.

Quando arrivò a Thorndyke, questi lo aprì e, dopo aver letto il breve messaggio, fece un grave cenno di assenso a Bundy e si rivolse ancora al capo dei giurati che stava facendo un lungo discorso al coroner.

- I giurati desiderano dire, signore, che questa testimonianza non è soddisfacente. È in contrasto con l'altra. I fatti a conoscenza della giuria sono questi. Il ventisei aprile Angelina Frood scomparve e non è più stata vista viva. La notte in cui scomparve, o la notte seguente, un cadavere fu sepolto nel muro, Tre mesi dopo il cadavere fu ritrovato, seppellito nella calce viva e ridotto a uno scheletro. Lo scheletro è stato esaminato da un

esperto che ha affermato che poteva appartenere a una donna della stessa statura e della stessa età di Angelina Frood. Insieme a quello scheletro sono stati ritrovati oggetti di vestiario, gioielli e ornamenti che si è dimostrato appartenevano alla signora Frood. Altri oggetti sono stati recuperati dal fiume e questi mancavano quando è stato ritrovato il corpo nel muro. Basandosi su questi fatti i giurati ritengono che sia impossibile mettere in dubbio che i resti trovati nel muro non siano quelli di Angelina Frood. Mentre il capo dei giurati concludeva il suo discorso, il coroner si rivolse a Thorndyke con un sorriso leggermente stupito. - Naturalmente, dottore - disse - voi avete riflettuto su quello che il capo dei giurati ha così mirabilmente riassunto. Che cosa potete obiettare a quello che ha concluso?

- Devo contestare le conclusioni. - Rispose Thorndyke. - Il resoconto delle testimonianze, fattoci mirabilmente dal capo dei giurati, non risponde all'obiezione, basata su fatti chimici, che lo stato dei resti, quando sono stati ritrovati, non concorda con quanto dichiarato circa il seppellimento.

Il coroner alzò le sopracciglia e increspò le labbra. - Apprezzo la vostra teoria, dottore, ma qui siamo in pieno dilemma. Siamo tra Scilla (i fatti osservati) e Cariddi (la dimostrazione scientifica). Sapete dirci come superare questa difficoltà?

- Credo che se chiamaste a testimoniare il signor Bundy, lui potrebbe essere in grado di farvi superare questo dilemma.

- Il signor Bundy! - esclamò il magistrato. - Non sapevo che fosse coinvolto nel caso. Siete in grado di darci delle informazioni, signor Bundy?

- Sì - rispose Bundy con fare timido e nervoso. - Credo di poter gettare un po' di luce sul caso.

- Almeno lo aveste detto prima! Comunque meglio tardi che mai. Ascolteremo subito la vostra testimonianza.

Thorndyke tornò al suo posto e Bundy prese posto al tavolo, rimanendo in piedi vicino alla sedia che Thorndyke aveva lasciato.

- Dunque signor Bundy - disse il coroner - il vostro nome di battesimo è...

- Il testimone non ha prestato giuramento - interruppe Thorndyke.

Il coroner sorrise. - Siamo nelle mani di professionisti - ridacchiò. - Dobbiamo stare attenti a mettere i puntini sulle i. Tuttavia avete ragione, dottore. Il nome è parte della testimonianza.

Il testimone giurò e allora il magistrato continuò sorridendo: - Ora state molto attento, signor Bundy: siete sotto giuramento. Qual è il vostro nome di battesimo?

- Angelina - fu la stupefacente risposta.

- Angelina! - gridò Pilley . - Non può essere: è un nome da donna.

- Dobbiamo presumere che il testimone conosca il suo nome - disse il coroner, scrivendolo. - Angelina Bundy.

- No, signore - disse il testimone. - Angelina Frood.

Improvvisamente il coroner rimase impietrito con la penna per aria: e così tutti gli altri nell'aula, me compreso, rimanemmo immobili come se fossimo stati trasformati in pietre: notai anche che il processo di pietrificazione ci aveva colto tutti con la bocca aperta. Ma mentre i volti che vidi intorno a me esprimevano stupore e incredulità, io ero stupito ma ci credevo. Per quanto sconcertante fosse stata la dichiarazione, in quello stesso momento sentii che era vera. Nonostante le apparenti discrepanze, capii, in un lampo di intuizione, la natura di quel sottile sentimento che mi aveva fatto avvicinare a Bundy con una tenerezza che mal si addiceva a una semplice amicizia. Esternamente ero stato ingannato, ma il mio inconscio aveva riconosciuto Angelina tutto quel tempo.

Il silenzio assoluto, durante il quale il testimone osservò la corte con il suo occhialetto, fu alla fine rotto dal coroner, che chiese con gravità: - Non è uno scherzo? Affermate di essere veramente Angelina Frood?

- Sì, sono Angelina Frood - fu la risposta.

Il signor Pilley si era ripreso e domandò concitatamente: - Questo signore ci sta dicendo che lui è il morto?

- Ovviamente non è morto - rispose il coroner: dice che non è un uomo. Ha dichiarato di essere una donna.

- Ma - protestò Pilley - lui dice che lei... almeno lei dice che lui...

- State facendo un po' di confusione, Pilley - lo interruppe il capo dei giurati. -È una donna travestita da uomo che si prende gioco della giuria. Penso che dovremmo avere una prova della sua identità.

- Sono proprio d'accordo con voi - disse il coroner. - L'identificazione è indispensabile. C'è qualcuno dei presenti che possa giurare sull'identità di questa persona? Forse il signor Japp?

- Preferirei che il signor Japp fosse lasciato fuori da questo caso - disse in fretta Angelina. - Non è necessario. Se mi permettete di andare a casa a cambiarmi, la signora Gillow e il dottor Strangeways saranno in grado di

identificarmi. E posso portare delle fotografie da mostrare alla giuria.

- Mi sembra una buona soluzione - disse il coroner. - Che cosa ne pensate, signori?

- È un valido suggerimento - disse severamente il capo dei giurati. - Lasciamo che si vesta decentemente. Quanto impiegherà?

- Sarò di ritorno in meno di mezz'ora - disse Angelina e le fu dato il permesso di ritirarsi. La osservai con un tumulto di emozioni mentre prendeva i guanti, il cappello e il bastone e si allontanava velocemente verso la porta. Lì si fermò per un attimo e mi dette un unico, rapido, scherzoso sguardo attraverso il monocolo. Poi se ne andò e così sparì per sempre la familiare figura di Peter Bundy.

18.
Il penitente non pentito

Appena Angelina fu uscita, esplose il brusio di un concitato parlottare. Gli attoniti giurati si chinarono unendo le teste e discussero animatamente della nuova piega degli avvenimenti, mentre il coroner rimase seduto con espressione profondamente assorta, gettando ogni tanto uno sguardo indagatore nella direzione di Thorndyke. Nel frattempo Cobbledick mi si accostò e mi raccontò ciò che pensava a bassa voce.

- È un bel colpo, dottore, non è vero? Bella fregatura, parola mia! Pensate alla scaltrezza di quella donna, che ci ha portato in giro e ci ha aiutato a trovare le cose che aveva appena messo giù per noi. Io dico che è un capolavoro. - Ridacchiò quasi con ammirazione e aggiunse in tono ancor più basso: - Spero che non si sia messa in un guaio.

Guardai Cobbledick con nuova stima. Mi era sempre piaciuto il sergente. Era un uomo capace e gentile e ora mostrava una grandezza d'animo che si guadagnò il mio rispetto e la mia gratitudine. Un uomo meschino sarebbe stato furioso con Angelina, ma Cobbledick accolse la sua recita con spirito sportivo. Provava solo divertimento e ammirazione. Non per niente la natura aveva impresso sul suo volto quel benevolo sorriso.

Poco dopo il signor Pilley, che sembrava avere il dono speciale di esprimere opinioni sbagliate, si rivolse al coroner:

- Dunque, signore - disse allegramente. - Suppongo che dobbiamo

considerare l'inchiesta praticamente chiusa.

- Chiusa! - esclamò lo sbalordito coroner.

- Sì. Noi stiamo indagando sulla morte di Angelina Frood, ma se la signora Frood è viva, si conclude la faccenda.

- E il cadavere nella stanza mortuaria? - domandò il coroner.

- Oh, ah - disse Pilley. - Me ne ero dimenticato.

Guardò con occhi sbarrati il coroner e poi esclamò: - Ma è il corpo della signora Frood!

- No, se la signora Frood è viva - gli ricordò il coroner.

- Ma deve esserlo - insisté Pilley. - È stato identificato come il suo e c'erano i suoi abiti e l'anello. Il signor Bundy deve essersi preso gioco di noi.

- C'è sicuramente qualcosa di misterioso riguardo a quel corpo - disse il magistrato. - Indossava gli abiti della signora Frood, come ha messo in luce il signor Pilley ed è chiaro che la signora Frood sia in qualche modo coinvolta.

- Su quello non c'è dubbio - convenne il capo dei giurati. - Deve sapere chi è quella persona e come mai il corpo si trovava dove fu trovato e ce ne dovrà dare giustificazione.

- Sì - disse il coroner. - Ma resta una faccenda misteriosa. Mi chiedo se il dottor Thorndyke non sia in grado di illuminarci. Sembra che sappia di questa storia più di qualsiasi altro.

Ma Thorndyke non si fece sfuggire nessuna dichiarazione. - Sarebbe solo una mia congettura - disse. - Forse la signora Frood sa come quei resti si trovavano nel muro e io devo lasciare a lei le spiegazioni necessarie.

- Non vedo quali spiegazioni possa dare - disse il capo dei giurati. - Sembra un caso di omicidio volontario e le prove sono contro di lei.

A questa affermazione il coroner rispose con un cauto cenno di assenso e infatti era un'ipotesi ovvia. C'era il corpo con gli abiti di Angelina e ogni cosa indicava la sua complicità nel delitto, se un delitto era stato veramente commesso. Quale altra spiegazione era possibile?

Mentre riflettevo sulle infauste parole del capo dei giurati, avvertii un crescente timore. E se Angelina fosse stata, diciamo così, tirata fuori dalla tomba, solo per essere accusata di assassinio? Che potesse essere colpevole, non mi passò nemmeno per la mente. Ma c'era sicuramente qualche imbroglio delittuoso da cui lei trovava difficile uscire. Le apparenze erano davvero molto brutte: la sua scomparsa simulata, il suo

travestimento, il suo sospettoso silenzio durante l'inchiesta: per tutti, tranne che per me, erano prove decisive della sua colpevolezza. E più ci pensavo, più terribile appariva l'insieme di quelle prove, finché, passando il tempo, mi sentii proprio atterrito.

L'aprirsi di una porta e un improvviso mormorio di sorpresa mi fece voltare e lì c'era Angelina. Non proprio l'Angelina che io ricordavo. Via la carnagione pallida, gli occhi stanchi e cerchiati, le grosse scure sopracciglia. Con le guance rosee, sorridente, fiduciosa e stranamente alta e maestosa, avanzò compostamente verso il centro del tavolo e lì rimase, guardando con calma e autocontrollo e anche con una traccia di sorriso gli stupefatti giurati.

- Il vostro nome è...? - chiese il coroner guardandola con meraviglia.

- Angelina Frood - fu la risposta e la voce era la voce di Bundy.

A questo punto si alzò Pilley, balbettando concitato: - Questa non è la stessa persona! - esclamò. - Era un uomo piccolo e lei è una donna alta. I capelli erano corti e guardate i suoi. Non si possono far crescere i capelli in venti minuti.

- No - convenne dolcemente Angelina. - Vorrei che ne foste capace.

- L'obiezione non è rilevante, signor Pilley - disse il magistrato nascondendo un sorriso. - Non ci riguarda l'identità del signor Bundy ma quella di Angelina Frood. Qualcuno può identificare questa signora?

- Io - dissi. - Posso giurare che è Angelina Frood.

- E la signora Gillow?

La signora Gillow identificò la sua ultima inquilina e inoltre scoppiò in lacrime e riempì l'aula di "yoops", in un attacco isterico di gioia. Quando si fu calmata e le fu gentilmente impedito di abbracciare la testimone, il coroner continuò:

- Ora, signora Frood, la giuria vi chiede delle spiegazioni riguardo al corpo di una donna che giace all'obitorio e che è stato trovato sepolto nelle mura della città con alcuni oggetti di vestiario e gioielleria che sono stati identificati come vostri. Sapevate che quel corpo era stato sepolto nel muro?

- Sì - rispose Angelina.

- Sapete come è avvenuto?

- Sì, ce l'ho messo io.

- Ce l'avete messo voi? - ruggì Pilley in mezzo a un coro di esclamazioni dei giurati. Il coroner alzò la mano per ottenere il silenzio e chiese,

guardando stupito Angelina:

- Sapete dirci chi era quella persona?

- Ho paura di no - rispose, scusandosi, Angelina. - Non credo che si possa sapere il suo nome.

- Mah... - domandò il magistrato sbalordito - come è morta?

- Temo di non sapere nemmeno questo - rispose Angelina. - Il fatto è che non l'ho chiesto.

- Non l'avete chiesto! - ripeté il magistrato sempre più sbalordito. - Ma volete dire che... in breve, causaste voi o no la morte di quella persona? Naturalmente - aggiunse subito - non siete tenuta a rispondere alla domanda.

Angelina gli rispose con un sorriso seducente: - Risponderò con piacere. Non ho causato la morte di quella persona.

- Dobbiamo allora dedurre che era già morta quando la trovaste?

- Non l'ho trovata. L'ho comprata: in un negozio di Great St. Andrew Street. Ho speso quattro sterline, quattordici scellini e tre pence, compresi due scellini e tre pence dati a Carter Paterson: ho portato il conto con me.

Tirò fuori dalla tasca il conto e lo dette al coroner che lo lesse aggrottando sempre più le sopracciglia e abbassando gli angoli della bocca.

- Vi leggerò questo documento, signori - disse con voce leggermente incerta. -È datato diciannove aprile e dice:

> *Acquistato presso Oscar Hammerstein, commerciante in osteologia umana e comparata. Great St. Andrew Street, London, W. C, un completo e perfetto apparato osseo femminile, disarticolato e non imbiancato, scelto dal compratore: prezzo quattro sterline otto scellini e sei pence. Messa a posto e cementizzazione di un dente mancante, uno scellino e sei pence. Imballaggio due scellini. Trasporto due scellini e tre pence. Totale quattro sterline quattordici scellini e tre pence. O. Hammerstein.*

Forse volete vedere il conto, signori.

Lo passò al capo dei giurati, guardando di sott'occhio Angelina, calma e impassibile, e i giurati studiarono il documento in profondo silenzio, interrotto solo da un debole gorgoglio dietro di me. Guardandomi intorno,

scoprii che ne era autore il sergente Cobbledick, la cui faccia rossissima era in parte nascosta da un grande fazzoletto e le cui spalle si muovevano in modo convulso.

Poi il coroner si rivolse a Thorndyke. - Riprendiamo la vostra testimonianza, dottore. La spiegazione data dalla signora Frood conferma le conclusioni a cui siete arrivato dopo il vostro esame dei resti?

- Completamente - rispose Thorndyke sogghignando.

Il coroner registrò la risposta e si rivolse di nuovo ad Angelina.

- Parliamo degli oggetti che furono trovati con lo scheletro: li avete messi voi?

- Sì. Ho messo le cose metalliche e pezzi di stracci bruciati per rendere la cosa più reale, a causa della calce viva, capite.

- E anche gli oggetti che sono stati recuperati dal fiume?

- Sì, li ho messi io, usando prudenza, naturalmente.

- Cosa intendente con prudenza?

- Dunque, non potevo permettermi di sciupare tutto, così adoperai un cannocchiale e, quando vedevo che si avvicinava qualcuno attendibile, lasciavo cadere uno degli oggetti dove poteva facilmente essere visto.

- Furono sempre visti?

- No. Alcune persone non sono molto attente. In quei casi lo riprendevo quando non c'era più nessuno e lo conservavo per un'altra occasione.

Il coroner ridacchiò. - Tutto molto ingegnoso e completo. Ma ora, signora Frood, dobbiamo chiedervi quale fu lo scopo di tutto questo. Non credo che sia stato uno scherzo.

- Oh no, affatto - rispose Angelina. - Era una cosa molto seria. Avete sentito che specie di uomo era mio marito. Non potevo più vivere con lui. Ho tentato molte volte di fuggire per vivere da sola, ma mi ha sempre ritrovato. Decisi così di sparire per sempre.

- Avreste potuto chiedere la separazione - osservò il coroner.

- Non l'avrei mai ottenuta e, anche in quel caso, a cosa mi sarebbe servita? Sarei rimasta legata a lui per tutta la vita: non avrei potuto sposare nessuno. La mia vita era rovinata. Decisi così di scomparire per sempre e cominciare una nuova vita in un posto nuovo e sotto un nuovo nome. E perché non ci potessero essere dubbi, pensai di far trovare del materiale per un'inchiesta e un testamento in cui dicevo di erigere un monumento adatto sulla mia tomba. Poi, se mi fossi sposata di nuovo, non ci sarebbe stata un'accusa di bigamia e, se qualcuno avesse sospettato qualcosa, avrei

potuto far riferimento alle registrazioni di morte e alla pietra tombale di Angelina Frood nel cimitero di Rochester.

- E per il certificato di nascita col nuovo nome? - chiese il coroner mentre gli brillavano gli occhi.

Angelina sorrise appena. - Credo che avrei potuto sistemare la cosa.

- Bene - disse il coroner - era un piano ingegnoso. Ma sembra che il dottor Thorndyke sapesse chi era Bundy. Come credete che abbia scoperto la vostra identità?

- Quello è proprio ciò che mi piacerebbe sapere - rispose.

- Anche a me - disse il coroner con un gran sorriso. - Ma questo non è compito mio e nemmeno della giuria. Noi dobbiamo occuparci dello scheletro che ci avete buttato addosso. Suppongo che non abbiate idea da dove provenga.

- Il commerciante disse che era stato trovato in un tumulo in un antico cimitero. Naturalmente non so se abbia detto la verità.

- Che cosa ne pensate, dottor Thorndyke? - chiese il coroner.

- È uno scheletro molto vecchio, anche se ben conservato. Alcuni denti, quelli originali, mostrano più logorio di quanto ci si aspetti in uno scheletro recente. Ma io ho fatto solo un esame frettoloso.

- Credo che questo sia sufficiente per quello che ci compete - disse il coroner - e ciò conclude il caso: quindi non è necessario che vi tratteniamo ancora, signora Frood. Non so esattamente quale sia la vostra posizione di fronte alla legge: se avete cioè commesso qualcosa di illegale, e credo di esprimere i sentimenti dei giurati se dico che spero che le autorità non lo ritengano un loro affare. Non è stato fatto del male a nessuno e quindi non ci dovrebbe essere nessuna azione giuridica.

I giurati accolsero calorosamente questa dichiarazione, e anche Cobbledick che, aveva spesso mormorato a voce abbastanza alta senza alcun riguardo alle convenienze: "senti, senti". Aspettammo per conoscere il verdetto e quando fu dichiarato che lo scheletro era quello di una persona sconosciuta sulle cause della cui morte non era emersa nessuna prova, la corte si alzò e anche noi ci preparammo ad andarcene.

- Venite a pranzo con noi, Angelina? - le chiesi.

- Mi piacerebbe molto - rispose - ma mi aspetta il signor Japp. Credete di poter invitare anche lui?

- Ma certo - risposi, pensando immediatamente al vantaggio di essere in numero pari. - Non saremmo al completo senza di lui.

Japp accettò con entusiasmo e, dopo un frettoloso saluto a Cobbledick, ci dirigemmo verso High Street sotto lo sguardo della gente. Mentre ci avvicinavamo all'ufficio, Angelina disse: - Vado a casa alcuni minuti per mettermi un po' in ordine. È stata una sistemazione molto frettolosa. Non ci metterò molto. Non è necessario che mi aspettiate.

- Suggerisco - disse Thorndyke - che il signor Japp e io andiamo avanti a dire alla signora Dunk che arriva la signora Frood e che Strangeways rimanga indietro per scortare la prigioniera.

Accettai con gioia il mirabile suggerimento e, mentre i due uomini continuavano la loro strada, seguii Angelina sulla scala e aspettai mentre inseriva la chiave. Entrammo insieme nell'ingresso e poi nel salotto, dove lei si fermò per un momento, guardandosi intorno con piacere.

- È bello essere di nuovo a casa - disse - e sentire che è tutto finito.

- Penserei di sì - dissi. - Ma ora che siete a casa, che cosa avete da dire? Avete agito da ragazzetta, non è vero?

- Da bestiolina, John - rispose. - Ho proprio agito male verso di voi. Ma non volevo, solo non ho potuto farne a meno. Mi perdonerete, non è vero?

- Il fatto è, Angelina - dissi - che sono innamorato di voi.

- Oh, spero davvero che lo siate, John! - esclamò. - Credo che se non lo foste, vorrei davvero essere quello scheletro. Lo credete davvero?

Scivolò più vicina a me con aria dolce e allettante e improvvisamente la presi tra le braccia e la baciai.

- Sembra che siate davvero innamorato - ammise con un sorriso birichino e poi, le donne sono così imprevedibili, mi appoggiò la testa sulla spalla e cominciò a piangere. Ma fu solo una pioggia passeggera. Un altro bacio fece tornare il sole e allora saltellò via provocando nuove lusinghe al mio cuore.

Ritornò dopo pochi minuti adattamente acconciata, per i miei occhi un quadro di grazia e di bellezza. Quando le ebbi confermato con prove i miei sentimenti verso di lei, uscimmo, proprio in tempo per incontrare la signora Gillow e renderle noto il programma.

- Suppongo - disse Angelina guardando di soppiatto un gruppetto di donne che invece la guardavano sfacciatamente - che uno dovrebbe provare gratitudine per l'interesse mostrato dalla gente della propria città, ma non credete che sarebbe preferibile passare per strade secondarie invece che per High Street?

- Non serve, mia cara - risposi - dobbiamo affrontare la cosa. Non fateci

caso. Considerate questi bipedi che infestano la strada puri esempi della fauna locale. Guardateli e ignorateli. Per quel che mi riguarda, mi piacciono. Mi fanno ricordare il grosso affare che ho fatto dando in cambio Peter Bundy per una bella signora.

- Povero Peter - disse pensierosa. - Diventava triste qualche volta, guardando il suo grande e armonioso John e pensando che doveva contentarsi di una semplice amicizia quando il suo cuore era affamato d'amore. Non solo voi avete fatto un bell'affare, John, e quindi non dovete essere così orgoglioso. Ma eccoci a casa, a casa davvero questa volta, perché questa è stata la mia vera casa, John caro. Oh, accipicchia, c'è la signora Dunk che ci aspetta per darci il benvenuto!

- Ma che cosa facevate alla signora Dunk - chiesi - per farla così arrabbiare?

- Mi informavo solo sulla sua salute - rispose Angelina con tono lamentoso. - Ma acqua in bocca! Riconoscerà la mia voce appena parlerò.

La signora Dunk ci tenne cerimoniosamente aperta la porta e ci salutò cortesemente quando entrammo. Era una donna arcigna, ma aveva un rispetto profondo per "i nobili" come si addice ai vecchi servitori. Angelina accolse il suo saluto con un grazioso sorriso e la seguì docilmente per le scale fino alla stanza che le aveva assegnato la signora Dunk.

Trovai Thorndyke e Japp in biblioteca - il dottor Partridge aveva eliminato il soggiorno e io avevo seguito il suo esempio. Lì ci raggiunse Angelina che entrò regalmente nella stanza e si diresse verso Thorndyle con aria ostile e minacciosa.

- Serpente - disse Angelina.

- Niente affatto - dissentì Thorndyke con un sorriso. - Dovreste essermi grata per avervi salvato dal vostro stesso groviglio.

- Serpente, ripeto - insisté Angelina. - Lasciarmi sedere nell'aula a osservare tutti gli innocenti che cadevano nella mia trappola uno dietro l'altro e poi, quando pensavo che fossero tutti dentro, mandarmi una cosa come questa - e con gesto drammatico tirò fuori il pezzo di carta che io riconobbi come ciò che era rimasto del biglietto di Thorndyke. Lo presi e lessi:

Attenta a dove porta la testimonianza. L'inganno non può andare avanti e non è nemmeno necessario, ora che vostro marito

è morto. O io o voi dobbiamo dare delle spiegazioni. Credo sia meglio che voi stessa spieghiate ogni cosa e chiariate la vostra posizione. Fatemi sapere che cosa volete fare.

- È un documento straordinario - dissi, passandolo a Japp. - Come diavolo avete capito che Bundy era Angelina?

- Sì, come? - domandò quest'ultimo. - Tocca a voi ora dare delle spiegazioni.

- Rimandiamo le spiegazioni a quando avremo pranzato - disse: - spiegazioni da ambo le parti. Voglio sapere quanto sono andato vicino ai dettagli.

- Benissimo - convenne Angelina. - Ma comincerete voi. Non sentirete le mie spiegazioni per poi dire che sapevate già. E questo mi ricorda, John, che fareste meglio a parlare alla signora Dunk. Riconoscerà la mia voce?

Fui d'accordo con Angelina e mi affrettai a cercare la signora Dunk per farle conoscere la situazione. Dapprima rimase scioccata, ma una descrizione precisa e dettagliata del defunto signor Frood produsse un completo mutamento: tanto completo da indurmi a riflettere sulle caratteristiche personali del defunto signor Dunk. Ma in lei la curiosità era cresciuta tanto che, mentre serviva a tavola, raramente distolse gli occhi da Angelina, finché quest'ultima, trovando la cosa insopportabile, improvvisamente tirò fuori il monocolo e, mettendoselo, dette uno sguardo severo alla vecchia donna, che immediatamente si ritirò con un gridolino di paura, e poi ridacchiò.

Fu un'occasione gioiosa, perché tutti eravamo allegri, compreso il signor Japp che, se parlò poco, supplì a questa mancanza con sorrisi da quaranta rughe, che, insieme al ciuffo ritto di capelli bianchi, lo facevano assomigliare a un allegro cacatua.

- Ricordate il nostro ultimo incontro a questo tavolo? - disse Angelina. - Schernii il famoso esperto e lo presi in giro, quando disse che ero un giovane elegante, e come credetti di abbindolarlo! E invece sapeva tutto! Lui sapeva! E "non disse una parola quella testa dura." Serpente! serpente!

Thorndyke ridacchiò. - Non lasciaste dire molto alla testa dura - osservò.

- No. Ma perché taceste? perché non faceste un po' capire al povero Bundy dove stava precipitando?

- Mia cara signora Frood....

- Oh, chiamatemi Angelina - lo interruppe - Grazie - disse lui. - Dunque

mia cara Angelina, dimenticate che non sapevo cosa c'era nel muro.

- Mio Dio! - esclamò. - Non ci avevo pensato. Naturalmente avrebbe potuto essere.... Ma è terribile! - Si fermò con gli occhi fissi su Thorndyke, poi chiese. - Supponendo che fosse stato...?

- Mi rifiuto di fare una supposizione del genere - rispose. - Le mie spiegazioni si basano sulla realtà, non sull'ipotetico.

Ci fu un minuto o due di silenzio. Come Angelina, pensavo a che cosa avrebbe fatto Thorndyke se i resti fossero stati veri, e di un uomo. Evidentemente aveva provato simpatia per la moglie perseguitata, ma se ci fosse stato un delitto, l'avrebbe denunciata? Era inutile chiederglielo. Ci ho pensato spesso da allora ma non sono mai giunto a una conclusione.

- Dovrete rispondere a domande più importanti di quella - disse Angelina - ma ora non vi chiederò altro. Finite in pace il vostro pranzo e poi... andrete sul banco dei testimoni. Voglio avere soddisfazione per quel biglietto.

La piccola festa continuò, senza fretta e con molta allegria e discorsi frivoli. Ma poi, come tutte le cose fuggevoli, giunse alla fine. La tavola fu sparecchiata, arrivò la bottiglia del porto e il caffè e la signora Dunk, con un ultimo sguardo, per metà di sfida e per metà di ammirazione, ad Angelina, prese commiato.

- Ora - disse Angelina mentre versavo il caffè - è giunta l'ora di parlare di molte cose, ma specialmente di esperte indagini sull'identità di Peter Bundy. A voi l'inizio, signore.

19.
Spiegazioni

- L'indagine di questo caso - cominciò Thorndyke - si divide in due filoni di ricerche: quello relativo al delitto e quello che riguarda ciò che potremmo sicuramente chiamare una sostituzione di persona. Ci sono dei punti di contatto, ma è meglio prenderli in considerazione separatamente. Cominciamo con il delitto.

- Dunque, per una persona che ha grande esperienza di delitti, c'era, in questo caso, fin dall'inizio, qualcosa di strano. Una donna di buon ceto sociale era scomparsa. Si sospettava che fosse stata assassinata e che l'assassinio fosse stato commesso in un luogo pubblico, cioè non in una

casa. Ma di solito, in tali casi, la prima prova del delitto è data dalla scoperta del corpo. È vero che, in questo caso, c'era la probabilità che il corpo fosse stato gettato nel fiume, e questo fatto ne mascherò un po' la stranezza. Ma anche allora c'era la discrepanza che la spilla, che la donna portava addosso, era stata trovata in terra, mentre la borsetta, che teneva al braccio, era stata trovata a pelo d'acqua. Anche il ritrovamento della borsa, e della scatoletta che era dentro, dava adito a dubbi.

Erano infatti rimaste, senza che nessuno le notasse, per undici giorni su un tratto di riva piena di piccole imbarcazioni e frequentata da innumerevoli marinai e lavoratori e dove i bambini del fiume giocavano continuamente. Il fatto che la scatola fosse pulita, quando fu trovata, dimostrava che non era mai stata nell'acqua e nemmeno maneggiata e, poiché la carta che l'avvolgeva era intatta, la persona che l'aveva tirata fuori dalla borsa doveva averla gettata via senza aprirla per vedere cosa ci fosse. La borsa fu trovata sotto un po' di spazzatura. Quella spazzatura non era stata portata dall'acqua altrimenti la borsa sarebbe stata bagnata e nessuno avrebbe buttato della spazzatura sopra la borsa senza vederla, anche perché era un oggetto di un certo valore. Inoltre la borsa non era stata portata lì dall'acqua, come provava il suo stato.

Perciò, o questo era il posto dove era stato commesso il delitto, o qualcuno aveva gettato la borsa lì. Ma nessuna delle due supposizioni era probabile. Era inconcepibile che una persona come la signora Frood fosse andata in un posto così lontano, inaccessibile e sconveniente a quell'ora. E la borsa non poteva essere stata portata lì da una persona innocente, perché non l'avrebbe gettata via. Era un oggetto di valore. E una persona colpevole l'avrebbe gettata nel fiume, probabilmente con una pietra per farla andare a fondo. Capite che questi due primi indizi erano fortemente anormali. Facevano pensare a false tracce. Anche l'incidente della spilla faceva presumere la stessa cosa se considerato con altri indizi. L'uomo che impegnò la spilla aveva una verruca sul naso. È un trucco facile e molto indicativo. C'era poi il carattere della persona scomparsa. Era una donna che cercava di sfuggire al marito e che fino ad allora non c'era riuscita perché non si era nascosta abbastanza bene. Era una persona che tendeva a scomparire e aveva motivi comprensibili.

Fin da principio, perciò, pensai alla possibilità di una sparizione volontaria e ogni nuovo indizio sembrava rafforzare questa ipotesi. La sciarpa, per esempio. Fu trovata sotto una cassetta da pesce: un posto

insolito perché ci si trovasse per caso, ma un posto eccellente per "un piano". La sciarpa non era in bella vista ma era certo che qualcuno avrebbe alzato la cassetta e l'avrebbe trovata. E a questo punto vennero fuori altre particolarità. Cominciarono ad apparire sul fiume, nel tratto da Chatham verso il Rochester Bridge altri "reperti". Non era poi tanto strano, ma lo trovai strano quando cominciai a segnare sulla mia cartina i punti corrispondenti. La spilla era collegata a Chatham, la borsa e la scatola sempre a Chatham, ma un po' più su, la sciarpa con Rochester al Blue Boar Heads. Come ho detto, questo fatto attirò la mia attenzione e, quando la prima scarpa fu trovata oltre Blue Boar Head, la seconda un po' più su e la spilla da cappelli ancora più su verso il ponte, fu impossibile ignorare il tutto. Non c'era una spiegazione normale. Sia che il corpo fosse stato a fondo sia che fosse galleggiante, non si spiegava l'uniformità della direzione: la marea scende e sale due volte al giorno e gli oggetti che si staccavano dal corpo sarebbero stati portati su o giù dalla corrente secondo la marea. L'ordine così regolare dei ritrovamenti era una circostanza molto misteriosa. Dopo, quando alcuni di questi oggetti furono ritrovati in Black Boy lane, la cosa divenne assurda. Era una finta caccia alla volpe. Guardate la mia cartina.

Mostrò una cartina a larga scala su cui ogni "ritrovamento" era segnato da un cerchietto. La serie dei cerchietti, uniti da una linea, andava direttamente dalle vicinanze di Sun Pier, Chatham, lungo la riva e su, verso Black Boy Lane, fino al cancello del terreno incolto e, attraverso questo, fino al muro.

Angelina ridacchiò. - Non potete dire che non ho reso la cosa facile al povero vecchio Cobbledick - disse. - Naturalmente non ho mai fatto affidamento su nessuno che sparasse pesanti cartucce. A proposito, mi chiedo chi era il vostro cliente privato. Lo sapete, John? - aggiunse con aria di sospetto e, poiché feci un risolino sciocco, esclamò: - Ah, bene! Non l'avrei mai creduto. È stata una vera cospirazione. Ma io sto interrompendo la spiegazione; andate avanti, signore. - Dunque - riprese Thorndyke - abbiamo considerato l'aspetto del delitto come appariva a un esperto investigatore. Fin da principio ebbi il sospetto che gli indizi fossero falsi e a ogni nuovo indizio il sospetto si rafforzava. E noterete anche un importante corollario. Se il caso era una frode, quella frode era perpetrata da qualcuno del posto. Ricordate questo, perché ha il suo peso su un altro problema, quello del travestimento, a cui ora volgeremo la nostra

attenzione. Ma prima di entrare in dettagli, ci sono alcune considerazioni generali che dovremo fare per capire meglio come l'inganno è stato possibile.

Il travestimento è spesso male interpretato. Si suppone che un travestimento produca una completa trasformazione che porti a una totale rassomiglianza con l'individuo da impersonare o, come in questo caso, alla completa sparizione dell'identità della persona travestita. Ma tale trasformazione non è possibile. Tutti i travestimenti sono un bluff. Agiscono per mezzo della suggestione. E la suggestione è data da un insieme di circostanze ingannevoli che producono nei creduloni uno stato mentale in cui anche una travestimento imperfetto riesce a convincere. È questa la psicologia del travestimento e io posso solo esprimere la mia ammirazione per il modo in cui Angelina ha agito. È stata veramente grande. Vediamo più in dettaglio.

Il signor Bundy era visibilmente un uomo. Ma se fosse stato messo in una stanza con una dozzina di persone di media intelligenza a cui fosse stato chiesto "Questo individuo è un uomo o è una donna con i capelli corti e gli abiti da uomo?" Probabilmente avrebbero deciso all'unanimità che era una donna. Ma la domanda non fu mai fatta; la controversia non fu mai sollevata. Era il signor Bundy. Non si guardano i giovani per scoprire se sono donne travestite.

Quindi considerate la posizione di Strangeways, la vittima designata. Arriva in una città straniera per fare un contratto con una società di agenti immobiliari. Va nell'ufficio e trova i soci, i cui nomi risultano sulla targa fuori e a cui è stato inviato dal suo agente di Londra, intenti a normali occupazioni. Fa con loro quello che deve fare e il signor Bundy sembra un giovane capace. Ritorna lì più tardi e ha un colloquio col signor Bundy, che sta per portarlo a conoscere la signora Frood, quando si deve allontanare. Alcuni minuti dopo, viene condotto alla casa della signora Frood, dove trova la signora tranquillamente occupata in un lavoro di cucito. Supponendo che la signora Frood assomigliasse molto a Bundy, poteva darsi che a Strangeways venisse il dubbio che potevano essere la stessa persona? Ricordate che aveva lasciato Bundy solo da pochi minuti e qui c'era la signora Frood nella sua casa con l'aria di una che era lì da ore. Non sarebbe mai venuto in mente a nessuno: non c'era niente che potesse far pensare a una cosa del genere.

Inoltre Angelina non assomigliava davvero a Bundy, a un esame

affrettato. Erano di statura diversa. Una donna sembra sempre più alta di un uomo anche se hanno la stessa altezza. Bundy era basso e appariva ancora più basso a causa dei tacchi a terra; Angelina era una donna robusta e sembrava più alta a causa dei tacchi alti e dei capelli. Ma anche senza prendere in considerazione questi ultimi, era cinque centimetri più alta di Bundy. La rassomiglianza del volto deve essere stata lieve. Angelina aveva una massa di capelli e li portava sciolti e anche sulla fronte: Bundy aveva i capelli corti e li portava spazzolati all'indietro. Le sopracciglia di Angelina erano grosse e nere: quelle di Bundy erano sottili. Angelina era pallida, affaticata, aveva occhiaie nere e la bocca cadente: la sua espressione era sempre malinconica e i suoi modi avviliti; Bundy aveva un bel colore, era sempre sorridente, allegro e di buon umore e portava un monocolo, che provoca un effetto sorprendente sull'espressione del volto. Le loro voci erano completamente diverse. E infine, Strangeways vide sempre Angelina in una luce molto soffusa in cui qualsiasi piccola somiglianza nei lineamenti non sarebbe stata percettibile.

E osservate ora un altro effetto della suggestione. Strangeways aveva conosciuto il signor Bundy e poi la signora Frood. Erano due persone diverse: erano praticamente estranee l'una all'altra: appartenevano a mondi diversi. Non avrebbe mai pensato ad avvicinarle l'uno all'altra. Erano due suoi amici, che non si conoscevano. In questo modo si sarebbero fissati nella sua mente e la convinzione che fossero persone diverse sarebbe stata rafforzata dall'abitudine. Sarebbe rimasta una suggestione permanente che si sarebbe opposta a qualsiasi futura ipotesi che fossero la stessa persona. Questo fu il vantaggio di aver conosciuto prima Bundy, perché se fosse apparso dopo che Angelina era sparita, non ci sarebbe stata tale forte suggestione. Le somiglianze avrebbero potuto essere notate e forse scoperte.

Vorrei anche far notare il garbo e l'accortezza dimostrati in quel travestimento. La fastidiosa truccatura, la parrucca, le sopracciglia finte, il fondo tinta grigiolino, la voce falsa, era tutto accentrato sulla signora Frood, che era destinata a scomparire. Bundy non era affatto travestito, eccetto per l'occhialetto. Era semplicemente Angelina con i capelli corti e vestita da uomo. Non aveva nemmeno cambiato voce: infatti, poiché Angelina ha una voce di contralto e parla di solito in un registro basso, la sua voce poteva facilmente passare come quella di un tenore leggero, fino a quando non usava le "note alte".

Tutto questo per l'aspetto generale del caso e ora passiamo alla mia posizione. Poiché non avevo mai visto Angelina, non potevo notare in Bundy qualche rassomiglianza con lei ma, come Strangeways, ero convinto che Bundy fosse un uomo. L'equazione personale era tuttavia diversa. È mia abitudine professionale respingere le suggestioni mentali il più lontano possibile, setacciando i fatti e considerandoli con mente aperta senza accettare cosa possono suggerire. Dovete poi ricordare che quando conobbi Bundy, avevo già il sospetto che non si trattasse di un delitto; che le cose non fossero come apparivano, e se fosse stato così, gli indizi erano manipolati da qualcuno del posto.

Quando conobbi Bundy, lo osservai come si osserva una persona che si incontra per la prima volta e il mio esame mi mostrò due particolari caratteristiche. Notai che portava tacchi straordinariamente bassi e che aveva dei lineamenti piuttosto femminei. I tacchi così bassi mi sconcertarono un po'. Se lui fosse stato molto alto, non ci sarebbe stato niente di strano. Ma perché un uomo così basso portava dei tacchi di quel genere? Non riuscivo a capirne il motivo, a meno che non lo facesse per comodità, ma notai il fatto e lo misi in serbo per ulteriore approfondimento.

Delle caratteristiche fisiche, la prima che attirò la mia attenzione fu la forma delle mani. Sembravano quasi femminili. Naturalmente ci sono tanti tipi di mani, ma era un fatto da essere notato e cominciai a osservarlo con più attenzione scoprendo così altre caratteristiche femminili.

Forse può essere utile riflettere sulle diversità meno ovvie tra i due sessi, essendo le più ovvie fornite dal travestimento. Esistono due principali gruppi di differenze: uno si riferisce alla massa, l'altro alla direzione di certe linee. Vediamo la distribuzione della massa che ha tendenze opposte nei due sessi. Nella donna la massa è centrale, cioè la regione dei fianchi, e dal quel punto diminuisce, sia verso l'alto che verso il basso. L'intera figura, comprese le braccia, è contenuta in una ellisse allungata. E questo vale per tutte le donne. Le membra sono grosse nel punto in cui si uniscono al tronco, poi si assottigliano regolarmente verso le estremità e terminano con mani e piedi relativamente piccoli. Anche le mani si assottigliano prese nella loro interezza e ogni dito si assottiglia dalla base alla punta.

Nell'uomo prevale la condizione opposta: tende a essere acromegalo, cioè ad avere le ossa molto grosse. La massa centrale è relativamente

piccola e quelle periferiche relativamente larghe. La regione dei fianchi è stretta e si amplia poi verso le spalle. Le membra si assottigliano molto meno verso le estremità e terminano con mani e piedi piuttosto grandi. Questo vale anche per le mani: tendono a essere di forma quadrata e ogni dito, eccetto l'indice, sono quasi della stessa larghezza sia alla base che in cima.

Del secondo gruppo di differenze basta che facciamo uno o due esempi. La regola generale è che nel maschio alcune linee di contorno tendono a essere orizzontali o verticali, nella donna oblique: nell'uomo il collo è quasi verticale, nella donna mostra una curva obliqua. L'angolo di una mascella maschile è quasi un angolo retto: una parte è verticale, l'altra orizzontale. La mascella inferiore femminile ha un angolo ottuso e forma una linea obliqua dall'orecchio al mento. Nell'uomo l'orecchio ha il diametro più lungo in verticale, nella donna è obliquo e questa obliquità è di solito notevole.

Tenendo a mente questa differenze e ricordando che sono soggette a variazioni in casi individuali, torniamo al signor Bundy. Le sue mani, come ho detto, avevano caratteristiche femminili: i suoi piedi erano piccoli anche per un uomo basso: le orecchie erano leggermente oblique e la linea della sua mascella era obliqua con angolo ottuso. Le spalle erano state ben corrette da un sarto, ma sembrava che avesse dei fianchi piuttosto larghi per un uomo. In breve, tutte le caratteristiche corporee che non si potevano nascondere o cambiare per mezzo di abiti erano femminili. Era un fatto notevole; tanto che cominciai a chiedermi se era possibile che fosse una donna travestita.

Cercai di osservarlo sempre più attentamente. Non c'era niente di particolare nel suo modo di camminare, ma era particolare il modo in cui muoveva le braccia. Faceva ondeggiare abbastanza elegantemente il suo bastone, ma non possedeva quel movimento signorile che è ancora oggi un'impronta sociale come lo era ai tempi della regina Anna. Ci vuole un'abilità conquistata con anni di pratica per maneggiare nel modo giusto un bastone, come ben ci si accorge quando si vede un operaio col suo Malacca nei giorni festivi. Il signor Bundy non possedeva quell'arte. Il suo bastone era qualcosa che portava con attenzione, ma non faceva un tutt'uno con lui. Inoltre il movimento del braccio libero era decisamente femminile. Quando una donna ondeggia il braccio, gli fa fare un largo raggio, specialmente all'indietro, forse per evitare il fianco, e il palmo della mano

è rivolto all'indietro, Se l'uomo ha un braccio libero, lo lascia andare immobile o lo muove leggermente, a meno che non cammini velocemente: l'arco è più in avanti e il palmo della mano è rivolto all'interno. Sono piccoli indizi, ma presi tutti insieme assumono significato.

C'era poi il carattere: Bundy era allegro e piacevolmente ironico. Ma un gentiluomo di venticinque anni non "prende in giro" uno di cinquanta che conosce a mala pena, mentre lo fa una signora di venticinque. Ed è anche giusto - aggiunse, vedendo che Angelina era diventata rossa. - Questa che è una prerogativa per una giovane signora, sarebbe un'impertinenza in un uomo. Senza dubbio quando l'uguaglianza dei sessi sarà un fatto acquisito, le cose saranno diverse.

- Non sarà mai un fatto acquisito - disse Angelina. - L'eguaglianza dei sessi è come l'eguaglianza delle classi. Coloro che fanno la voce grossa per l'uguaglianza sociale sono dei perdenti così come lo sono le donne che pretendono l'uguaglianza dei sessi. Le donne normali sono soddisfatte di come sono.

- Ascoltate la saggezza di Angelina - disse Thorndyke sorridendo. - Ma forse ha ragione. Può darsi che le donne che sono così desiderose di competere con gli uomini siano quelle che non sono in grado di competere con altre donne. Non so. Non sono mai stato una donna, mentre Angelina ha il vantaggio di poter giudicare la cosa da ambedue i punti di vista.

Allora, la prova *prima facie* suggeriva che Angelina fosse una donna. Ma siccome questa era una improbabilità *prima facie*, bisognava approfondire. Sulle guance e sul mento del signor Bundy c'era una colorazione azzurrognola che faceva pensare a baffi e barba adatti alla sua età. Ora se barba e baffi erano genuini, gli altri segni non avevano valore e il signor Bundy era un uomo. Ma le sue guance erano perfettamente lisce ed erano le sette della sera. Le mie e quelle di Strangeways erano già pungenti e poiché lui era stato con noi tutto il giorno, non si radeva dal mattino. Tentai di guardare più da vicino e stavo pensando a come potevo riuscire in una cosa del genere quando la Provvidenza mi aiutò.

- Lo so - disse Angelina. - Fu quella pestifera zanzara.

- Sì - convenne Thorndyke. - Ma anche allora non potei vedere molto da vicino la pelle. Ma quando portammo il signor Bundy nella medicheria ed esaminai la puntura con una lente, il delitto fu eliminato.

- Riusciste a vedere che non avevo baffi? - chiese Angelina.

- Non fu quello - rispose Thorndyke. - Fu qualcosa di più decisivo.

Sapete che tutto il corpo umano eccetto i palmi delle mani, le piante dei piedi e le palpebre, sono coperte da una leggera peluria, scientificamente detta lanugine. Consiste di minutissimi peli, quasi incolori, vicinissimi l'uno all'altro e sembrano un alone sul volto di una donna o di un bambino quando si osservano contro luce. Sul volto del signor Bundy la lanugine era intatta su tutta la zona azzurrognola. Significava che non si era mai rasato e anche che quella colorazione era artificiale. E questo diceva con certezza che il signor Bundy era una donna.

Sorgeva quindi una domanda. Se il signor Bundy era una donna, di chi si trattava? La risposta ovvia era Angelina Frood. Lei era scomparsa, ma se la scomparsa era un inganno, qualcuno metteva indizi in qua e in là. Quel qualcuno era molto probabilmente la stessa signora Frood. Ma se doveva aggirarsi nelle vicinanze, era probabilmente travestita e noi avevamo una donna travestita. Nonostante tutto, per quanto l'ipotesi sembrasse ovvia, la cosa sembrava impossibile. Strangeways conosceva sia Bundy che Angelina e non aveva riconosciuto quest'ultima e io avevo la vaga impressione che lui li avesse visti insieme, la qual cosa, naturalmente, avrebbe escluso tutto. Un colloquio mirato con lui, tuttavia, mi dimostrò che non aveva mai visto tutti e due insieme. La sua descrizione della signora Frood diceva chiaramente che lei era completamente diversa da Bundy.

La cosa che dovevo accertare a questo punto era se quella donna era davvero la signora Frood e fortunatamente avevo la possibilità di fare un test molto semplice. Strangeways mi aveva dato una fotografia di Angelina che aveva l'indirizzo di un fotografo teatrale e da lui ottenni sette diverse fotografie in varie pose. Poi ricevetti da Strangeways la fotografia di gruppo che ci fu fatta vicino al vecchio muro e in cui appariva anche il signor Bundy. Da questa foto tagliai un piccolo quadrato con la testa di Bundy, la intrisi di olio di bergamotto e la montai con resina Canada su una lastra di vetro. Questo procedimento rese la carta quasi trasparente e quindi ora avevo un trasparente positivo. Tra le varie foto di Angelina scelsi quella in una posa simile al ritratto di Bundy, praticamente frontale, e la trattai nello stesso modo. Detti poi i due positivi trasparenti al mio assistente e con la nostra macchina fotografica duplicatrice facemmo due negativi delle stesse dimensioni. Stampati questi negativi fummo in grado di fare alcuni esperimenti. Dalla foto di Angelina tagliai la faccia, lasciando il collo e i capelli e ci feci scivolare il ritratto di Bundy in modo

che il suo volto apparisse attraverso il buco. Potemmo vedere come appariva Bundy con i capelli di Angelina e, mettendo accanto una foto non ritoccata di Angelina, fu ovvio che, nonostante il monocolo, era la stessa faccia. Dovete ricordare infatti che noi avevamo la foto della vera Angelina, non quella travestita che conosceva Strangeways.

Questo successo ci incoraggiò a darci un po' più da fare. Il mio assistente, Polton, fece qualche maschera di carta nera, con cui fece due fotografie composite, una delle quali aveva la faccia di Bundy e i capelli, il collo e il busto di Angelina, mentre l'altra aveva il volto di Angelina e i capelli, la fronte, il collo e il busto di Bundy. Il monocolo era un fattore di disturbo, anche se si notava molto poco e Bundy lo portava con tale disinvoltura che influenzava a malapena la forma dell'occhio e la disposizione del sopracciglio. Era tuttavia necessario eliminarlo e, poiché non sapevamo dipingere, chiedemmo l'aiuto della signora Anstey, una ritrattista e miniaturista di talento. Cancellò i punti di contatto nel fotomontaggio, eliminò il monocolo in uno e ne dipinse uno nell'altro. A questo punto l'identità era completa. Il ritratto Bundy-Angelina era identico a quello del fotografo e la fotografia Angelina-Bundy era un vero signor Bundy.

Tuttavia facemmo un test finale. Polton ridusse il ritratto Bundy-Angelina a formato standard e fece un paio di stampe al carbonio, che io portai qui e le feci vedere a tutti e poiché Strangeways le accettò come fotografie di Angelina, considerai la prova completata.

Qui Angelina lo interruppe: - Ma, e la spilla? Io non ho mai portato una spilla come quella.

- Thorndyke sogghignò. - Chiesi alla signora Anstey di dipingere su una spilla un disegno un po' particolare.

- A quale scopo? - chiese Angelina.

- Ah! - esclamò Thorndyke - c'è una storia al riguardo.

- Quella di un serpente, suppongo - disse Angelina.

- Sarete in grado di giudicare tra poco - rispose. - La spilla aveva il suo scopo. Dunque, per continuare: l'identità del signor Bundy era stabilita con certezza morale, ma non serviva per scopi legali. Avevo bisogno di una prova conclusiva ed era quella di sapere come venivano effettuate le trasformazioni. Avevo notato che Bundy e Angelina vivevano in case adiacenti che erano poi le due metà di una casa doppia e avevano in comune un passaggio coperto. Pensai che le due case comunicassero, ma

era necessario che ne fossi sicuro. L'unico modo per stabilirlo era quello di ispezionare la casa in cui era vissuta Angelina e decisi di farlo, anche perché avevo una lieve speranza di trovare qualche impronta di Angelina. Trovai una scusa per visitare la casa insieme a Strangeways e avemmo la straordinaria fortuna di trovare la signora Gillow che stava uscendo e così potemmo avere la casa tutta per noi. E questa non fu la sola fortuna, perché scoprimmo che Angelina, prima di uscire, aveva bevuto dell'acqua da un bicchiere sul comodino lasciando una bellissima serie di impronte di cui feci una serie di fotografie.

L'esame dello scantinato ci mostrò che avevo ragione sul passaggio di comunicazione. Ambedue le case avevano una porta che si apriva su questo passaggio e ambedue le porte erano fornite di chiavistelli Yale che sembravano aprirsi con la stessa chiave. Il passaggio era poco usato, ma la ghiaia tra le due porte era calpestata e c'erano numerose impronte sulla porta di Angelina. In cucina c'era un grande armadio con una chiave Yale nella serratura e degli appendiabiti all'interno. Ne dedussi che quando Angelina era in casa l'armadio conteneva gli abiti del signor Bundy e che quando Bundy era in ufficio conteneva una parrucca, un vestito e un paio di scarpe da donna.

Tutto ciò rendeva la prova completa tranne per un particolare. Era necessario procurarci una serie di impronte di Bundy per confrontarle con quelle di Angelina. Ecco dove entra in ballo la spilla. Sapevo che se il signor Bundy avesse visto se stesso con una spilla che non aveva mai posseduto, sarebbe diventato curioso e avrebbe voluto osservare la foto più da vicino. E infatti fu così, e alla mia richiesta di confrontare le due stampe, le prese ambedue in una mano per esaminarle più attentamente e scoprire chi fosse il fotografo. Quando le posò, c'era una serie completa, anche se invisibile, delle sue impronte. Poco dopo il signor Bundy andò a casa, accompagnato da Strangeways. Appena se ne furono andati, portai le foto nella mia stanza, misi in evidenza le impronte con la polvere e le confrontai accuratamente, linea per linea, con quelle prese sul bicchiere e la bottiglia Erano identiche. Le impronte digitali di Bundy erano quelle di Angelina.

Questo completava il caso e, se avessi saputo quali erano le intenzioni di Angelina, avrei detto a Bundy che "il gioco era finito". Ma non sapevo niente. Non potevo fare niente finché non avessi saputo se lei aveva intenzione di far ritrovare un cadavere e, in questo caso, di chi sarebbe

stato. Il vecchio muro mi appariva come una possibilità da quando avevo sentito la curiosa sparizione della chiave del cancello proprio in quel giorno e avevo udito la storia di Bill il barcaiolo: sapevo che l'aveva udita anche Bundy e che l'aveva presa sul serio. Ma non si può agire basandosi su ipotesi. Potevo solo rimanere a osservare il gioco di Angelina e seguirne le mosse. Quando il gioco della caccia alla volpe prese la via di Black Boy Lane, capii che era vicina la scoperta del muro. Ma non sapevo cosa c'era in quel muro e confesso che ero piuttosto preoccupato. Perché, se Angelina aveva creduto alla storia di Bill e aveva sepolto un corpo nella calce viva, sarebbe stata una catastrofe. Provai un immenso sollievo quando ebbi il resoconto di Strangeways in cui si diceva che era stato trovato solo uno scheletro: capii infatti che era stato sepolto uno scheletro e che nessun delitto era stato commesso. Questo è tutto e ora tocca ad Angelina entrare nel confessionale.

- Non mi avete lasciato molto da dire - disse Angelina. - Mi sento come se avessi fatto il gioco del ditale con un ditale di vetro. Comunque aggiungerò dei particolari. Pensai a questo piano quando venni qui a prendere possesso della proprietà che mi era stata lasciata e ne parlai allo zio Japp, che ne rimase tanto scioccato che da allora non è più riuscito a far stare giù i suoi capelli. Non ne voleva sapere. Allora gli chiesi di andare a pranzo col povero Nicholas, dopo di che accettò qualsiasi cosa. Cominciai allora i miei preparativi. Feci fare una parrucca con i miei capelli da un acconciatore teatrale (gli dissi che avevo una parte da uomo e che la cosa sarebbe durata a lungo), trovai da un costumista un completo da uomo e arrivai qui come signor Bundy. Lo zio Japp aveva già messo la targa nuova. Gli uffici vicini e lo scantinato erano vuoti e li ammobiliammo per Angelina che, appena pronta la parrucca, venne a prenderne possesso.

Il terzo atto fu un po' più approssimativo. Avevo organizzato la scomparsa e il ritrovamento degli oggetti e pensavo di comprare una mummia, metterle i miei vestiti e sotterrarla nelle paludi vicino al fiume, dove io stessa l'avrei scoperta a tempo opportuno. Ma questo piano non mi piaceva molto. Non sapevo abbastanza cose sulle mummie e altri potevano saperne di più. Sembrava che dovessi abbandonare l'idea del corpo e lasciare che la mia morte rimanesse solo una voce; ma non mi soddisfaceva: volevo una tomba.

A questo punto un angelo di nome Turcival (vive in Adam Street,

Adelphi, che Dio lo benedica!), mandò qui il dottor Strangeways. Fu una vera manna dal cielo, un dottore nuovo, e io gli dedicai tutta la mia attenzione. Lo accompagnai alla sua nuova casa, conversai con lui in modo che ben capisse la mia personalità. Quella sera parlai con lui in ufficio e gli dissi che l'avrei condotto a casa della signora Frood e gliela avrei presentata. Poi, improvvisamente, mi ricordai di un impegno altrove, così uscii e appena la porta fu chiusa, volai nello scantinato e dopo aver passato le due porte arrivai nella cucina della signora Frood. Lì mi cambiai; mi misi l'abito e la parrucca, fissai le sopracciglia e mi truccai: feci le scale di corsa, accesi la lampada in salotto e mi rilassai col mio lavoro di cucito. Non erano passati più di due o tre minuti quando arrivò lo zio Japp portando l'agnello al sacrificio.

Poi scoprii che avevo avuto un altro colpo di fortuna: John mi aveva curato a Londra e conosceva un po' la mia vita così lo scelsi come mio medico personale qui a Rochester. La situazione era insolita. La preoccupazione che il povero John mostrava per il mio pallore era commovente. Sedevo qui lamentandomi con lui e accettando la sua comprensione e pensavo di non riuscire a trattenermi dal ridere. Ma mi sentivo lo stesso un essere immondo perché John era molto caro ed era un gentiluomo. Tuttavia dovevo andare avanti ormai che avevo cominciato.

Fu però molto difficile, peggiore di qualsiasi parte avessi mai recitato, far agire contemporaneamente le due persone. Dovevo precipitarmi dall'ufficio in cucina e preparare cose che non desideravo, solo per fare un po' di rumore e spandere un po' di odori per la casa, stare attenta alla signora Gillow in modo da venir fuori al momento opportuno per ricordarle che vivevo lì; e poi scendere giù di volata, cambiarmi e correre all'ufficio in modo che la gente credesse che vi lavoravo. Fu un lavoro pesantissimo e anche stressante. Posso confessarvi che fu un sollievo quando appresi da Miss Cumbers che Nicholas partiva per Brighton e quindi potevo scomparire senza coinvolgerlo. Non credo che siano necessari altri particolari; la vostra immaginazione può supplire al resto.

- L'uomo con la verruca, credo - disse Thorndyke - era...

- Sì, comprai un abito a poco prezzo ai Minories e la verruca, naturalmente, era fatta con la colla della parrucca.

- A proposito - chiese Thorndyke - era proprio necessario creare Bundy?

- Dovevo essere qualcuno, capite, perché dovevo vivere nel luogo per lasciare gli indizi e osservare gli sviluppi. Non potevo essere una donna

perché avrebbe richiesto una trasformazione difficile e lunga e quindi una seccatura insopportabile; mentre Bundy, come avete fatto notare, non era un travestimento. Una volta tagliati i capelli e aver provveduto a guanti e monocolo, non c'era altro da fare. Avrei potuto tranquillamente vivere come Bundy per tutta la vita.

Questa è la mia storia - concluse Angelina e aggiunse con un improvviso cambiamento di modi - vi sarò grata per sempre. Avete fatto per me più di quanto immaginiate. Solo stamani il povero Peter Bundy era solo un disgraziato, molto in ansia per il presente e con un futuro che non aveva niente da offrirgli se non una vuota libertà. Ora sono la più felice delle donne: sarei infatti un'ipocrita se fingessi di avere dei rimpianti per il povero Nicholas. Andrò alla sua bara a salutarlo, gli farò fare un funerale dignitoso e cercherò di ricordarlo come era prima che cadesse così in basso. Ma sono sinceramente contenta che sia fuori dalla sua miserabile vita e anche dalla mia. E la sua dipartita, di cui non avremmo saputo niente se non fosse stato per la saggezza del buon serpente, mi ha lasciata libera e piena di una felicità che nemmeno lui indovina.

- Non ne sono sicuro - disse Thorndyke con un sorriso scaltro.

- Bene, nemmeno io, ora che lo dite - rispose lei ricambiando il sorriso. - È un serpente curioso e osservatore con la mania di ficcare il naso in tutte le cose che crede di non sapere. E forse dopo tutto, ha diritto di sapere. È giusto che chi dà abbia la soddisfazione di capire quanto prezioso sia ciò che ha dato.

Qui finisce il Mistero di Angelina Frood. Ma non è ancora la fine perché le felici conseguenze continuano a crescere come fa un bell'albero. La storia è diventata una piccola leggenda, i cui innocenti mormorii richiamano solo un malizioso sorriso su quel volto, che come la meridiana del nostro giardino conosce solo il brillare del sole. La signora Dunk, è vero, conduce ancora la sua piccola guerra, che è però temperata da privata adorazione e quasi tutti i giorni cesti di fiori e perfino di pomodori e cavoli estivi arrivano a casa nostra accompagnati dal benevolo sorriso e dalla maestosa figura dell'ispettore Cobbledick.

FINE